24992 I. 21. a.

LE DVE AGRIPPINE

DI

FERRANTE PALLAVICINO.

All' Illustriss. & Eccellentissimo Sig.
Patron Colendiss. Il Signor

ANGELO CORRARO

CAVALIER.

VENETIA, M.DC.LIV.

Appresso il Turrini.

0306339169

ILLVSTISSIMO
ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.

DEsiderando io di rendere glorioso questo mio libro, hò risolto d'honorarlo col nome di V.E. Sarà pretioso il suo valsente, mentre sosterrà in fronte vna gemma valutata di thesori. Così da tale elettione prenderà forma riguardeuole questo parto, quale non hà potuto riceuere dall'ingegno. E chi non lo apprezzarà per la sola rappresentatione d'vn personaggio il cui merito è celebre in ogni luogo, conforme l'hanno ammirato la Inghilterra, e la Francia. Il posto d'Ambasciatore mantenuto da Vostra Eccellenza in quei Regni cõ vniuersale applauso hà maggiormente accreditata questa Serenissima Republica, dando à vedere qualmente anche ne' suoi più giouani figliuoli, ella hà Padri di grande giudicio per sua conseruatione. Il Cardinale di Richeù, che ne' nostri secoli chiamasi degnamente il più saggio Politico da cui s'amministrassero in alcun tempo interessi grandi, con vna confidente familiarità hà data publica testimonianza della stima fatta di lei, dichiarata in oltre con particolari encomi. Il Rè Christianissimo stesso in cui la Corona Regale è il minor pregio osseruata la moltiplicità de' suoi trionfi, e notati gli eccessi delle sue grandezze con estraordinarie dimostrationi, e concorso al collocare in alto arezzo la virtù, & il valore di V.

Eccellenza. Hà desiderato d'hauer lei nella sua Corte vn'anno sopra il solito termine dell'Ambasciaria. Hà fatte perciò particolari istanze all'Eccellent. Senato: segno euidente del compiacimento con cui sono stati riceuuti li di lei trattati, e si sono pratticati li maneggi raccomandati alla sua prudenza. Tanto basti per far conoscere quale sia il merito di cui hà potuto inuaghirsi vn Rè nō auuezzo, che a dilettarsi in estremi di gloria. Non m'occorre il mendicare altre lodi dalla insigne nobiltà, e da doti particolari dalle quali V.E. è fatta riguardeuole, poiche troppo degradarei nelle pompe di quel merito, che oltre li concetti accennati non può circonscriuersi maggiore. Sarei troppo temerario nel gareggiare con gli applausi d'vna eloquenza coronata. M'assicuro ben sì, che giudicarassi lodeuole la mia elettione, benche fosse troppo ardita, mentre a lei consacro questo libro. Non hò errato nel procurar a queste due Matrone vn'appoggio così glorioso, il quale m'assicuro, che non mancarà loro, mentre ne impongo obligo ad vn Caualiere sì degno, da cui non si ricusarà il seruire à Dame. Non haurò errato nè meno nell'acquistare à me stesso vn protettore, mentre non sarà auaro della sua gratia vn tanto personaggio, abbondante d'ogni maggiore gloria. Con l'interesse della di lei protettione, auualorato dall'ambitione d'hauer vn Padrone sì grande, hò persuaso me stesso d'esser ardito per dedicarmi a V. E. insieme con questo libro, quale hora me le rassegno

Deuotissimo Seruitore.

Ferrante Pallauicino.

L'AVT-

L'AVTTORE

A chi vuol Leggere.

E' Gran tempo, ch'io non ſono comparſo con nuoui Libri ſu'l mercato del mondo in guiſa, che potrebbe alcuno credermi fallito, sì che habbia perduto il trafico delle ciancie, ò ſia atterrito dallo ſcorgere il poco ſpatio della mia mercantia per eſſere di poco, ò niun valſente le mie compoſitioni. T'ingannaſti, ò Lettore; ſe in alcun tempo deſti luogo à ſomigliante credito. Nel negotio di belle lettere s'ingeriſcono tanti in queſti noſtri ſecoli, che reſta opportunità di contrattare nel loro grado anche à balordi.

Nella moltiplicità di tanti nuoui ſcrittori poſſo aſſicurarmi d'hauere poſto vantaggioſo, ſtando che ſe non haurò luogo tra' più apprezzati, ſarò de' primi trà gl'ignoranti. Non mai però hà ſmarrito il coraggio, nè penſo di tralaſciare queſto meſtiere gracchino à grado loro quei maligni, che con auuilire li miei libri procurano li miei diſcapiti.

Ti laſciai col Principe Ermafrodito accennando il mio penſiero di trasferirmi in lontani paeſi. Ad vna pouera virtù è neceſſario mendicare la fortuna col peregrinaggio. La meta del mio corſo è ſtata in Germania, doue abbandonate totalmente le fatture dell'ingegno, m'hà biſognato aſſiſtere di continuo alle operationi del vino. Dal clima s'influiſcono trattenimenti propri di galant'huomo, non di letterato.

Sono però ſtato altretanto lontano dallo ſcriuere, quanto era lontano da me ſteſſo, eſſendo per ordinario fuori di me. Ciò s'vſa colà per non vdire lo ſtrepito delle armi, e per non hauer ſenſo al furore delle miſerie, ch'abbondano in sì longa continuatione di guerre.

Dalla corrente di queſto liquore di Bacco quaſi dalle precipitoſe diſceſe delle acque del Nilo s'aſſorda ciaſcuno

scuno, onde non s'odono in vna vita lieta, e felice, li gemiti, e le strida de gli afflitti.

La disgratia m'hà ricondotto in Italia senza l'auanzo, che pretendeuo, cioè à dire la opportunità di scriuer' Historie. Oue si trattano le armi meno se ne discorre, auuerandosi l'asioma Filosofico. (Sensibile supra sensum, non facit sensationem.) Oltre che hò conosciuto quanto sia difficile lo scriuere la verità de' successi, mentre anche oue occorrano alla giornata sono incerte, e variate le relationi. Io stimo obligatione di buon' historico il sodisfare alla curiosità de' lettori con le consulte secrete li trattati de' Principi, li discorsi de' Consiglieri, e le risolutioni prese tal'hora, e non riuscite; più che con auuisi, che s'hanno ancora da informationi communi, ò da publici ragguagli. La difficoltà di spiare queste secretezze, ò il pericolo nello scuoprirle mostrano essere di buon coraggio, e di grande ingegno chi senza fare stima di questo incontro si pone in arringo di scriuere historie. Io che persuaso dalle mie debolezze cedo à ciascuno, comporto volentieri di essere disuaso dall'arrischiarmi in tal modo. Mentre non stò, che su'l perdere fà di mestieri il lasciare quel giuoco da cui non posso sperare guadagno.

Eccomi dunque alla solita professione di rinouare l'anticbità. M'essercito in rinfrescare pitture d historie vecchie, poiche non mi si rappresentano Originali nuoui per colorirne le imagini con altro che con incertezze. Non hò voluto introdurmi con compositione men soda à fine di darti à credere, che la longhezza del tempo habbia maturato vn gindicioso parto. Lo stile ancora è sostenuto quanto parmi, che conuenga alla grauità della materia. Dicano ciò, che loro aggrada certi balordi, che nominando scabrosa vna dettatura sollenata, dolgonsi d'essere necessitati d'affatticare l'intelletto nel leggere E ben si scorge, che sono di poco ceruello, e di debole ingegno, mentre soccombono al peso di sì leggiera fatica, e credonla intollerabile. Io protesto di non scriuere per questi tali, che zoppicando nel giuditio, & hauendo poco buon passo d'intelligenza si stancano nel

corso della lettura sù l'erto di compositione solleuata. Io ad ogni modo non curo il molto dispaccio delle mie opere, e quanto meno si smaltiscono, tanto più deuo credere, che capitino solo in mano di dotti, li quali ne' nostri secoli numeransi con breue aritmetica. Le drapamenta più pretiose non lasciano d'esser riguardeuoli, perche, seruendo all'vso di pochi, più di rado si dispensano. Non diuersamente io tratto il negotio de gli scrittori sì che li loro componimenti distribuisconsi in maggiore copia, mentre sono di men fina tempra, e d'ordinaria tessitura, in guisa, che può addomesticarsegli anche vn'ignorante. Ne esclami altri, che chiamansi aggrauati dalla necessità d'ascendere con la mente nel trascorrersi tal'vno de' miei libri anche Dottori di molto sapere di continuo studio. L'essempio non conuince, poiche sò come la nostra età habbia posto in dispreggio l'aggiunto di Dottore in guisa, che gode l'honore di tanto titolo chi hà vna dottrina imaginaria appruouata dal volontario fauore d'vn grande, ò dall'assenso d'altri violentato con l'interesse. Sà meno de gli altri tal'vno, che porta sopraueste di Dottore ad vn corpo d'ignoranza.

Ma lasciati anche nel loro grado di dottrina da me non si curano punto nel particolare di belle lettere in guisa, che per essere, ò Filosofi, ò Leggisti, ò Theologi, io apprezzi il loro giudicio nelle moderne compositioni. Molto meno preualgono appresso di me li concetti d'alcuni Pedanti, che si vantano gli Hercoli della Latinità, poiche essi ancora sono in diuerso genere da moderni scrittori. Giudica poi tù, ò Lettore, qual conto io faccia d'altri riuscendo solo in vomitare quanto imbeuettero in longo studio, ò tranguggiarono con vna buona memoria, mentre riescono famosi in publicare ciò che rapirono in scartafacci di poco, ò niun valsente osano di farsi sindici de' letterati. Questi tali non si valutano da me più che tante Gaze, le quali sfacciatamente cianciano dicendo ciò che appresero, benche non senza molto fatica. (Primum in vno quoque genere est causa caterorum) dicono li Filosofi, la doue gli altri dotti co-

me di ſpecie diuerſa dalla profeſsione di belle lettere, non deuono ingerirſi in queſta co' loro dogmi, ne con temeraria preſuntione inſinuarſi al formar regole co' loro vani capricci.

Ciò ſia detto per reprimere gli orgoglioſi ſentimenti di coſtoro, non già, perche io pretenda d'aecennarmi eſente da gli errori quali pur troppo ſcorgo copioſi ne' miei ſcritti. Rigetto li biaſimi di ſomigliunti ſciocchi, non ſegue però, che fatto quaſi incorriggibile io non deſideri d'emendare quei falli ne' quali mi condannano veri virtuoſi, à pur anche il mio ſteſſo intendimento.

T'aſsicuro, che preuengo ogni altro Critico in diſcernere li mancamenti, che occorrono nelle mie compoſitioni, ma ò traſcuraggine, ò poca ambitione cagionano sì, che io pongo in non cale il leuare queſti nei da quali rendonſi imperfette, ma non contraſatte le ſembianze de' miei libri.

Scuſa, ò Lettore, queſta vana diceria: mentre io non bramando altro, che ritrouar nuoui ſoggetti per la mia curioſità, ti prego dal Cielo ogni ſommo bene.

DI
AGRIPPINA
MOGLIE DI GERMANICO.

COn la ſcarſezza della prole ſi corruppero dalla fortuna le felicitadi d'Auguſto. Quattro mogli non gli fruttificarono più che vna figliuola; non promettendoſi forſe la natura, di poter produrre in vn maſchio vna viua imagine, la quale con aggiuſtate ſembianze di conformi coſtumi, ſoſteneſſe le di lui glorie. Giulia (che coſi nominauaſi) rimaſta vedoua di Marcello ſuo primo marito, fù deſtinata dal Padre alle ſeconde nozze con Agrippa. Queſti fù Caualiere priuato, ma però dalle ſue inſigne qualitadi ſolleuato all'affettione d'Auguſto, e d'indi a sì nobile [illegible] queſta copia ſortì [illegible] che in conſeguenza [illegible] d'Auguſto, e dell'altezza del lignaggio, formò poi baſe alle ſue grandezze, non sò, ſe in emulatione de gli aui, ò pure in biaſimo de' diſcendenti, li quali cedettero ad vna femina la ſuperiorità del merito.

Seguì la morte del Padre ne gli anni di lei più teneri, quando non hauendo ſenno per conoſcere la perdita, era ſenza ſenſo per piangerla.

Rimaritoſſi la madre cõ Tiberio figliaſtro d'Auguſto, e ſucceſſore ſuo nell'Imperio. Con l'addottione di queſto, ei volle ſupplire all'infecondità, che gli negaua immediati heredi. Rieſce più doloroſo a Grandi l'abbandonare con la vita il dominio, mentre la loro

ambitione non può lusingargli con l'imaginatiua di cõtinuarlo eglino medesmi, anche morendo, quando non succeda persona stimata indiuisa, ò per essere parte delle loro viscere, ò per essere vn parto del loro affetto. L'intentione però d'Augusto, era di sostituire nel commando Germanico figliuolo di Druso suo fratello. Chi fosse questo Germanico, dichiarano basteuolmente li caratteri del proprio nome, dal quale viene circonscritto per quell'heroe decantato in elogij singolari d'vna publica fama. Il merito hauea quasi posto nelle di lui mani lo scettro, e l'affettione del popolo l'hauea investito del cõmando. Ma Liuia sposata vltimamente ad Augusto, ambitiosa di vedere nella sua prole il frutto d'heredità così apprezzabile, operò talmente, che maturarono i suoi disegni. Non fù difficile l'ottenere, quanto puote desiderare, hauendo rapito il cuore, e la volontà, prima d'essere rapita ella stessa dal se- del suo legitimo consorte. Quelle bellez- [illegible] sussiego d'vna graue modestia sollecitarono l'Imperatore alle rapine, fatte più trattabili nella dolcezza della conuersatione, l'assoggettirono al loro commãdo. La passione amorosa diegli fretta tale, che nè meno le permise di depositare il parto, già vicino ad vscire a luce, doue l'hauea cõcepito. Volle, che perdesse il pegno ancora, chi con la sua autorità era sforzato di perder il giuoco; se pure deue chiamarsi perdita, quella d'vna moglie. La grandezza dell'amante fù manto di scusa a suoi errori, fù motiuo pur anche d'incaricarne vn tirannico possesso alle forze della propria beltà.

Aggiunse ancora maniere così artificiose, che obligando Augusto a suoi voleri, ad onta della Maestà, e della ragione, gli era di me-

stieri

ſtieri il permetteſi dominato da vna donna. Dopò il ripudio di Scribonia, fatto in ſuo riguardo, congiunta ad eſſo in grado di matrimonio, diedeſi a ſecondare i ſuoi humori, & a conformarſi a ſuoi penſieri, di modo, che appreſe di raffrenargli, e reggergli a ſua voglia. Il modo de gli amoroſi congiungimẽti puote incatenare la libertà, e la poſſanza di queſto Grande, poiche ſono dolci ſtrettezze, le quali rẽdono amabile il carcere. Accreditolla di più il conſiglio dato d'vſare la clemenza, eſſeguito sì felicemente, che non poteua non approuarſene l'origine. La poſſanza dunque di queſta femina; cangiando le riſolutioni dell'Imperatore à prò del proprio figliuolo, vſurpò à Germanico l'Imperio.

Ancorche nondimeno eletto ei non foſſe all'immediata ſucceſſione, fù collocato in grado proſſimo a tanta altezza da gli ordini d'Auguſto, che impoſe a Tiberio di addottarlo per figliuolo, con obligatione d'anteporlo al proprio, ch'egli haueua, cioè Druſo. Agrippina rimaſta, quaſi che orfana, mentre era morto il Padre, e rimaritata la madre, viueua ſotto la cura del Zio. Ammiranſi ne gli anni anche più teneri i ſuoi modeſti coſtumi, cõ preſagio di quelle glorie, che le acquiſtarebbe in progreſſo di tempo il merito della ſua virtù. Appena fù dall'età habilitata alle nozze, che obligolla Auguſto al giogo del matrimonio. La corruttela de' ſecoli, i quali nõ ſi pregiarono forſe di matrone honeſte al pari d'Agrippina, richiedeua di non laſciare lungamẽte diſciolte le femine, foſſero donzelle, ò vedoue, a fine di non vederne i precipizi sù le orme delle peggiori. La ragione di Stato quiui richiedeua di nõ rimettere dopò la ſua morte queſti Spõſali, acciocche trapiantato fuori della caſa d'Auguſto

queſto germoglio della ſua proſapia, non faceſſe pullulare moltiplicità di pretendenti nel poſſeſſo dell'Imperio. Per aſſicurar dunque queſto, non meno a Germanico, che alla propria ſtirpe, maritollo con Agrippina.

Preuedendo forſe il Cielo l'ingratitudine di chi doueua mal trattare perſonaggio sì meriteuole, volle precorrere in premiare il di lui valore con la maggior gratia, che dipenda da' ſuoi benigni influſſi. Quanto più raro, tanto è più felice l'incõtro di fauoreuole deſtino, il conſortio con donna, la quale ſoſtenga contro la lubricità del ſeſſo, il merito della virtù. Ben è vero, che altretanto men tolerabile disfauore della fortuna deue dirſi il nõ poter godere oggetto sì priuilegiato, che trà le ſciagure, onde li patimenti d'anima sì cara, diano maggior ſenſo alle priuate calamitadi. Così auuenne a Germanico, delle cui cõtẽtezze in queſto conſortio non oſo accertarmi, mentre le perſecutioni, alle quali ei ſoggiacque, non hebbero colpo più fiero per abbattere la ſua cõſtãza, de' trauagli, e patimẽti della moglie. Nata dunque Agrippina di ſangue Auguſto, nel maritaggio continuò sù la linea nel medeſimo lignaggio, e fora peruenuta col marito al centro dell'Imperio, ſe, ò la di lui virtù non l'haueſſe ricuſato, ò l'altrui malignità non gli l'haueſſe conteſo. Le grandezze però, come che meritate, ſe bene non poſſedute, produſſero li ſoliti effetti d'odio, e d'inuidia, che in Tiberio, e molto più nella madre di lui Liuia, prendeano titolo di geloſia di Stato. Concorreano nel merito di quelle ſingolarmente le conditioni d'Agrippina, le quali rappreſentando vna femina degna di Corona, dimoſtrauano douerſi per queſto, ſe non per altro al conſorte vn Regno. Participò ella ancora le conſeguenze

del-

della mala affettione de' dominanti, che ristringendosi all'hora apparentemente nell'vniformità del sesso, scuopriuasi solo in Liuia. Esercitò la sua virtù nelle persecutioni, che indi nasceuano, benche non di gran momento, di molto disgusto ad animo grande. Toleraua il tutto per non occasionare peggiori trattamenti a Germanico, sapendo, che più facilmente dalla nascita si concepiscono da Grandi gl'incendi, per cause anche molto rimote, e lontane. Mortificaua la propria alterezza col celare lo sdegno, che in personagio d'alto nascimento, non è vitio d'animo corrotto, ma di gran cuore, il quale nõ sà cõportarsi maltrattato; in donna massime, la quale non hà il perfetto dominio delle sue passioni, o presume di vãtaggio nella cognitione del proprio merito, equalità quasi cõnaturale, che però esclude la sentenza di demerito. Quando ancora eccedesse verso i limiti del biasimo, ritrattarebbonsi questi per Agrippina, dalla gloria douuta alla sua honestà, tanto maggiore, quanto, che non ne haueua esempio nelle donne più illustri de' suoi tempi. Era originale cõfermato all'idea della propria virtù, quello, che non era ad imitatione d'altra viuente in quei secoli, anzi dalla madre medesma, che in duro esilio prima, e dopò in vna miserabile morte hebbe il castigo meritato dalle sue impudicitie. Credo nato all'hora il concetto, che in alcune parti della Germania principalmente con molta fecondità si scorge allatare nella prattica: Che vna donna, quanto più solleuata di conditione, tanto meno obligata all'ordinario costume, possa partirsi dalle volgari leggi d'honore. In questo sentimento si nomina senza spirito di grandezza colei, che permettendosi inceppata la libertà con de-

decreti accommunati alle più vili, non sà librare sù l'ale della volontà il compiacimento d'ogni suo gusto. S'appella di gran cuore quella donna, che con le impudicitie osa di cimentarsi contro l'autorità, da cui s'impone freno alle sue dissolutezze. Non era di sì false massime imbeuuta la nostra matrona, la quale con spiriti molto più puri, alimentaua vn'anima non infetta, e quindi nõ ambitiosa d'auualorare la stima di se medesima con le dishonestadi. Germanico era l'vnico Idolo de' di lei affetti, i quali nõ sognarono giamai più dolci gli abbracciamenti d'altro amante, ò consorte. Consideraua, che l'vnità indiuisibile dal bene, & essentiale alla perfettione della Diuinità, poter rendere perfetti anche gl'amorosi cõtẽti, più della moltitudine congiunta con la varietà, ch'il mõdo acclama sola origine de' veri diletti. Mentre l'accarezzaua talvolta con le lusinghe, e co' vezzi, che nello stato matrimoniale lasciano il titolo d'amorose pazzie, ò di natura li debolezze, non cessaua d'esaggerare la propria felicità per questi legami, ch'altre abborriscono, mostrãdosi ambitiosa di perdere, non che il volere, il poter'amar'altri, che il suo Germanico.

A somiglianti tenerezze nõ poteua questo negare la corrispondenza del suo affetto, in guisa, che la generosità del cuore inuariabile a qual si sia accidẽte, cõmoueasi ne gli auuenimẽti, onde succederne poteua ad Agrippina, ò trauaglio, ò disturbo. Fù necessitato à questi sentimẽti dal viaggio, che gli bisognò intraprẽdere verso la Germania, per assistere al cõmando de gli eserciti. Fù questo vn colpo politico di Liuia, ch'indusse il regnãte, cõ la pparẽza d'honoreuole pretesto, ad allõtanarlo da Roma, doue l'affettione singolare del popolo prometteua al suo merito l'Imperio.

perio. L'affabilità ſua, accõpagnata dalle più gratioſe maniere, pagaua queſta buona volontà a prezzo sì gradito, che quelli s'inuogliauano tanto maggiormente di vẽdere loro ſteſſi, per eſſere ſoggetti al di lui dominio. S'aggiungeua il merito d'Agrippina, adorabile per la ſua virtù, amabile altretanto per li ſuoi modeſti coſtumi, e corteſiſſimi trattamenti. Tale fù il primario motiuo, che cõ la ragion di Stato perſuaſe ragioneuole l'odio contro Germanico, anche nell'Aua, e nel Zio benche per obligo di Natura poſſa ſtimarſi inalterabile la legge d'amare ſingolarmente i nepoti. Liuia principalmẽte, la quale dubitaua preoccupato a Tiberio il throno, s'impiegò cõ la trama d'occulto ſdegno nell'ordimento di quanto compliua all'intereſſe di Stato. A ſua ſuggeſtione può crederſi foſſe riſolta la lõtananza di Germanico da Roma, a fine di terminare vna priuata garra cõ Agrippina principiata dall'inuidia, e leuare queſto motiuo di geloſia. Era impadronita dell'animo d'Auguſto, dalla vecchiezza fatto maggiormẽte ſchiauo delle luſinghe di sì bella matrona. Trionfando però in ogni ſuo deſiderio, cõ la morte, ò con l'eſilio toglieua di mezo tutti gl'intoppi, da quali non permetteaſi all'occhio della mẽte il vagheggiare con libero ſguardo il figliuolo nella ſublimità del throno. Auuertiua beniſſimo, che la plebe, come cieca richiede preſenti, in guiſa, che ſoggiacciano al tatto, quegli oggetti, ſopra de' quali cadono le ſue paſſioni. L'vnico rimedio però era queſto ſolo d'inuiarlo, con apparẽte honore, in paeſi remoti, onde diminuita nell'abſenza l'affettione del popolo, ſora mãcata la cura del ſuo auãzamento. Notificata, che fù a Germanico queſta determinatione, ei riconobbe la politica, ſenzonueno

però di penetrarla. Sapendo qual forma di trattare cõuẽga cõ gli Principi, che vogliono veder cõtracãbiate cõ ringratiamẽti le persecutioni, professò atti di gratitudine per questa, paliata col mãto di riputatione. Osseruãdo pur anche, qualmente in vn'aĩo generoso s'ascriue à viltà, il ricusare impiego, il quale può essercitare nell'armi il valore, ch'è l'aĩa del cuore de'Grãdi. Incõtrò prõtamente l'occasione, e s'allestì al viaggio. Agrippina, ĩ cui cõmiseraua il marito la necessità d'soggiacere à patimenti di sì longo camino, in paese massime, quãto più vasto, tanto più horrido, dimostrò cõstãza degna della sua grandezza, disposta al secondare la fortuna del marito. Cõ intrepidezza, offerẽdosi a' disastri, daua à vedere l'affetto disprezzatore d'ogni pericolo, purche vicina à Germanico potesse depositare nel di lui seno i timori, e riceuere spirito più ardito dalla cõgiũtione de' corpi, e de' cuori. Questa (ella diceua) è arte di Liuia essercitata con l'opera di Tiberio, accioche nel Cielo di Roma voi non offuschiate li loro splendori. Ma che? In quel chaos d'horridezza, doue v'inuiano quasi esule, distĩguerãnosi le vostre glorie da quel lume, che cõ le sẽbiãze medesme farà apparire il vostro merito ĩ questo Orizõte. Io seguiroui anche trà le armi, certa, che i rigori dello stato guerriero nõ offenderãno la delicatezza de' miei sentimenti, sẽpre inuariabili, qñ si sostẽgano dalla vostra presẽza. Andiancene pure, che quanto più lõtani dall'inuidia, tãto saremo più vicini alla sicurezza d'vna tranquilla quiete. La fama del vostro valore conseruarà gli affettuosi concetti di chi v'ama, e per altro canto non demeritaremo in cagionare liuidezza d'occhi, ne gl'inuidiosi, i quali non possono rileg[illegible] presẽti le nostre grãdezze, Assicurato

Ger-

Germanico della buona mẽte della moglie, nõ conobbe altro particolare, che poteſſe rẽderlo non pronto a queſto viaggio. Partì, Generale delle legioni, ch'erano ſopra il Rheno, poſto ch'acquetò la cõmotione de gli animi per la ſua partẽza nel popolo affettionato. Cõſiderãdo l'intentione d'Auguſto, più che le ſuggeſtioni de gl'altri; fù creduto, che ciò foſſe vn diſporlo al poſſeſſo dell'Imperio, mentre ſe gliene affidaua lo ſtabilimento di parte coſi principale. Auualorò queſta credenza l'ordine da lui dato à Tiberio d'addottarlo per figliuolo, nõ oſtãte l'hauerne quelli vn proprio, õde poteua ſtimarſi, che l'inuiarlo colà, foſſe vn cõſegnargli parte del dominio, cõ diſſegno della di lui ſucceſſione nell'Imperio. Da chi non penetraua oltre queſte apparẽze formauanſi buoni augurij di grandezza a Germanico, mentre vedeano cõfidata alla ſua virtù la riputatione de' Romani. In Germania ſolamente cõtinuauano queſti la guerra, per cãcellare l'infamia dell'eſercito perduto ſotto Quintilio Varo, che però il riſarcimẽto delle loro glorie ſcorgeano tutti con lieto aſpetto affidarſi al merito di perſonaggio, non meno ammirato, che amato. Fù dũque Agrippina in quelle Prouĩcie, per proporre vn theatro delle ſue virtudi, e per fondare vna ſchola, in cui leggendo con l'eſẽpio, inſegnaua il regolare le diſſolutezze proprie delle femine di quella natione. Sotto titolo di libertà, introducono vna sfrenata licenza, che nella corruttione de' modeſti coſtumi, fà cadere fracido il vago frutto dell'honeſtà. Inſegnaua queſta matrona qualmẽte il pretioſo valsẽte della libertà, la maggior trà le prerogatiue dell'huomo, nõ deue impiegarſi in comperare il vituperio più abbomineuole dell'humanità. Non ritirauaſi dalla conuerſatio-

ſatione, a fine di nõ dar a vedere così imbelle la propria virtù, che foſſe neceſſario mẽdicare preteſti dalla ſuperbia. Frà la miſchia anche di molti, mai non temeua di perdere il ſuo Germanico, perche l'haueua sì a cuore, ch'era il ſuo cuore medeſmo. Gli occhi haueano patuito cogli affetti di nõ diſgiũgerſi dal ſuo conſorte, la doue, quãdo era abſente, mai nõ vedeãſi partire dal proprio ſeno, perche iui faceano corteggio alla di lui imagine. La bocca haueа offerte in voto le ſue gioie alle ſole glorie di Germanico, che però nõ ne faceua põpa nel riſo, ſe nõ quãdo ſi decantauano le ſue lodi, ò s'eſaltauano i ſuoi trofei.

Non l'atterriuano, benche femina di temperamento, tanto più delicato, quanto era di ſangue più nobile, li patimẽti del cãpo militare. Sù l'orme guerriere, incõtraua ogni ſtẽto, e per non iſcõpagnarſi dal marito ſi confondeua trà le armi. Stimaua ſicuri i pericoli, mẽtre nella lontanãza dal marito, era per lei periglioſa la ſicurezza. Querelauaſi talvolta dolcemẽte ſeco Germanico, poſciache alla cura, in cui l'occupauano gli eſſerciti, doueua aggiungere quella a cui l'obligaua particolarmẽte la di lei perſona. Diceale tal'hora. Quanto più m'obliga, ò cara la ſuiſceratezza del voſtro affetto, tãto più mi cõmoue la preſenza de' voſtri pericoli. Se chi ama teme, cõſiderate qual ſia il mio batticuore nel vederui eſpoſta all'incertezza de gli euenti militari, trà quali la copia delle ſtragi fà homicidiali anche le ombre. Se v'aggrada l'eſſere ſempre meco baſtiui la ſicurezza d'eſſere nel mio cuore, & inſeparabile da' miei pẽſieri. Compiaceteui però d'allontanarui dal Cãpo, fermandoui in poſto men periglioſo per nõ anguſtiarmi con lo ſpauento, il quale trà i rumori guerrieri, non ſapendo come intro-

trodursi nell'anima, s'insinua nella parte occupata da gl' affetti, che v'adorano Il tẽtare (risponderua Agrippina) la mia lontanãza da voi, è vn procurarmi la disperatione. Ogni più infausto accidẽte, sarà per me felicissimo quando haurò presente Germanico. Viurei troppo inquieta nell' obligatione d'attẽdere le nuoue del vostro buono stato da gli auuisi affidati all'altrui diligenza, non mai sì prõta, quanto è ardẽte il mio affetto. Oltre, che ne sarei sempre gelosa, non potendo sincerarmi co gli occhi miei medesmi. Morirei troppo addolorata, se occorrendoui alcun sinistro, fossi necessitata al roder me stessa, nel considerare, che se fossi stata con voi, haurei forse potuto seruirui di scudo, e di schermo contro ogni pericolo. Nõ nõ consorte. Agrippina nõ hà cuore per abbandonarui, perche nõ patisce incostanza, da cui possa variarsi la grandezza del suo amore. La carriera della mia vita, deue cõpirsi in scorrere la sorte medesma con voi. Quando anche sia abbreuiato il corso da qualche crudele incontro; non condannarò l'essermi posta in questo arringo, oue ad ogni hora posso hauere la meta del vostro seno, a cui sola aspiro. Cõ simili sentimenti ribatteua quella mai sempre i colpi delle preghiere del marito, il quale doueua veder esposto a rischi sì grandi vn sì pretioso theoro, con doglia assai maggiore, mentre s'auanzaua in conoscerne il valsente. Questa costanza d'affetto, & intrepidezza d'animo nella moglie, non mai più affisse Germanico dall'hor quando l'ammutinamento de gli esserciti portò troppo vicini gli precipitij.

Publicossi nelle Prouincie anche più remote la morte d'Augusto, notificata del pari cõ la successione di Tiberio; poiche non prima d'hauer assicurato a questo l'Imperio, vuole

Liuia

Liuia manifestarlo decaduto. Le arti vsate in Roma, per sopire le riuolutioni, che altrimente forse haurebbe destate questa nouità nulla giouarono con gli assenti. Con astute maniere, negotiaua non meno la madre, che il figliuolo, ò mostrãdo di non voler vsurpare la libertà col suo commando, onde cedeua l'auttorità al Senato; ò fingendo d'honorare i più meriteuoli, e fauorire quelli, che maggiormente erano amati dal popolo.

Quindi principalmente procurò Tiberio con molto ardore, e sollecitudine il Proconsolato, dignità di grãde stima, a Germanico, al quale ben sapeua da molti in Roma augurarsi la di lui fortuna. Con tali artificij, mendicati dalla dissimulatione primo elemento de' regnanti gli riuscì l'ingannare i Romani, & impedire le riuolte, che al sicuro haurebbero suscitate i malcontenti, i quali esclamauano per non veder il tutto assorbito da vn solo, sotto nome di Principe, onde pareua loro, che si rinouasse l'antica tirannide de' primi Regi in diminutione della tanto apprezzata libertà. S'aggiungeuano i particolari costumi di Tiberio, che di già haueano acquistato l'odio poco men che commune, e con poco buone speranze di buon dominio, haueua persuaso quelli al desiderarlo. Abborriuano sopra ogni altra cosa l'obligo di soggiacere a Liuia, non tanto per esser femina, quanto perche co' suoi vitij rendeua molto più abbomineuole l'imperfettione del sesso: E pure doueano supporre, che quello si fora regolato in tutto a' di lei consigli, mentre ne riconoscerebbe la vita, come figliuolo, e la grandezza, come Imperatore. Ciò nõ ostante, li primi moti, che poteuano rauuolgere la sua fortuna, prima, ch'egli l'assodasse, furono superati dalle prime appareñ-

ze. L'oggetto, che troppo s'approssima a i sensi, gli opprime, in vece di trarne l'attione lor propria, in conformità di che succede ne gl'interessi grandi, che, chi gli hà sù gli occhi, meno gli vede. Non altrimente seguì, che ingannati in questo negotio i Romani, assentirono alla schiauitudine d'vn Principe conosciuto d'intrattabili maniere, anche in posto di priuato. Se forse non fù, che la madre, tanto più prodiga di lasciuie, quanto era ricca di bellezze, comperò la volontà de' più principali.

Non così facilmente furono impediti gli soliti effetti della mutatione del Principe ne gli esserciti, che sperando maggior vãtaggio nelle confusioni, stimano tempo opportuno al solleuarsi quello d'vn nuouo Principato. Conoscono qualmente non è Politica di nouello Principe il precipitar ne' rigori, la doue essi più arditamente diuengono contumaci, e disubbedienti. S'ammutinarono le legioni, ch'erano nella Pannonia, e per acquetarne il tumulto, dopò molti disordini, fù necessarin inuiare Druso stesso figliuolo di Tiberio, a fine di riordinare gli affari. Nel tempo medesmo, seguì le vestigia di quelle, la soldatesca, che verso il Rheno militaua sotto il supremo commando di Germanico. L'ammutinamento di questi, scoppiò in vna ferocia tanto più segnalata, quanto che era senza alcun capo. Sperauano d'hauer adherente al lor partito Germanico, supponendo che non hauerebbe comportato l'Imperio d'altri, vsurpato al suo merito. Era egli in quel tempo nelle Gallie, occupato in esiggere le contributioni di quelle Prouincie, destinate al mantenimento de gli esserciti.

L'auuiso di queste nouitadi lo richiamò ben tosto, sì che con la celerità dell'arriuo

impedì li progressi delle stragi de' Tribuni, e Centurioni contro de' quali senz'alcun freno s'esercitaua il furore de gli ammutinati. Tali però nõ apparuero a fronte di Germanico, presentandosi a lui con ogni maggior segno d'ossequio. Procurauano più tosto d'indurlo al commiserare i loro mali, per obligarlo poi al compatire le loro risolutioni.

Conosceua benissimo l'affettione de gli soldati, in guisa, che disegnando esso d'auualersene a suo prò hauerebbe in vn momento acquetate le seditioni. Ma valutando le grandezze dell'animo, più che quelle del dominio, volle mostrare quãto ingiustamente era sospetta a Tiberio la sua ambitione, mentre preualeua di gran longa la virtù. Prese il giuramento di fedeltà per esso dalle Prouincie vicine, soggette a Romani. Quãdo poscia da soldati tumultuarij fù vnitamẽte ad esso offerto l'Imperio, fece vedere, ch'era tanto abbominato il pensiero d'assentire à questa proposta, ch'esacerbauasi solamente all'vdirla. Scaglioßi quasi dal tribonale, fuggendo quel posto anche permessogli, in cui nulladimeno pareuagli d'essere in stato, il quale approuasse le loro offerte. Palesarono quelli la volontà risoluta, mentre fecero adherente al loro partito, la forza, a fine di lasciar trionfante la propria elettione. Gli sforzi, ch'essendo di gente indiscreta, e regolata solo da vehemente desiderio, se bene sono d'amore, riescono taluolta importuni, e molesti, degenerarono in questa occasione ancora. Nati dall'affetto, si viddero nodriti dal furore di maniera, che pertinaci gli ammutinati nel pensiero d'hauere Germanico per Imperatore, lo necessitarono a risolutione d'vccidersi, significando essere più elegibile la morte, che il mancamento di fede. Smudata la pro-

pria

pria ſpada, contro ſe la riuolſe quaſi in atto di caſtigo, per hauer ſollecitata col ſuo merito ſomigliante oblatione. Ne per queſto atto pure puote rimuouerſi dal poſto l'oſtinatione di quelli non accreditandolo forſe più, che di finta apparenza. Non mancarono alcuni i quali ponendo in bilancia l'hauerlo, ò dominante, ò morto, ſi cõpiaceuano, ch'egli ſpingeſſe nelle viſcere il ferro, ſe ricuſaua di ſoſtenere nelle mani, lo ſcettro. Fuui chi lo perſuaſe al ferirſi, e chi ancora lodando la propria ſpada di miglior punta, n'offeriua a *Germanico il cãbio*, con la ſua, per aſſicurare sù l'acutezza di quella aperto l'adito alla morte. Quindi può conoſcerſi, quanto ſiano congiunti alle altezze li precipitij, mẽtre del pari s'offre, e la caduta, e l'aſceſa. Oſſeruiſi pur anche quanto pazzamẽte ſopra l'affetto di gente *indiſcreta*, ò di plebe confuſa fonda tal'vno le ſue ſperanze. Vedano queſti, quanto facilmente in vn giro ſucceda l'offerta d'vn'Imperio, quella d'vna ſpada, & al deſiderio di goderlo regnante, quello di *rimirarlo eſtinto*. *Proprietà* delle mondane grandezze. Auuicina la ſpada alla gola, chi pone la Corona sù'l capo. Si frapoſero li più intrinſechi di Germanico ritirandolo con molta quiete verſo il ſuo padiglione, per iui conſultare il rimedio da applicarſi a queſta infermità di Stato. L'amore d'Agrippina, ſerua in queſto punto al dimoſtrare li ſentimẽti d'affanno, che le colpirono il cuore, a gli auuiſi, che giunſero del di lui pericolo. La fama, auuezza mai ſempre ad auuanzarſi cõ le menzogne, lo riferiua, hor ferito, hor morto, in guiſa, che anguſtiata l'infelice, cõ l'impreſſione del dolore riceueua in ſe tutti li colpi, & effetti inſieme, che ſi deſcriuano ſeguiti nel marito. Volle correre allo ſpettacolo

colo, diſegnaua precipitarſi trà le ſtragi, per eſſerne ò cõpagna, ò liberatrice. Preſumeua, anche cõtro tãti, ò di ſoſtentarne la vita, ò di vẽdicarne la morte. Cõfuſa in sõma, più delle cõfuſe voci, che l'affliggeuano s'incaminò verſo il cõſorte. L'arreſtò il dolore, mẽtre tal moltitudine, laquale ſeruiua all'altro nõ meno di cortegio, che di ſicurezza, nõ puote diſcernere di lõtano il vero dall'imaginatione: onde da queſta, che preſagiſce mai ſempre il peggio, fù perſuaſa al credere, quello eſſere ſeguito di põpa funebre. La languidezza ſoſpeſe nel cuore la vita, fermò parimẽte il ſuo corſo, ſin che la preſenza di Germanico viuo fece riſorgere ogni ſpirito, che nõ poteua inlãguidirſi a viſta dell'aĩa ſua. Inteſe il ſucceſſo, ne penetrò le cagioni, e conobbe il fondamento delle parole, che prima l'imbeuettero di falſa credẽza. Haurebbe altra donna perſuaſo il conſorte à nõ ricuſare l'Imperio, già che queſti sforzi erano baſteuole preteſto per moſtrarne in apparẽza impoſſibile il rifiuto. Oltre, che in vn nipote, e figliuolo poteua mai sẽpre darſi a credere migliore riſolutione l'accettarlo, di quelle foſſe il rimetterlo a diſcrettione d'infuriati, li quali con maggior pregiudicio, cõpirebbero in altri la loro oſtinata volõtà. S'aggiũgeua l'opportunità della forza per autẽticare il mãtenimento di queſte grãdezze approuate ſicuramẽte nella di lui perſona dall'adherẽza del popolo Romano Poteua ſollecitarſi cõ lo ſtimolo della vendetta, motiuo di molta poſsanza in animo generoſo, da cui viene tal'hora aſtretto a non ordinari penſieri, quãdo hà che fare cõ Principi, cõtro de'quali nõ può procederſi nelle ordinarie maniere. Fù lõtana Agrippina da queſte chimere, che ben m'aſſicuro le ſaranno ſtate ſuggerite dalla mẽte, in conformità

mità delle cõditioni del ſeſſo vendicatiuo, e ſuperbo. L'auidità di regnare, ch'in molte femine hà generati moſtri priui d'humane sẽbiãze, nõ puote cãgiar ſembiãte ne gli affetti di queſta matrona, come che erano auuezzi di cõfrõtarſi mai ſempre a ſentimẽti del cõſorte, e regolarſi alla nobiltà del ſangue. Era queſti il ſuo ſpecchio, in cui rimiraua quale douеſſe renderſi in conformità de' più lodati eſẽplari: nõ già vn chriſtallo, in cui luſingãdo il proprio volto gli perſuadeſſe di poter diuenire vn ſimulacro di Celeſti bellezze. Anche in ſecreti ragionamenti col marito, non ſapeua tradire la nobiltà dell'animo, & il riſtretto de' ſuoi conſigli, era mai ſempre l'affermare, qualmente era meglio il dimoſtrarſi con atti di tanto merito degno dell'Imperio, che per ſimili ſtrade giungerne al poſſeſſo. Trà capi dell'eſercito ſi conſultò la forma di ſopire queſti tumulti, ſtabilita nõ ſenza frutto in alcune finte lettere piene di promeſſe, come che ſperãze ſe ben vane, cõpiacciono la ſoldateſca, mẽtre ne rimane gonfia, ſe non ſatia. Dall'arriuo de gli Ambaſciatori mandati dal Senato, ſi ſconcertarono tutti li diſegni d'aggiuſtamento. Gli colpeuoli, che da rimorſi della coſcienza vdiuano intimarſi, quelli eſſer venuti per punire col loro ammutinamento, rinouarono più feroci la ſeditione. Il timore del caſtigo era vn ſuono, che gli richiamaua al cimento della contumacia, riſoluendo di morire, come ſoldati nel furor dell'armi, più toſto, che, come rei mancare ſotto le manaie, ò tra' legami. Conoſceuano la grandezza della colpa, la onde, come diſperati non ſapeano che inferocire, per isfuggirne la pena.

Su'l mezo della notte, mẽtre le tenebre poteano dar ſpirito alla loro temerità, ſi ſpinſero

con grand'impeto verſo la caſa di Germanico. Vollero hauer in lor potere l'inſegna publica, ò Confalone, ch'appreſſo di lui, come Generale ſi cuſtodiua. Abbondarono gli atti più impertinenti, co' quali vna moltitudine ſregolata, vſa il far nota la propria volontà. Nõ curauano parole corteſi, hauendo già poſta in diſpreggio l'autorità, onde fin'alle minaccie, & alle violenze laſciarono ſcorrere i loro furori. Cedette Germanico, dopò d'hauer praticate le maniere più dolci per addomeſticare vna tanta fierezza, già che non poteua ſoggiogarſi. Di loro sforzi auertito, che douea coſtargli la vita la negatiua di quanto pretendeano, conchiuſe che queſta, sì per ſe, come per la Republica, era perdita da non porſi in bilancia con l'acquiſto da gli altri preteſo. Quelli ottenuto il Confalone: quaſi che haueſſero rubbata la vela alla fortuna, ſi diedero a correre per le ſtrade, parendo loro di nauigare verſo il porto delle contentezze. Stimauano di militare ſotto lo ſtendardo di libertà, oppugnando pur troppo fieramente chiunque incontrauano, da cui pauentaſſero d'eſſer fatti, ouero anche nominati ſoggetti. Hebbe la diſgratia di queſto incontro Munatio Pianco capo dell'ambaſciata, giudicato autore de' decreti del Senato, i quali ſognauanſi portati in loro ſupplicio, forſe per giuſtificare queſto nuouo tumulto. Il maggior male di cui dubitaſſero era, che foſſe loro ritolto ciò, che per via di ſeditione haueano eſtorto. Tanto può l'intereſſe ne' ſoldati: tanto ſi pareggia il valſente del ſangue, e dell'oro, che a prezzo di queſto ſolamente, quello ſi vende. Sotto queſta ombra di timore, ſi vide abolita ogni luce di diſcorſo, e quindi violando le leggi delle ambaſciarie, oſſeruate anche trà nemici, con la vanguardia delle in

giurie,

giurie, inuiarono la battaglia de' mali trattamenti contro Planco, e compagni. Gli haurebbe oppressi la Retroguardia delle stragi, se questi nō hauesse assicurati la fuga, e quello la Religione, mentre ritiratosi negli alloggiamēti della prima legione, abbracciò le insegne, e le Aquile. Altro scudo imbracciar nō poteua contro li colpi di quegli infuriati; da quali non eraui altra difesa, che le ale della nutrice delle glorie Romane. Sopragiunto il giorno, parue, che le faccie di ciascun fossero vicendeuolmente libri d'accuse delli loro mali portamenti. Confusi però se non pentiti i colpeuoli mitigarono il furore, e cessarono dalle insolenze. Rassembrarono più attoniti, che quieti nel silentio prestato alle riprensioni di Germanico, ilquale in publica adunanza, espose la grauezza del loro errore. Mostro di credergli Arpie, non meno nella crudeltà, che nella conditione di rauuedersi, quando nelle acque della correttione potessero vedere la bruttezza de' propri mācamenti. Per trargli però d'ogni sospetto di machinatione a lor danni nella venuta de gli Ambasciatori, origine di queste vltime riuolte, rimandolli tantosto con iscorta di molta Caualleria. Non si placarono con tutto ciò li seditiosi; essendo ordinario, che simil gente al vedere ch'i loro maggiori cedono a loro sforzi, insuperbita gode di vendicare con questo freno quello, con cui essi vsurpano altrimenti la loro libertà nel commando. Oltre che dalla mala coscienza persuasi alla cō. tinuatione nelle colpe, si compiacciono di quello stato, in cui con vantaggio di felicità, si scorgono sottratti al duro giogo dell'vbbidienza. S'aggiunge pur anche, qualmente per la superbia de' Grandi, a quali riesce intolerabile il dispreggio de gl'inferiori, dispe-

rando essi il perdono, procurando d'andar impuniti con que' mezi medesmi, co' quali diuennero delinquenti. Credono difficilmente alle promesse, che gli assicurano di pronta restitutione della gratia de' Principi, li quali ben'è noto fingersi prostrati nel sonno dell'obliuione, con buone parole, porgendo quasi orsi la lingua, fin che s'offre l'opportunità d'ingoiare le incaute formiche, & assorbirle nelle fauci del proprio rigore. Fù commodo l'osseruare somiglianti cõcetti in questi ammutinati, li quali in vn volto mal composto palesauano la volontà non ben disposta. Co' gesti ruuidi, con vn susurro, benche tacito, dimostrauano l'animo contumace, e la mente agitata trà le tempeste d'orgoglios pensieri. Quindi gli amici di Germanico lo persuasero all'vso del *fuoco*, e *del ferro*, mentre li lenitiui non sanauano questa piaga, *in modo*, che ad ogni momento non douesse dubitarsi riaperta.

Condannauano la sua troppa indulgenza, dalla quale li ribelli fatti più temerarij, auanzauano a meta indiscreta le loro insolenze. Diceano, essere pregiudicio alla riputatione del grado, il permettere più longamente trionfante la perfidia di coloro, che diuenuti questi caualli indomiti, e sfrenati, & habituandosi facilmente a questa dissoluta licenza, haurebbero ricalcitrato al prender nuouo freno, ancorche rassembrassero quieti nel pascersi in questa libertà, e nutrire li propri capricci.

Ch'era ageuole il rintuzzare il loro orgoglio con le forze dell'esercito superiore, il quale persisteua in vna fedele vbbidienza, col vantaggio d'hauer quelli coadiutori nel castigo, e presenti nell'esempio, ch'a loro medesmi fora stato, vn'insegnamento, per

rego-

regolare le loro attioni. Che non poteua dubitarsi ripugnassero a questo, douendo anzi crederſi ambitioſi, ò d'imporporare col ſangue de gl'infedeli la gloria della propria fedeltà, ò di punire quelli, ch'offendeuano il titolo di ſoldato Romano. Che in ſomma la clemenza deue vſarſi da Principi, all'hora che hauendo in lor balia gli delinquenti danno a vedere quella eſſer effetto di cuore magnanimo, e di benigno volere, non mentre vagando eſſi liberi trofei delle proprie riſolutioni, danno a vedere mancamento di potere, non eccesſo di benignità, in chi non s'auuale di pungente ſtimolo, per rimettergli ſotto il giogo.

Non aſſentiua a queſte maſſime Germanico, il quale non conoſceua il male così diſperato, che douesſe applicarſi rimedio violento. Il precorrere la neceſſità con le determinationi, che deuono riſerbarſi all'vltimo termine, è vna politica, la quale precipita molti, eſponēdogli poi priui di ripieghi, doue gli richiederebbe il maggior pericolo. Se diuerſi non foſſero ſtati li conſigli di quel grāde in Spagna, nō ſi lagnarebbe hora quel Rè della pertinacia de' ribelli in Catalogna, & ī Portogallo, cō pericolo di riuolutioni maggiori, che minacciano la caduta della Monarchia. Ne' particolari ciměti s'oſſeruano da più auueduti il trattener i colpi, ſin che il nemico habbia ſcaricate le ſue armi, eſsēdo grā vātaggio l'hauer cō che ferire, quādo l'altro nō hà cō che riſpondere. A tale ſtato (diceua Germanico) haurei ridotti queſti intereſſi, trattati sù le prime cō eccesſiuo rigore, e coll'impiego delle forze, che poſſono autorizarne gli effetti. Nō potrei operare coſa di più, quando poſcia dalla ſeuerità irritati, haueſſero rinforzato il partito della loro ſeditione.

Vna fiera disciolta, che hà spatioso campo alla fuga, ò grande posslanza per riuolgersi contro chi la persegue, si fà preda con occulti lacci, e con inganni di simulata, ò anche vera dolcezza d'amoreuoli trattamẽti. Quando la mia clemenza degeneri nel credito di pusillanimità, saprò ben'io risentirmi, e lasciarò la mano a colpo tanto più pesante, quanto più longamente l'haurò sostenuta.

S'arrendeuano gli amici a questi sensi della sua prudenza, non però cosi facilmente cedeua l'affetto alle di lui risolutioni. Considerauano li pericoli, a quali soggiaceua egli con la moglie, & il pargoletto, mentre la soldatesca ammutinata, quasi mare cangia improuisamente la calma in procelle. Vna voce anche falsa, è vento basteuole per sollenare li frutti, & inferocir le onde, dalle quali rimane assorbita, e la grandezza, e la vita di chi intraprende la resistenza al loro impeto. Non occorreua mendicare pruoue lontane, mentre ciò, ch'era seguito alla venuta de gli Ambasciatori del Senato (come s'accennò) confermata l'imminenza di mortali perigli. Doueua crederfi senza riguardo in effettuare le stragi del Generale stesso, chi per lieue cagione era stato ardito di minacciarle nella di lui propria casa. Persuadeuano però Germanico di ritirare Aggrippina, & il figliuolo in luogo immune da questi pericoli. Già che proueder non poteua di maggiore sicurezza la sua salute, non conuenendogli abbandonare il suo posto in queste riuolutioni. Difendeuano, essere necessario assicurare le sue reliquie all'Auo, & alla Republica. Lo pregauano di non lasciargli più trà quegli infuriati, e violatori d'ogni humana legge, per non offendere il diritto della natura,

tura, e dell'amor della patria. Gli ſuggeriuano, qualmente, l'obligaua, e l'vna, e l'altro al non permettere eſpoſti a riſchio sì grande li fondamenti, sì della ſua prole, come della felicità, e grandezza di Roma.

Quel cuore generoſo, impotente al concepir timore, s'alterò a queſte propoſte, che lo neceſſitauano a temere gli altrui pericoli. Ma pure, quando gli ricordò il penſiero, che il preuedere la perdita, de gli oggetti più graditi, è obligatione di chi deue procurare d'impedirla, conobbe ancora, che l'effettuare ciò, doueua aſcriuerſi, non a timidità, ma a prudenza. Riſoluette dunque di porre in ſaluo l'anima ſua, cioè Agrippina, e le proprie viſcere, cioè il lor commune parto, conſolandoſi nella loro ſaluezza, che mai la crudeltà del deſtino non haurebbe potuto compire la ſua morte. Participò alla moglie queſta determinatione con ſentimenti poco diuerſi.

Non poſſeggo in queſto mondo oggetto a me più caro di voi, o diletta conſorte. A me però preme maggiormente la conſeruatione delle voſtre fortune, che quella della mia vita. Si riſtringono li miei trauagli nella cura di rimuouere qualunque coſa, che poſſa moleſtarui, o di ritrouare tutto ciò, di cui mi fingo potiate compiacerui. In conformità di queſto m'hà biſognato aſſentire alla riſolutione di viuere lontano da voi per alcun tempo. Lo ſtato delle noſtre diſgratie v'è noto d'indi oſſeruar potendo, che non gioua l'hauer vn tetto d'oro, a chi viene minacciato da fulmini d'vn Cielo crudele. L'autorità del commando in queſti eſerciti, nõ mi preſerua dalla neceſsità di mendicare la vita medeſima con le preghiere. Per rabbia fatale ſtimo più de gli Dei, che delle Legioni, ſcorgo ſo-

pra il noſtro capo pendente vna ſpada, li di cui colpi, non sò doue poſſano terminare. A me ciò nulla cale, poiche ricordandomi d'. eſſer nato per morire, mi conſolo nell'vltimo termine della mortalità, il quale pare la ſola origine d'ogni giuſto timore. Li voſtri pericoli, ò amata conſorte, formano intoppo nella carriera della generoſità, doue nel poſſibile de' maggiori mali, nõ ritruouano li penſieri accidente, che lor arreſti il corſo. Nõ potete negare la notitia del vero alla freſca memoria de' trattamenti de' ſoldati nella caſa noſtra medeſma, mentre con lingue di ferro mi dichiararono la loro volontà. E come potrò io tolerare, che dimoriate più longamente, doue s'approſſimano le morti dalle ſpade de gli amici, più che dalla hoſtilità de' nemici? Non allontanarò dunque la moglie da quel tetto, ſotto di cui li ſteſſi miei ſoldati annidano le crudeltadi, e le ſtraggi? Non fia già vero, che nel dimoſtrarmi poco prouido della voſtra ſalute, io mi paleſi poco amante del voſtro merito. Offenderei troppo Agrippina, con ſegni di poca ſtima delle ſue qualitadi, ſe nel procurarle ſicurezza, io non mi daſſi a vedere deſideroſo di conſeruarla. Hò eletta per voſtra ſtanza Treueri, fin che mancando queſte perſecutioni, mi promettano di poter conſignarui per ſicuro ricouero l'ombra della mia grãdezza. In queſto mentre non poſſo eſſerui ſcudo di protettione, con l'autorità del cõmando; il quale a me ſteſſo non può ſeruire di ſchermo. Compiaceteui d'abbandonarmi: riſolutione (ſon certo) doloroſa per li voſtri affetti, ma neceſſaria altrettanto per li preſenti affari. Concorro alle mie pene medeſme, eleggendo priuarmi di voi, ma predomina all'amor proprio quello, con cui v'adoro, e pur che

non

non s'arrischi la vostra vita, compiacciomi di perdere i miei contenti. Questa proposta fu la meno gradita ad Agrippina, trà quante n'vscirono giàmai dalla bocca del consorte, li di cui detti furono sempre riceuuti senza cõtrarietà di passione. Ad vna femina, la quale partiua dall'ordinario del secolo, se nõ del sesso in amare il marito, non poteua non riuscire d'estraordinario cordoglio l'obligo di questa, ancorche breue, diuisione. Li motiui di questa partẽza, ch'accennati da Germanico douecuano esser' efficaci per approuarla necessaria, nulla operarono. L'animo assiso nell'altezza, che pareggiaua la nobiltà del nasciměto, solleuãdosi sopra lo stato di donna, nõ daua luogo al timore. Anche sù l'erto delle più difficili imprese, ò nello scosceso de' più sinistri euenti, non mai fù necessitata d'andar carpone, quasi mãcheuole di coraggio, ò di forza: ma diritta si mãtenne ad ogni hora co'l passo d'vna immutabile constanza. In conformità però degl'interni sensi, non dissimili furono l'espressioni della lingua.

Quando altri, che il mio Germanico, dichiarasse in me concetti di codardia, haurei l'animo inclinato alla vendetta, più che alla risposta. Il supporre, che la cõsideratione de' pericoli possa atterrirmi, è vn palesar ambiguità nel credito, ch'io sia di quel lignaggio, il di cui inserto obliga, anche donna imbelle, al cangiar la natura delle proprie debolezze. Offendete voi medesmo, stimando ch'io, incalmata cõ voi nel matrimonio, possa apparire feconda d'altri frutti, che d'vna virtù singolare. Se pure nõ s'incolpa l'vniuersal prouidenza, ch'il tutto dispone, onde si neghi all humanità il solleuarsi oltre la propria cõditione, con questo mezo dell'incalmo: prerogatiua, che liberamente si cõcede alle piante.

Comunque ciò sia, amore, che nel Regno de gli affetti hà il primo luogo, non permette il predominio a qualunque altro; che però al timore di mille morti, preuale il desiderio di non abbandonarui. Qual male pauentar pos'io vicina a voi, in cui tengo compendiato ogni mio bene? Qual sicurezza all'incontro potrò godere senza voi, mentre le sole chimere con suggestioni di siniſtri euenti nella vostra persona, hauranno in lor balia il trattenermi in perpetui tormenti. Quale anima dourà dar spirito alle risolutioni di partire: qual cuore dar il moto per eseguirle se questo è nel vostro seno, quell'è indiuisibile dalla vostra presenza? Agrippina non hà vita; quando debba viuere senza di voi. Cessate dunque ò consorte d'obligarmi all'impossibile; nè con queste violenze vogliate scuotere la fermezza della mia felicità, inalterabile ad ogni accidente fuori di questa lontananza da voi. Saranno fortunate le sciagure, quando m'accompagnaranno con voi; infauste le contentezze, quando ne sarò diuisa. Altri esser non deuono li sentimenti d'vna moglie, moglie massime d'vn Germanico: poiche il nodo de gli sponsali, è legame d'vnione, che dalle sole Parche le quali troncano ogni stame, deue disciorsi; all'hor massime, che sono sì glorioſi i lacci, tanto soaui li congiungimenti. Non tentate però più longamente; ò caro, di condurmi alla trasgressione del mio debito: ò alla perdita d'ogni mio godimento. Contende in me egualmente (replicò Germanico) la necessità di priuarmi di voi, con l'affetto, il quale si risente, come a proposta intolerabile. Soggiacerei a gl'inganni dell'animo, il quale nõ mi permette l'osseruare pericoli, ò il pauentar sciagure trà le dolcezze della vostra con-

uersa-

uerſatione. Ma lo ſtrepito di queſti ammutinati, e l'horrore delle loro minaccie, mi deſta e richiama dal ſonno, in cui mi trattengono ſomiglianti tenerezze. La face d'amore, è ſuperata dal baleno dell'armi, il quale predice imminenti i fulmini. Eleggo gli affanni di queſta priuatione, per diſoggettirmi all'obligo di tollerarne altri maggiori. Non douette aſſentire al vedere anticipata, ò duplicata la mia morte, e pur l'vno effetto ſeguirebbe il timore, ſecondarebbe l'altro gli auuenimenti contrari alla voſtra ſalute. Se non admette l'animo queſte perſuaſioni cõmouaſi a gli ſcongiuri, per la cuſtodia della noſtra prole, per la vita di queſto pargoletto, per la felicità del parto, che ſi và maturando nel ventre. Queſte ſono le noſtre viſcere, la delicatezza delle quali non rimarebbe, che empiamente eſpoſta al furore di queſti barbari. La ſemplice imaginatione che rappreſenta quanto ſucceder ad eſſi potrebbe; cagionato dalla crudeltà di queſte fiere ci condanna con rimproueri di Padri poco affettuoſi, nella tardãza in preſeruargli da queſti mali. Perſuadanui queſti animati germogli del noſtro sãgue, li quali nõ traportati altroue ſcorrono riſchio di perire in queſto terreno dominato da maligni influſſi. Inſinuate nell'anima la rappreſentatione di queſti infuriati, che a fine di ſatiare il loro ſdegno, vẽgano a lacerare, per beuere queſto ſangue innocente. Ahime! m'inhorridiſco. Somiglianti penſieri deuono impẽnar le ali ad vna madre, per darle il volo al cercar ricouero a' ſuoi dilett i figliuoli. S'intenerì trà queſti diſcorſi Germanico, nè oſſeruando mutatione alcuna nell' intrepidezza d'Agrippina, mentre non poteua continuare le preghiere ſi riuolſe a ſcõgiurarla cõ gli abbracciamenti, si del

vētre, grauido, come del pargoletto già nato. Hor con l'vno, hor con l'altro sfogādo le sue tenerezze, la risolueua in molte lagrime, nelle quali speraua di rimirar naufragata la cōstāza della moglie. Dall'inondatione di queste acque, presumeua di vedere tratto fuori della sua immobile stabilità quel cuore, che rassembraua in lui medesmo radicato. Non poteua, che augurarsi gli ordinarij effetti de' grandi profluuij liquali rapiscono, e conducono al moto ciò ancora, di cui è naturale la fermezza: replicò le instanze, moltiplicò il pianto vnendo sempre questi sforzi cogli abbracciamenti, onde non dispersa la loro virtù riuscisse più efficace. Esperimentò Agrippina queste violēze di modo, che in profondo sospiro diedesi a vedere anhelante per la fatica con cui sin' a quel punto haueale tolerate la generosità dell'animo. Col silentio, come istordita, mostrò, d'assentire alle preghiere del marito; ilquale cooperaua a questa conosciuta dispositione, con le arti medesime, a fine di non permettere distratti li di lei effetti dalla carriera, in cui già s'incaminauano in conformità de' suoi pensieri. Cessate hormai, ò diletto consorte d'angustiarmi cō la necessità di questa partenza (esclamò finalmente la Matrona.) Altri incanti, che questi nō poteano sopraunincere la mia risolutione di stācare tutte le maggiori sciagure, che possano occorrerci per nō disgiungermi da voi. Questi cari pegni delle vostre glorie, mi persuadono al procurare la loro saluezza, accioche quelle possano ricomperarsi dalla posterità nella memoria del vostro merito, che apparirà in queste viue imagini. Come tali obligano la sussceratezza del mio affetto in guisa, che l'occasione di seruir loro di conseruatrice è abbracciata da me in vece della felicità,

cità, ch'io perdo nell'abbandonarui. Parto ò Germanico, non ardisco dire marito, perche la rimembranza di consortio indiuisibile, non mi dissuada dal compiacerui. Vbbidisco in questo particolare, come moglie, non come Agrippina, assogettita la volontà à vostri commandi, ma non già il corraggio al timore de' pericoli; me ne vado. Ah Dei! E pure m'è di mestieri muouer li passi per allontanarmi da voi? Ben v'assicuro ch'i miei moti pareggiaranno quel di Issione sopra la ruota di mille tormenti. Andiancene, ò figlio, infelici ambedue, mentre viuremo senza il nostro Germanico.

In conformità di questi detti risoluette di principiare il suo viaggio, & all'hora cessarono le parole succedendo i singulti, & il pianto? di modo che puote appena con vn'A Dio prendere l'vltima licenza. Sfaceuasi anche il cuore di Germanico, per dimostrare, che mancaua ogni fomento al lume delle sue contentezze, ò pure nelle vincendeuoli lagrime, liquefatte le anime, procurauano d'incorporarsi per conchiudere vani gli effetti di questa diuisione. Mentre in somma trà queste amorose tenerezze era tutta molle la materia de' loro affetti, nell'impressione de' baci lasciarono scambieuolmente li loro impronti, più nell'anima, laquale gli riceueua, che nella bocca, ò nel seno doue erano depositati. Giuasene dunque la moglie del Generale dell'essercito Romano, senza scorta di Centurione, prima del solito corteggio, non quasi consorte d'vn Cesare, ma come reliquia di Città desolata, ò d'vn Campo distrutto.

Questo spettacolo, fatto lagrimeuole dal dolore della scõsolata Agrippina li cui lamẽti meritauano il tributo d'vna comune pietà

abbat-

abbattè la pertinacia de gli ammutinati. Cõfusi trà loro ſteſſi, mentre gli rimorſi dell'animo additauano eglino medeſmi come ſola cagione di queſta partenza interrogauãſi l'vn l'altro, quale ſtrauagãza foſſe queſta. Arroſſiuano nella conſideratione de' mali trattamenti, da quali nè meno la moglie del Generale laſciauaſi viuer ſicura ſotto l'ombra del conſorte. Rammentauanſi le obligationi, non meno di fede, che di gẽtilezza, ond'erano aſtretti ad honorare Agrippina, per la memoria dell'Auo, e del Padre. Aggiũgeuaſi il di lei merito particolare, di ſtima tanto maggiore, quãto, che n'era il valſente impareggiabile. La viſta pur anche del pargoletto, il quale come nato in Campo, coſi nodrito trà le Legioni hauea ſortito per prima inueſtitura di grandezza l'affettione vniuerſale de' ſoldati, era vn correttiuo del furor, con cui eſſi in termini sì oppoſti, eſprimeuano gli interni sẽtimẽti verſo la caſa di Germanico.

Sotto preteſto d'honore, li ſtimoli dell'inuidia punſero più viuamẽte all'vdire, ch'era incaminata a Treueri per iui ritrouare aſilo di ſicurezza. O foſſe occulta antipatia, ò priuata gatra trà queſti, e gli habitãti di quella Città, ſi ramaricauano allo ſcorgerſi poſpoſti in cõfidenza a quelli, che da loro s'appellauano barbari. Rifletteuano ſopra li propri errori, onde occaſionata la diffidenza, ſeguiuane, che gli altri ſecõdo il loro cõcerto aſſai peggiori formarebbono anche tacendo rimproueri alla loro infedeltà. Rauuedutiſi però della colpa, a frõte dell'ignominia tributaria di queſti diportamenti con vn Generale, vna nipote d'Auguſto, & vn figliuolo deſiderato per Imperatore anche trà le faſcie, e volſero ſoſopra la cataſtrofe de' loro orgoglioſi pẽſieri. Fermarono Agrippina, cõ intentione di

im-

impetrarne da Germanico l'ordine del ritorno. Andarono molti a lui per promuouere simili desiderij con le instanze conformi. Da queste prese Germanico il motiuo opportuno, per insinuarsi cõ vn'acre riprensione de' loro eccessi. Rinfacciò l'infedeltà, e l'ingratitudine, vitij abhominati anche da bruti, onde nõ era conueneuole, che ne fossero insigniti li trofei Romani. Ricordò gli sconcij gesti, e le disordinate attioni, nelle quali strascinati da vn cieco sdegno, haueano violata la fede, trasgredita la riuerenza douuta a maggiori, e mancato dal debito proprio di soldati. Conchiuse in sõma in loro scorno la necessità di cercare schermo dalla loro fierezza alla moglie, & a suoi parti: mentre quella non trattenuta d'alcun freno minacciaua di non arrestarsi, sinche non hauesse terminata la linea de' Cesari, e dissipate le reliquie del sangue d'Augusto. Esaggerò contro il loro ammutinamento, con parole risentite, quali poteua dettare il zelo de gl'interessi della Republica, la cura della propria riputatione, & il dolore, che ad ogni momẽto più rinuigoriua si per la partenza d'Agrippina. Disposti già gli animi di quelli, che vdirono il suo discorso, al pentimento, si resero non difficilmente capaci della cognitione del fallo commesso. Lo confessarono; ne chiesero il perdono, e per li più colpeuoli supplicarono il castigo. Assicurarono la propria fedeltà, facendo instãza di farne pruoua a fronte del nemico, a fine di risarcire col valore, quãto haueano perduto di gloria in queste riuolutioni. Desiderarono, che s'impedisse il viaggio della moglie, acciochè non portasse lungi le accuse della loro infedeltà. Pregarono similmente per il ritorno del pargoletto, il quale non senza rossore vedeano in necessità di fuggire da quelli, che

pro-

professauano di maggiormente amarlo, in età massime così tenera, essendo inhabile anche d'esser odiato.

Compiacquesi Germanico d'vna tale mutatione, poiche presagiua in questo miglioramento, la sanità di tutto il corpo. Hauendo però imparato di non affidarsi alla volubilità de' loro capricci, negò di ricondurre Agrippina tra' pericoli, nè prima d'hauere assodata la ristauratione di questo edificio, volle ch'ella ripatriasse sotto vn tetto il quale sosteneua imminenti le ruine. Hebbe scusa sufficiente per cohonestare le sue negatiue, nella vicinanza dell'inuerno, e nella prossima maturità del parto, di cui era grauida, la doue non giudicaua bene il trattenerla ne' patimenti del Campo, trà tumulti militari. Mentre dunque continuò Agrippina il suo camino furon puniti li seditiosi ad elettione de gli ammutinati medesmi. Fu ristabilita la disciplina, che rimmesse il tutto nel posto dell'vbbidienza, col douuto riguardo al grado dell'autorità. Queste Vipere, ch'offendeano con venenosi morsi nel sommo della loro rabbia, seruirono do pò contro il veleno d'altre. lequali non auuertirono anche ne gli esempi presenti, che all'ingrauidarsi di temerari pensieri, segue l'obligatione di poscia scoppiare nel parto. Con l'impiego di questa soldatesca ridotta sotto le insegne fedeli abbattè la contumacia delle due Legioni, ch'erano in Vetera, le quali come furono le prime in principiare la sedition, così aspettarono le violenze dell'armi, per essere le vltime in ritrattarla. Con tal'ordine seguì l'aggiustamento de gli eserciti, sopra de' quali haueua Germanico lo scettro del commando. Potrebbe ragioneuolmente ascriuersi ad Agrippina, mentre il suo

me-

merito fatto adorabile appreſſo li ſoldati, come amabili erano le ſue gratioſe maniere diede lume alla mente de' contumaci, acciecati prima dalla paſſione. Per non eſſere priuati di lei ſi compiacquero di perdere la volontà propria, e laſciare le ſodisfattioni, che poteano attenderne con riguardo di non eſſere abbandonati dalla ſua preſenza. Scorganſi quindi le conditioni ſingolari di queſta Matrona, mentre obligauano ad atti di riconoſcimento ſoldateſca, che tanto baſti per ſignificare gente partiale ſolamente de' propri capricci, & intereſſi, irragioneuole, anzi, che inſenſata in ogni altro particolare. Viuono effettiuamente in vn ſecolo di ferro, nel quale non è molto apprezzato l'oro della virtù. Auuezzi al far naſcere, & al nodrire le morti, non tengono cura di quelle qualitadi, che portano congiunta l'immortalità. Cõtrariarono alla propria natura nella perſona d'Agrippina, in cui ſuperauano, l'ordinario della natura li pregi più riguardeuoli dell'humanità. Ella però non rifflettena in tale occaſione ſopra queſte ſue glorie, ſtando che erano ſorpreſi gli affetti dal ſentimento che prouaua per la ſua lontananza dal marito. Gli affanni, da quali era per tal cauſa anguſtiata, puniuano le violẽze d'ogni penſiero, che oſaua rapire l'animo ad altra cõſideratione. Soſpiraua ad ogni momẽto la preſenza del ſuo Germanico, la onde eſſendoſi così frequentemente ſoſpinte fuori le gioie del cuore, nõ ritrouauaſi motiuo ſufficiẽte al fermar l'allegrezza nel petto. Hebbe auuiſo di quanto era ſucceduto, aggiõta però l'obligatione di vedere differito il ſuo ritorno ſin'al fine dell'inuerno, & alla felice ſortita fuori della ſua grauidanza. Raſsẽbraua vna sẽtẽza troppo rigoroſa, mẽtre appreſenta-

ſentauaſele il tempo preſcritto ſotto credito di molti ſecoli, che però riuſciua aſpra la neceſſità di continuare sì longamente le ſue pene. Alla lettera di Germanico, in cui le notificò, ſomigliante riſolutione, ella cõ ſperãza di liberarſi da sì duro eſilio, riſpoſe in ſenſi poco diuerſi. Amato conſorte. Vbbidij nel partir da voi alla neceſſità, ch'intimaua pericoli mortali, non meno a me, che alla noſtra prole. Non così facilmente poſs'io aſſentire hora alle voſtre determinationi, che mi trattengono lontana, cõ preteſto di s fuggire gli patimenti ſotto la rigidezza della proſſima ſtagione, ò ſotto gli rigoroſi trattamenti d'vn Marte feroce. Dolgomi, che il mio amore nõ habbia per anco auanzata la cognitione di ſe medeſimo, in guiſa, che poſſa da voi dubitarſi, qualmente meno mi tormenti il nõ vederui, di quello poſſa affliggermi qualunque diſaſtro portato dall'intemperie dell'aria, ò dal temperamẽto proprio della guerra. Se altrimente conoſceſte, che il mio cuore è compaginato ſolo d'affetti, liquali ricuſano l'alimẽto altroue, che sù gli occhi voſtri, nõ m'eſporreſte a tali ſtenti per farmi sfuggire quelli, che riuſciranno inſenſibili, ogni qual volta la mia vita è in tranſito alla Beatitudine; mẽtre ſono a voi vicina. Deuo credere ch'il mio amore quanto più tenacemente ſi ferma nell'anima per non abbandonarui, tanto meno ſi diffonda eſternamente, onde non ancora ſia a voi noto. Non tentareſte in tal modo d'accellerare la mia morte, ſe conoſcendomi in vero grado d'amante, v'accertaſte, non hauer io cuore, nè anima, che in voi; e quindi il tenermi lontana, eſſere vn'auuicinarmi al ſepolcro. Li mali, che hora poſſono temerſi, nõ ſono da porſi in paraggio, col bene, ch'io godo nella voſtra preſenza: nè deuo eleggere di

viuere

viuere ſotto vn tetto ſicuro in agiato ripoſo, in vece di trattenermi anche agitata ſotto gl'influſſi del voſtro ſguardo. Permetteremi dunque ò caro il ritorno, aſſicurandoui, che per la mia ſalute, e per la felicità del mio parto, non euui, più ſicuro ricouero del voſtro ſeno in cui ſtà la mia vita, e l'origine d'ogni mia proſperità. Accuſarò ogni breue tardanza di tempo, che mi prolonghi l'hora, la quale ſarà deſtinata al bearmi con l'auuiſo ch'io debba ricondurmi a riuedermi. In queſto mentre ſoſpirando quel momento, conſolarò l'anima con la continuata rimembranza di voi, e refrigerarò il cuore, coll'attrarne nel reſpiro aria, in cui dalle mie voci ſia ſparſo mai ſempre il voſtro nome.

Aggradì Germanico queſte eſpreſſioni d'affettuoſa tenerezza, non però riſolſe di cõpiacere alle di lei richieſte, nõ variata la perſuaſione de' motiui, ch'appruouarono già la di lei lontananza. Non le diſperò la celerità del ritorno, differitole con tutto ciò, ſin'al tempo determinato, col procraſtinarne le ſperanze. Affermando il tempo non opportuno, ouero il viaggio perigliоſo traportaua da vn giorno all'altro l'effetto delle promeſſe, onde traſſe ageuolmente la dilatione al termine diſegnato. Vſcita di parto, quaſi nel tempo ſteſſo, in cui l'inuerno ſprigionato da carceri di gielo laſcia il letto delle neui, le quali però dileguate lo ſeguono con corſo precipitoſo, partì da Treueri. Rittouò il ſuo Germanico appreſſo gli eſerciti, li quali col valore faceano apparir il di lui merito fecondo di trofei, ſe già trà le riuolutioni, ne procurarono la deſpreſſione co' mali trattamenti. Lo vide eſaltato nel poſto delle proprie grandezze col ſopranome di Ceſare, e con titolo di Imperatore di cui l'haueua

po-

poco dianzi honorato Tiberio. Tratto di quella politica, che da Principi dee praticarsi con personaggi di stima, li quali godono appresso i popoli non meno buon cõcetto, che grande autorità. L'abbondanza delle gratie, è il principio del ruine, e l'aggrandirgli, è il solito mezo per precipitargli. Nodriua Tiberio l'animo mal affetto verso Germanico, in conformità di quanto sopra s'accennò, la doue cresceua mai sempre in maligni pensieri, che disegnauano sradicare questa palma, la quale solleuauasi, fin quasi al riceuer per corona il Sole. Estendeua di souerchio l'ombra da cui parea all'altro di scorgere occupati troppo apertamente li propri splendori. Se Germanico era in Roma, vedeansi segni così euidenti d'vn'amore partiale ne gli eccessi, ma commune nella moltitudine, habile ad ingelosire anche vn Seleuco, il quale, ò non attendesse, ò non curasse la riualità nel Regno, disprezzandone il possesso. Rasembraua, che ogni bocca barbottasse augurij di morte a Tiberio, per hauer quegli suo successore. Se parimente era trattenuto appresso gli esserciti, più alla scoperta trionfaua la publica affettione, fin'all'offerta dell'Imperio. Ben rãmentauasi, qualmente con le violenze haueua procurato la soldatesca d'auttenticare il compimento de' suoi voti. Se in sõma parlauasi di lui nel Senato era di mestieri tesserne elogij, e proceder cauto ne' discorsi, onde da vna minima parola non fossero contaminati li concetti troppo ben fondati delle sue glorie. Se fauellauasi di lui appresso la plebe questo era vn porsi in necessità d'appellarlo cõpagno nell'Imperio, apparendo altrimente gli animi di quella, quasi, che offesi dall'vdire prolongatogli il dominio fin'alla cõmodità della succes-

sio-

ceſſione. Se finalmente trattauaſi di lui appreſſo li ſoldati, non contenti di dipendere aſſolutamente dal di lui comando, come di ſupremo Generale volean, ch'egli non conoſceſſe d'alcun altro la dipendenza. Ciò ſtante poteua crederſi che Tiberio foſſe miniſtro di Germanico nell'Imperio, più toſto, che queſti miniſtro di Tiberio. Poteua dubitarſi che dal ſuo capo medeſmo, rapiſſe la corona quella virtù, la quale vedeaſi eſſere calamita di tanta forza, nel trarre le corone da gli animi, e da'voti di tutti. Et in qual modo rendea poſſibile il comportar ciò a Tiberio, che oltre le maſſime ordinarie in ogni Grande, vbbidiua a quelle ancora, ch'erano dettate dalla crudeltà, e fierezza ſua propria? Haueua mai ſempre odiato Germanico, fin da quando conſegnatogli da Auguſto per figliuolo, fù poſto in neceſſità d'amarlo. L'amore della ſua prole, eſcluſa dall'hereditar il dominio, quando ſoprauiueſſe la grandezza dell'altro, sforzauaſi di cohoneſtare con preteſto di legge naturale, l'empietà della ragione di Stato. Liuia pur anche, prima pietra ne' fondamẽti delle glorie di Tiberio, in riguardo di queſto, ch'era ſuo figliuolo, più che d'Auguſto già ſuo cõſorte, dirizzaua li penſieri della ſua ambitione allo ſuelere gli germogli: queſto a fine di laſciare libero il campo a quelli della propria ſtirpe. Come con le luſinghe dominò il marito nello ſtato maſſime della ſua vecchiezza (età che per il freddo a ſe congiunto, ama vicini gli ardori di beltà feminile) così regolando il figliuolo con l'autorità dell'hauerlo partorito, nõ meno alla luce del mondo, che al lume delle grãdezze maggiori, diſponeua il tutto a ſuo capriccio. Le riuſcì però ageuole l'ordinario la trama delle ſue perſecutioni, conforme la perfidia dell'

aui-

animo, che doueua ſeruire all'intereſſe di Stato. Con tal'occaſione ancora preparaua sfogamento al prurito della ſua rabbia contro d'Agrippina, la quale fora decaduta nelle perdite del marito, come ſolleuauaſi ne' ſuoi trionfi. L'odio priuato con queſta per l'obligo d'ammirare in lei la ſuperiorità in ogni cõditione di pregio, ſenza poſſibilità di contradire alla publica fama, & all'affetto cõmune, s'amantò di più intereſſati preteſti.

S'inteſe in Roma la forma dell'aggiuſtamento de gli ammutinati, conchiuſo da Germanico, con facilità maggiore, di quello hauea trattato l'altro delle legioni di Pannonia Druſo figliuolo di Tiberio ſteſſo inuiato a tal'effetto. Sapeuaſi, che l'origine di ſomigliãte facilità, fù l'affettione particolare profeſſata ad Agrippina da tutta la ſoldateſca in guiſa, che depoſe la ferocia dell'oſtinatione, all'hor, che s'auide riuſcir a lei cagione d'vna doloroſa fuga. Vn'animo mal'impreſſo, il quale sù poco fondamento di verità aggrandiſce l'edificio de' ſoſpetti, ſe non delle accuſe, perſuaſe, che l'oblatione dell'Imperio fatta al marito, procedeſſe da i trattati della moglie. Conſiderauaſi, che il poſto poſſeduto da Germanico, sì per la neceſſità d'vſare la sferza del rigore contro la diſſolutezza de' ſoldati quale biſogna deporre, ſe ſi brama il loro amore: sì per la prudẽza pratticata mai ſempre ne' ſuoi maneggi, non gli permetteua di precipitare in quell'ambitioſa pretenſione. Oſſeruauaſi pure anche, e la prontezza de' ſuoi rifiuti, e la perſeueranza in quelli anche con proprio riſchio: la onde non doueua dubitarſi che haueſſe tentato l'acquiſto di ciò, che ricuſaua.

Incolpauãſi dunque gli negotiati d'Agrippina, conoſciuta femina di gran coraggio, e con-

contumace in non cedere alla fortuna, nè ad altro accidente, quanto ſtimaua le foſſe dalla natura ordinato, ſin nella naſcita. A chi conoſceua l'alterezza delle ſue maniere, facilmente dauaſi a credere, che il moderarla ella come faceua con l'affabilità nel campo tra' ſoldati, haueſſe occulti fini di maggior ambitione. Non penetrauaſi da queſti tali la proprietà de' cuori nobili, che s'arrendono con l'humiltà alle baſſezze de gli inferiori, e per altra parte cozzano con l'altezza di chi vuole ſuperbamente, ò pareggiare, ò ſuperare il loro grado. Alla malignità di quelli, i quali machinano pruoue per le chimere di queſti dubbi vna ne ſomminiſtrò l'impedimento, ch'ella fece alla rottura del Ponte ſu'l Rheno. Haueano le Legioni Romane eſperimentato il furor de' Germani in occaſione, che portò a fauore di queſti la fortuna. Lo ſpauento proprio di gente, laquale trà le perdite s'aſſicura le ſtragi, mentre della parte contraria già vede eſſer il trionfo, confondeua la generoſità dell'eſercito anche nelle ombre. La ſola fuga accidentale d'vn caual-lo, che dal campo inimico hauea preſa vna rapida carriera con diſegno di libertà, poſe in tale ſcompiglio alcune truppe, che Cecina, ilquale le guidaua non puote, in modo alcuno trattenerle. Fù neceſſario, che attrauerſato sù la porta della vicina Città doue era il termine del lor ſicuro ſcampo, ſeruiſſe in tal modo di ritegno al corſo precipitoſo, ſollecitato da vn vano timore.

Nulla più corraggioſi quelli, che di là dal Rheno haueano ſicura la loro ſaluezza, & eſſendo l'vnico paſſo del Ponte da loro ſteſſi guardato poteano crederſi liberi da ogni feroce aſſalto, pauentarono il valor dell'hoſte. Sparſa la fama d'vno ſtretto aſſedio con

cui

cui da Germani foſſe cinto l'eſercito Roma-
no, e publicādoſi intentione di quelli d'inol-
trarſi triōfanti ſopra le Gallie, non ſentirono
ſuggerirſi dal cuore ardire, per vietar loro il
tranſito sù quel Pōte. Quindi haueano riſol-
to di rōperlo, a fine d'eſentarſi ad ogni peri-
colo, e sfuggire l'obligo d'affrontare queſta
riſolutione del nemico col coraggio, e con l'-
armi. Agrippina la quale ſoſteneua le parti
del marito; ch'in altra parte militaua, per
propria elettione, motiuata dal deſiderio
delle di lui glorie, nō puote tolerare vn diſe-
gno di tāta viltà. Haueaſi auantaggioſamen-
te fondata l'autorità neceſſaria in vn Capi-
tano, coll'eſercitarne l'vfficio. Riuedeua le
ſquadre, viſitaua le inſegne, premiaua li cor-
raggioſi, animaua i più deboli, porgeua me-
dicamenti a feriti, veſti, e denari à più miſe-
rabili. Giūſe in sōma a termine di porſi a ca-
po del Ponte, & iui riceuere cō lieto ſembiā-
te, accogliere fin co' ringratiamenti la ſolda-
teſca, che sbandata ò dalla calca del nemico,
ò dal timore, colà riuniuaſi. Imaginiſi qual
poſſanza le deſſero queſti trattamenti, chi sà
quanto ſiano procliui li ſoldati ad abbando-
narſi al potere di chi con atti amoreuoli gli
luſinga. Non auuezzi, che a pruouare rigi-
dezze diuengono poco meno, che idolatri di
quella mano, che dolcemente gli accarezza;
Con vna ſeuerità, benche miſta cō affettuoſe
tenerezze rinfacciaua loro in queſt'occaſione
la codardia dell'animo, nel penſiero di rōper
quel pōte. Rappreſentaua queſto atto di vil-
tà, come degenere dalla fama da cui s'eſal-
tano le conditioni de' ſoldati Romani. Ri-
cordaua che le perdite, ò la fugga, poſſono
aſcriuerſi alla ſuperiorità delle forze contra-
rie, ò a partialità di fortuna, la quale rende
incerti mai ſempre gli euenti militari. Ma
che

che questo atto non haueua scusa per contradire alle accuse di cuori imbelli, e di spiriti non generosi. Esclamaua non douersi seruire con sì apparente timidità à quella Republica, ch'era il terrore dell'vniuerso; nõ douersi parimente sostenere con tanta debolezza le glorie del Generale, dipendenti dalla qualità delle loro imprese. Farsi colpe di questo li mancamenti de' soldati, come che si giudicano mal regolati dal di lui comando, nõ bene sostenuto dalla disciplina il lor valore. Non douersi però porgere questo motiuo all'inuidia de gli emuli di Germanico, mentre i suoi diportamenti obligauano qualũque de' propri soldati all'impedire, cõ la vita medesma, ogni minimo discapito della sua riputatione. Rinouaua la consideratione delle antiche loro glorie per distrahergli dal voler all'hora incontrarne le perdite, con tala viltà tanto più feconda di biasimi, quanto meno era capace di pretesti. Nella facilità, in somma, di mantener quel posto, e prohibirne al nemico il passaggio gli accusaua, come troppo pronti al temere, e per altra parte inconsiderati, nel non osseruare questa opportunità, di risarcire l'honore, per il cui riacquisto rendersi doueano coraggiosi.

Gli argomenti vsati da Agrippina deuono stimarsi efficaci, mentre gli effetti si conformarono a quanto ella persuase. Sopra li puntigli, che puote far nascere in essi la necessità di prouare stimoli al valore da vna donna, passarono a risolutioni più generose, proprie di veri soldati. Ma pure quando gli altri motiui fossero stati inefficaci erano sufficienti le parole di quella matrona, che obligauano all'effettuare la vendita della propria libertà già che haueagli comperati con sì gratiose maniere, e con sì cortesi trattamenti.

La notitia di ciò accreſcea l'affettione del popolo Romano, il quale preſagiuaſi il godimento di queſta felicità, ch'all'hora aſſorbiuano, nō ſenza loro inuidia gli eſſerciti, ſotto l'Imperio di Germanico. Tāto maggiormēte ben s'intumidiuano nell'abbōdanza di maligni humori gli animi di Liuia, e di Tiberio Queſti principalmente, non potendo celare le moſtruoſità della ſua paſſione, dichiaronne i ſegni, prima forſe non così facili à diſcernerſi per caratteri d'vna peruerſa intentione. Diſſe nulla rimaner più a gli Imperatori, mentre le donne, acquiſtandoſi autorità ne gli eſſerciti rimaneuano in libertà d'vſurpare il comando. Non eſſere veriſimile, che tentaſſe Agrippina con tanti mezi d'aſſicurarſi l'amore de' ſoldati, per valerſene contro gli ſtranieri. Che procurando radicare in eſſi l'affettione verſo il figliuolo ancora, col nodrirlo, quaſi lor commilitone in habiti militari, & in vna familiare conuerſatione daua a vedere, pur troppo ambitioſi diſegni di laſciare per heredità l'affetto di quelli, & il dominio nella ſua prole. Faceua contrapunto a queſti detti Liuia, eſaggerando con rabbia donneſca più viuamente contro le attioni di quella Matrona, condannata, con quei ſentimenti, che abborriuano il ſuo merito. Sollecitaua il figliuolo d'abbattere quell'orgoglio, che ſormontando d'auuantaggio, dinotaua eſſer ne' ſuoi penſieri acceſo vn gran fuoco, il quale minacciaua incendi per eſſo troppo miſerabili. Moſtraua eſſere già compita la mina, da cui doueuano attendere lo ſcompiglio delle proprie grandezze, quando non s'applicaſſe tantoſto l'operatione d'vna contramina potente. Machinauaſi in ſomma la morte di Germanico, e l'abbattimento della ſua caſa, fine già preſcritto ſin da' primi penſieri, che in

eſſo

esso solamente osseruarono la riualità intolerabile a Grandi, ma però fondata sù'l merito della virtù, più che nella superbia dell'animo. Ingeriuasi in questo concerto anche Seiano, memorabile per la sua caduta, più che per le sue grandezze. Erasi già sollenato alla priuanza di Tiberio, per essere poi in improuiso precipitio profondato, anche oltre le bassezze del primiero posto. L'obligo di conformarsi al Genio del suo Principe, & insieme pure il proprio interesse l'insinuarono nelle persecutioni di Germanico. Fù sua intentione disporre l'Imperatore alla ruina di quello, e di sua casa, mentre egli procuraua col mezo di Liuia moglie di Druso, l'esterminio di quella di Tiberio medesmo. Trattone gl'intoppi di queste due famiglie, assicurauasi di giungere all'Imperio, poiche l'autorità, che godeua, hauea di già leuato ogni argine al corso delle sue fortune. Auuertiua benissimo nella sublimità del suo stato, d'esser diuenuto il corpo del dominante, là doue nõ riconoscenа Tiberio più, che per vna ombra, della quale però s'ingelosiua, rauuisandola maggiore di se stesso. Vedendo d'esser giũto a meta sì eleuata, sù la scala delle scelleratezze, pensò, che l'aggiungere a questi gradi, fosse vn'auuantaggiarsi in sublimità. Il registro delle sue iniquitadi, hà stancate le penne de' più celebri Scrittori, auuezze al sostenere vna fama carica di gloria. Non prendo io la cura di ridirle, bastandomi l'affermare, ch'egli mai non fù più empio, d'all'hor quando fù promotore, e complice di tradimenti contro Agrippina, e Germanico.

Vnita dunque questa triade di malignità, principiò la trama delle persecutioni, per non terminarla, che nell'abbattimento di personaggi sì glorioſi. Giudicarono necessa-

rio il ſottrare la baſe di quella eſtraordinaria autorità, ch'egli manteneua appreſſo gli eſerciti, ſperando con ciò di ſcemare la grãdezza di quel coloſſo, che tormentaua la loro inuidia. L'Imperatore richiamò Germanico dal ſupremo comãdo de' ſoldati in Germania, cõ preteſto di voler applaudere co gli honori douuti al ſuo merito in Roma. Lo ſplendore delle di lui glorie creſceua troppo vantaggioſamente per quelli, che ambiuano vederlo di perpetua oſcurità ſepolto. Le impreſe, che haueua per le mani lo trattẽnero alcun tempo doppo queſti ordini, a fine di non perdere quelle conſeguenze, che doueano felicitare i ſuoi diſegni. Incaminato già cõ corſo fauoreuole ne' trionfi, conſideraua non conuenirſi il trauiare da queſto camino, e diſtraherſi dal giungere all'vltimo fine di quella guerra, che fora ſtato lo ſtabilimento delle glorie Romane. Non ancor annedeaſi qualmente vna priuata paſſione predominaua all'vtile vniuerſale, & alla riputatione della Republica, quale nel corſo d'vn'anno prometteua di laſciar colà aſſodata, in guiſa, che mai più vacillaſſe.

Replicò Tiberio le inſtãze, poiche nõ patiua queſte dimore, perche a Germanico riuſciuano glorioſe, in vantaggio del credito, e dell'affettione, a cui diſegnaua leuare ogni fomento, già che eſtirparne non potea le radici fondate nel ſuo valore. Perſuadealo ad accelerare la riſolutione del ritorno, col rappreſẽtargli l'incõſtãza della fortuna ne gli accidẽti maſſime della guerra, mare, che tiene l'onde più volubili, quãto hà più frequẽti gli ſcogli. Supplicò Germanico per la proroga d'vn'anno, dimoſtrando il cuore intrepido ad ogni cangiamẽto di ſorte, ma l'animo per altra parte tãto capace, che non ſatiãdoſi di poca gloria n'aſpiraua mai ſempre a nuoui acqui-

queſti, e quindi non ne nauſeaua le occaſioni. La ſincerità della mẽte, nõ gli ſuggeriua, quãto dolorose riuſciſſero ſimili repliche à ſuoi perſecutori, a quali era intolerabile peſo la moltitudine de' di lui trofei, più di quello ad eſſo foſſe graue la ſoma de' continui trauagli, e pericoli. Quindi determinarono vſargli violẽza, a cui la diſſimulatione toglieſſe ogni minimo, che d'indicio apparente della loro peruerſa intentione.

Reſcriſſe Tiberio, ch'eſſendo già proportionata ſtagione al cogliere i frutti del premio maturati per la di lui virtù, era tempo d'abbandonare le fatiche. Che diſegnaua inalzarlo alla dignità del ſecondo Conſolato, per hauerlo più vicino collega, e compagno nell'Imperio. Che la qualità di queſto grado richiedeua l'attuale aſſiſtenza, là doue non più gli conueniua il ritardare di cõdurſi preſente in Roma. Che ſe in quelle Prouincie foſſe rimaſta ſenza termine alcuna impreſa, fora ſtata opportuna occaſione per inuiare ſeguace delle di lui veſtigia. Druſo ſuo figliuolo, al quale non offeriuaſi altroue commodità di meritare l'aurea di trionfante, e titolo d'Imperatore. Molto ben'inteſe Germanico il ſenſo di queſta lettera, riconoſcendo in eſſa quella politica, che pratticano il Principe, per palliare la loro diffidenza in perſona riguardeuole. Non volle più longamente trattenere ſoſpeſa l'inuidia, ne ſtimolare la geloſia de gli emuli. Partì di Germania, laſciando però il cuore, e l'anima tra'ſoldati, che gliela rapirono con gli sforzi d'affettuoſe tenerezze, impoſſibili, ad eſprimerſi.

Haurebbero con violenza rapito anche il corpo, per non rimaner priui d'vn capo sì viuamente amato, ſe non haueſſero creduto d'vſurpargli ingratamente gli honori, che

egli ſteſſo fingendo di dar fede all'Imperatore, publicò eſſer preparati in Roma alle ſue vittorie. Già ch'erano in neceſſità d'abbandonarlo, non ceſſauano di piangere la propria diſgratia, e ne' fiumi di pianto, s'augurauano forſe di poter ſecondare il ſuo viaggio.

Non meno doleanſi della partenza d'Agrippina, acclamata madre commune de' miſerabili; anzi Nume particolare, appreſſo di cui godeanſi fauoreuoli influſſi, in cõpimẽto de' voti di ciaſcuno. Corteggiarono fin doue fù loro permeſſo queſta copia, fortunata nel poſſedere l'affetto di chi per il lume della ſua virtù nõ era fatto cieco da intereſſata paſſione L'vltima licẽza, fù vn miſcuglio di ſingulti, e di grida, confondendoſi con le querele di chi lagnauaſi d'eſſer abbãdonato, l'eſpreſſione de' deſideri, i quali pregauan loro lõga vita, e continuata proſperità. L'eſtremo à Dio, nõ fù ſenza vn moltiplicato. Ah Dio! ſoſpirofa nota, da cui dinotauaſi il dolore per queſta diuiſione. In nõ diuerſo tenore riſpõdeuano Germanico, & Agrippina, neceſſitati quaſi a tal concerto dalla dolce harmonia di quegli affetti, che concordauano ne gli applauſi alle loro grandezze. Non ſenza cõpenſo di lagrime laſciarono vn tanto amore, da cui ſcorgeãſi ſuiſcerati animi guerrieri, li quali anche nel maggior calore delle occaſioni, e nelle anguſtie maggiori de' pericoli, veggõſi ſparger il ſangue più facilmẽte, che ſtillar ſudore di piãto. Perdettero il guſto, che arreccauano loro queſti viui teſtimoni dell'affettione degli eſerciti: ottennero ben sì l'opportunità di godere li medeſmi nel popolo Romano.

Peruenuto a Roma l'auuiſo della loro venuta, da vna cõmune allegrezza, furono fatti gli apparecchi deſtinati al pompoſo incõtro di perſonaggi di tanta ſtima. I ſuſurri particolari

colari non trattauano, che gioie, con le quali voleua ciascuno coronare la propria fortuna nel giorno del loro arriuo. Le dimostrationi inuentate per lusingare l'alterezza de' trionfanti, ò adulare la superbia de' Grādi, furono credute di vil pregio, valutate almeno inferiormēte al debito di collocare in seggio più priuilegiato le glorie di Germanico. Fù auuertito Tiberio di questo eccesso di beneuolēza, che appariua cō note sì chiare; onde poteua bē credersi indelebile da gli animi, mentre in esterni segni, tāto ne spiccauano i caratteri. L'inuidia in questo punto auanzò i suoi morsi, poiche conobbe vano il disegno di priuarlo delle adherenze, col cangiarlo di posto, mētre persisteua immutabile il fondamento della sua gelosia. Conosceua essere pericolosa qualūque espressione della sua mala volōtà, mētre l'esserne cōparso taluolta alcun barlume fuori del manto della dissimulatione, l'hauea discreditato, e diminuito l'ardore con cui i popoli fatti trattabili per ogni forma di soggettione, accettarono da principio il suo cōmando. Così fortemēte nondimeno lo pūse il preuedere vn singolar modo d'accoglimento, a cui addattauansi i Romani per riceuerlo, che senz'altro riguardo, prohibì al popolo l'effetto. Quindi ordinò, che due sole cōpagnie della guardia vscissero ad incōtrarlo, intendendosi ciò vietato à qualūque altra persona. La politica altrimēte richiedeua, che egli cōtinuasse nelle solite fintioni, non essēdo il tēpo opportuno di spingersi contro quest'aura popolare, la quale cō tāta forza spiraua in poppa alle glorie di Germanico, per felicitarne maggiormēte il corso al triōfo; ancorche di lōtano aditasse il porto dell'Imperio. Deue però credersi, che trascorresse in tal'errore, a suggestione della madre, a cui l'odio

contro Agrippina rendeua insopportabile il vederla partecipe di tāti honori, quali si preparauano al marito. Può giudicarsi, che concorressero le persuasioni di Seiano, come di quello, che intendeua di ruinare non meno Germanico, che Tiberio. Le ruine di questo, ch'era il suo primario oggetto, se non in lui medesimo, ne' suoi successori, non poteuano meglio prepararsi, che nell'abborrimento del popolo, all'hor sicuro, quando questi l'hauesse scuoperto mal'affetto a Germanico.

Communque ciò fosse, l'effetto mostrò imprudente quell'ordine, da cui gliene seguì discapito nella riputatione, oltre il credito, che egli fondò di maggiore diffidenza. Non curò il popolo i suoi diuieti, & obbedendo più tosto a gl'impulsi vehementi dell'affetto, ricusò di partir dalla carriera, in cui istradaua le sue dimostrationi. Vscì così numeroso ad incontrarlo, che l'auttorità nō puote seruire di freno, nè la disubbidiēza pauentare castigo. Impatienti tutti di vedere a passi così tardi regolato il modo delle proprie cōtētezze, accorreuano per precorre in vederlo, poiche li desideri, co' quali l'haueano sì lōgamente sospirato, auuezzi d'andar a volo, difficilmente moueāsi all'altrui lēto camino nell'incōtrare le proprie sodisfattioni. Le voci di giubilo, all'hor, che prima puotero vederlo, fecero melodia nell'aria, per decantare le glorie della di lui virtù, come per altra parte formauano sconcetto a gl'orecchi de' suoi nemici. Li titoli, co' quali l'honorauano, come l'vnica gloria di Roma, e ristauratore della publica riputatione, assicurati dalla moltitudine non fuggiuano la presenza di Tiberio, ancorche aggiunti di verità da lui abborrita. Senza riguardar in faccia ad alcuno, gli occhi erano fissi solo in Germanico, Agrippina, e la loro

pro-

prole, significando questi nuntij del cuore, a chi egli annuntiasse, e desideresse l'Imperio. Opprimeuasi di souerchio da queste apparenze, chi era aggrauato dalla sola imaginatione delle loro grandezze. Tiberio non sapeua riconoscersi per Imperatore, vedendo di non hauere superiore a Germanico, altro che il nome. Liuia non ardiua più gloriarsi, come madre d'vn'Imperatore, rimirando Agrippina acclamata moglie di Cesare, & honorata, come madre di tanti Cesari, quāti haueua figliuoli. Seiano negaua di vantare il priuilegio della sua fortuna, mentre non più in vna ombra, come in Tiberio, ma in realtà conoscea vn maggiore di se, là onde anche il grā dominio, ch'egli haueua de gli affari, nō apprezzaua più, che vn nobile posto di seruitù. Mētre dūque la pūture colpiuano troppo su'l vino, sollecitarono vn risoluto risentimento. Conchiusero, che nō fora rimasta per loro alcuna pace, se la morte di Germanico, nō estangueua quegli spiriti, che faceano guerra alla loro felicità. Questa sentenza vscì dal tribunale dell'inuidia, per vendicare le offese, le quali riceueua la malignità dell'animo, dal merito d'vn tanto Heroe. N'affrettarono l'essecutione le continuate pompe di publico affetto, che furono il più vago apparato d'ogni altro, nelle solennità de' suoi trionfi.

Fù prima eretto vn'Arco trionfale, da cui douesse esser saettato il tēpo, ogni qual volta osasse consumare la memoria de' di lui trofei, poiche eterne douean segli le lodi, per le insegne perdute già da Quinto Varo ricuperate all'hora dal suo valore. Quel tramezato cerchio, quasi d'incuruata Luna, era vna cifra per denotare gli honori da lui meritati, non per esprimergli. In conformità forse di quel Pianeto, tanto più pieno di lume

verſo il Cielo, quãto più vuoto n'appare verſo la terra, dauano à vedere ſituata più altamẽte la maggior parte delle ſue glorie Nella rappreſentatione di quella dimidiata ſfera, ſignificauaſi forſe, che il cõpito premio delle ſue illuſtri impreſe, douena attẽderſi di là sù, doue le ſfere ſono compite, & inalterabili. O pure portaua sẽbianze della ſtellata faſcia del Zodiaco, degno manto della virtù, per dimoſtrare ſuperfluo aſſegnare altro lume doue tiene la ſua continua ſtãza il Sole. Fù nõ molto dopò celebrato interamente il ſuo trionfo, il quale trà le ſpoglie riportate da vinti, ſortì habiti coſi maeſtoſi, che ben ragioneuolmẽte n'arroſſiuano le porpore coloríte dalla fortuna, nõ intinte di propria mano nel ſangue nemico. L'accompagnauano i prigioni, nõ mai più felici, che nell'hauer perduta la libertà ſotto il valore di Cãpione coſi glorioſo, a cui bramaua ciaſcuno d'obligarſi, anche trà legami, ſotto titolo di qual ſi ſia più du a ſchiauitudine. Il diſegno de' monti, che de' loro ſcoſceſi ſentieri, haueano formato vn battuto camino a gli eſerciti: la figura de' fiumi, che ad onta de' loro voraci gorghi haueano tolerato il paſſaggio di numeroſa copia di gẽte, ſenza riceuere il tributo, che violẽtemente eſiggono à prò di morte, la quale, quaſi minotauro nel labirinto di Dedalo, in quei rauiluppati rauolgimẽti ri ſiede: la deſcrittione in sõma delle battaglie date, ò per decidere la precedenza nella campagna, ò per terminare gli aſſedij, ò per reprimergli, erano le declamationi, che parlando a gli occhi, dimoſtrauano nõ eſſere neceſſario grã ſuono, per formare rimbombo d'applauſo alle ſue vittorie. Seguiua finalmẽte il trionfante Germanico nel carro, grane di cinque ſuoi figliuoli, che però diſſuadeuano il crederlo quello del Sole, il quale ſi sà

eſſer

esser solo. Poteua però stimarsi d'esso, ma quale fù già retto dall'inesperto garzone, stãdoche al suo moto, vedeasi andare sossopra tutta Roma, disordinata in eccessi di gioia, come all'hora fù in rischio di sconuolgersi tutto l'vniuerso. In conformità di che non era fuor di ragione, che abbagliati dalla vicinãza gli astanti scuoprissero tanti Soli, mentre erano per appunto tãte viue imagini d'vn Sole. Il maestoso aspetto nell'Heroe, era lo spettacolo più gradito, trascurandosi in quel punto la vaghezza de gli ornamenti, che in somiglianti occasioni, hauer suole tributari gli sguardi. L'imaginatione scorreua al figurare in quel carro vn throno, la onde ingannati i pensieri accumulauano godimenti, da' quali rendeuasi più libero il fauore popolare, e sacrificaua alla di lui presẽza le interiora d'vna singolar diuotione, e d'vn'indicibile affetto.

Osseruaua il tutto Tiberio, facendo sforzo a se medesmo per la toleranza cõ la riflessione sopra il disegno già fatto in conformità di cui assicurauasi, che più non fora esacerbata la sua ferita. Finse d'arridere a queste affettuose dimostrationi della plebe, e per significare, che gli erano care, n'isborsò il prezzo a contanti, donando a ciascuno sette ducati, e mezo, a nome del trionfante. Dichiarossi publicamente suo collega nel Consolato, cõ mal augurio a Germanico, perche procurando fede alle sue finzioni, doueua credersi, che tentasse il fine de' suoi tradimenti Il nome stesso di Collega d'vn Grande minaccia cadute, mẽtre nelle grandezze, è incompatibile la compagnia. Compito il trionfo di Germanico, lo propose Tiberio in Senato, come solo habile al sedare i tumulti, e riordinare le riuolutioni, che già insinuandosi ne' principij, facean dubitare peggiori progressi nelle Prouin-

cie. Nõ era difficile il perſuadere la ſua habilità, poiche il libro della memoria delle ſue attioni, era pieno d'argomenti, li quali eſcludeano ogni dubbio. La neceſſità di mantenere a ſua diuotione quella parte, che per gli ſiti, e di mare, e di terra, rende pregiabile il ſuo poſſeſſo, rinforzaua le perſuaſioni, per applicare à maneggi d'aggiuſtamento sì importãte perſonaggio d'eſperimentata prudẽza. L'eſſer quel paeſe nella lontanãza naſcoſto più d'altri all'autorità del ſupremo dominante, onde ſeguiua l'ardire di ſcuoter il giogo, obligaua al mandare ſoggetto, in cui il giudicio pareggiaſſe quello d'vn'intero Senato, e quindi poteſſe degnamente eſſere depoſitario della Maeſtà, & auttorità di tutta la Republica. Appruouò la Politica queſta elettione, ſecondo le ſue ragioni: confermoſſi dalla malignità, conforme le ſue inſidie. Preteſe il Senato d'aprire nuouo campo alle ſue glorie, delle quali era certa la fecõdità in ogni ſuo impiego. Volle Tiberio chiuder ogni adito all'inuidia, di cui non poteano ceſſare gli ſtimoli, ſino che quello non ceſſaſſe di viuere. La miſſione di lui ordinata dal Senato, diſtingueua il ſuo merito dall'ordinario de gli altri, cõcedendogli poteſtà più aſſoluta, & indipendente, onde la ſua prudenza ſtabiliuaſi per vnica regola di tutti li trattati. Gli ordini di Tiberio all'incontro faceuano ſprezzabile la di lui autorità, e dimoſtrò d'incaminarlo alla morte, non al commando. Fù deſtinato al grado di Luogotenẽte di Germanico in quelle Prouincie Gneo Piſone, huomo già conoſciuto di ſpiriti così feroci, che non ſapeua comportare la ſoggettione. Era gagliardo ne' ſuoi humori, sfrenato nell'adempimento de' ſuoi capricci, cupo nelle ſue inſidie, & ardito nelle ſceleratezze. Aggiungeuaſi l'eſſer fatto intrattabile

tabile dalla ſuperbia di Plancina ſua moglie, la quale ſopra la baſe di ſingolar nobiltà, e di molte ricchezze ergeua vn'orgoglio sì indiſcreto, che cedeua di poſto appena alla grandezza dell'Imperatore. Mentre le donne fanno cattiui li buoni, conſiderisi, quanto facilmente rendano peſſimi li peggiori. Queſto fù il Carnefice, al quale fù conſegnato Germanico dal Triumuirato de'ſuoi perſecutori. Tiberio in apparenza nõ voler hauer altra parte, che il ſoſtituirlo in queſti carica, penetrãdo bẽ quegli tãtoſto eſſerne il fine, il porre vn freno alla ſperãze di quel Principe; anzi dirò appiccar loro vn laccio, per ſuffocarle. Liuia cõ più libera dichiaratione deſcriſſe a Plancina il deſiderio, nõ men ſuo, che del figliuolo, ancorche ſi eſigeſſe i mali trattamẽti ſolo cõtro Agrippina, li quali però era certa, che ſarebbero disfide all'ire di Germanico, eſſendo punture nella più viua parte dell'anima ſua. Seiano finalmente portò gli ordini per la di lui morte: eſſendo vero, che li fauoriti de'Grãdi ſono miniſtri delle maggiori ſceleratezze, dal demerito delle quali eglino ſi ſtimano immuni, mentre ſopra queſti ne riuerſano la colpa. Chi gode la priuanza de' regnanti ſerue di ſcrimaglio contro gli ardori, che giuſtamente potrebbero offendere la delicatezza della loro riputatione: onde accade, che non più potendo ſeruire a tal'effetto, ſe ne fa gitto nel fuoco.

Nõ erano però così aſtuti coſtoro in fabricare le machine cõtro Germanico, ch'egli nõ foſſe altretãto cauto in oſſeruarle. La loro teſſitura, benche haueſſe vna ſopracoperta di finezze, non celaua l'infame materia dell'ordimẽto. Ma egli, ch'apprezzò mai sẽpre di moſtrar confidenza nel merito della ſua virtù, più che diffidenza nell'altrui malignità, non ri-

ricusò l'impiego ne gl'interessi d'Oriente. Intrepido a qualunque cangiamẽto di fortuna, era in istato di nõ riceuere veleno alcuno da' suoi nemici, che già col preseruatiuo della constãza egli nõ fosse preparato al reprimerne la forza. Conoscena l'arte de gli emuli, nõ però credette procurrata la sua morte, lõtano da pensieri di tanta empietà, quanto più era fermo nella certezza del valsente delle sue attioni. Giudicò le loro machinationi non inoltrate d'auuantaggio; che in torre a gli occhi vn'oggetto di gelosia, dubitando, che vsurpasse loro l'Imperio. Di ciò poco si curaua Germanico, il quale inalzato basteuolmente dalla propria conditione, non ambiua maggiore altezza, gloriandosi di meritare la dignità Imperiale, più che di possederla. L'affanno del popolo in questa sua nuoua partenza, cõpensò troppo dolorosamẽte l'allegrezza goduta nel suo arriuo. Quelli, che forse presaghi delle sue disauenture, disperauano di più vederlo, aggiungeano alle doglienze le lagrime. Tutto ciò non commoueua punto l'animo generoso d'Agrippina, il quale rinuntiate le debolezze del sesso, erasi armato di coraggio superiore al suo stato, ma inferiore al bisogno. Non iscuoprina in se medesma altra premura, che di non disgiungersi dal suo caro marito, fingendosi par altro cieca a' questi segni d'inuidia, sorda à detti, ne' quali in discorsi familiari con lei trascorreuano taluolta Liuia, e Tiberio. Ancorche con palliata mordacità fosse tacciata, come troppo superba; alle volte ancora biasimata in vniuersale, ma con cenni particolari la temerità di chi vuol presumere di se sopra la propria fortuna: alcune fiate circõscritta la variatione del fauore del volgo, e l'infelicità de gli euenti in chi s'è affidato alle sue adherenze; nõ opponeasi

à que-

à questi colpi, fingendo vano il farsi scudo, mentre stimaua di non esserne scopo Contradiceua alla propria mente, a cui con sensi pur troppo aperti prediceasi l'infortunato successo della vittoria de' persecutori. Se il cuore di questa gran femina non haueſſe riceuuto il cibo della gloria, come proportionato al suo temperamento, non haurebbe vantata forza sufficiente al continuare nel corso di tanti trauagli. Vna vita angustiata mai sempre, ò da disastri de' viaggi, ò da patimenti del campo, ò dalle molestie delle persecutioni, non era tolerabile da altra donna, che da questa, in cui li fiumi del sangue portauano solo spiriti generosi. L'amore, con cui idolatraua, può dirsi Germanico, nel fiore della sua giouinezza difficilmente haurebbe comportato lo scorgersi defraudato delle sue contentezze, mentre mai non permettendosegli riposo, rendeua i piaceri più fugaci, necessitandogli ad essere quasi ogni hora in corso. Gli abbracciamenti medesmi, ne' quali pure rassembra siaui fermezza, goduti quasi alla sfuggita, non poteuano stabilire il nodo delle dolcezze, senza timore d'inquietudine.

In somma la musica d'Amore per essa consisteua in sospiri, & in fughe, concerto però à lei dolce, mentre s'obligaua al seguire le orme del suo caro consorte. Hebbe agio d'esercitare la sua virtù principalmente in questo viaggio d'Oriente, stando, che la longhezza del camino, la varietà del clima, le due borasche, cõ le quali contrastò la loro fortuna, anzi pose in forse il lor viuere il mare Adriatico, & il mar Ionico, haurebbero stancata la sofferenza di qualunque più forte. Ma essa benche di conditione imbelle, e di tempra delicata, resisteua ad ogn'impulso, rinforzata dal gusto, con cui rimitaua in ogni parte ri-

cono-

conoſciuto Germanico con ſingolari honori. Chi hà per foriere vna fama glorioſa, può aſſicurarſi in qual ſi ſia luogo d'eſtraordinarie accoglieze. In Athene principalmẽte apprezzato il ſuo arriuo, aggiunſero alle antiche grandezze la memoria d'hauer tributato con dimoſtrationi di ſtima al merito di Campione sì grande. Paſsò doppo in Eubea, e d'indi in Lesbo, doue riceuette da Agrippina l'vltimo frutto, che fù Giulia detta poi Agrippina anch'eſſa, la quale fù madre di Nerone.

Si conduſſe finalmente ſin a gli vltimi confini dell'Aſia, e la foce del mar Ponto, fù l'vltima meta, che in quella parte terminò il ſuo camino. In queſto, come pure nel ritorno, hebbe per fine lo ſcorrere quelle regioni, che dall'antichità haueano hereditato l'eſſere venerabili. Compiua però inſieme il ſuo debito in ordinare gl'intereſſi di quelle Prouincie, conſolandole col ſollieuo da' mali trattamenti, che loro ſeguiuano, e per le interne diſcordie, e per gli aggrauij de' Magiſtrati. Il ſuo nome ſolo obligaua communemente gli animi in guiſa, che con ogni prontezza s'aſſoggettiuano a' di lui commandi, ò determinationi. La prattica poi delle ſue gratioſe maniere, gli haurebbe violentati di rinuntiare al proprio eſſere, non che a particolari paſſioni, per non contradire alle ſue propoſte. Non è però marauiglia, ſe conſumando ſolo, quaſi dirò momenti in terminare impreſe, per le quali all'impiego d'altri non forano baſtati gli anni, nell'età di ſette luſtri haueua fatto acquiſto tale di riputatione, che altri non ne haurebbe vantata minima parte in vn ſecolo. Oſſeruò Piſone non eſſere di buona conſeguenza à ſuoi diſegni l'auãzamento di credito, che colà ſortiua Germanico. Quindi, come vigilante miniſtro della malignità de' perſecu-

ſecutori, accelerò di principiare la trama delle ſue ſceleratezze. Il primo ſuo penſiero fù diſcreditarlo, acciochè le ruine machinate nõ cadeſſero ſopra chi le tẽtaua, in vece d'offendere quello, cõtro di cui erano ordinate. Rimprouerò gli Atheneſi, per hauerlo di ſouerchio honorato con ſaggi d'vna affettata corriſpondenza, a termini d'affabilità, e gentilezza, ch'egli medeſmo haueua vſati con eſſi, contro il decoro del nome Romano. Rinfacciauali, come nemici della Republica col fondamento di paſſati ſucceſſi, per quindi accuſar Germanico, come colpeuole nelle ſoaui maniere pratticare con loro. Proruppe in sõma in accenti, i quali dichiarandolo, quaſi ſõſpetto, moſtrauano pericoloſa la congiuntione ſeco d'affetto, non che d'adherenza. Nella ſteſſa forma incaminò i maneggi cõ le Legioni, giunto ch'egli fù in Soria. A fine di preoccupare il poſſeſſo della partialità de' ſoldati, peruẽna Germanico nell'inuiarſi colà. Credete queſti d'hauere mitigata la fierezza del di lui animo, già penetrata nell'auuiſo hauuto di quãto haueua cõtro di ſe detto in Athene, mẽtre haueualo liberato da manifeſto naufragio. Nel paſſagio a Rhodi, minacciaua il mare agitato da improuiſa tẽpeſta d'infrãger la naue di Piſone in iſcoglio, là doue Germanico haurebbe goduta la buona fortuna della morte di queſto ſuo perſecutore, ch'altrimẽte ſi fora aſcritta al caſo. Mà, nè dalla naſcita, nè dalla generoſità del cuore, haueudo appreſi diportamenti sì vili, auuertito, ch'ei fù del di lui pericolo, inuiò galere per liberarlo. Più contumace della ferocia delle onde, la peruerſità di quell'empio, continuò ne' penſieri di tradimento, in vece di corregergli. Conformandoſi al coſtume proprio de gli ingrati, che riceuono i maggiori benefi-

cij,

cij, per più efficaci incitamēti alle offese, nell'obligo di riconoscere da quello la vita, hebbe vno stimolo al sollecitarne la morte. Procurò prima di spargere trà gli eserciti il seme di sinistri concetti contro personaggio, il quale mai non pruouò ferita di lingua, poiche mai non si scoperse in lui neo di mancamenta, il quale seruisse di bersaglio a questi dardi pungenti. Da questo seme pretendeua far nascere l'odio contro di lui, e quindi formarsene antidoto per le adherenze, che poteano auuelenare i suoi disegni. E perche la fieuolezza di chi opera male è mai sempre necessitosa di sostegno, e di soccorso, volle hauere sua coadiutrice la moglie, ambitiosa d'esser eletta ministra delle ruine di sì glorioso heroe. Insinuauasi costei nell'affettione de' soldati, humiliando la sua alteriggia ad vna domestica conuersatione, sin'all'assistere al maneggio de' caualli, alla rassegna della soldatesca, & ad ogni altra attione, in cui non eccessi di famigliarità, presumeua acquistare eccessi d'Amore. Il mormorare contro Germanico, & Agrippina, era il fine, che sortiua con questa sua malitiosa Politica. Con arti forse più indegne andò in traccia de gli affetti d'alcun particolare, che gloriandosi nelle scelleratezze maggiori, doueua stimarsi habile per fauorire all'occorrenza i suoi pensieri.

Auuidesi finalmente Plancina, non meno del marito essere impresa molto difficile il fondate menzogne, doue radicato vn buon credito per li testimoni della verità rappresentati da vna publica fama, non daua luogo a' sentimenti contrari. Accostando però il fuoco alla mina, per via di secreta intelligenza, auuisarono, che i mali trattamenti procurati à Germanico, fossero giusti, ò pure ingiusti erano conformi all'intentione dell'Impera-

peratore. Questa voce sostenuta dal rigore d'indefessa perfidia, tolse il corteggio a chiunque forse desideraua intraprendere la protettione del merito. Mentre sapeuano farsi colpeuole la sola imaginatione nel cozzare con la volontà d'vn Grande imperuertita nell'odio, ò pertinace nello sdegno, fuggiuano d'apparire in tal delitto rei, benche solo in ombra. Furono persuasi al credere interessato Tiberio in questa persecutione, mentre scorgeano Pisone contumace a gli ordini di Germanico, in guisa, che comandato da lui, negaua d'vbbidire; peruertina nell'esecutione ciò, che nell'assenza di quello era incaricato al suo debito, e presumeua di pareggiarlo, se non anche di superarlo in autorità, e grandezza. Effetti di temerità troppo grande, quale però faceua di mestieri giudicare fomentata da possanza maggiore. Sin ne' publici congressi, manchenole d'ogni rispetto, contradiceua à suoi pareri, e biasimaua le sue risolutioni. Nel conuito del Rè de' Nabatei, cõdãnò questo regnãte per hauere singolarizata la grandezza di Germanico, e d'Agrippina col dono di Corone più pesanti, delle dispensate a gli altri. Lanciò le sue, superbamente, a terra, disprezzãdo il donatore, per hauerlo inferiormente trattato in sì publica dimostratione. Minori occasioni nõ rappresentaua ad Agrippina l'arrogãza della moglie di quell'empio, che in conformità della instruttione hauuta da Liuia, eseguiua pũtualmẽte le parti sue. Inuentauãsi da lei tutti li disgusti maggiori, ch'affrõtar potessero vna Principessa di sì alto lignaggio, ma d'altretanta virtù in tollerare i dispreggi di costei, quanta fierezza ella vantaua in frequentargli. Permetter non volle già mai la precedenza, contendendo anzi ostinatamente vn'irragioneuole posto d'-

vgua-

vguaglianza. Le insolenze di costoro in somma trascorsero tant'oltre, che giunsero à tentare gli estremi della patiẽza, e bontà di Germanico. Riflettendo sopra la dignità vilipesa, più che sopra la propria persona, giudicò suo obligo il risentirsi, per non apparire insensato a replicati colpi di tanti oltraggi. Cõposti facilmente, e felicemente gl'interessi de' confederati, & aggiustate le riuolutioni di quelle Prouincie, non vedeasi occupato maggiormente, che in reprimere la superbia di Pisone. In Cirro finalmente presa opportuna occasione dall'hauer quegli schernito li suoi ordini di condurre in Armenia parte delle Legioni, sotto il suo commando, ò del figliuolo, lo riprese acremente, secondo gli era dettato dallo sdegno della Maestà conculcata. Ribattendo di più con graue sussiego, e cõmordaci detti le di lui altiere risposte, fece scoppiare questa vipera, sì che dall'aluo maligno del suo animo n'vscì l'odio scuoperto. Quindi tanto più empiamẽte incaminò senza moderatezza la crudeltà de' suoi maggiori. Visitò Germanico l'Egitto, per curiosità non meno di vedere gli oggetti più memorabili, che per dar iui ancora saggio della sua prouidenza, primo elemento d'vn dominante. Furongli confermati gli augurij di vicina morte dal Bue Apis, decantati già, benche in enigma dall'oracolo in Colofonia. Così vendeua la sua fede a questi vani presagi, secondo il costume della pazza gentilità, per hauerne il cambio d'vn graue ramarico.

Al suo ritorno incontrò vna più euidente notitia della fellonia di Pisone, mentre conculcata la di lui auttorità, haueua annullati tutti li suoi ordini, sì nelle Cittadi, come negli eserciti. Nè fù marauiglia, che n'aboliſſe li leggi, mẽtre hauea già risolto leuargli la vi-

ta

ta. Dimostrò Germanico sentimenti di molto rigore, e può crederli, che s'auanzasse in estraordinarie dimostrationi di sdegno, poiche risolse il reo d'abbandonare quella Prouincia. Se pure non determinò la partenza in cõformità di quelli, che hauendo aggiustate le insidie all'esito pretesо, s'allontanano per non apparirne inuentori. Erano già per sua parte fondate le dispositioni necessarie al terminare il composto, fabricato secondo i suoi malitiosi disegni.

Da vna improuisa infermità fù sorpreso Germanico. Andò subito fama, ch'egli fosse auuelenato. Concetto, che s'accostuma in descriuere le malatie de i Grandi, ò la loro immatura morte. Quasi che non siano huomini anch'essi soggetti non meno de gl'altri a gli accidenti della mortalità, onde in ogni tempo, & in qual si sia stato, hanno communi gli stessi pericoli. Nel nostro particolare però eranui motiui, per non credere altrimente.

Gli trattati de' persecutori di questo Principe, ne' quali scogeasi tanto accurata la malignità di Pisone, non poteuano, che conchiuderli con somiglianti violenze. La qualità del male, mentre non accusaua più immediata origine; publicaua l'operatione d'vn lento veleno. Il vigore della natura, non ancora estenuata, in capo d'alcuni giorni fece gli vltimi sforzi in vna gagliarda resistenza, onde videsi nell'infermo notabile miglioramento. All'auuiso di questo, giubilarono quei popoli, offersero vittime, preparono sacrificij, non meno in riconoscimento d'vn tanto beneficio, che in compimento de' voti già fatti per la di lui salute. La plebe massime d'Antiochia, viddesi festeggiare, e con solenni ceremonie applaudere alla bontà de' Numi per sì gradito fauore. Simili espressioni

ſioni d'affetto furono tanto diſcare a Piſone, che gli riuſcì malageuole, anzi impoſſibile il celare la perfidia dell'animo. Quindi dalle ſue gẽti fece volger ſoſſopra tutti gl'apparecchi, che con publico aggradimento doueano ſeruire a queſta ſolẽnità. Adirauaſi allo ſcorger vano quãto egli operaua per degradare il merito di Germanico, e priuarlo de gli honori, ch'à quello tributaua vna commune affettione; ma ſdegnoſſi pure anche dubitando qualmente non ſi ſecondaſſe l'intentione dall'effetto del tradimento. Può dũque ſtimarſi, che temendo nõ foſſe ſeguita, ò nõ foſſe ſtata ſufficiẽte l'applicatione del veleno, aggiũgeſſe le fattucchierie, e gli preſtigi per aſſicurare l'eſito de' ſuoi deſideri. La peruerſità d'vn'empio, non mai paga di ſceleratezze, rapiſce ſin dall'Inferno eſecutori de' ſuoi perfidi penſieri. Plancina, ch'era munita di tutti gli ſtromẽti, da' quali poteſſe farſi perfetto vn'eccello di colpa, haueua ſua cõpagna vna ſtrega, per gran fama infame, la quale vantauaſi autoreuole per volgere ad altrui dãno il Regno tutto de' diauoli. S'impiegò l'arte di queſta contro Germanico, onde fù ritrouata entro le mura della Città l'imagine di lui ſcolpita in piõbo. Si viddero ſparſe in terra membra inciſe di cadaueri, ceneri non ben'arſe, & intriſe in ſangue putrido. Nel ſuo letto medeſmo, & appeſo al ſuo corpo ſi ſcuoperſero oſſa di morti, caratteri, incantamenti, & altre malie, con le quali il nemico dell'humanità moltiplica all'huomo, anche per queſta via indiretta, li mali pur troppo frequenti nella ſtrada ordinaria della natura, e sù'l camino battuto da tutte le ſciagure in queſta vita mortale. Confermarſi il ſoſpetto, mẽtre coſtei eſſendo cõdotta a Roma da gli amici di Germanico, per opera di veleno potente naſcoſtole trà le

chio-

chiome, morì improuisamente in Brindesi. Si procurò questa morte da quelli, che nella di lei cõfessione trà le violẽze de' tormẽti, pauentarono scuoperte le loro empie machinationi. Peruenne a Roma l'auuiso della prima infermità, e dopò ancora del miglioramento di Germanico. Li sentimenti d'allegrezza per questo, come di dolore per l'altro, stuzzicarono l'inuidia de gli emuli, di modo che le copiose fauille accesero l'animo d'vn rabbioso sdegno. Auuertiuano di non poter abolire nel popolo quel carattere d'vna singolar affettione, ch'ad essi era nota troppo dolorosa, e di sconcerto per gli loro desideri. Vedeansi indistintamente correre a' Tempij, per importunare le Deitadi con preghiere della salute di questo Principe, quãdo intesero, ch'era infermo, ò con li ringratiamenti, quãdo lo credettero risanato. Non era sufficiente la capacità de' luoghi sacri per la moltitudine de i supplicanti. Quindi vdiuansi nelle publiche strade offerti voti, e frequentate le instanze à Numi per tanta gratia, di cui erano sì communi li desideri. In questo caso può dirsi, che mentisse l'asioma commune, da cui chiamasi voce di Dio la publica del volgo, poiche non fora stato soggetto all'abbattimento di morte, che da sì numeroso popolo acclamauasi secondo le brame del cuore, viuo, e sano. Ciò, che maggiormente offendeua Tiberio, era la libertà, con cui doleuasi ciascuno dello stato di Germanico, ascriuẽdone il male a colpa di chi l'hauea mãdato, sin quasi a gli vltimi cõfini del mondo, & accõpagnato seco Pisone, dal cui orgoglio, e crudeltà, doueua aspettare la bõtà dell'altro solo pessimi trattamẽti. I rimorsi della coscienza ne i complici di questo tradimento, rappresentauano infacciata la verità, e però le punture di queste lingue la-

ce-

cerauano i loro cuori, già impiagati da vn maligno volere. Quando anche fù riferito eſſer quegli ſottratto ad ogni riſchio mortale, eſclamauano ben sì altamente, Roma è ſalua; la patria noſtra è felice, mentre ſano, e viuo, è Germanico. Nell'interno, con tutto ciò non poteuano conſolarſi, in ſperarlo libero da ogni pericolo, hauendo così vicine le inſidie d'vn traditore.

Se tale era lo ſconuolgimento ne gli affetti di gente intereſſata ſolo con le glorie di Germanico, ſi giudichi hora in quale ſtato foſſero le paſſioni d'Agrippina, aſtretta ſeco con più tenace nodo d'amore. Ogni moto, che in quello formauaſi dall'intemperie de gli humori, cagionaua in lei vna agitatione sì vehemente, che erano ſcompaginati gli ſpiriti più puri, da quali ſi componga la vita dell'anima. Obligato ogni ſuo ſenſo, è d'allegrezza, ò di dolore alla felicità, ò à gl'infortuni del conſorte, vedaſi qual quiete ella poteſſe godere, ſecondando la conditione del di lui ſtato. La ruota d'Iſione, e inſufficiente al dichiarare i giri di quel cuore, ſempre inquieto, ma ne' tormenti pur troppo ſtabile.

Fingaſi pure la sfrenata rapidezza d'vn torrente, da cui ſi traporti vn legno, ò qualunque altro corpo rapito dalle ſue indiſcrete violenze. Vedraſſi quell'oggetto con impetuoſi vrti ſpinto tal'hor in vn ſaſſo, il quale, mentre, che lo rigetta all'onde, quaſi che eſſe orgogliose lo ricuſino, con più gagliarda ſpinta lo sbalzano oltre gl'intoppi. Mai non è percoſſo, che inſieme ancora ripercoſſo, non pruoui dupplicato il colpo. Rimiraſi anche taluolta trattenuto ne i gorghi, quaſi in atto di prenderſene giuoco, mentre non meno, che in intricato laberinto pa-

re

re non possa suilupparsi da que'rauuolgimẽti. In questi è longo tempo trattenuto, sinche quasi aggrauato dal Capogiro, profondando ei cade. E però tantosto risospinto ad alto, & a salti, continua sù'l dorso di quelle acque il suo camino, rassembrando, ch'al suono strepitoso delle loro cadute, se gli formi vna dãza. Trà questi giuochi obedendo a que'rapaci sforzi, hora per vna parte battuto, hor nell'altra sdruscito, al fine totalmente s'infrãge. Non in altra guisa era trattata Agrippina, mentre a seconda del dolore seguiua il corso della vita di Germanico, il quale prcipitaua verso gli vltimi limiti della mortalità.

Aggrauaua questo buon Prencipe la sua infermità, con l'apprensione dell'essere così empiamente tradito. Gli era di molto trauaglio l'intendere, che Pisone ritirato già in Seleucia trattenesse spie nella Città, per hauere più frequẽti gl'auuisi del suo stato. Figurauasi quasi cinto di stretto assedio da tãta malignità, onde dubitaua, che quando egli cedesse alla forza de' nemici con la morte, nõ fosse dato il sacco alle sue reliquie, cioè a dire mal trattata da quelli la moglie, insieme co' teneri pargoletti. Atterriuanlo i pericoli di questi, che forano rimasti alla libera dispositione di quell'empio, il quale haurebbe vantato assoluto il commando nella Prouincia, & appresso le Legioni. Afflitto da dolore, da timore, e da sdegno, isfogò in vna lettera a Pisone questi humori, che confusamente gli agitauano l'anima.

Scrisse, che la di lui perfidia, superaua finalmente la sua patiẽza, laonde, se bene mãcaua di vita, non voleua dimostrarsi priuo di senso contro le sue ingiurie. Disegnaua, come esecrandi tutti gli atti della sua malignità, e rifiutando la sua amicitia, augurauasi di

nō hauerne hauuta ne meno cognitione. Rinfacciauagli la qualità de' ſuoi diportamenti, & il titolo di traditore era l'inſcrittione de ſuoi memorabili geſti, à quali conueniua ergere in vece di ſtatua, vna colōna infame. Priuollo in ſomma del grado, & in vigore dell'auttorità non ancora decaduta cōmandò, che partiſſe da quella Prouincia. Conobbe l'empio in queſta lettera, che le vltime violenze del male lo rendeano così riſentito. Quindi ſi raffermarono nel ſuo credere gli auuiſi, che n'hauea dalle ſpie. Aſſicurādoſi però dell'eſito de' ſuoi deſideri, diede ſegno d'vna pronta vbbidiēza a gli ordini di Germanico, in altre occorrenze nō curati, & anche vilippeſi. Con queſta finta humiliatione preteſe farſi ſchermo per accuſe di cōtumacia, e diſprezzo vſato cōtro la dignità nō meno, che cōtro la perſona di Germanico. Imbarcoſſi ſubito, & a vele gonfie moſtrò ambitione d'accelerare a volo gli effetti di que' cōmandi, ancorche difficili à tolerarſi, non che ad eſeguirſi. Andò nondimeno ſempre tēporeggiando, a fine d'eſſer più vicino al prender il gouerno della Soria, mentre morendo quelli decadeua. Mācò finalmēte la forza della natura, e s'aumentò quella del veleno, ò de' preſtigi. La vita però fù impotente al cōtendere più à lōgo, per impedire il diſcioglimēto dell'anima. Diſpoſe le coſe ſue, dichiarando l'vltima ſua mente a gli amici, che gli aſſiſteuano. La ſola vēdetta raccommādaua a tutti, non ricercando altra ſodisfattione di debito, nè altra teſtimonianza d'amicitia. Non premeua il morire a chi hauea corraggio per nō temer la morte, e virtù per cōportarla, ma doleuaſi di mancare così miſerabilmente per la ſceleratezza d'vn traditore, mētre era ſtato inuincibile cōtro l'abbattimento di tanti eſerciti. Supplicò i ſuoi

più

più intrinseci d'hauer a cuore la moglie, & i figliuoli, accioche nõ succedessero nell'heredità così infelice di tãte sciagure. Speraua che la rappresentatione di queste sue reliquie hauerebbe commossi gli affetti à pietà, in quelli ancora, ne' quali la sua gloria hauea sẽpre generata inuidia. Cingeuano il letto dell'infermo Agrippina, e li figliuoli, spettacolo lagrimeuole, nõ meno nella circonferẽza, che nel centro di questo cerchio, in cui ristringeansi gl'incanti di maggior forza, da quali possa trarsi vn'anima a dolorosa disperatione. In quella massime era il cõpendio de' più graui tormenti, mentre sostenuta dalla generosità dell'animo daua cãpo a quelle violenza, delle quali, nè i pargoletti per l'età, nè Germanico per essere, già quasi senza senso erano capaci. Negli eccessi delle sue pene, mentre tal volta le angustie del cuore prohibiuano il piangere, dando cãbio alle lagrime cõ le parole, così esclamaua. Oh Dei! e perche nutriste voi nel mio seno tanta felicità, se con mutatione sì strana doueuo esperimentare strage così spietata delle mie contentezze? Che giouami l'hauer sortito vn consorte sì glorioso, se deuo restarne priua, in modo, che accusa maggiore la malignità di vn crudele destino? e perche sopraniuo io a chi hauendo meritata l'immortalità, non credetti giàmai di douer piangere fatto mortale? Me, me togliete, ò Numi, da questo accidente, fatta habile, nõ ad altro, che ad assordarui con le mie querele. Ahi Germanico! M'auguro d'esser rimasta nel chaos del nulla, per isfuggire al presente l'horridezza del vostro male. Non sò come la grauezza de' miei dolori non mi traporti al preuenire la morte, che forse appagata dal tributo della mia vita, lasciarebbe di molestarui. Ma ahimè! Anche la morte, se be-

ne tiranna dell'humanità,& ambitiosa di cõdurui in trionfo,non osarebbe pregiudicar al mondo, e tormentarmi con accelerare in tal guisa la vostra perdita. Dalle violenze d'vn perfido fellone,e d'vna peruersa femina, ella è necessitata al depredare le vostre grandezze, & i miei contenti nel fiore de gli anni. In questa considerationc rendeasi meno possibile ad Agrippina l'esprimere le sue passioni, che esacerbate, cõfondeansi in loro stesse trà varij sentimenti. Facendosi i suoi dolori di nõ ordinaria tẽpra, obligauano ad estraordinarie dimostrationi. Affissando nel consorte gli occhi, rassembraua ch'inserisse in lui il loro lume, per supplire alla luce della vita,che ad ogni momento scemauasi. Distillauansi le pupille in lagrime, per accõpagnare lo sfacimẽto di quello,che per amore poteua nominare pupilla de gli occhi suoi. Con frequenti sospiri pur anche pareua auida di somministrare all'agonizante quel fiato, il cui mancamento già appariua in vno stentato respiro. Necessitato Germanico al compatire le pene di questa matrona, anche trà gl'estremi di quelle angoscie,riuolto à lei con voce, se ben languida, così parlò.

Amata moglie. Sà il Cielo,se trà gli affanni, li quali m'angustiano in questo punto di partenza dal mondo, il maggiore è il lasciar voi, massime in tale stato. Non tanto duole all'anima il disgiungersi dal corpo, quanto il separarsi da voi. Confido nella modestia de' vostri costumi, congiunta con generosità d'animo, che non defrauda la grandezza della nascita. Fa di mestieri aggiustarsi bersaglio a colpi della fortuna, quando sono ineuitabili, accioche meno offendano. Ne' più graui accidenti bisogna infrenare la consideratione, e permetterle di rappresentar alla mente solo

ciò

ciò che è, nõ ciò, che douerebbe essere. Muoro. Ecco la meta, a cui di necessità ogni huomo trascorre. Riflettete sopra l'atto presente, e non sopra il possibile di più longa vita, stãte vna età vigorosa, habile a mantenersi, quãdo non l'abbattesse la spietata fierezza d'vn traditore. La disperatione, non mai restituisce ciò, che la disgratia vsurpa; anzi coopera all'intẽtione di quel destino crudele, che preme in rẽderci miserabili. I segni del vostro amore non deuono scriuersi co'l pianto, ma imprimersi cõ maggior giouamento nella cura di questa nostra prole. Come da scrittura d'acqua nõ ne risulta alcun carattere, e non ne rimane, che la fatica mal'impiegata a chi scriue: così dalle lagrime altro frutto nõ si riceue, che lo scõuolgimẽto di chi piãge. Cõ buona scherma dourà la vostra prudenza, intraprẽdere la difesa di questi pargoletti. I nostri persecutori nõ s'appagarãno della mia morte. Anche vn cuore coraggioso, è obligato al pauentare i fulmini, perche sono armi, cõtro le quali resistenza non gioua. Sarà necessario il lusingare quella perfidia, che nõ può superarsi. Humiliarsi a Liuia, riuerir Tiberio, & adorar Seiano, sono que' soli gradi, sù quali potete sollenar voi, e questi cõmuni parti dal precipitio delle nostre miserie. Almeno siaui legge inuiolabile il nõ offender alcũ di loro, perche fà di mestieri esser cõtrari alla natura in osseruãza di quella Politica, nell'essercitio di cui i Grãdi contrariano alla ragione. Rimmettere a gl'amici il carico di fare le mie vẽdette, poiche à questi pupilli giouerà il cõciliarsi l'amore, più che il cõcitarsi l'odio d'alcuno. Sõ certo, che i miei nemici, hauẽdo tãti persecutori, quãti io vãto affettionati al mio, se bẽ poco merito, non ritrouaranno angolo nell'vniuerso, in cui nõ debbano temere il ca-

ſtigo della propria ſceleratezza. Queſto in ſomma vi laſcio in teſtamento ò cara. Vſate cõſtanza, e prudenza. Se m'hauete amato, come non poſſo dubitarne, ſoſtenete queſte mie imagini, e ſoſtenete voi ſteſſa, che ſete l'anima mia. Se può auuerarſi qualmente queſta viua nell'oggetto amato, più che nel corpo, aſſicurateui, che la mia non parte del mondo, ſoprauiuendo voi. La mia Beatitudine de' cãpi Eliſi ſarà nel vagare con lo ſpirito intorno di voi, & aſſiſtere inuiſibilmente a quelle attioni, che paleſaranno il voſtro ſincero, e pudico affetto. Queſto diſcorſo non interrotto, che da alcune breui pauſe, commandate dalla fieuolezza, fù permeſſo dalla qualità del male, che lẽtamẽte inſinuauaſi, come ad eſtenuare le forze, così ad occupare i ſenſi. Non fù impedita la lingua, ſinche il ſilentio obligato alla marauiglia, non fù ricercato d'eſeguire il ſuo debito in ammiratione degli eccẽſſi della poſſanza di morte. Come maggiore trà le coſe terribili sforza a taccare eternemente, chi ammira per eſperiẽza gli eſtremi del ſuo potere. Penetrarono le parole di Germanico nel cuore d' Agrippina, tanto maggiormẽte, quãto che iſtupidita portaua ſembianze di marmo, onde poteua la lingua far l'vfficio di ſcalpello. Cedeua però non così facilmente alle perſuaſioni d'arrenderſi à i propri nemici, i quali la priuauano del theſoro il più apprezzato da ſuoi affetti. La neceſſitarono in quel punto ad altri penſieri gli vltimi impulſi, co' quali volle trarlo ſeguace al carro de' ſuoi trionfi la morte. Fù vicendeuole la pietà de gli ſguardi, eſſendo ambedue egualmente agonizanti. Era commune ad ambedue la difficoltà del reſpiro, poiche era partecipata ſcãbieuolmente l'oppreſſione del cuore. Spirarono in sõma concordemente l'anima; poi-

che,

che, se quello era consumato dall'infermità, questa fù suiscerata dal dolore. Abbandonossi Agrippina inlanguidita da patimento sì grãde sopra il corpo del marito, a fine di riceuerne l'vltimo bacio. Sù le fredde labbre, conobbe principiato il rigore di quel gelo, da cui conduceasi per lei vna horrida stagione, priua di tutte le contentezze. In quel cadauero aggiacciato; fecesi alla sua vita lubrico il corso, laonde cadde tramortita, doue quegli giaceua esangue. Infelice copia, che nel letto medesmo sortisce vno stesso feretro, con trasformatione troppo strana de gli amorosi cõgiungimenti. Così mancò nel mondo quel Germanico, per cui mai non mancarà la gloria. Fù cõpianto il suo fine dalle più barbare genti, onde può congetturarsi, quanta fosse l'empietà di chi l'vccise, mentre superaua ogni eccesso di barbarie, colui, che gli negaua tributo di pianto. Anche i popoli stranieri commiserauano la disgratia di questo Principe, di cui haueano riuerite le grandezze. Alle ceneri in sõma d'vnica Fenice, deuesi vn dolore vniuersale, quando nõ si cuopra sotto quelle ardore di rinouata vita. Questi fù quel solo trà Grandi, a cui non furono desiderate; ò machinate le ruine, che da gelosa riualità, e dalla spietata perfidia di pochi. Altrimente nel mondo, ch'ei scorse per riordinare le riuolutioni de' Regni, per regolare i gouerni delle Prouincie, per reprimere le forze de' nemici, e per aggiustare la possanza de' confederati; godette mai sempre publiche dimostrationi di commune affetto. Non eraui chi si dolesse, quasi aggrauato dalla sua autorità, ch'egli sosteneua senza arroganza: ne puote esser inuidiata in lui la sublimità del cõmando, mentre non appariua superiore anco a più vili; che nella cura d'esimergli dalle grauezze, e

di felicitarne la ſoggettione. Tutti gli atti della ſua vita cõpoſero la rappresẽtatione d'vna vera virtù, nè deue atterrire il fine, bẽche in apparenza tragico, douẽdo anzi oſſeruarſi il proſpetto della ſcena, ch'auanza le ſue glorioſe põpe nel dimoſtrare l'immortalità del di lui nome. Fù dũque lagrimata in ogni parte la morte di queſt'heroe, fuori che nella caſa di Piſone, il quale offerſe holocauſti, e fece ſacrificij, quaſi che ſopra di lui haueſſe diluuiato il Cielo le ſue maggiori felicitadi. Plancina depoſe il corruccio, inſegne funebre ſotto di cui haueua annolati gli affetti doléti per la morta ſorella. Veſtì habiti d'allegrezza cacciando lũgi da ſe ogn'ombra di dolore, poiche tãto ella aggradiua queſto lume di proſperità. Coſtoro più delle fiere crudeli nõ laſciarono d'eſſercitare la loro ſpietata tiràni-de contro l'eſtinto, biaſimandone la vita, mẽtre ne ſollẽnizauano la morte. Tratta queſta ſpina dal petto pareua loro d'hauer preſo nuouo cuore, oue con tranquillo ripoſo poteſſe habitare l'anima de' loro contenti.

Agrippina, che in compagnia del conſorte non s'era auanzata fin'a quegli vltimi confini, da' quali non ſi concede il ritorno, ſi riconduſſe ben toſto al pratticare vn morire, tanto più doloroſo, quanto meno raſſembra poſſibile il viuere ſenza vita, e ſenza cuore. Parue-ro ſtrauagante nouità, le pompe funebri, come a chi da longo ſonno riſorge all'eſercitio de' ſenſi. Incredula a gli occhi propri, negaua d'aſſicurare l'animo de' ſuoi tormenti, nella pur troppo certa morte del ſuo caro.

Ahimè! (eſclamaua) quale ſpettacolo mi ſi rappreſenta? Germanico è morto? Come dunque viue Agrippina? Qual Parca così ſpietata precorſe al recidere ſtame sì pregiato, nella più vaga teſſitura delle ſue glo-

rie?

rie? Ma come parlo io, se tronco questo filo, e interrotta la continuatione della mia vita? Qual maligna stella con sì brutto ceffo hà reso horrido il mondo, priuandolo del preggio maggior dell'humanità? E qual possanza mi trattiene in questo carcere, e conserua gli spiriti ancor annodati con questi lacci di carne, se già l'anima mia è fuori del mondo? Oh Cieli! ò Numi! disciogliete questi enigmi, ch'auuiluppando la mente in souerchia confusione, mi soggettano ad vna Sfinge troppo crudele. Non posso già io esser viua, se Germanico è estinto, poiche la nostra vnione cangiossi identità, per non comportare diuisione alcuna. Non richiedo essercitato, il vostro potere, ò Dei in somiglianti miracoli, stando, che è vn lacerare con intolerabile scempio, il disgiungere quelle anime, ch'erano inseparabili.

O diamisi Germanico per acquetare le mie turbulenze, ò concedamisi l'essere con lui, per goder la sua quiete.

Apramisi questa strada dal fato, ouero l'aprirò io a me stesso col ferro, non essendo possibile, ch'io continui in questo stato, compaginato di violenze, le quali hanno per natura il non essere durenoli.

Cõ somiglianti sensi mostraua d'essere persuasa dalla vehemenza della passione ad vccidersi. Ma essendo pensieri di mente frenetica, che deliraua in questi eccessi di dolore erano conuinti, come grauemẽte colpeuoli dalla presenza de' figliuoli, totalmente perduti, quando la disperatione hauesse precipitata anche la madre. Rimemorando però più viuamente Germanico, seruiuano al disordinare gli affetti, mentre pure sforzauansi di regolargli generosità, e prudenza. Come in essa non apparue giàmai leggierezza pro-

pria di femina, così in questo accidēte nè meno puote eccedere l'immoderatezza, soprauinta dalla virtù. A sodisfattione del popolo fù necessario esporre nella publica piazza il cadauero di Germanico, essendo troppo angusta la casa in riguardo della moltitudine, che accorreua al celebrargli distintamente i funerali. In questi eseguiua ciascuno le parti sue col vederlo, piāgerlo, e lodarlo Per lo spatio di tre giorni fù di mestieri colà trattenerlo, a fine d'appagare l'affettione di tutti non mai satia di questi vfficij, perche credeuano nō mai bastenolmente honorato il suo merito. Abbruggiato dopò il corpo si cōpirono l'esequie cōpassioneuoli, non meno per la presēza della moglie addolorata, che dal marito estinto. Furono celebri, non nella vanità, di quelle pōpe, cō lequali hà appreso l'huomo di rēdere pretiosa la sua schiauitudine mētre cōparisce con fasto superbo ne' triōfi di morte Ma riuscirono memorabili per la copia d'applausi, per la grandezza degli encomi, co' quali fondauansegli le rendite perpetue dell' immortalità, già che era mancato con la vita l'vsufrutto delle glorie terrene, e mortali. Il cuore di lui, riserbato illeso dalle fiāme, confermò le violēze del veleno, ancorche i difensori di Pisone publicassero ciò, come effetto d'vn maledetto Cardiaco, à cui è commune la proprietà di munire cōtro gli ardori del fuoco questa parte principale del corpo. Riserbollo Agrippina appresso di se, come quella vnica gēma, di cui pregiandosi vn pudico amore poteua anche gloriarsi vna giusta doglia. Di quello faceua anotomia la cōsideratione, mētre fermādosele auanti gli occhi ricordaua gli spiriti, vitali che mātenenano altre volte la di lei felicità. Osseruaua le arterie più recondite, done pareuale di vedere le li-

neature

neature della propria imagine ſcolpita da vn puro affetto. Quindi l'obligo di corriſpondẽza, non meno che la memoria talmẽte rauuiuata della ſua perduta fortuna, aggrauaua le di lei pene. Da queſte finalmente ſtancata, videſi fatta languida, in guiſa, ch'era crudeltà il non cõpaſſionarla. A fronte di quel cuore, augurauaſi eſſa ancora il veleno, per non ſentirſi conſumare il proprio dall'ardore di tãti tormẽti. Ferma mai sẽpre nelle ceneri del cõforte non è marauiglia, ſe nutriſſe viuo il ſuo fuoco. Soſtenendole ad ogni hora in grembo, per far vna ſteſſa tomba cõmune à quelle, & all'anima ſua. Già che trà queſta, e Germanico, mẽtre fù viuo ſcorgerſi nõ poteua diſtintione, conueniua di riſerbarlo anche incenerito, doue quella tratteneaſi incorrotta. Con queſto theſoro nel ſeno, ſtimò di rẽdere pretioſo il peſo delle Naui, nelle quali s'imbarcò per condurli a Roma. Cõmoueua la pietà anche de' più barbari la preſenza d'vna Principeſſa di sì nobil ſangue, di doti così rare, di glorie tante ſingolari, ch'all'hora rimiraua ſi hauer cãgiato il faſto delle grandezze in vn'apparato põpoſo sì, ma lagrimeuole di dolori. Li accoglimenti d'vna publica allegrezza, cõ cui feſteggiaua ciaſcuno in vederla, mutaronſi in vn corteggio d'addolorati, da quali ſi cõpiangeano le ſue ſciagure. Afflitta dalla morte del marito, agitata dal deſiderio di vẽdicarla, anſioſa per ſe medeſma, e per i figliuoli contro la perfidia de' perſecutori, occupauaſi in noioſi penſieri, di modo che per interuento di qualunque intereſſe, contrattarſi nõ poteua, nè pace, nè tregua. Diuenne anche di corpo inferma, facendoſi correlatiuo l'eſterno all'interno dell'animo, ſtà lo ſteſſo fondamento di queſta dolorosa agitatione. Nel ſuo imbarco non ſi rammentano gli ho-

nori, ch'in ogni luogo ſortiua la cognitione del ſuo merito, poiche ella era capace ſolo d'affanni, e quelli, sì per la morte di Germanico, sì per la di lei partenza dolenti; nō erano habili, che a lagrimare. Era accōpagnata da familiari di caſa, e da gli amici più intrinſeci del marito, i quali hauendo giurata la vēdetta nelle di lui mani, s'incamminauano in quel pūto per effettuarla. Haueua in queſto viaggio vn buon numero di naui, sì che incontrate le altre, nelle quali Piſone andaua coſteggiando la Licia, e la Panfilia, ſi trattò di cimento guerriero. L'vna, e l'altra parte dubitò egualmente di nemico incontro, la doue diſegnaua ciaſcuna di preuenire nelle hoſtilitadi, quando nella vniformità delle inſegne Romane la vicinanza dimoſtrò falſo il concetto. Ne' ſuoi legni nondimeno hauerebbe quell' empio principiata contro gli altri la guerra, douendo ragioneuolmēte riconoſcer Agrippina, e li ſuoi adherenti in grado di nemicitia la maggiore, da cui poſſano attēderſi inſulti, & offeſe. Ma la timidità ſeguace d'vna macchiata coſciēza, cōpagna principalmente de' traditori, fù freno alla ſua malignità, mentre douena cōbatterſi co'l valore, non co' tradimenti. La zuffa fù d'ingiurie, nelle quali per ordinario ſi sfoga il mal talento de' codardi, che cō ſuppoſto di vātaggio riſoluono di ſodisfare al proprio furore coll'armi. Fuui trà partiali d'Agrippina Marſo Vibio perſonaggio d'autorità, e d'incorrotto affetto verſo Germanico, ilquale rinfacciando a Piſone la colpa della morte d'vn tāto Principe gl'intimò di venir a Roma, ò per giuſtificarſi, ò per riceuere il meritato caſtigo. Con vna riſpoſta di ſcherno, dimoſtrò aſsicurata la ſua ſceleratezza, di maniera, che non pauētaua la giuſtitia de' tribunali. Tal confidenza

ſco-

ſcoperſe egli mai ſempre cõtro le perſuaſioni di chiunque l'eſortaua d'eſſer cauto, per nõ ſoggiacere alle vẽdette d'Agrippina. Credeua ſolo a ſe ſteſſo in queſto particolare, cõfapeuole della volontà di Tiberio, onde era certo di nõ veder cõdannata queſta ſua attione, da chi l'haueua cõmandata. Ma l'accorto miniſtro di Grande, non oſſeruò la proprietà de' Principi, i quali godono d'hauere chi sõminiſtri loro il veleno a gli altrui danni, ma dopò vccidono quello ſteſſo da cui fù fauorita la loro intentione. Ne' più enormi delitti prẽdono cõplici delle eſecutioni i loro miniſtri, per fare della lor pelle vn mãto alla propria riputatione, e per hauere con che appagare la giuſtitia violata nelle proprie colpe. L'artificio di quelle piſtole, le quali con due canne, l'vna cõtra l'altra aggiuſtata, operano sì che rimane nel tẽpo ſteſſo eſtinto il feritore, & il ferito, s'è appreſo dalla politica de' regnanti, i quali procurano indifferentemẽte la perdita del traditore, e del tradito. Eraſi in queſto mẽtre diuulgata in Roma la morte di Germanico. Auuiſi così contrari à gli altri, li quali affermarono la ſua rihauuta ſanità, cõ ſtrana riuolta poſero ſoſſopra gli animi di tutti, ch'in impetuoſo tranſito dall'allegrezza al trauaglio, non puotero moderare i propri ſentimenti. Le eſpreſsioni del dolore furono ſingolari ne gli eccesſi, eccedettero ben' altretanto fatte vniuerſali in vna moltitudine di cui, come ſono varij i capricci, così ſogliono eſſere diuerſe le affettioni. Corrompeuanſi da queſte le gioie di chi altrimente godeua per la morte di Germanico, onde vedeaſi, che vn perſonaggio di vaglia, tormenta, ſe bẽne eſtinto gl'inuidioſi delle ſue glorie. Addolorarono molto più Liuia, e Tiberio li molti honori, co' quali procurana

ciaſcu-

ciascuno compire l'obligo suo nel celebrare i funerali cõformi al merito dell'estinto. Nella solennità di questi,nõ restaua,che pretẽder di vãtaggio a gl'Imperatori medesmi, alla grãdezza de' quali prepararsi non poteano più honoreuoli essequie,quãdo,benche manca la vita, rimane la superbia. Erano di maggior honore al nostro Principe queste publiche dimostrãze, mentre nõ mendicate ad alcun suo partiale, scorgeãsi volõtati tributi al suo merito. Stabilirono copiosi memoriali di questo personaggio, di cui se bene dimenticarsi non poteua la fima, douea esser eterna la rimẽbranza anche in oggetti esterni, à fine d'assicurarne l'immortalità del nome appresso di nemici stessi, i quali fingendo sordi al suono de i suoi applausi,haurebbero negato d'vdirne gli encomi. Nõ impedì Tiberio queste põpe d'affetto, benche affliggessero la di lui inuidia,e stancassero la sua malignità. Prohibì solo il porre la sua imagine in iscudo d'oro all'hor, che vollero registrarlo anche trà gli Oratori,accioche in ogni grado fosse adorato questo Idolo della gloria, & imitato questo esẽplare di virtù. Biasmò tale partialità d'imprimer la sua effigie,sotto pretesto, che i pregi dell'eloquenza,non denono prendere il lor valsente dalla fortuna. Nel conio finalmente de i caualli vollero i caualieri fondare carattere di rimẽbranza per soggetto sì riguardenole, nominando di Germanico quello, che prima appellauasi de' Giunij. In tal modo,incuruati gli archi, occupati nelle statue i marmi,eretti i mausolei,fondati i tribunali,collocati i seggi, spiegati gli stendardi, quasi che participarono la loquela anche à gli animali, accioche publicassero alla posterità il nome di quell'Heroe,per cui haurebbono parlato anco i sassi. In ciascun ordine de gli oggetti

getti terreni, in qualunque delle arti più nobili si vide compito l'impiego, e pure rassembraua non cõpito il debito, da cui destinauansi a Germanico tanti honori. Verso Agrippina le amorose dimostrationi del popolo cõtinuarono, in far apparire insatiabile il desiderio di render superiore a Numi stessi, non che al regnante il di lei marito. Haueua già scorsi nel rigore del Verno i flutti più tempestosi del mare, inferiori però alle turbulenze delle sue passioni. Non ardirono le onde di sollenare i loro tumulti, ne' quali stimarono di scorgere annilito l'orgoglioso lor fasto a fronte dell'animo di questa Principessa, agitato da tanti dolori. S'imprigionarono i vẽti più fieri, che forse non promettea assi di suscitar procelle più horride di quelle, nelle quali già naufragaua il di lei cuore. In vna quieta calma, in sõma, mostraronsi quelle acque, ò ambitiose della grauezza di que' legni; onde patientemente ne sosteneano il peso, ò mitigate dalla pietà di quella infelice, onde compassionando i suoi tormenti, non osauano di molestarla co'loro furori. Nè con mõti, nè cõ valli se le opposero per rendere disastroso il suo camino; poiche non accorreua distrahere dall'arriuo nel porto, che per ogni modo era destinata di languire in vn perpetuo naufragio. Erano pur troppo frequenti i diruppi, tra' quali strascinata era l'anima da continui affanni, nella presenza delle ceneri dell'amato consorte. Giunsero con prospero viaggio i legni à golfo lanciato a Corfù, doue con il riposo di alcuni pochi giorni, volle far riparo alle ruine, ch'andaua disponendo l'abbattimento del dolore. Nõ auezza a patimenti, aggiustauasi cõ minor facilità alla toleranza di questi, quanto meno erano ordinari. Era per lei moto troppo violento questo, che la ne-

cessita-

ceſſitaua al ſecondare lo ſconuolgimẽto delle paſſioni, mentre viuente Germanico, prattico mai ſempre vn ſoaue ripoſo di contentezze. Oppugnata con poco riſtoro la forza delle ſue pene, che diuentauano mortali, proſeguì il ſuo camino, riceuendo nel porto di Brindiſi le primitie de' frutti, che produceua la fama della ſua venuta in Roma. Fù numeroſo il concorſo di gente, che quiui preuẽne il ſuo arriuo, per ottener il vanto di precedẽza nell'amore di Germanico. Nõ ſolo il luogo dello sbarco, ma i vicini lidi, le mura, & i tetti, ſeruiuano di theatro, in cui queſta copioſa moltitudine aſpiraua al veder Agrippina, per accõpagnare il ſuo pianto. Quello giudicaua d'eſſer più felice, che in poſto più eminente, ſperaua d'eſſer il primo in rimirare queſte reliquie di Germanico, a viſta delle quali cõſolauanſi in parte gli animi afflitti per la di lui perdita. Non ſapeua riſoluere la turba addolorata, ſe doueſſe parlare la bocca con grida d'applauſi, ò pure laſciare a gli occhi l'vfficio di fauellare con le lagrime. Fatti più vicini i legni, vdì intimarſi da funebre apparato, ch'in rappreſentatione di notte sì tenebroſa, doueano comparire quaſi cadenti le Stelle delle pupille, non l'Iride nelle labra. La meſtitia commune di quelli, che ſenza i ſoliti ſegni d'allegrezza traſcurauano di ſolennizare l'arriuo in porto, perſuadeuano al laſciare nel loro eſercitio queſte Stelle, già che eſſi dimoſtrauano di nauigar ancora trà pericoli del mare. Vna proſpettiua in ſomma funeſta, daua pur troppo à vedere la neceſſità d'vn lagrimeuole accoglimento, per gli atti di queſta rappreſentatione.

Eſcluſe finalmente ogni penſiero di gioire la riſolutione di piangere, all'hor, che videſi Agrippina vſcir di naue con l'vrna funebre

trà

trà le braccia; ſpettacolo lagrimeuole a chiũque rimirauа cõpendiate sì dolorosamẽte le glorie d'vn Principe tãto amato. Conſideranano, quãto acerbamente per lui prematurata la morte l'haueſſe riſtrettto in vn'vrna, ad onta delle ſperãze, che prometteanſi di riuerirlo nel throno. Diſcreditoſſi in queſto punto ciò, che diceſi delle ceneri della fenice raunitate da'raggi del Sole, poiche queſte di Germanico, il qual fù nel merito la fenice di quel ſecolo, nel ſeno medeſmo di quel viuo Sole non iſcorgeanſi riſorte. Ben è vero, ch'apparendo queſti, quaſi eccliſſato puote giudicarſi ſcemato di virtù, per dar vita a gli altri, mẽtre non viueua nè meno in ſe ſteſſo. Giuaſene l'addolorata Principeſſa con quel peſo sì graue al ſuo cuore, ch'erano tratti a terra gli occhi, quaſi che haueſſero votata la loro luce à quella, ch'eſſer douea l'accoglitrice del ſuo caro conſorte. Erano tardi i paſſi, più per lãguidezza, che per maeſtà. Quindi rendeaſi tanto più ageuole a ciaſcuno il participare d'oggetto sì compaſſioneuole, per accompagnarlo con vn pianto indiſtinto, il quale diſcernerſi non poteua, ſe foſſe d'amici, ò di ſtranieri: d'huomini, ò di donne: di quelli, che incontrauano, il ſuo arriuo, ò di quelli, ch'accompagnata l'haueano nel viaggio. Era vniuerſale il dolore per le diſgratie di queſti Principi, poiche altretanto commune fù mai sẽpre il deſiderio di ſcorgere in poſto vãtaggioſo le loro fortune. In Calabria, nella Puglia, e contorni proſeguirono gli atteſtati di queſto publico effetto nella ſolẽnità delle eſequie, che principiarono d'hauer in tributo i pompoſi arredi, che ha inuentati la ſuperbia de' Grandi, per condurre trofei d'alteriggia, anche nel ſepolchro. D'ordine di Tiberio hebbero i Magiſtrati del paeſe la

cura

cura di celebrare gli vltimi honori alle ceneri di Germanico, moſtrandoſi auido di ſcorgere glorioſo queſto trionfo di morte, ch'era il trionfo de' ſuoi medeſimi deſideri. Quindi dalle braccia d'Agrippina, fù traportata l'vrna sù le ſpalle de' Tribuni, e de' Centurioni, da' quali ſoſteneaſi, col ſeguito delle maggiori ceremonie, che commãdaua il coſtume di quei ſecoli, ò permetteua la qualità del paeſe. Baſti il dire, che mai così prõtamente, e puntualmente non fù eſeguito alcun'altro commandamento di Tiberio, quanto queſto d' honorare Germanico. Volontariamente concorreuano ad effetti d'vbbidienza, non eſſendoui chi foſſe affatticato da queſto giogo; mentre erano indefeſſi i penſieri, per ritrouar honori cõueneuoli al di lui merito, e proportionati alla particolare affettione. Anche nelle Ville, doue occorreua il ſemplice tranſito, vedeaſi quella rozza gente ergere ſubitamẽte altari, offerir vittime, e cõ lagrime, e grida addurre teſtimoni dell'interno dolore. Abbãdonaua ciaſcuno il gregge, traſcuraua il lauoro nel campo, per accorrere à preſentare il ſuo tributo col pianto, ſe impediuagli la pouertà più celebri apparenze. Non molto lungi da Roma, hebbe Agrippina l'incõtro de' figliuoli di Tiberio, accompagnati da' maggiori del Senato, e da' più riguardeuoli della Città. Vſcì inſieme grã parte del popolo, il quale ſi ſcuoperſe ſuperiore ad ogni altro nelle lagrime, poiche era ſtato priuilegiato in godere più da vicino le qualitadi amabili, anzi quaſi diſſi adorabili di queſto Principe. L'affanno di tutti, era di tale obligatione, che, volendo ancora non poteuano mentire, ò celare queſti doloroſi ſentimenti. Se bene auuertiuano qualmẽte per compiacere all'Imperatore faceua di meſtieri non dolerſi, cõ tutto ciò, anche

che da gl'interessati era posta à parte l'adulatione, mentre in tal caso ricusauasi di fingere contro la sincerità dell'animo addolorato. Entro la Città finalmente fù riceuuto, tramutato in cenere, chi fù altre volte accolto glorioso di trofei. Pensi ciascuno cõ qual varietà di dimostrationi, essendo così diuersi questi Stati. Non comparuero Liuia, nè Tiberio, sotto pretesto di non pregiudicare alla Maestà in quelle publiche dimostrationi, nelle quali fora stato necessario cedere al dolore. Il vero fine di questa ritiratezza fù il non arrischiarsi à far palese la falsità de' loro volti esposti a tanti occhi, cauti in osseruargli, onde fosse leuata la maschera alla loro dissimulatione. La plebe però, quasi che fosse offesa in non iscorgere il loro concorso a gli honori di Germanico si vendicò col mostrarsi scordeuole d'hauer Imperatore, mentre in occasione tale non poteua assicurarsi nella di lui presenza. Quindi nel giorno principalmente, in cui furono sepolte le ceneri, con licentiose grida esclamauano essere distrutta la Patria, ruinata la Republica, perduta la gloria di Roma, mancato il decoro de' Romani. Erano così libere, e communi queste voci, che ragioneuolmẽte si credette absorta dal dolore, onde con espressioni sì sconsiderate sopra il disprezzo de' regnanti, solleuassero le grandezze dell'altro. Fatta deserta la Città in ogni parte, s'era vnita per popolare il luogo del sepolchro. Quiui pur anche mentre istupiditi dal cordoglio ammutiuano, rassembrò che fossero vna massa di cadaueri; mentre talvolta tumultuauano nelle querele, poteua crederfi vna vnione di dannati. Le case vuote, i Magistrati senza insegne, le arti senza esercitio, ogni cuore finalmente senza allegrezza, compiuano la solennità di questi funerali.

Il Cãpo Marzo pieno di luminose faci, appariua cõ sembianze di stellato Cielo, che però poteano crederſi caduti quei ſupremi lumi, ò per cõmiserare sì gran perdita del mõdo, ouero per rapire quell'Heroe, il quale tolto alla terra, era di lor ragione. Soſtituirono queſti terreni ſplendori ad illuminare Roma anche di mezo giorno, per dar à vedere, qualmente nella morte di Germanico era mãcato il ſuo vero Sole. E con le põpe medeſime, con le quali di queſto Pianeta ſi cõpiange l'occaſo, doueano celebrarſi à quello l'eſequie. Depoſitate con ſomiglianti honori le ceneri di Germanico, ſi conuertirono verſo le ſue viue reliquie i ſegni della publica affettione. La ſimplicità della plebe tradita dalle diſſimulationi di Tiberio, non ancora ſapeua conoſcere quanto haueſſe pregiudicato à queſto Principe il ſuo amore, per dubitarne gl'effetti ſteſſi nella moglie, e ne' figliuoli. Eſclamarono altamente, che Agrippina era il decoro di Roma, ſolo riuolo del ſangue d'Auguſto, eſẽplare d'ogni virtù in confuſione dell'antichità, & in documẽto de' poſteri. Riuolgẽdo poi al Cielo, e le voci, & i voti pregauano à lei, & alla prole augumẽto di ſalute, ogni maggior vantaggio di grandezze, e la depreſſione totale de' loro nemici. Con qual'animo foſſero riceuuti queſti teneri ſentimenti dall'inuidia de gli emuli, può ſcorgerſi baſteuolmẽte nel frontiſpicio d'empietà della loro perſecutione. Quanto meno generoſi poteano ſoſtenere la ſomiglianza d'Hercole, tanto più difficilmente oſſeruauano la neceſſità di combattere contra vn'Idra, di cui vn capo reciſo era aſſai più fecõdo di monſtruoſità, che atterriua. Quelli, che regiſtrauano il giorno della morte di Germanico tra' più giocondi della lor vita, querelauanſi dell'obligo di ritratta-

re

re questi detti, continuando le turboléze, che produceua nella loro malignità il suo merito.

Stimò Tiberio di non hauer altri, da cui si contendesse à suoi parti la successione nell'Imperio. Estinto quello credette, che non sopraviuesse alcuno, à fauor del quale l'affetto del popolo vsurpar potesse alla sua discendenza il commando. Quindi lasciò la modestia, con cui haueua ricusati titoli, che gli offerse il Senato: partissi dalla moderatezza, con cui mostraua vn temperamento misto di buon sangue: rinuntiò ad ogni virtù anche in mentire apparenze, pretendendo di poter tiranneggiare con l'autorita, mentre era morto, chi per l'amore commune, era suo riuale molto temuto nel dominio.

Rilasciò in somma il freno à suoi orgogliosi capricci, stimando di non poter più scorrere in proprio discapito, mentre mancaua chi gli haurebbe data la spinta al precipitio. Erano conformi li pensieri di Liuia, come di quella, che caminaua con le stesse massime alla meta medesma dell'aggrandimento del figliuolo, e de' nepoti. Seiano parimente ritruouossi d'hauer vn'intoppo di meno, & vn grado di più nella gratia dell'Imperatore; onde imbeueasi di buoue speranze à prò de' suoi temerari disegni. Amareggiò le imaginate contentezze di costoro, lo scorgersi in vn cespuglio di spine, mentre d'vna sola con tanti artificij scansarono le punture, e fuggirono i temuti danni. L'affettione vniuersale, che sola paucotarono trà le glorie di Germanico, moltiplicaua hora le ombre, là doue s'assicurauano di non hauere chi occupasse il posto al lume della loro felicità. Oltre le dimostrationi accennate, n'hebbero testimoni per vna indubitata credenza nelle publiche doglianze del popolo.

Con-

Condannaua questi liberamente Tiberio per hauer mancato de' douuti vffici nella solennità delle esequie del morto Principe. Ripetendo gli honori, co' quali haueua Augusto accompagnati li funerali di Druso, nella mācanza di questi leggeuano tratti d'vna volōtà, poco ben affetta al merito d'vn tanto Heroe. Hauendo la plebe ecceduto per sua parte nelle pompe maggiori, delle quali potesse gloriarsi vn cadauero anche de' più Grandi, doleuasi ch'il regnante fosse stato così scarso ne gl'ornamenti funebri, che ne fora rimasta offesa la conditione d'vn priuato. Tiberio, ch'in questi sensi scuopriua la verità della sua mala intentione, abborriua tanto più d'vdirgli con palese sincerità manifestati. Quindi per chiudere queste bocche, le quali nō s'apriuano senza saettarlo, con publico editto, quasi di correttione, richiamò tutti alla solita quiete, anzi al trattenimento de' giuochi, inuitandogli al ridonarsi a piaceri. Volle ritirar con ciò il volgo dal dolore della perdita di Germanico, di cui non cessauano le espressioni: anzi pretese farne suanire la rimēbranza, confondendo del gusto di viui diletti l'amore d'vn morto. Ma nulla operò in leuarne la memoria, per torre ad Agrippina, & alla prole i communi fauori. All'hor quādo vēne Pisone à Roma vbbidiēte alla propria temerità, più che al figliuolo, & a gli amici, li quali in conformità della sua stessa conscienza lo cōsigliauano di temere, si fece più aperta la scena a questo spettacolo, che nauseauano gli sguardi inuidiosi de' persecutori. Quanto più orgoglioso egli entrò, quasi con apparēze di triōfante, tāto più irritato il popolo, giurò di non acquetarsi fin'al vederlo tra' supplicij di reo. Fù accusato appresso l'Imperatore, come colpeuole della morte di

Ger-

Germanico. A persuasione di Seiano fù rimessa la causa al Senato, sotto pretesto di non accrescer orgoglio ad Agrippina con la condannaggione dell'acculato, ò acquistar titolo d'ingiusti da partiali di lei, nel liberarlo. La verità era, che come interprete de gli ordini secreti, conosceua non potersi punir Pisone per vna colpa, ch'era di Tiberio, più che di Pisone. Sapeua insieme non potersi assoluere, perche la giustitia violata haurebbe con l'aura popolare sollenata alcuna riuolutione. Questo timore precipitò gl'interessi di Pisone, togliēdogli la difesa dell'Imperatore, mētre si vidde, che vinto il popolo ricercaua la vendetta, minacciando d'esser egli stesso giudice, e Carnefice, quando nō l'hauesse condānato chi doueua giudicarlo. Si viddero in atto di trascorrer a gli effetti queste minaccie quādo vscito il reo di Senato fù in rischio di non hauer maggior tēpo per viuere, se ricondotto non l'hauesse entro vna lettica vn Tribuno con buon numero di soldatesca. Quindi diedesi a creder il volgo, che quella guardia l'assicurasse per la manaia, nō lo custodisse cōtro il loro furore. Publicarono l'originale della sentenza, che desiderauano contro questo perfido, strascinandone le statue sù le scale Gemonie, ch'erano per appunto li gradi, ne' quali faceano passaggio gli scelerati ad ignominiosa morte. S'vdirono le grida della moltitudine, ch'addimādaua fosse restituito Germanico, stimando che potesse rauuiuarlo il sangue dell'vccisore, ò pensando eglino medesmi di riacquistarlo, mentre potessero vendicarne la morte. Quiui si fondò la forza delle accuse cōtro Pisone, perche lo sottrasse Tiberio al suo aiuto, là doue consentendo i giudici implacabili nello sdegno, concordarono nelle di lui ruine. Trattossi la causa, in cui era

il

il punto di maggior riguardo il condurre fuori d'ogni pericolo la riputatione dell'Imperatore, che tracollaua ogni qual volta haueſſe il delinquente giuſtificata la colpa coll'addurre li di lui ordini. La Politica ritruouò rimedio, mentre coſtrinſe il giudicio non al ſolo particolare della morte di Germanico, ma lo ampliò ad vn'eſame d'altre ſue attioni, per le quali dichiaraua Tiberio l'obligo d'vſar il rigore, à fine di trauiarlo dalla diſcolpa di mancamento di cui non conuinto, non poteua riceuere caſtigo. Seiano abboccandoſi ſouente con lui, lo confermaua nella ſua fede, & imbeuendolo di buone ſperanze, lo perſuadeua di non pregiudicare a ſe ſteſſo col diſcapito della gratia dell'Imperatore, dicendo non douerſi dubitare qualmente non foſſe per cedere ad eſſa la ſeuerità del Senato. Inebriato dal fumo di queſte borioſe eſpreſſioni dell'affetto ſingolare di quello, della di lui buona volontà, e del debito, che haueua di proteggerlo illeſo da ogni pena, rimaſe iſtordito per non iſcorgere il ſuo fine.

Queſto fù la neceſſità di morire, ò per violenze di chi mãdato nella ſua caſa da Seiano, l'vcciſe, ò per la riſolutione fatta, & eſeguita da lui medeſmo d'vccider ſi ſolo, quando s'auuide che la morte era il minor male à paragone del modo, che fora ſtato di molta ignominia. Parue al popolo, che foſſero defraudati i ſuoi deſideri, mẽtre nõ poteua godere delle di lui ſtragi, e vitupero. Nõ diſſetato però l'appetito della vendetta, ricercò d'hauere in beuanda anche il ſangue di Plancina, la quale, ancorche nella vicinanza del caſtigo haueſſe abbãdonato il marito, nõ reſtaua d'eſſer cõdannata cõcordemẽte, come cõplice del delitto. La protettione, che di lei

hebbe

hebbe Liuia interessato nella sua difesa Tiberio, il quale fatto intercessore appresso il Senato, le ottẽne la gratia del perdono. Accrebbe ciò i motiui delle querele communi, onde non cessaua ciascuno di sparlare de' regnanti, con tanta maggior libertà, con quanto maggiore rincrescimẽto vedeasi tolta si malignamẽte questa vittima, che doueua sacrificarsi al merito di Germanico. Dopò molti anni nõdimeno, viuente ancora Tiberio, dal corso della giustitia, che si ritarda, ma nõ trauia; fù condotta al compire la vita nella meta medesma, che tenne appese le spoglie del consorte, se bene ricusò prima seguirne le orme, all'hor che scuoperse precipitoso il sentiero de' di lui pericoli. Osseruò tutto il seguito Agrippina, auuisata da gli amici di quello trattauasi in Senato, de gl'atti, ne' quali scorgeasi apertamente la dissimulatione di Tiberio, e la partialità de gli adherenti, di quanto in somma nel maneggio di questi affari poteua fondare la certezza dell'odio dell'Imperatore, e dell'affettione del popolo. Hauendo la compagnia de' soliti dolori per la perdita del suo caro, se ne viueua ritirata. Auuertiua però le particolari passioni, & i priuati sentimenti nell'esposta effigie, in cui delineana ciascuno i suoi tratti.

Conobbe quale schermo di prudenza fosse necessario, per non lasciar correre à seconda delle disgratie del Padre, la fortuna de figliuoli.

Conosciuta la qualità del clima, era facile il preuedere gl'influssi poco fauoreuoli, quando non si fosse mitigata la malignità del Pianeta, ch'era in ascendente. Nel supplicio di Pisone apparue quasi disinteressata, ò perche giudicasse non necessitosa di stimoli la giustitia, in tradimento sì empio, ò perche

voleſſe dar à vedere, che nõ lo conoſceua col-
peuole nell'vccisione del marito, in guiſa, che non foſſe più degno di pena, chi non poteua nè meno accuſarſi traſcorſo nella colpa. Fece produrre in Senato le ſue paſſioni da chi, dandoſi à vedere per ſe ſteſſo appaſsionato, perſuadeua, che la virtù di Germanico, e la qualità dell'eccesſo aggiunſero eloquenza al diſcorſo, non le ſuggeſtioni d'Agrippina.

La generoſità del cuore non poteua ſtar à freno col ſilentio, quaſi iſtupidita, ò morta, mentre ſcorgeua offeſo il merito del conſorte dal continuato odio de' perſecutori. Moderò Tiberio il rigore della ſentenza, con cui il giudicio del Senato volle hauere la ſue parte nel condannar Piſone, libero dall'ignominia il figliuolo; gli reſtituì li beni decaduti al fiſco; eſentò da ogni caſtigo la moglie, prohibì finalmente il porre vna ſtatua d'oro nel Tempio di Marte vendicatore, e l'ergere vn' Altare alla Dea vendetta, come diſegnauano gli amici di Germanico, ſtimando commune il debito di moltiplicare à Numi atteſtati di gratitudine, per vederne eſtinto l'empio homicida. Queſte attioni conſigliate da' penſieri di non fomentare la ſuperbia d'Agrippina, ſollecitauano le di lei querele, ſincerando la verità di quei ſoſpetti, i quali perſuadeuano originato più altamente l'eccesſo del traditore. I detti del volgo erano riceuuti nel ſuo animo, quaſi aſſiomi infallibili, onde non poteua mancare d'eſſere mal'affetta, e non nutrire lo ſdegno contro chi l'haueua priuata d'ogni ſua felicità. Non fù però malageuole à Seiano l'ingerire le ſue inſidie, che colpiuano mai ſempre in rendere diffidenti appreſſo Tiberio quei perſonaggi, de' quali ingeloſiua l'alteriggia de' ſuoi diſegni.

Participando gli effetti d'vna mala coſciẽ-

za,

za, doppo il tradimento, ſoggiacceua à tanta inquietudine, che l'imaginatione d'hauere tanti conſpiratori, quanti amici hauea laſciali l'eſtinto, contendeuagli cõ perpetuo timore l'aſſoluto poſſeſſo dell'Imperio. Pauẽtaua, che foſſe rapito dalle ſue mani, ogni qual volta rimiraua vn ſeguace d'Agrippina, e de' figliuoli, onde ſtimaua queſto ſeguito preludio delle grandezze di dominante. Era con tanta vehemenza agitato da ſomiglianti ſoſpetti, che ſi portò in traccia di ricouero alla vanità de gli Aſtrologi. Chiunque era dichiarato da queſti d'animo ſuperbo, auido di nouitadi, e fauorito dalle Stelle per tramontare conforme l'altezza de' pẽſieri, poteua diſporſi ad vna certa morte. Così appariuano bugiardi nel tempo ſteſſo, in cui quegli cercaua pronoſtici del vero, mentre incontrauano la maggiore ſciagura della mortalità, all'hor, che n'erano loro promeſſe le maggiori glorie. Infelice ſecolo, nel quale baſtaua per eſſer fatto reo di ſentenza capitale, l'hauere propitij gli aſpetti de' Pianeti, e fauoreuoli le menzogne de gl'indouini. Non haueua neceſſità di mẽdicare queſti augurij di ſublimità nella caſa di Germanico, dalla conſideratione de' Cieli lontani, mentre patiua sù gli occhi propri quei contraſegni, ch'ei giudicaua meno erronei. Agrippina era quaſi che adorata, Nerone, e Druſo ſuoi figliuoli, ch'erano all'hora in Roma, non cedeuano all'Imperatore, che l'atto del cõmando, pareggiandolo altrimente ne gli honori, co'quali erano riconoſciuti dal popolo. L'affetto commune per lor parte era più apprezzabile, ſtante, che per Tiberio douena giudicarſi violentato dall'autorità. A fine di tentare per ſe ancora queſto vantaggio con la ſua diſſimulatione, procurò dal Senato, che Nerone foſſe diſpen-

ſate ne gli anni, è precorreſſe l'età nelle publiche dignitadi, come la preueniua nel merito d'vn maturo ſenno. Fù fatto Queſtore, e nel giorno ſteſſo nominato Pontefice con allegrezza vniuerſale, mentre in vna florida pubertà ſcorgeano auanzata à gradi sì honorevoli la prole di Germanico. Formauano preſagio conforme alle ſperāze, di vedere anche più altamente ſolleuati li germogli di queſta ſtirpe, che ambiuano rimirare ſuperiori ad ogni altro. Furono creduti in ſtato d'auuerarſi queſti preſagij, quando l'empietà di Seiano col veleno vccise Druſo figliuolo del medeſimo Imperatore, per iſuellere l'altra origine, onde naſceuano impedimenti all'eſito della ſua temerità. Liuia moglie dell'iſteſſo Druſo fù miniſtra del tradimento, poiche aperto l'adito alle impudicitie, ſcorſe sēza freno ad ogni altro eccesſo. Riſtabilironſi ne' figliuoli di Germanico i fondamenti della ſucceſſione, & il contento, con cui vide ciaſcuno ripullulata la fortuna di queſta famiglia, ſece apparir finte le lagrime, con le quali a fine d' adulare Tiberio, condoleanſi alcuni per la morte del figlio. Parue, che queſti ancora aſſentiſſe à cōmuni deſideri, mentre preſentando al Senato li due Principi, cō affettuoſe dimoſtrationi volle darſi à vedere nō contrario à ſentimenti de gl'altri. Raccommandolli à quei Padri della Republica, come che in eſſi riſerbauaſi il di lei decoro, e l'vnico ſollieuo da gl'affanni, che l'opprimeuano. Diſcredito queſt'attione il giuramēto, con cui terminò il ſuo diſcorſo, affermando di non hauer altra ambitione, che di rimettere Roma nel poſto dell'antica libertà. Vna menzogna così sfrontata, tolſe la fede à gli altri ſuoi detti, che doueano giudicarſi eſpreſſioni d'vn ſincero affetto. Neceſsitò à credere, che tutto foſſe qua-

le era, vn mero inganno. Volle rafinare il mãto della frode, all' hor che faceua di meſtieri cuoprire l'intentione di condurre all' eſtremo precipitio la caſa di Germanico. Machinaua le ruine di quelli ſteſſi, ch'egli promuoueua alle grãdezze. Era ſollecitato di dar eſito vna volta a ſuoi diſegni da Seiano, il quale diuenuto vn rapido torrente d'orgoglio, portaua la diſtruttione nelle intere famiglie, & ogni hora più gonfio, coll' eſterminio altrui procuraua li propri acquiſti. All'odio interno di quello aggiungeua tanti ſtimoli per ſpingere i ſuoi furori contro le reliquie di Germanico, che fù violentato d'accelerarne il precipitio. Tiberio, che acciecato nõ lo vedeua, che quale rappreſentauaſi da ſe ſteſſo ſeruitore, cioè di ſingolar fede, lo ſtimaua fautore de' propri penſieri. Non s'auuide, che i di lui trattati erano machine d'ambitioni, con le quali atterraua tutti gl'intoppi, per appianarſi il ſuolo, in cui deſtinaua d'aſſodarſi l'Imperio.

Quando foſſe rimaſto Tiberio ſolo in contraſto de' di lui orgoglioſi deſideri, poteua aſſicurarſi, che gli vltimi sforzi haurebbero tẽtato l'abbattimẽto della ſua poſſanza. E queſto forſe figurauaſi più d'ogni altro facile, e quindi lo ſperaua felice, mentre l'haueua talmẽte alle mani, che doueua giudicarſi opera ſua l'aggrandirla, ouero il ruinarla. In queſto mentre tolto di mezo Germanico, abbattuto anche Druſo, non haueua altro oggetto di contradittione che Agrippina, & i figliuoli. L'oppoſitione, che in queſti rẽueua, vſaua tanto maggior forza contro i ſuoi temerari penſieri, quanto meno era poſſibile l'incaminarne nelle ſtrade ordinarie gli effetti. Difficilmente poteanſi tradire col veleno: molto meno poteano eſporſi a rigori della giuſtitia con calunnie falſe. Il fauore di tutta la

Città gli esentaua da ogni pericolo, anzi rendeua pericolosa ogni intrapresa d'offendergli. L'affettione cõmune in somma haurebbe suffocato ogni incendio, che à lor danni hauesse preparata la malignità de gli emuli.

Agrippina procedeua sì cauta, che senza cedere in scorno dell' altezza della nascita, e della generosità dell'animo, mostraua di non presumere più del suo stato in pregiudicio della Maestà di Tiberio. Aggradiua l'aura popolare, non però allargaua le ale, quasi per darsi à volo verso il posto, à cui quella prometteua di sollеuarla. Caminaua frãcamente trà la gelosia dell' Imperatore, e l'insidie di Seiano, quasi nõ osseruasse, ò nõ curasse il rischio, che l'vna, e l'altre le minacciauano. Con la stessa dottrina regolaua le maniere de' figliuoli, accioche non potesse notarsi nel sembiãte delle loro attioni, ò viltà, che gli rẽdesse sprezzabili, ò alteriggia, che gli facesse colpeuoli. Quãto più, in sõma, sostenеano il merito, onde erano degni dell' amore del popolo, tãto meno lasciauano occasioni, onde potessero notarsi meriteuoli di castigo. Fù di mestieri, che vsasse la perfidia le sue armi, già che non ritrouò la frode opportuni lacci. Seiano serue doppiamente al proprio interesse, incontrando per vna parte il genio del Padrone, a fine d'assicurarsene maggiormente l'affetto, cooperando per l'altra al distruggere quell'argine, da cui tratteneasi la sua rapidezza. Persuade à Tiberio di credere, che Agrippina è risoluta di regnare, auualendosi della occasione, che opportuna, per auãzare i figliuoli, le portaua alle mani la morte di Druso. Fù superflua la moltiplicità di pruoue, ò l'efficacia delle parole, mẽtre l'animo era di materia pur tropo tenera ad ogni mala impressione. Godendo d'hauer vn pretesto ragione-

uo-

uole, lodò la fedeltà del miniſtro, che glielo ſuggeriua. Sopra queſta accuſa fece il giudicio, e pronuntiò nel tempo ſteſſo la ſentenza dettata già gran tempo dalla crudeltà de' pẽſieri, notata anzi con caratteri indelebili. Riſletteua ſopra la verità della ſucceſſione ſtabilità nella di lei prole, e ſopra la grandezza del ſuo coraggio, da cui non ſi forano ricuſati i tentatiui di giungere al dominio, non meno giuſto, che ambito. Quandi oſſeruò la neceſſità di trõcare lo ſtame vitale, per diſtruggere la teſſitura della porpora, la quale preparata già al merito di Germanico, pareua più felicemente decaduta à ſuoi heredi.

Per giuſtificare qualunque più empia riſolutione, principiò à diſſeminare graui querele contro l'ardire d'Agrippina, che con le põpe della ſolita ſuperbia, raſſembraua volonteroſa d'aſſorbire l'Imperio. Produſſe queſte doglianze in publico Senato, dimoſtrãda, che ella à tal effetto formaua vn'intiera fattione di numeroſa copia d'adherẽti. Aggiunſe, che creſceuano ogni giorno quelli del ſuo partito, la doue queſti intereſſi vedeanſi iſtradati alla diuiſione tanto pregiudiciale alla Republica. Che biſognarebbe piãgere rinuouato il tẽpo della guerra ciuile, nella moltitudine de' dominanti, ò almeno de' pretẽdenti dell'Imperio. Che la publica libertà ſi ſottoponeua a' ceppi d'vna ſchiauitudine, tanto meno tolerabile, quanto era meno ordinaria. Confermaua queſti ſoſpetti, come pure l'imminẽza di tali pericoli, cõ tutto ciò, ch'era ſucceduto di freſco, mentre furono pareggiati à lui Nerone, e Druſo, là onde il timore, e l'inuidia, che lo faceano trauedere, glieli fecero credere, quaſi maggiori di ſe. La occaſione fù il ſacrificio del Bue con le corna d'oro, ſolito ad offerirſi à Gioue su'l principio dell'anno per

la ſalute del Prencipe. Li Pontefici, & ad imitatione loro i Sacerdoti accommunarono anche a figliuoli d'Agrippina queſte ceremonie, e le medeſme raccomandationi à Numi, ch'erano deſtinate per l'Imperatore. Queſti però ſcorgendogli compreſi egualmente a ſe nel Principato, credette d'eſſerne eſcluſo. Interrogò quelli ſe ciò haueſſero fatto ad inſtãza d'Agrippina, ſtimando di poter notare vn tratto della ſua ſolita ſuperbia. Negarono quelli, come che preteſero ſolo d'adulare Tiberio, ſignificando il deſiderio, che haueano di perpetuare il comando ne' ſuoi più proſſimi, non meno di ſangue, che d'affetto, per quanto poteua trarſi da ſimulate apparenze. Non però laſciò di dubitare, che queſta fuſſe vna dichiaratione di volontà, inclinata al fauorire il di lei partito; come, che quelli erano per la maggior parte congiunti a lei di ſangue, ò per eſſer de' principali della Città, vniti per intereſſe. Etaggerò l'inconueniẽza di queſto atto con longo diſcorſo, perſuadendo al credere grandi machinationi, mentre ſi precorreua l'età in munire d'orgoglio giouani leggieri, e volubili, gli humori de' quali auuezzi a ſolleuarſi per l'interno bollore de gli ſpiriti ardenti, s'inalzano maggiormente ad eſterni impulſi. Terminò finalmente la ſua querela, cõchiudendo neceſſario il punire alcuni de' più riſoluti in ſoſtenere queſta adherenza, accioche nõ ſi corrompeſſe la felicità, del publico all'infracidirſi di queſti, li quali promuoueano vna fattione particolare in diſcioglimento della Republica. Con queſte preuentioni diſponendoſi ad abbattere molti, e minacciando tutti, penſaua di poter far diuerſione di quelle forze, le quali fomentauano li generoſi diſegni d'Agrippina. Si principiò l'eſecutione del cõſiglio, cõ cui ſolo ſtimò

mò l'Imperatore di poter migliorare queſti intereſſi col caſtigo di Caio Silio, e di Soſia ſua moglie. Erano perſonagi di riguardeuole cõditione; in guiſa, che tãto più profitteuole ſtimò la loro caduta, quãto che ſeguẽdo da grado di molta altezza, haurebbe atterrito gli altri co'l rimbõbo. Altra non fù la cagione della loro ruina, che l'affetto profeſſato a Germanico, il quale per qual ſi ſia riſpetto mai nõ degenerò dalla natura d'vna incorrotta amicitia. Nella pena, sì di queſti, come d'altri s'adduceano altre accuſe, ma coſi poco fõdate, ò di coſi leggiero demerito, ch'euidẽtemẽte conoſceãſi fatti dalla malignità colpeuoli. Gaio Lutorio Priſco fù cõdannato già per hauer cõpoſti alcuni verſi in lode di Germanico a fine di cõpiãgere la ſua morte. Era trà primi nell'ordine de' Caualieri, e maggior de' primi in quello de' letterati, e pure fù gratificato cõ mercede da Poeta, cioè à dire con premio di ſciagure. Fù trattato in oltre, come reo di leſa Maeſtà, ſolo per hauer fatto ſeruir la pẽna alle muſe in celebrare le glorie, e decãtare l'eſequie di quel Principe. Cõſideriſi cõ qual rigore ſi ſacrificaua allo ſdegno, chi, nõ con la vanità della Poeſia, ma con più vere pruoue d'amore fauoriua il merito di quello nell' augurare, ſe non nel procurare alla di lui proſapia le grãdezze dell'Imperio. Chiũque faceua apparire tale intentione poteua aſſicurarſi, che gli atti di maggior clemẽza ſi riſerbauano al punirlo con l'eſilio. Quelli, che ſecondauano l'arroganza di Seiano, per conformarſi al ſuo genio anche nelle ſceleratezze, erano mai sẽpre pronti in addoſſare calũnie falſe, e delitti imaginarij. Quindi chi era improntato con caratteri del ſuo odio, haueua vn ſegno indelebile, che ſollecitaua in ſua traccia molti perſecutori ambitioſi d'acquiſtarſi la gratia

di Seiano. Ogni fortuna dell' Imperio dipendeua da costui, affidato anzi à suoi maneggi l'Imperio medesmo. Con la stessa regola rauuolgeuasi la ruota a gli altrui danni, poscia che posto egli nell' auge, la raggirauа a suo grado, ò per l'altezza, ò per li precipitij.

L'innocenza era calpestata in guisa, che molti falsamente accusati, eleggeuano vna volontaria morte, per nõ soggiacere a quei violenti stracci, co'quali strascinauasi à stato di reo vn innocente, a fine di radrizzare sì perfide bugie, e non apparir mentitori nelle ingiustitie Nõ admetteuansi in difese, poiche la falsità delle imputationi era sostenuta dalle mẽzogne di tanti, che faceua di mestieri veder oppresso, anzi sepolto il vero. Non ricercauasi, s'era violata la giustitia, ma s'era offeso Seiano, non giudicauãsi li pregiudicij della virtù, ma quelli delle grãdezze, e de' gusti di costui. Come che però hauer egli non poteua oppositione maggior, che l'auanzamẽto della Casa di Germanico, quelli soli erano delinquenti, i quali erano fautori d'Agrippina.

Tutti coloro, che in grado di parentela, ò in termine d'amistà poteuano crederssi interessati nelle di lei prosperitadi, erano sì empiamẽte abbattuti, che con lo strepito delle loro ruine, suonauano la ritirata à gli altri adherẽti. Così rinolse Tiberio li colpi della fierezza, che hauendo per iscopo quella matrona, trauiauano, per vna nõ sò quale piega de gli affetti, i quali non ancora dati in reprobo, non osauano d'immediatamẽte mal trattarla Hauea ben si nuoui impulsi il suo furore, per vrtare contro di lei senza riguardo alcuno nelle instanze della madre. Per opera di Seiano erano destati in quella gli antichi spiriti di fierezza, che incitauano i di lei affetti contro la nostra Principessa. Hebbe ciò à carico Mutilia

tilia Prisca confidentedi Liuia impiegata da Giulio Postumo, a cui la colpa d'adulterio cõ costei aggiungeua merito per vna singolare affettione. In tal modo compiuasi questa cõgiura con l'vnione di scelerati, perche la somiglianza delle inclinationi s'assicurasse maggiormente nella conformità de' costumi.

Rappresentaronsi all' Imperatore le grandi speranze d'Agrippina, la quale toglieua a lei tutto ciò, che procurava d'auuantaggiare in se stessa. Così haueua decretato l'inuidia, nè altrimente applaudeua l'ambitione à sentimenti d'abbassare, chi presumeua d'auuanzarsi ad altezza, donde fosse dominata la fortuna anche de' più Grandi. Proponeansi per tentatiui d'Agrippina gli effetti dell'aura popolare, da cui disegnauasi prospero viaggio al di lei merito Agitauansi ben altretanto gli inuidiosi persecutori, mentre contrariando eglino alle di lei grandezze, erano in istato di temere il proprio naufragio. Contrapesaua seco Liuia nella sua mente con tale disparità di volere, che vedeasi profondata, quando l'altra s'inalzasse. Dubitò d'esser nulla, temendo di douer apparire inferiore a quella, che l'odio interno auuiliua col disprezzo, e quasi annichilaua, secondo la volontà auida delle sue ruine. Figurandosi, in sõma, il pericolo assai maggiore del vero, nel fomento, che haueua l'alteriggia dell' animo in vna copiosa adherenza de' seguaci del suo partito, vsò ogni miglior artificio, habile al peruertire di vantaggio contro di lei la mente di Tiberio.

Nel tempo stesso la persecutione di Seiano tendeua altri lacci, per sollecitare la caduta di questa Principessa. Manteneua appresso di lei persone, che addottrinate nella schola della sua perfidia, seguiuano i suoi dogmi, e cooperauano nelle sue frodi.

Queſti tali perſonaggi fatti maeſtri nell'ordire tradimenti, ſotto sì empia diſciplina inſtillauano nel di lei animo dolci ſperãze, che aſſorbite da penſieri, la nutriuano cõ l'imaginaria felicità delle glorie promeſſe. Dimoſtrauano la facilità di giunger alla ſuperiorità del cõmando, in guiſa, che raſsẽbraua ſenza ſpirito, non aſpirandoui, e priua di coraggio, non tentãdo l'aſceſa. Ingrauidauaſi a queſte propoſte, come che facilmẽte generano la credẽza, maſſime nelle donne, quei particolari, che hanno congionto il diletto, e l'vniformità delle cupiditadi. Quindi, e nelle parole, e ne gli atti cangiando il ſembiãte della ſua humiliata alterezza, moltiplicaua le occaſioni d'ingeloſire i ſuoi emuli, i quali procurauano cõmodità d'eſercitare il loro ſdegno. Fù dunque auuertito *Seiano*, da negotianti a fauore de' ſuoi peruerſi diſegni, che dalle inſtanze di Liuia era diſpoſto Tiberio a qualunque trattamẽto, ch'affrontar poteſſe Agrippina; e che queſta imbeuuta d'alti penſieri era tanto meno habile al tolerare patientemente affronti, quanto più da vicino ſcorgeua l'altezza del commando, con cui ſono incompatibili i diſpreggi. Stimò tempo opportuno per dar vn colpo al piede di queſt' albero, oltre la ſcoſſa guadagnare con vn' apertura tal vantaggio, che auanzarſi poteſſe più facilmente ad atterrarſi. Impiegò Domitio Afro, vno de gli ordinari ſtromẽti della ſua perfidia, che maneggiato da lui per compire le opere de' tradimẽti, preſumeua d'acquiſtare ſingolar valſente in prezzo di priuilegiata fortuna. Queſti fece aceuſatore di Claudia Pulchra Cugina d'Agrippina, per la ſtrettezza della parentela, non meno, che per il nodo d'amore congiunta ſeco di maniera, che indiſtintamente erano participate, ò le contentezze, ò le ſciagu-

gure. L'accusa fù d'adulterio con Furnio, e de incantamenti, e di veleno contro l'Imperatore. I pericoli di questa martellarono sì fortemente il cuore d'Agrippina, che videsi in lui smarrita ogni altra forma, con cui, ò la prudenza, ò la generosità l'aggiustauano a qual si sia accidente. Disordinato però ne' suoi spiriti, non sapeua viuere senza risentirsi, e dar a vedere, qualmente non era insensata ancorche hauesse simulata stolidità, quando altre volte i suoi partiali se le rappresentarono soggetti alle pruoue di cosi empia tirannide. Quanto più la pungeua il dolore, tanto più affrettando le risolutioni di risentimento, andò per abboccarsi con Tiberio.

Ritruouolo per appunto occupato in atti di pietà, mentre offeriua sacrificio alla memoria del Padre Augusto. Auualendosi però dell'occasione, senza riguardo alcuno sfogò nel luogo stesso il suo sdegno con tali accenti.

Mi stupisco, che presuma d'honorare Augusto con vittime a lui gradite, chi mai non cessa di perseguitare i suoi posteri. Pazzamẽte si crede, ch'ei regni nelle morte statue più, che nelle viue imagini originate dal suo sangue. Io, più di questi insensati marmi deuo testimoniare la stima, che si fà del suo merito. Sono in obligo d'accusare, quasi mentite, e false queste adorationi, mentre nell' esperienza de' mali trattamenti, deuo confermare, che egli è troppo indegnamẽte vilipeso. Che giouа il lusingare questi simulacri, mentre s'offende vna sua nipote, sin al perseguitare ingiustamente chiunque l'ama? Pulchra non commise altro delitto, che in amarmi, poco cauta in non fuggire questo scoglio all' esempio di Sosia Galla, e d'altri fatti martiri d'amore, come constanti in non abbandonare le

mi-

miſerabili reliquie di Germanico. Quella crudeltà, che forſe nõ oſa ſcaricare ſopra di me i ſuoi colpi, fà che piombino ſopra li miei più proſſimi, accioche ripercuotẽdo in me per la vicinãza, m'addolorino, e forſe m'atterriſcano con minaccie d'immediata percoſſa. Deh Tiberio, nõ sò ſe mal'affetto, ò mal conſigliato ſappiate, che lo ſpirito d'Auguſto, il quale và qui d'intorno vagando, nõ potrà aggradire i voſtri ſacrificij, mentre ſcorgerà ridotta a ſtato così infelice vna ſua nipote. Non ſarete creduto pio verſo quell'anima grande, ſe cõtro me vi ſcoprite crudele. Ferirono grauemente l'Imperatore queſte parole, proferite con tale libertà, quale ſuggeriua la condition del perſonaggio, diſperato per la grauezza della perſecutione, ma coraggioſamente intrepido cõtro la grãdezza del perſecutore. Fù traportato dallo ſdegno oltre i limiti della diſſimulatione, non mai altra fiata traſcorſi. Puote cõgetturarſi quãto profondaſſero queſti rimproueri, métre dal più cupo del petto traſſe o vna riſpoſta inſolita, da cui sboccaua paleſe, non già come prima celato il ſuo ſdegno. Ripreſe l'immoderateza della di lei paſſione, ò almeno la poca prudenza in non naſconderla, conchiuſe, ch'eſſa lagnauaſi quaſi offeſa, non per altro, che per vederſi defraudata del commando, ſoſpirato dalla ſua ambitione. Volle ſignificare, che il deſiderio del dominio le rappreſẽtaua per nemico quello, che occupãdolo attualmente le ne impediua il poſſeſſo:e che l'auidità di giunger a queſto, l'obligaua a dolerſi, quaſi da pungenti ſpine traffitta, dall' incõtro d'ogni ceſpuglio, che ſe le opponeua intoppo nel viaggio per la difficoltà dell'arriuo. Dichiarò queſto ſentimento in vn verſo Greco, cõ penſiero, che queſto idioma ſtraniero n'eſcludeſſe l'eſpreſſione, dal-

dall'intelligenza d'Agrippina. Errò nõdimeno, poiche, sì per esser addottrinata nelle migliori scienze, sì per hauere pratticato questo linguaggio, allhora quando si trattenne col Marito in Atene, & altre Cittadi della Grecia, intese benissimo il motto. Quindi non puote astenersi dal ribatterlo, & irritata maggiormente conobbe quella mordacità di lingua, quasi morso rabbioso, il quale si sana col pelo di chi morde. Non mi dolgo (replicò) perche io non regno, ma perche regna chi adora la fortuna, più che la virtù. Se ambisco il dominio, l'ambisco per li miei figliuoli, i quali v' hanno maggior ius di chi lo possede per il merito di Germanico, e per essere del sangue d'Augusto. Non è ambitione biasimeuole questa mia, mentre non è disordinata, onde trabalzi i miei pensieri oltra la propria cõditione. Deuo pareggiare ogn' altro nell'amore della mia prole, che però non deue condonarsi il procurare ragioneuolmente quelle grandezze, delle quali pretende altri inuestire la sua discendenza. Si, ch'io aspiro all' Imperio. Mi querelo però della sorte, mentre non gratifica i miei desideri, destinãdo a figliuoli, ciò ch'era di ragione del Padre. Mi lagno di essere donna, onde la qualità del sesso tradisce il mio ardire. Forse, che nelle forme del mio gouerno si vedrebbero corretti i falli dell' altrui comãdo Vorrei regnare. E che? presumo forse in ciò sopra il mio stato? Sõ queste forse pretẽsioni indiscrete, ò pur irragioneuoli? Deh che questa sola volontà atterrisce chi pauentando vederla ridotta all' atto, teme di douere scorgere condannate tante ingiustitie, & iniquitadi. Mi glorio più, che del commando di quella auttorità, che tiene il merito de' miei figliuoli d'ingelosire chi regna, & intimidire quel superbo, che si fà cõpagno nell'

Im-

Imperio, & osa di trattarsi egualmente à loro applaudendo anzi di più al proprio orgoglio con termini di superiorità. Frapone le sue imagini trà quelle de' Cesari, abbatte quelle de' Pompei, regge a sua voglia la Maestà del supremo Senato, e strascina dietro a suoi capricci l'Imperatore medesmo. *Egli è cagione della morte di mio marito, insidia la felicità della sua casa per compirne le ruine, perseguita le parenti,* & amiche mie apponẽdo calunnie infami per denigrare il candore della riputatione, mentre disegna d'abolire il carattere della vita. E dourò io mostrarmi meno impatiente, ò fiera, tolerãdo quell' Imperio, nel quale tiene la superiorità vn empio, di cui sdegnarei la seruitù, non meno per l'infamia de costumi, che per l'inferiorità della nascita? *Se vsassi altri termini appruouando di viuere volontieri sotto questo giogo mentirei la nobiltà della prosapia*, & apparirei indegna Consorte d'vn Cesare. Così diceua, quasi barbottando da se nel partire dalla presenza di Tiberio, a notitia di cui giũsero queste risentite parole. L'aria stessa rafsẽbraua imbeuuta de' fauori di Seiano, la done tradiua chiunque nõ era partiale della sua fortuna. Facilitando la condotta del suono à gl'orecchi d'alcuni suoi adherenti, gli furono tantosto riferiti gli accenti d'Agrippina. Egli per non apparire immediatamente appassionato per proprio interesse appresso Tiberio, gli riportò à Liuia, e per relationi di questa peruẽnero poi all'Imperatore stesso. La causa del commune sdegno si fece maggiore, stando, che gli referendarij de' sinistri sentimenti espressi contro li Principi, imitano le canne publicatrici della maldicenza del Barbiere di Mida, moltiplicando le voci, e falsificando il suono. Il liberi detti di questa Principessa fu-

rono aggrauati d'aggiunti tali, che poteuano irritare maggiormente l'Imperatrice, e dopo conuertire in atti d'vn furore indiſcreto, gli affetti ſdegnati di Tiberio. Queſto fù artificio di Seiano per inteſſere que' Grandi nella vendetta di quanto haueua ſparlato di lui, e nel compimento di ciò, che finalmente conueniua per terminare le ſue intrapreſe.

All'hora però non determinoſſi d'offendere Agrippina in altro, che nel condannare Pulchra, per la cui liberatione eraſi ſcuoperta così inferuorata. Conoſciuto l'ardore del ſuo deſiderio, auuertirono con qual vento poteano traportare le fiamme de' diſguſti, & accender la di lei rabbia. Quindi col cõtradire di primo sbalzo alla di lei volontà, vóllero trionfare dalla ſua alterezza. La pena fù più vergognoſa, che ſeuera, mentre la rilegarono ſolamente fuori di Roma come adultera.

Altro caſtigo non dauaſi in quei tempi alle mogli impudiche, moderato il rigore della giuſtitia dal numero delle colpeuoli, in guiſa, che procedendoſi con ſentenza capitale, forano rimaſte deſolate le famiglie, e ſpopolate di femine le Cittadi. A ciaſcuna hora cangiauano amanti, & ancora deſiderauano raddoppiate le hore del giorno per ſodisfare a dishoneſti appetiti. Le belle maſſime, haueano à ſchifo l'honeſtà, come che apprezzando la bellezza come vn bene particolare, giudicauano neceſſario il farlo ſingolarmente communicabile. Non ſono immuni da ſomigliante corruttione i noſtri ſecoli, ancorche accada, che mentre daſſi maggior luogo al ferro, minor campo ſi laſcia a fiori delle laſciuie: eſſendo ordinaria la ſterilità d'ogni vaghezza apparente nel terreno, in cui s'inuiſcera quel metallo.

Non compiacqueſi già Agrippina di tanta cle-

clemenza, poiche sotto quello ramisò nasco-
sta maggiore crudeltà de i suoi persecutori, i
quali col rilegare Pulchra solo fuori di Ro-
ma, pretesero mà tenergli auanti gli occhi vn
testimonio di manifesto disprezzo. Il disho-
nore di questo supplicio cresceua nella vici-
nãza della Città, come che la riputatione di-
scapitata è parto di semplice opinione radi-
cata nel cõcetto, che la moltitudine forma di
noi, e delle nostre attioni. S'aumẽto il disgu-
sto all'intendere, che ad onta sua era stata ce-
lebrata da Tiberio l'eloquenza dell'accusato-
re, in guisa, che col pregio di singolare stima
hebbe posto trà primi Oratori. Da tali circõ-
stanze fatti peggiori li mali trattamenti con-
tro Agrippina, conturbarono l'animo di lei
quale col riflesso della consideratione, bene
auuertiua mentirsi dal colpo, la mira, che ha-
ueuano questi emuli delle sue glorie. La com-
motione, con cui risentiuasi le passioni d'-
vna tanta offesa, fece tumultuare anche gli
humori del corpo, onde sconuolgendosi l'or-
dinato temperamento ella infermò.

Tiberio venne à visitarla condotto, non sò
se dalla simulatione, ò dal desiderio d'accer-
tarsi del suo male, per poter sperare la sua
morte. Compli seco gentilmẽte, dimostrando
rincrescimento per l'infermità, & augurán-
dole insieme presta ricuperatione di salute.
Rispose la Principessa languidamente, come
che non haueua cuore per secondare le di lui
fintioni, più che per non hauer forze, onde
conuenisse accusare la propria debolezza ne
gli accẽti. La presenza di questo feritore fece
stillar sangue dalla piaga, da cui nasceua la
morte delle sue contentezze. Quindi scorsero
le lagrime à gl'occhi dell'inferma, e mentre
anche i sospiri dauano fiato per esprimere il
suo dolore, ella prese lena per così dire.

L'in-

L'infelicità del mio ſtato (ò Padre) mi porge coſi frequenti le cadute, che mi ſi rẽde neceſſario vn ſoſtegno, da cui io nõ ſia abbãdonata. Non poſſo tolerare la grauezza de' trauagli, i quali mi sforzano al ſoccõbere ſotto il peſo, quando non mi ſi conceda vn compagno, da cui mi ſi porga aiuto per ſoſtenerlo. La mia giouẽtù non mi permette il continuare più lõgamẽte nella ſolitudine, non eſſendo io sì ferma nella maturità de gli anni, che vaglia per reſiſtere alle ſcoſſe di tãte ſciagure. Il rimaritarſi è l'vnica felicità di dõna honeſta, ch'infieuolita da gl'affanni, vede abbracciarſi da nuouo cõſorte la protettione di ſe medeſma, e de' pupilli. Scorgomi abbãdonata da tutti, come vedoua ritirata, di cui nõ ſi fà ſtima, quando cõ le diſſolutezze non ſi cõpri indegnamẽte il ſoccorſo de' più licentioſi. Preuedo per altra parte cattiui influſſi d'vn Cielo per me calamitoſo, che però fà di meſtierī preparàrmi vn ſicuro ricouero. M'auueggo, che perſone, ſe bene à me molto inferiori, s'ingeriſcono ī perſeguitarmi, sì che auuilito in tal modo il valsẽte delle perſecutioni, temo di vederle moltiplicate in maggior copia dalla mia diſgratia, mentre per sì poco prezzo ſeguiranne minore il diſpendio. Non più mi da l'animo di preſeruare liberi i miei figliuoli da gli aguati, da' lacci, dalle inſidie, e dalle fiere, ch'in tante guiſe per appũto viene machinato il loro eſterminio. Tentarei ben'anch'io la diſeſa, quando non oſſeruaſſi, che mi s'aſcriue à temerità ogni atto, che in altro perſonaggio s'appellarebbe generoſo. Vn conſorte, nella nobiltà del cui sãgue, nõ decada l'altezza del mio lignaggio, intraprenderà lodeuolmente l'eſſere riparo à queſte miſere reliquie di chi mancò trà le perſecutioni, ma non ceſſarano già i perſecutori. Amato Germanico. Non t'offen-

offendo già io, ò caro nell' aſpirare ad altre nozze, non eſſendo queſto deſiderio in me auidità di nuoui cõtenti, ma ſollecitudine per eſimere i tuoi parti da ſciagure sì graui, che non può ſolleuargli il mio gouerno. Aſſicurati, che mai più nõ è per rauuiuarſi il fuoco d'amore in queſto petto, trà le fredde ceneri del tuo conſumato cadauero totalmẽte eſtinto. Di ciò ſiate ancor voi certo, o Padre, poiche il mio cuore doppo d'eſſerſi fatto ſepolchro del morto marito, non più è capace di viue dolcezze. Nell'horridezza di queſta tõba muore ogni gioia, quaſi prima di naſcere ſuffocata dall' amaritudine di doloroſa rimẽbranza. L'obligo di rimuouere da manifeſto naufragio li figliuoli, mi neceſſita a queſta riſolutione, accioche ſucceda alla mia cura chi con maggior forza, ò forſe con maggior fortuna potrà abbattere le procelle, che la minacciano. Non ſoggiunſe di più, poiche s'auuide d'hauer taſteggiato a ſofficienza sù quei punti, che poteano far intendere il concerto de' ſuoi affetti. Già dallo ſcõcerto dell'animo di Tiberio, che appariua nel variato ſembiãte, congetturò, che il ſuono delle ſue parole haueua prodotti gli effetti, che opera d'ordinario l'harmonia, in chi per hauere l'animo mal cõpoſto, ò oppreſſo da certi tali ſpiriti, non può comportarla, onde in varie guiſe vede contorcerſi in ſegno del ſuo abborrimento. Nõ altrimente ſcorgeaſi quello in queſto diſcorſo, quaſi ſerpe all'incanto, mẽtre notaua tacciata la ſua tirannide, e propoſta in oltre vna dimanda, alla quale non poteua conſentire alla ragione di Stato, ne gli animi de' Principi ſuperiore a qualunque altra legge. Dalle machine, che componeua ella ſola per portarſi alle grandezze dell'Imperio, poteua conoſcerſi quall'impreſe haurebbe tẽtate con l'ap-

l'appogio d'vn'huomo, il quale deue supporsi che fora stato di molta stima, e riputatione, mẽtre fosse stato eletto à gli Sponsali con Principessa di tal grado. Essendo parimente fecõda, non meno, che pudica, haurebbe moltiplicati li nepoti d'Augusto, & in cõseguenza li pretendẽti del cõmãdo, in pregiudicio dello stato publico, ma più in discapito della priuata ambitione. Ingelosito l'Imperatore da questa proposta, ne restò grauamẽte offeso; e maggiormẽte angustiato dal timore, che conturbato dallo sdegno. A fine di non lasciar vedere qual passione perdominasse, licentiossi dalla visita, e sẽza rispodere egli parti cõ apparẽze tali però, che diedero à conoscere raffreddato da gelato affetto il feruore delle sue affettuose fintioni. Seiano, come suo cõfidẽte, fù subito à parte de' ragionamenti passati cõ Agrippina. Intese le di lei instanze, e penetrò li secreti del Principe, i quali nõ poteano essergli celati: come, che li Grandi s'appassionano per gli loro fauoriti, in guisa, che discuoprono loro fin le viscere; nõ auuertẽdo, qualmente disegnano per appũto lo scopo de' loro tradimẽti. Osseruò praticare da Agrippina le regole stesse, con le quali la propria superbia cõponeua i gradi per giungere alla sublimità del commando. Egli hauea il principal fondamento delle sue speranze nel matrimonio con Liuia nuota di Tiberio fatta Vedoua dalla sua perfidia, per trascorrere con maggior licenza trà le dissolutezze, onde presumeua condursi all' Imperio: Scorgendo hora, che quella similmente presumeua d'auuanzare le proprie fortune col rimaritarsi, pauentò atterrato ogni suo disegno, e con la preuentione de i mezzi, dubito d'essere defraudato dall'altra del suo fine.

Temeua per lo meno, che la gelosia dell'-

Im-

Imperatore per le dimande d'Agrippina tendeſſe ſoſpette anche le proprie ſuppliche già preſētate per iſpoſar Liuia, mentre erano nel ſoggetto medeſmo. E bē è vero, che ſin quando ei le propoſe, prīcipiarono à radicare vna nō sò qual diffidenza de' di lui penſieri. S'accrebbe in queſto pūto, mētre lo vide incaminato sù la ſtrada medeſma, in cui drizzaua Agrippina i ſuoi viaggi, ne' quali era certo, ch'eſſa ſoſpiraua, ſe nō per ſe per gli figliuoli la meta del dominio. Conoſcendo dunque, ò almeno temendo vn tanto pregiudicio à ſuoi intereſſi dalle richieſte di queſta Principeſſa, s'irritò maggiormēte per riſoluerne frettoloſamente le ruine, e liberarſi da vn'oggetto, il quale atterriualo, con le ſole chimere de' penſieri. Nō osò di condeſcēdere alla paſſione di Tiberio cō biaſimare la propoſta d'Agrippina, per dubbio di far reo ſe ſteſſo, condannando anche la propria pretēſione. Oltre che gli oſſeruò mai ſempre di nō paſſare mali vfficij immediatamēte cōtro di lei con Tiberio, ſapendo che nauſeano i Grandi lo ſpettacolo delle proprie ingiuſtitie, le quali eſſendo trattate da loro partiali, pare che accuſino eſſi ancora euidentemente colpeuoli. Sia legge à chiunque nō vuole abuſarſi della priuāza de' Principi, il ſeruire alle iniquitadi del Padrone, in maniera, che reſtando coperto il miniſtro, aſſicuri che non ſarà ſuelata l'intentione del Padrone. Nelle perſecutioni maſſime di perſonaggi Grandi, e maggiori di loro ſteſſi non s'ingeriſcano li fauoriti apertamente, ancorche ſiano di guſto del Principe, poiche rieſce ſoſpetta vna sfrontata temerità contro tale grandezza, che douerebbe inchinarſi.

D'altri mezi s'auualſe, poiche non mancauano alla ſua perfidia nuoue forme di tradimēti. Mandò chi notificaſſe ad Agrippina lo

ſde-

ſdegno dell'Imperatore per la dimãda fattagli, in guiſa, che riſolueua d'artoſſicarla, non potendo ſtarſi più longamẽte racchiuſi li vapori congregati nel concauo dell'animo ſuo mal'affetto Sotto preteſto d'amicitia, facẽdo che queſti auuiſi fruttificaſſero obligatione, la perſuadeuano al procedere cauta in prendere cibi dalle mani di Tiberio, onde non ſe gli permetteſſe il porgere in eſſi occultamẽte il veleno. Irritata quella per tante cauſe, auãzò tale informatione li ſuoi furori, in modo, che fù impedito il giudicio di preſcriuere legge, negando gli effetti di riceuerla. Riuſcẽdo intolerabile il ſuo ſpirito il vederſi calpeſtata, non ſeppe riconoſcere freno di prudenza, in guiſa, che ſcorſe liberamente in tutte le ingiurie maggiori, con le quali ſupplir ſuole lo ſdegno all'impotẽza d'effettuare più crude vendette. Sfogò compitamente la ſua paſſione, ſtimando ſollecitato ſufficientemẽte il vomito delle crudezze, che haueua nello ſtomaco, dal diſegno di tanta crudeltà. Nè altro per appũto deſiderauano li di lei nemici, che attẽdeuano di farla lor preda, all'hor che trapportata più ſregolatamente dalla colera, raſsẽbraua, che giuſtificaſſe in parte li loro mali trattamenti. Altro nè meno preteſe la maluagità di Seiano, il quale bẽ ſapeua qual foſſe la generoſità dell'animo di queſta Principeſſa, inhabile ſicuramente al comportare quella piega, cõ cui procurauano d'abbaſſare la ſua grandezza le altrui perſecutioni. In ſomiglianza di Palma, ad onta di qualunque violenza voleua ſoſtenere il ſuo poſto, e nõ cedere vn palmo nè meno della propria ſublimità. In queſto particolare però non obbedendo ad alcun diuieto di prudenza, dimoſtroſſi appreſſo Tiberio diffidente. Non puote mentire il credito alle altrui falſe relationi, ne diſ-

ſimulare la notitia di quei diſegni, de' quali per ogni ragione douea darſi à vedere ignorante. Fà di meſtieri trattare co' Principi nel modo, in cui ſi portano le sfere col primo mobile. Secondano le ſue violenze, quaſi però non ſe ne auueggano, continuano inceſſantemente i loro particolari moti. Il dar lume à gl'occulti ſecreti de' Grandi, ſe maſſime ſono maligni, produce l'effetto medeſmo, che l'opporre il fuoco ad vn'archibugio caricato. Ne ſcoppiano tantoſto gli preparati incẽdi, e le ruine già ſtabilite da' penſieri. Sẽza riguardo à queſte neceſſarie oſſeruationi, dichiaroſſi Agrippina d'hauere penetrato il mal'animo dell'Imperatore. Ogni qual volta s'aſſideua ſeco à menſa', nella fronte arrugata, faceua apparire quei ſolchi, ne' quali naſceua la certezza del ſuo ſdegno. Oſtinata ſimilmente nel non mangiare, e tacere publicò la ſua diffidenza. Volle Tiberio porre in chiaro queſta verità, e quindi le preſentò di ſua mano vn pomo. Altro non mancaua per auualorare li ſoſpetti di quella, à cui rimemorò all'hora la mente, quanto l'era ſtato ſuggerito dell'intentione dell' altro d'auuelenarla. In queſto priuilegiato dono credette inſerta la morte machinatale. La mala impreſſione de' penſieri fece apparire con brutto ſembiante queſta partialità; come che non poteua giudicarſi affettuoſo, chi da concetti dell'animo appruouaſi per nemico. S'accese il volto nell'atto di riceuerlo, quaſi, che foſſe intentione del cuore d'eſpurgare con le fiamme la malignità di chi lo porgeua. Offeriua contracambio di fuoco, per dar ad intendere, che non rauuiſaua quel regalo, come ſegnale di gratia, ma come oggetto di tradimento. Ridonollo ſubito à ſerui, perſuaſa forſe dalla imagination, che il veleno in quel pomo naſcoſto,

sto, potesse operare col solo essere nelle sue mani. Quasi vscita di gran rischio, sospirò per dare con l'anhelito respiro all'animo angustiato dalla moltiplicità de' pensieri, che le inculcauano la cautela; quasi che altrimente in quell'hora fosse stata disegnata la sua morte.

Fù grauemente offeso da quest'attione Tiberio, mẽtre dall'accusa di questi sospetti, vedeasi rinfacciata la sua crudeltà. Essendo intolerabile à Principi lo scorgere manifestati li propri mancamenti, ne segue, ch'essi fanno colpeuoli quelle ombre, che non gli celano. Congietturisi con quali affetti egli concorresse à determinare il risentimento di sì publica dimostratione. Riuoltossi alla madre bassamẽte le disse. Nõ è marauiglia, se io per l'adietro hò maltrattata questa donna, che sinistramente sente di me, stimando, ch'io aueleni le persone. Chi diffida, non ama, e chi non ama, sia contracãbiato, secondo merita. Non può non machinar male, chi mal pensa, e questi sospetti sono motiui al tramar le vẽdette. Il temere somiglianti insidie, è tal volta preuentione della coscienza, la quale scuopre l'ordimento de i pensieri di chi teme, nello spiare gli altrui disegni. Così andaua barbottãdo l'Imperatore verso Liuia, la quale rallegrauasi di scorgere intoppata la sua nemica, sì che non più poteua starsi in forse della caduta. La qualità de' sensi di Tiberio da quali si scoperse il temperamento del di lui animo in questa occasione, traggeasi dalla fama disseminata da gli assistenti, che notarono ne' gesti esterni gl'interni moti. Fù publica voce, che Agrippina, ò cõ palese, ò cõ secreta morte appagherebbe l'ira di Tiberio. Quindi s'atterrirono tutti li di lei adherenti, mentre già dall'esempio de gli altri haueano appreso di quanto danno fosse loro l'affettionẽ

particolare verſo la caſa di Germanico. Vedendoſi hora in aperte minaccie, qualmẽte ſi poneua la ſecure all'albero medeſmo, nõ più procurandoſi d'atterrarlo col rodere occultamente le radici, ma cõ vſare manifeſte violẽze, ſi ſottraſſero al pericolo. Allontanoſſi ciaſcuno almeno in apparenza da queſto partito, conoſcendo diſauuãtaggioſa la conditione d'eſſer membro in vn corpo, il cui capo ſenza poter eſſere difeſo, vacillaua per l'vltimo tracollo. L'amicitia era ſimulata, per ingannare alcuni pochi, li quali nõ vollero cangiare i loro ſinceri affetti, ancorche foſſero talmẽte variati gl'intereſſi. Quelli, che fingendoſi più fedeli amici, cuopriuano vna dislealtà inhumana, per riacquiſtare quanto haueano perduto nel primo amore. Con la confidenza, che fù cõmune nell'vnità de' voleri, ſortiuano fortunato eſito li tradimẽti, di maniera, che diſordinata da mancanza di fede l'amiſtà de' già partiali di Germanico, ſi moltiplicarono perſecutori à di lui più fidi ſeguaci. Sabino, che fù vno trà queſti, fù trà primi ſimilmente in eſſere tradito. Gloriandoſi della propria conſtanza, mẽtre anche li più fedeli temeuano, e li più obligati erano ingrati, non iſcemò già mai la ſua affettione. Intrepido aſſiſteua mai sẽpre à gli affari d'Agrippina, e de' ſuoi figliuoli, e facẽdo loro correggio, moſtraua di non curare li pericoli, che poteano ſopraſtargli per l'inuidia de gli emuli delle grandezze di quella caſa. Offendeuaſi di ciò Seiano, come che da queſto foſſe diſprezzata la propria poſſanza, onde nõ temeſſe d'apparire ſuo nemico, quale dichiarauaſi, eſſendo amico d'Agrippina. Quelli, che attendeano l'opportunità per far acquiſto della di lui gratia abbracciarono queſta occaſione di ſacrificargli la vita d'vn ſuo nemico. Era egli il ſolo Nume

me fauoreuole, à cui però bisognaua, che s'-humiliasse con le adorationi, e con le vittime chiunque voleua viuere, ò pure pretẽdeua d'esser grãde. Quatro Pretori disegnarono quiui la scala per ascendere alla dignità del Consolato, in cui era il sõmo dell'ambitione Romana. Latiario fece la spia per tradire Sabino mentre gli trè altri seruirono per testimoni: Auanzando la conoscenza, che haueua di lui advna stretta familiarità, s'ageuolò la frequẽza della sua conuersatione. Introducendo con occasione di questa discorsi de' successi del tẽpo all'hor presente, insinuauasi in celebrare la di lui fermezza nell'amar la famiglia di Germanico, quanto più empiamẽte era perseguitata. Biasimaua Seiano nè cessaua di cõdannar Tiberio, esaltando sempre Agrippina & augurando à suoi figliuoli, con fortunate speranze, le supreme grãdezze. Ingannossi la simplicità di quel buon'huomo, in credere d'hauer incontrata persona tãto più confidẽte, quanto più era di genio conforme. Quindi cõ tanto maggiore libertà prese animo per isfogare i suoi sentimenti, i quali cõparendo con la sincerità medesma, con cui gli cõcepiua la mẽte, vsciuano colpeuoli di lesa Maestà Sparlò senza riguardo alcuno, e di Seiano, e di Tiberio; come che vedendosi aperto l'adito nella cõfidẽza, spinse fuori quanto haueano ammassato nell'animo le passioni contro l'orgoglio dell'vno, e la crudeltà dell'altro. Nõ gioua argine di rispetto, mentre fatto già il foro da vna lingua, sgorgano dopò i profluuij della mormoratione, dalle bocche massime de gli appassionati. Discaricò in tal guisa il suo cuore con questo finto amico, che prese per cõsuetudine il condursi à lui, ogni qual volta haueua in questi particolari alcuna grauezza d'affanno, per seco sgrauarsene ne' soliti di-

scorsi. Nascose vn giorno Latiario li trè compagni sopra il tetto della stanza, in cui trasse Sabino a gli ordinari ragionamenti. Rappresentò li passati pericoli, minori delle miserie presenti, che pur di vantaggio abbondauano.

Con antiche querele fondaua occasioni di nuouo timore, deplorando l'infelicità di Roma condannata al sostenere tante sciagure. L'vnisuono benche falso, in cui concordaua questi con l'altro, fece risuonar anche quello, là doue nel tenore medesmo s'vdì rispondere nel concerto d'ingiurie contro Tiberio, e Seiano. Questi appellò auttore de' mali, e publici, e priuati, chiamò l'altro vnico fondatore di gouerno tirannico, & insolente.

Prorupp̃e di vantaggio in ogni maggiore rimprouero: stando che non può reprimersi il fuoco quando per spiraglio, benche stretto, se gli concede il transito fuori delle angustie, che lo rinserranno. Ecco tantosto dall' accusatore, e da testimoni formato processo contro di lui, e compito il tradimento. Ecco ordinata la vittima a Seiano, per meritare le sue gratie.

In vna lettera all'Imperatore, che all' hora ritrouauasi in Capoa, fu mandata distinta informatione del delitto, aggrauato sicuramente oltre il vero, dalla malignità, ch'impiegata in tradire, non poteua insieme non essere mentitrice.

L'esser amico d'Agrippina, & in disgratia di Seiano bastaua a farlo reo; fu fatto prigione il primo giorno dell'anno, a fine che da sì infausto principio presagisse a se medesmo fine più miserabile.

Lagnossi, che trà le ceremonie sacre, proprie di quella giornata, si confondessero per lui le funi, & i manigoldi, e che ad vn Cittadi-

tadino Romano si preparassero castighi, mẽtre era costume d'offerir solo voti alle Deitadi.

Vedeua per se cangiato il Tempio in patibolo, e conuertita la diuotione, con cui si sacrifica a Numi, in altretanta sollecitudine per sacrificare la sua vita a piaceri di Seiano.

Hebbe non molto tempo di continuare in somigliante querele, poiche alla prigionia succedette tantosto l'esecutione di sentenza capitale, senza concedergli difesa. Vn suo cane rimprouerò la sconoscẽza, & inhumanità de gli huomini, dimorando sempre appresso il corpo del suo Padrone morto, e porgendo alla di lui bocca il pane, che à se medesmo doueua appropriarsi in cibo. Quãdo fù gettato nel Teuere, lanciossi egli parimente nelle acque, e con ogni sforzo procurana di sostenerlo, a fine di non perderlo, mentre fosse ingoiato dalla profondità del fiume.

Cosi pure scorgesi ripresa l'humana scelleratezza da brutti stessi incapaci di ragione, quasi che basti la cognitione del senso al render amabile la virtù, & abborrito il tradimento. Ne' nostri secoli nondimeno sono vie più frequenti questi atti di malignità, abbondando persone, le quali con habituata consuetudine in tale tessitura hanno questo esercitio per lor' ordinario trattenimento. Nauseò tutta Roma attione cosi maluagia, istupidì ben sì ciascuno all' horribile caduta di personaggio sì grande. Diffidauano delle mura medesme, dubitando, che nascondessero alcuno traditore, come la Casa di Latiario haueua ricouerati quegli empi.

Tiberio rese gratie al Senato per hauer

seguita la gistitia contro Sabino a suo compiacimẽto. Augurò il fine medesmo à gl'altri suoi nemici, affermãdo che le cõgiure di questi lo manteneano inquieto trà le turbolenze di graui pensieri. Asinio Gallo, ilquale conosceua, che in Agrippina, e ne'suoi fautori colpiuano queste lamẽtationi, disse douersi pregare l'Imperatore di suelare le occasioni de'suoi timori, per isuellerle, ouunque fossero radicate, onde nõ più gli vsurpassero la trãquillità dell'animo. Era questo personaggio congiunto di sangue ad Agrippina, essendo suo cognato, & in conseguẽza vnito d'affetto. Haueua credito grãde nella Republica possedẽdo trà le altre qualitadi vna integrità tale, che per causa alcuna non s'asteneua già mai dal dichiarare lealmente l'animo suo. Dispiaceua a Tiberio, come pure spiace ad ogni grande questa dote, bãdita per ordinario dalle Corti, oue li Principi vogliono, che nõ si sposi la verità, ma solo l'adulatione, e la menzogna. Ricordeuole questi d'vna parola piccãte, cõ cui Asinio lo punse, sin quãdo egli entrò nell'Imperio, comportaua meno ageuolmente la frãchezza in esprimere i suoi sentimenti. Quindi fatto reo senza colpa, pareggiò gli altri nella pena. Languì per lo spatio di trè anni in oscuro carcere. Fù posto in libertà dalla morte, da cui si discioglie ogni legame. E però dubbio se fosse condotta dalla natura, ò pure appreſtata da estrinseche violenze. Mẽtre cosi erano trattati i partiali, ò parẽti d'Agrippina, è facile il conchiudere come si portassero i di lei persecutori co'figliuoli Nerone, come maggior di nascita, e principale nel possedere l'affettione della Madre, fù l'immediato oggetto della loro perfidia. Seiano haueua compertata affatto la volontà dell'Imperatore, se pure parte gliene restaua libera per contra-

tradire a di lui desideri. Desinando vn giorno entro d'vna grotta, ruinò vna apertura d'essa, & vccise molti de gli assistenti, haurebbe sortito l'effetto medesmo in Tiberio, se opponēdosi quello, e co'l capo, e cō le mani, nō haueſſe fermata la caduta, sinche l'altro hebbe scansato il pericolo. Con tale proua di fedeltà ī posporre la sua vita alla salute del suo Principe auttēticò il merito delle passate sue attioni, che allhora crebbe di valsente, e fondò vn capitale sì grande, che douea crederſi nō poteſſe giamai impouerire la sua fortuna. D'indi principiò l'autorità de' suoi consigli, riceuuti senza oppositione, anzi senza riguardo de'fini, da quali forse poteano esser suggeriti. Mercè, che haueasi per articolo d'indubitata fede il crederlo spogliato d'ogni interesse, nè ansioso d'altro, che della grandezza del Padrone. Conoscendo dunque vātaggiosa la sua possanza, tentò d'abbattere Nerone per appigliarsi ad impresa, allaquale giudicaua necessaria singolar forza, come che egli era personaggio più che ordinario. Era il più prossimo alla successione, onde le sue speranze tormentauano la superbia di quell'empio. Manteneasi a suo prò nell'animo de' popoli il desiderio di mutatione. Agitati però dall'inuidia gli emuli, non godeuano alcun riposo eccetto, che se tal volta s'abbandonauano sopra la confidēza, nelle machinationi de gli vsati tradimenti. A persuasione insomma di Seiano, risoluette l'Imperatore di torsi da gli occhi questo giouine Principe, il quale non apprezzaua più che vna festucca, a fine d'ageuolarsi l'incrudelire contro di lui, ancorche se ne offendesse, come d'vn gran traue, della cui grauezza però era impossibile la tolerāza. Conforme l'vso del loro tribunale, cōposero con volōtarie accuse vn giudicio a lor

modo, e lo condannarono, come delinquente. Le doti, ch' egli vantaua d'vna ſingolar modeſtia, e d'vna ſchietta ſimplicità propoſero la celerità delle ſue ruine, come che la virtù in quel ſecolo era l'vnica pietra di ſcãdalo, per gli più lagrimeuoli precipitij. Non ſeppe rauuiſare ſembiante di malignità ne' ſuoi più fedeli ſeruitori, poiche l'animo ſuo innocente, e ſincero, era inhabile al concepire in huomini queſti diſordini, da quali ſi ſconcertano li diritti della ragione. Non ceſſauano d'inculcargli ne gli orecchi, qualmente l'Imperio era deſtinato a lui ſolo ſin dal naſcimento. Affermauano concorrerui il deſiderio de' popoli, & il compiacimẽto de gli eſerciti, non attendendoſi da gli vni, e da gli altri, ch'i ſuoi cẽni per promouerlo alle maggiori grandezze. Aggiungeuano, ch' era in obligatione di paleſare corraggio degno di sì ſublimi pretenſioni, che doueua farſi ardito per cozzare con l'impertinenza di Seiano il quale procuraua di contendergli ciò, che gli preſentauano vnitamente natura, e fortuna. Imbeueaſi di queſte parole il giouane, e quaſi gonfiando gli ſpiriti, alzauaſi, non per ſuperbia, ma per non preterire il debito di generoſità. Non prendeuano mala qualità i penſieri, ma la lingua traſcorreua in parole inconſiderate, ſtimolata a liberi ſentimenti dalla libertà de gli altrui diſcorſi. Lo ſollecitauano cõ queſta propoſta di dominare, per cui ogni cuore, concorrendo maſſime l'altezza del lignaggio, ſi riſente. Quindi non poteua di meno di non iſcuoterſi, e vacillare, oltre i limiti della ſolita ritiratezza. Ogni ſuo accento, al qual poteſſe darſi ſiniſtra piega dalla maluagità dell' altrui conſideratione, giungeua tali toſto à notitia di Seiano, e d'indi trapaſſaua al ſollecitare l'odio di Tiberio.

Alla

Alla moglie nè meno communicar poteua i ſuoi ſecreti, poiche peruertita da quelli empi aſſentiua a' tradimenti, che ſuole ſuggerire l'inconſtanza, e la perfidia del ſeſſo. Cõ le luſinghe sforzauaſi d'eſtrahere dal di lui cuore ciò, che di male fondauano le altrui impreſſioni, anzi li di lei ſteſſi ragionamenti, ſopra de' quali maggiormente, s'abbandonaua l'incauto Principe nell'isfogar i ſuoi ſenſi credẽdola intereſſata come cõſorte, in ogni ſuo auãzamẽto. Nõ hauendo malitia habile al penetrare le frodi, non poteua conoſcere le conditioni di dõna, che per ordinario è più cruda nemica, a chi ella viue più ſtrettamente congiunta. Riuelaua a Liuia madre dell' Imperatore le vigilie del conſorte, i diſegni, le parole, e riferiua quaſi anche il numero de' ſoſpiri. Liuia, come a parte della perſeeutione proponeua ciò, che poteua auualorarla. Et ecco interpretati li ragionamẽti, i geſti, e quaſi anche i ſegni di Nerone, per trattati di congiura. Druſo ſuo fratello cooperaua ad abbatterlo a perſuaſione di Seiano, il quale dauagli a vedere la facilità d'occupare il primo luogo, quando ne leuaſſe l'altro, che lo procedeua in età. L'ambitione di dominare, che rõpe ogni più forte laccio, da cui ne ſegua ſtretta parentela, deſtò la ferocia dell' animo, onde riſolſe di procacciarſi l'auanzo ſopra le perdite del fratello. La geloſia pur anche dell' affetto d'Agrippina, di cui vedeaſi conceduta la maggior parte a Nerone, diede impulſo alle ſue riſolutioni, quaſi per far apparire, che li figli, uoli meno amati da Padri, ſono li più coraggioſi. Sotto la diſciplina di Seiano, imparaua anch'egli di inſidiare alla vita di quel Principe, non meno de' più aperti nemici della ſua caſa. Mal condotto dalla paſſione, nõ auuertiua che haurebbe ricalcate le veſtigia medeſ-

me perſeguitato da chi faceualo all'hora perſecutore. Non dubitò di douer eſprimentare in poſto di patiente la maluagità di Seiano, ch'in quel punto ei pratticaua, come di lui miniſtro. E pure era deſtinato di compire le ſue glorie in quell' incendio medeſmo, per cui gli ſtuzzicaua il fuoco à danni del fratello. Auualeaſi l'altro di lui; poiche nõ confidò d'hauer poſſanza baſteuole ad aabattergli ambedue ad vn tratto. Diſperraua di poter diſporre Tiberio a tãta crudeltà, che lo rẽdeſſe ſitibondo del ſangue di queſti due innocenti. Non preſumeua di poter affaticare la di lui maligna volontà di maniera, ch' anhelaſſe à riſtoro sì maluaggio, quale era la morte di queſti due pronepoti. Quando poi lo vide diſpoſto ad ogni ſceleratezza, onde nõ più abborriua le ſtragi, anziche godeua nelle ingiuſtitie, e ne' trattamẽti d'vna più ſpietata tirãnide, tramutò li fauori ſimulati in aperti impulſi per precipitarlo. Ciò ſeguì, all'hor che morta la madre, l'Imperatore diedeſi a ſcorrere ſenza freno ne gli eccẽſſi, meno otdinari. Viueua ſotto la diſciplina di quella, nõ tanto per legge di natura, come ſuo figliuolo, quãto per ragione di Stato, hauendo per ſua cauſa il cõmãdo. Stimaua però, che la ſuprema autorità ſi riſerbaſſe ancora appreſſo di lei, in riguardo maſſime alla memoria del marito Auguſto, riconoſciuto mai sẽpre con particolare oſequio da tutto il popolo. Opponeuaſi tal volta alle riſolutioni del figliuolo, ò per eſſer poco cõſiderate, o per eſſer troppo crudeli. S'egli cõtradiceua erano in prõto li rimproueri d'ingrato, co' quali rinfacciaua d'hauer eſſa poſto nelle di lui mani lo ſcettro, là doue era tratto di poco riconoſcimento l'eſcluderla dal dominio. E quetta giudicaſi la cagione della partenza di Tiberio da Roma,

per

per isfuggire in necessità d'vna tale soggettione, che moderaua li suoi sregolati affetti. Altri però n'accennano motiuo la deformità del corpo, che fatta publico spettacolo, temeua fosse feconda del disprezzo de' popoli. L'attribuiscono altri all'essersi egli irritato particolarmente contro la madre, mentre in vna effigie d'Augusto esposta appresso il theatro di Marcello, preferiua si al suo, il di lei nome. Stimò che si pregiudicasse a quella Maestà, la quale nõ cede a qualunque ragione ne' suoi puntigli, che accuiscono la piramide dell'altezza de' Grandi inarriuabile da qual si sia pretesto. E pensiero di molti, che fosse a persuasione di Seiano, il qual prometteasi di meglio dominarlo con la peruersità de' suoi cõsigli, mentre nell'otio della solitudine, lungi dallo strepito di frequenti negozi, e lontano da gl'occhi del Senato, sperauà d'accreditarsi quasi Oracolo, onde fossero inalterabili le proposte de' propri pẽsieri. Communque ciò sia, basta, che la vita di Liuia era vn' intoppo alla licentiosa libertà di costui, con laquale presumeua di condurre a sua voglia Tiberio, a questi pur anche seruiua di ritegno per fermarlo nella carriera in cui troppo precipitosamẽte, egli s'era dato a secõdare vn' appetito di fiera, non mai paga d'humano scẽpio. Nõ può di ciò dubitarsi da chiunque sà qualmente rappresentossi da lei al consorte Augusto la clemenza, come l'vnica regola, da cui poteuano riordinarsi le riuolutioni dell'Imperio. Non diuersa però da se medesma in queste massime, fia ageuole in credere, che dissuadesse il figliuolo d'inciudelire ingiustamente, mentre haueua persuaso quello d'astenersi anche da giusti rigori. In conformità di ch'essa non mai assentì all'eccidio d'Agrippina, e della sua prole. A fine di lusingare il

prurito del Genio inuidioso delle glorie di quella Principessa, bramò vederla mortificata, ma non morta, desiderò veder la sua Casa abbassata, ma non distrutta.

Mancati dunque con la vita della Madre questi moderati precetti, ch' insegnauano a Tiberio l'esercitio della prudenza, egli sottratto ad ogni legge non riceuette più dogmi, che da propri capricci, ò dalle opinioni di Seiano. Aspettò, che l'assoluesse la morte da questa non sò quale vbbidienza, ò rispetto, poiche nõ puote, lei viuente esserne dispẽsato, stante il sentimento de' Romani, che nominauano empio chi non rimeritaua con amore quelli, da quali haueua riceuuta la vita, e forsennato, chi non gli riconoscena.

Quando dunque egli n' hebbe compite le esequie, nelle quali pure leuò la pompa de' maggiori honori decretati dalla *Republica*, non sò se per modestia, ò per inuidia apparue qual giouine toro licentiato dalla soggettione del giogo. Comparuero subito lettere sue in Senato contro Agrippina, e li figliuoli. Questi non s'accusauano, che come discoli, e quella biasimauasi solo come troppo orgogliosa, e pertinace nel sostenere il sussiego fondato ne' suoi superbi pensieri. Secondo la proprietà, d'ogni Grande, pretendeua d'esser inteso a cenni, la doue desiderò, che la mala intentione scuoperta hora chiaramente, *fosse* fauorita con la condannagione di questi Principi. Sfuggiua la necessità di far apparire più distintamente la propria passione, e violentare il rigore del Senato con l'opposition di falsse calunnie, e di mentite colpe. Dubitando, ch'i mali trattamenti contro di loro cagionassero turbolenze, volle farsi ageuole il rinuersar la colpa sopra quelli, che l'hauessero condannato, mentre egli non haueua

espo-

esposto, che lamentationi di poco rilieuo, non meriteuoli della seueritì d'vn Senato. Fù penetrata da molti la Politica, onde alcuni Senatori, che mendicauano la gratia del regnãte, e nulla curauano, se all' acquisto seguissero le altrui ruine, votarono a di lui desideri. Riceuettero le accuse non bastãti a far rei questi personaggi, come cẽni, che commãdauano di ritrouar occasione per dichiarargli colpeuoli. S'opposero nondimeno li più saggi, & esercitati nel gouerno, li quali ben conoscеano qualmente non doueua pratticarsi la giustitia con priuato interesse. Ribattendo li pareri di quelli, ch'entro le miserie altrui disegnauano il porto alla propria ambitione mostrarono esser di ragione il raffrenare li consigli, e trattenere le sentenze da pronontiarsi contro chi tiene ius per la successione nel Principato. Con pensiero però di far soprauincere la prudenza, più che il cõpiacimento di Tiberiò, fù risolto di procedere lentamente, a fine d'attẽdere se forse si risoluessero in bene, ò suanissero le nubi delle di lui passioni, dalle quali minacciauansi alla casa di Germanico, colpi troppo spietati. Sollecitò questo decreto il considerare la facilità, con cui cangiano d'improuiso sembiante li negozi più graui. Ricordauano li pensieri, che ad vnica riuolta potrebbe rimirarsi sollеuata la famiglia de' perseguitati, ancora robusta, e florida, la doue quella del regnante scorgeasi in stato più di mancare, che di crescere. Mentre si rimise alla maturità del tempo la opportunità di cogliere bene stagionata vna sì importante determinatione, vscirono a notitia del popolo questi trattati. Riuscì intolerabile alla commune affettione lo scorgere fatti delinquenti questi Principi, onde si preparassero loro castighi, mentre doueano ordinarsi corone.

De-

Deteſtò vna tale ingiuria, che appariua in eccesſo graue cõtrapeſata dalla grandezza de' perſonaggi. Portandoſi poi dalla moltitudine à tale effetto congregata l'effigie d'Agrippina e di Nerone, ſi dimoſtrò riſoluto di ſoſtentare il lor merito. Sotto quelle imagini, quaſi ſotto militari inſegne ſignificaua ciaſcuno li propri penſieri, ch' erano di guereggiare per difeſa della loro vita, e riputatione. Per non aggrauare di delitto queſta vnione, come che pretendeſſe di cõtraſtare li decreti del Principe, all'intorno del Senato eſclamarono tutti, che le lettere erano falſe, non potẽdo cõcepir in Tiberio vna tanta ingiuſtitia. Diſſero che erano ſcritture di Seiano, auualorate con la finta auttorità di quello, per abbattere co gli vltimi ſforzi delle ſue inſidie queſti Prencipi. Che la malignità di coſtui aſceſa al ſommo, nõ più haueua in che eccedere, ſe nõ nel priuare Roma di queſti heroi, come già l'haueua ſpopolata de' perſonaggi più meriteuoli. Ch'egli in sõma era l'eſterminio della Republica, e la ſola cagione delle ruine maggiori; dalle quali potea rendersi miſerabile il viuere in quel ſecolo. Le riſolutioni finalmente, che dal popolo ſollenato minacciauanſi all' auttorità del Prẽcipe, terminarono in ingiurie contro Seiano, cõ le quali facendoſi proceſſo de i ſuoi coſtumi, fondauaſi da più arditi giuſta ſentenza di morte. Non mancauano Scritture, poiche abbondarono Satire, e Paſquinate introdotte fin in que' tẽpi dalla libertà de gli ingegni, liquali fanno loquaci le ſtatue, e le mura a biaſimo de' Prencipi, che con diſoluta licenza vilipendono la ragione. Ad onta loro parla, chi douerbbe tacere, mẽtre per nõ vdirſi rinfacciati li propri mancamẽti, eſſi vogliono, che taccia, chi dourebbe parlare. Quãto in ciò s'offendeſſe Seiano, dicalo l'arroganza del

ſuo

ſuo orgoglio in sì mala corriſpondenza alla preſuntione de' più apprezzabili honori. Lagnoſſi appreſſo Tiberio, come che la fedeltà ſua foſſe riconoſciuta con ſiniſtro concetto, e che fuſſero valutate in tal guiſa le ſue attioni intereſſate ſolo in ſeruire alla grandezza del Padrone. Godeua Tiberio di veder coſtui imbarazzato in queſte male ſodisfattioni, onde ad eſſo s'aſcriueſſe la colpa della propria tirannide. Pensò di poter continuare più ſicuramẽte, già che era deſtinato chi ad ogni occorrenza ſoggiacerebbe a caſtighi meritati dalle ſue ſteſſe iniquitadi. Sollecitato nondimeno dall' amico, con cui hauendo diuiſo il cõmando; pareua che inſieme ancora haueſſe cõpartita l'anima, diſſimulò queſti ſenſi Politici per cõpiacerlo col riſentimento. Riſcriſſe al Senato, aggiungendo lamentationi contro Agrippina, e figliuoli, dalla ſuperbia de' quali diceua fomentarſi l'inſolenza della plebe. Doleaſi de' Senatori medeſmi, come che sì poco foſſe loro a cuore la riputatione, e la ſalute del Principe, onde non ſognaſſero ne meno, di reprimer co' ſupplicij la temerità de ribelli. Eſſer già certo l'ordimento d'vna cõgiura, mentre con publico ardire ſi finge vn nuouo Senato, ſi formano nuoui decreti de' Padri, ſi ſeguono gli ſtendardi, e ſi riueriſcono le imagini di quelli, ch' eſſendo capi della cõgiura, deue attẽderſi di momẽto in momẽto, che ſiano chiamati capi nella Republica, ſupremi nell'Imperio. Aggiunſe di riſerbarſi ſopra ciò il giudicio, ſtante, che ſcuopriua in Roma poca cura de gl'intereſſi propri, e minor conſideratione in negotio sì graue. Reſtarono dunque le fortune d'Agrippina, e della prole ſotto l'vnica dipẽdenza de' due maggiori nemici, e più peruerſi traditori.

Tiberio auanzaua ogni hora più ne' vitij, prin-

principalmente nella fierezza, viuendo senza legge, poiche haueua precipitata giù dal throno dell'animo la ragione. Suppliua all'vfficio di questa in dominare li suoi affetti l'empietà di Seiano, ch' aggiunta all' ambitione l'ira, rinforzaua i desideri, e raddoppiaua gli sforzi per godere le sue vendette, & insieme li suoi vantaggi nella depressione di questa Principessa. Non più però incontraua nell' Imperatore la desiderata prontezza per terminare le di lei persecutioni: ne li consigli d'affrettare le sue ruine, erano col sembiante di prima riceuuti. Mercè, che considerando quegli il proprio pericolo, e nel nuouo successo della solleuatione seguita leggendo la sicurezza di maggior disordine, quando egli procedesse à più rigorosa determinatione; non così facilmente assentiua alle proposte dell'altro. Questi, ch'aspiraua allo scorgere sepolta anco la grandezza di Tibario, eleggeua li partiti di maggiore rischio, come più fauoreuoli alla sua intentione. Meglio conformauasi a suoi disegni quella forma di diroccare le speranze d'Agrippina, con la quale potesse insieme opprimere le fortune del regnante. Egli all' incontro prouido per se stesso, non permetteua d'essere da lui raggirato in questi maneggi, sin allo stordimento, onde cadesse vittima a suoi capricci.

Ritirata appresso di se questa causa, non eraui occasione di rinuouare con lettere li trattati della sua malignità. Quindi erano sopite in Roma le turbolenze, che haueua destate il timore d'alcun male a queste miserabili reliquie di Germanico. Volle, che colà si celebrassero le nozze d'Agrippina sua figliuola maritata da lui a Gneo Domitio, acciocche le allegrezze delle nozze, smarrissero ogni dolorosa rimembranza, che seguisse alle scia-

ſciagure de gli altri. In ſpettacoli di gioia rimirata quella famiglia, a' di cui trauagli fù ſempre neceſſario condeſcendere col pianto, aboliua il rincreſcimento, che nell'affettione commune manteneua l'inquietudine per fõdamento di minaccieuoli tumulti. Con la diſſimulatione in ſomma rappreſentando vna tranquilla calma, rimuoueua la ſollecitudine, & addormentaua la vigilanza di chiunque ſtaua in atto di procurare a queſti Principi ſcampo dal naufragio.

In queſto mentre Seiano haueua ſoſtituiti molti miniſtri delle ſue ſceleratezze, in guiſa, che era fatto vn perpetuo giornale degl'andamenti, de' geſti, delle parole d'Agrippina, e de' figliuoli. Da più intimi della di lei caſa era compoſto, queſto diario, onde regiſtrauãſi le attioni, e publiche, e ſecrete, le conuerſationi familiari, & ordinarie, & inſieme le particolari. Erano però ſuperflue queſte diligenze, poiche vn viuere regolato, vn trattare modeſto, vna ritiratezza ſingolare, non permetteuano il notare altro, che virtù doue habitaua Agrippina. Non poteua puntarſi in vn minimo, che mentre mai non ſi diſcoſtauano li periodi delle ſue glorie, ſeguaci d'vna vita, che nel tranſito d'ogni momento, acquiſtaua vn ſecolo d'immortalità. Introduſſe Seiano altri, li quali ſotto preteſto di confidenza s'. inſinuaſſero ne' diſcorſi ſopra il ſuo ſtato, manifeſtaſſero l'intentione di Tiberio da nõ ſecondarſi con l'eſito preteſo, che nel ſuo totale precipitio. Proponeuano le dichiarationi del popolo coſi euidenti à di lei fauore, che raſsẽbraua ſenza luce di giudicio, chi non le ſcuopriua per auualerſene a ſuo profitto. Le perſuadeuano di ritirarſi in Germania, doue col braccio degli eſerciti già partiali di Germanico, poteua aſſicurarſi contro ogni violẽza, anzi

zi vsare sforzo per goder il posto douuto al suo merito. L'esortauano ad atto anche più risoluto, d'abbracciare, cioè la statua d'Augusto, all' hor che nel Foro fosse più numeroso il concorso. L'assicurauano con ciò d'hauere gli animi di tutti pronti ad intraprendere la sua protettione, per supplire all'impotẽza di quella morta effigie, viua però nel commandare la cura d'vna sua nipote, a chi riueriua le di lui memorie, e non poteua in conseguenza non fauorire la sua prole. Non vacillaua Agrippina à queste scosse, hauendo auuertito, che il diffidar di ciascuno nella manifestatione de' propri pensieri, era la strada più sicura per truouare meta a' disegni. Respõdeua senza disprezzo di tali persuasioni, ma nè meno cõ l'assenso influiua à fauore de gli empi disegni. Fù nondimeno tradita la sua prudẽza, già che non puote essere schermita. S'impiegò contro di lei la menzogna, mentre in parole non ben considerate fù impossibile il fondare sospetti per temerarie accuse. Rappresentauasi come negotiato da lei ciò, che da quelli se le suggeriua, e furono riportate à Tiberio, quasi risolutioni da lei già prese, li consigli non riceuuti. Questa fù opera di Seiano, che l'auuisò, qualmante essa haueua determinato di dare l'vltima mano à gli atti della sua superbia, solleuando il popolo sotto pretesto di pietà, commouendolo per souuertirlo a sua voglia. Accẽnò il giorno stabilito, e quasi dissi l'hora, in cui haueua risolto d'abbracciare le statue d'Augusto, per nõ staccarsi da quelle, sin che dalla moltitudine nõ fosse portata al throno ambito, e conforme la suggestione del suo orgoglio, hereditato dall'Auo. Propose il perfido questo pericolo sì imminente, e quasi ineuitabile, accioche la timidità toglies-se nell'Imperatore quelle dimore, che gli riu-

sciua

ſciuano troppo noioſe, e queſto per appunto fù l'vltimo tracollo alle ſperanze d'Agrippina, ſenza poſſibilità di radrizzarſi. Corrotto affatto l'animo di Tiberio, ſenza reliquia di giudicio dato in reprobo, frenetico per cõpire tanta ſceleratezza con celerità, e con ogni peggiore trattamento. Trattando la cauſa della già ſcritta riuolutione della plebe giuſtificò la ſentenza di morte in molti, che ne erano Capi. La verità era il tenergli in altra occaſione fautori del partito cõtrario, la doue ne traſſero queſti, per rimuouere gli altri col terrore. A fine di non renderſi maggiormente odioſo con l'apparenza d'vſurpata autorità al Senato, volle Tiberio appruouati da quello tutti li ſuoi giudicij. Nè per cohonestargli mancauano teſtimoni falſi, ſollecitati con le promeſſe di Seiano, in cura de' quali era il far colpeuole l'innocẽza. Baſtaua hora per eſſere delinquẽte il contradire a' caſtighi di chi accuſauaſi, come partiale d'Agrippina: in guiſa, che peruertite le menti di ciaſcuno, ò dall'intereſſe, ò dal terrore, non ſi regolauano ad altra ragione, che alle violẽze di Tiberio. Diſſeminauaſi talvolta a bella poſta in Roma publica voce, in auuiſo, che giunto era il termine fatale della famiglia di Germanico: Che l'Imperatore haueua già commandato l' abbattimento d'Agrippina, e de' figliuoli, ſoſpirandone la ſicurezza dell'eſecutioni. Li miniſtri della malignità di Seiano erano autori di queſta fama, per eſſere eſatori di vite da ſacrificarſi alla ſua perfidia, in diminutione della poſſanza di queſti Principi. Erano oſſeruati li geſti, auuertito il ſembiante, notate le parole, che erano eſpreſſioni de gl' interni ſentimenti di ciaſcuno, mentre non poteua nõ commouerſi cõforme la partialità dell' affetto. La varietà ſteſſa de' colori nel volto in

quel

quel punto, ſe accuſaua amore, ò ſdegno; condannaua certamente, quaſi vno de' congiurati, chi non impediua queſto libero tranſito alle paſſioni.

Fù vſato alcune fiate queſto artificio inſegnato dalla Politica con due fini. L'vno era il diſcreditare queſte ſpietate riſolutioni, all'hor che effettiuamente douеſſero eſeguirſi. Quindi haurebbe incõtrati gli adherẽti ſprouiſti alla diffeſa, mentre con vn fallo all'arme burlati ſouente, non haurebbero creduti veri gli auuiſi, conoſciuti altre volte falſi. Era l'altro fine l'allontanare tutti da quella protettione, che imaginata ſolo ſtraſcinaua all' vltimo ſupplicio. Scorgeano gli appaſſionati per Agrippina, qualmente vn moto di cõpaſſione vn cõtraſegno d'ira, & vn tacito barbotare di chi non vdiua nè meno ſe ſteſſo, chiamaua le funi, le manaie, & i Carnefici. E però ſepeliuano gli affettuoſi ſenſi, diffidandoſi fin de' propri volti; nè mancauano all'occorrenza d'apparire, quaſi cadaueri, ancorche cõtinuaſſe la vita de' deſideri indiuiſa dall' anima del merito di queſti Principi. S'accertarono in ſomma li loro perſecutori di non hauer contraſto in oppugnargli, mentre chiunque vantauaſi lor difenſore, era eſanimato dallo ſpauento, ſe già non fatto eſangue dal ferro. Fù in ſomma rilegato Nerone nell' Iſola di Pontio, e Druſo carcerato nella parte inferiore del palaggio Imperiale entro la Città ſteſſa di Roma. Queſto giouane, come habilitato meno dell'altro alla differenza da ſpiriti più feroci, haueua meritato maggior caſtigo, col traſcorrere in titoli di vituperio più eſecrandi contro Tiberio, e Seiáno. Quanto più dalle fintioni di coſtui fù da principio ſolleuato tanto maggiormẽte offeſo da' ſuoi tradimẽti non poteua appagare il ſuo ſdegno, che con

accu-

accumulare ignominie, & opprobri. Conformandosi alla proprietà de' cuori generosi, quanto più era angustiato affrontaua tanto più corraggiosamente col disprezzo i suoi persecutori, mostrando qualmẽte le loro violenze poteano ben sì opprimere il corpo, ma non già superare la grandezza dell'animo, Cõ fiere percosse era d'ordine del tirãno fatta la battuta per il concerto ch' ei faceua, senza frutto però, mentre continuò nel tenore medesmo, poi nelle sole note cromatiche de'suoi dolori vdiuasi il suono della barbarie spietata de gli empi. Riconcentrato in sõma, doue potessero restar sepolti co' tormenti le sue querele, fù lasciato in preda al doloroso scempio d'vna longa fame. Soccorreuasi il vigore della natura dall' animosità del cuore, onde per molti giorni s'alimentò con la riẽpitura del proprio letto come che vn famelico non doueua ambire altro riposo, che il cibo. Stãcata finalmẽte la tolerãza, e depredati gli spiriti vitali, partì l'anima, per non soggiacere ad imputatione d'hauere contrariato l'ordine naturale in auuiuare vn cadauero.

Accorciò Nerone, l'altro fratello le proprie sciagure, poiche preuedendo qual fosse il fine dell' empio, preuenne con accelerata morte l'impiego di peggiori trattamenti. O fosse in scampo di men tolerabili pene, ò per disprezzo di quella perfidia, che conducendolo a morire credeasi di tiranneggiarlo, s'vccise di propriamano. Questi auuenimenti de'figliuoli, seruirono alla Madre, come preludi delle sue particolari miserie.

Non meglio trattata Agrippina da propri tormenti hebbe impulso alle querele, all'hor che era in obligo di dolersi per lo pessimo stato della sua prole. Fù rilegata nell' Isola di Pandratia nel Mar Tireno, come colpeuole d'adul-

d'adulterio con Asinio Gallo, di che esso accusola la malignità di Tiberio, e di Seiano. In tal guisa perdette la libertà, e la riputatione nel tẽpo medesmo, non priuata di vita, acciochè le riuscisse più doloroso il morire viuendo in continuati patimenti. Il popolo di Roma, che haueua appreso di nõ manifestare li suoi sensi partiali della famiglia di Germanico, gli haueua sopiti, anzi sepolti in guisa, che apparue, quasi cieco, e sordo in questi accidenti. E questa fù la prima trà le disauuenture della nostra Principessa, lo scorgersi cioè abbandonata da tutti, mentre altre fiate videsi corteggiata da glorioso seguito, e protetta anche trà tumulti della moltitudine. Hora all'vscire di Roma in esecutione della sentẽza crudele, nõ fuui chi la seguisse, nè meno co' sguardi per accõpagnarla con pietosi affetti. Era di tãto pericolo il far apparire amore verso di lei, che nascõdeuasi ciascuno, à fine di non esser fatto reo da lagrime, necessitate da sì compassioneuole spettacolo Dolẽte non meno per l'obligo d'abbandonare la patria, che per veder se stessa da lei vantaggiosamente abbandonata, non puote non esalare il suo ramarico in somigliante esclamatione. Ah Dei! Qual mutatione io veggo in questa Città, la quale ralsẽbraua ambitiosa di moltiplicar in se medesma, à fine di porger più numeroso concorso, ò in applauso delle nostre glorie, ò in commiseratione delle nostre sciagure? E pur vero; che la peruersità del regnãte corrõpe li costumi de' vassalli, onde conuiẽ loro l'esser infedeli, & ingrati, mentre quello è barbaro, e spietato. Con quall'occhio di là sù rimiri, ò Germanico, questi trattamẽti cõtro la tua moglie, e figliuoli? Deh, che bẽ m'afficuro inquietarsi da tale spettacolo il riposo della tua Beatitudine: Se fosse possibile

il

il nõ amarti più di me ſteſſa, inuidiarei la tua felicità, mentre fù per te pietoſo il tirãno, nel non laſciarti ſopraniuere alle noſtre miſerie. Eccoti, come vada Agrippina, non auuezza che all'eſſer condotta teco in trionfo. Ecco incaminata, come delinquẽte a caſtighi la moglie di Germaaico, la quale ſeguendo le tue veſtigia, non vsò, che di calcare orme di glorie Eccomi cinta da ſgherani, e ſoldati, li quali mi cuſtodiſcono a ſupplicij ſententiati da vn barbaro: io che mai non hebbi altra corona, che d'ammiratori delle noſtre grandezze. E tu Diuo Auguſto riguarda con quai paſſi vada vna tua nipote, ch'eſſendo della linea tua diſcendenza, non dourebbe riconoſcer altro ſentiero fuori di quello, che conduce trà le Deitadi. Cõ tale ſtima s'apprezzano li germogli del tuo ſangue. Con tale pompa da vn tuo figliaſtro, ſolleuato dalla tua gratia alla fortuna dell'Imperio, s'honorano gl'immediati diſcendenti del tuo lignaggio. Deh ſcongiura que' Numi, tra' quali ti rende autoreuole la Diuinità del tuo merito. Fa che ſi deſti Gioue all'horrore di tanta barbarie, & ad improuiſa ſcoſſa cadano dalle ſue mani li fulmini meritati dall'autore di sì iniquo tradimento. Hà trionfato della tua prole Seiano con la morte di Germanico, e de' figliuoli, aggiunta hora la mia depreſſione in trattamenti sì vili. Et ancora comportarai, che vn fellone fatto grande da gli eccelſi delle ſue ſceleratezze, vada glorioſo di tanti trofei? Deh ruini il Cielo per l'oppreſſione di coſtui, à fine anche di profondare ne gli abiſſi quella Stella fauoreuole, da cui s'influiſcono indegnamente le ſue proſperitadi. Così diceua per eſalare la ſua doglia, e diſacerbare con queſte imprecationi il ſuo ſdegno. Non erani chi le vietaſſe queſta eſaggerationi, mentre quelli,

che

che la guardauano, non lasciauano di riuerirla, come, che in quel posto miserabile auuiliuasi la sua sorte, ma non la sua grandezza.

Quindi non osarono di praticare alcun termine, il quale contraueniſſe al douuto rispetto. Non premeuano, che in eseguire gli ordini riceuuti dal Senato d'assicurare l'effetto della sentenza contro qualunque forza, che intraprendesſe d'impedirla. Furono con tutto ciò riferite le sue parole à Tiberio, & à Seiano, i quali godeuano ch'i propri colpi formassero tal'harmonia, ancorche il concetto fosſe di voci per essi opprobriose. Concepiuano quanto bene si stagionasſe à gli ardori de' patimenti, quella infelice entro il Bue cõposto dalla loro crudeltà, mentre qual'altro Perillo conosceano dolorosi gemiti in que' mugiti, che articolauano il loro bestiale linguaggio. Come non volontieri haurebbe comportato il tiranno di vedersi obligato ad atti di compassione dalla di lei patienza, così gustaua d'hauere ne' suoi mordaci detti moltiplicati stimoli ad accrescer gli atti del suo indiscreto furore. Giunse finalmente Agrippina nell'Isola, luogo della rilegatione, doue riconobbe non meno dolorosa la meta, di quello, era riuscito tormentoso il viaggio; considerãdo la propria infelicità. La qualità del clima era per se stessa pena basteuole ad vn delicato temperamento. Aggiungeuasi però l'horridezza del paese, cinto dal mare quasi vna munita prigione di morte. Erano d'indi farte esuli tutte le delitie, delle quali esſer suole feconda la terra, come che iui in vn chaos di onde sepolta, haueua dimenticata la propria conditione. Mancauano anzi di più li oggetti necessari, come che riserbata era per albergo di fiere, ancorche l'humana tirannide l'haueſſe fatta habitatione d'huomini, & hora

mas-

massime di Prencipessa sì grande. Questa dunque (ella diceua) esser deue la stanza d'vna nipote d'Augusto, in cui consumi gli vltimi giorni di vita, a quali per ordinario si cõcede più felice riposo? E questo il cambio, che mi si dà della patria, in cui si permette anche à più miserabili il compire con quiete la vita, per sortire la morte, oue si vantò il nascimento? Infelice Agrippina, mentre ti si nega il ricouero di quel Cielo, sotto il quale principiasti di viuere. Che giouami la nobiltà della prosapia, onde hebbi per primi legami fascie regali, mentre hora rinascẽdo alla morte, hò per fascie, legami di rea? Vantarò io la sublimità dell' Auo, mentre dalle sue glorie vienmi in heredità vna calamitosa fortuna! Gloriarommi d'esser nata sotto tetto Imperiale, & accolta in culla d'oro, mentre mi si vieta la patria, e dalla pouertà del mio misero stato, credo, che sarammi negato anco il feretro per condurmi alla tomba?

In che demeritai io non sò, se in Ciclo, ò in terra, la doue sì stranamente douesse tralignare la mia felicità, dalle grandezze de i miei maggiori? Quando vacillarono già mai fuori del retto sentiero le mie attioni, onde mi conueniss'e giustamente il tracollo di questa caduta? Sono adultera, dicono gli empi miei persecutori. Mal fondata iniquità, che precipita col zoppicare di sì apparente menzogna la publica notitia della mia honestà; non deue mendicare testimonianza dalla propria lingua; nè si cura di reprimer queste accuse, che dal solo mio nome si conuincono false. E con qual Drudo fingonmi trascorsa alle impudicirie? Con Asinio Gallo, personaggio di tanta virtù, che Augusto lo giudicò degno dell' Imperio: & in oltre mio Cognato; quasi, che non hauessi ritruouato

con chi ſatiare la mia libidine, ſenza rapir alla propria ſorella il cuore del marito. O cieca malignità, che nella ſua confuſione ordiſce rete a ſe ſteſſa co' lacci, che ad altri tẽde, e per ſe fà preda delle infamie, ſognate contro l'altrui riputatione. Deh perfido tiranno, riguarda gli eſecrandi eccẽſſi delle tue vere laſciuie, in vece di punire ſognati delitti dell' altrui impurità. Contro la tua diſhoneſtà vſa queſti rigori, e non contro la mia innocenza, fatta colpeuole cred' io, per appagare co' miei caſtighi la giuſtitia offeſa dalle tue ſceleratezze. Ma forſe ſopra queſte macchine nõ riflette l'animo tuo immerſo nel lezo di vitij maggiori, onde non fà ſtima di queſte laidezze, le quali raſſembrano ſeguaci al temperamento d'humani appetiti. La tua inhumana tirannide, ò perfido, quella è, in cui poſto il ſommo delle tue iniquitadi, ſtà fondata l'origine delle mie ſciagure. Foſti ſitibondo del ſangue di Germanico, e de' ſuoi dipendenti: come, che il più limpido per la chiarezza della gloria, prometteua più pretioſa beuãda alla tua crudeltà. E morto Germanico, ſono eſtinti li figliuoli, trucidati gli amici rilegata la moglie. Qual più compita ſodisfattione attendi per le tue fiere cupiditadi? Sarai pur hora contẽto nello ſpettacolo delle vltime noſtre rouine. Riderà pure quell'infame di Seiano, al vedere, che il precipitio di famiglia così inſigne, hà ceduto il poſto alle orgoglioſe ſue pretenſioni. Satiateui, ò barbari, ſe ancora maggiore ſcempio appetiſce la voſtra fierezza. Eccoui le mie carni, baſteuoli per fare vn paſto à voſtri brutali deſideri. Nõ più v'ingeloſirà Agrippina, chiamata intolerabile ne gli atti della ſua ſuperbia. Confeſſo in me il predominio dell'ambitione, perche cõ ſpiriti generoſi hò voluto infrenare mai ſempre le diſ-

ſo-

ſolutezze feminili. Hò apprezzate ſolo occupationi proprie di gran cuori, anteponendo la Maeſtà all'amore. Hò poſto ogni cura in apparire di qual ſangue io ſia, nõ di qual ſeſſo, che però da effeminate vanitadi non mai ſono ſtate addomeſticate le maniere graui, dettatemi dalla grandezza della naſcita.

Eh, che queſto fumo col quale ſi cerca d'ottenebrare lo ſplendore del mio merito, eſce dalla fornace di quegli affetti, ch'auampauano d'inuidia, d'odio, e di ſdegno allo ſcorgermi amata ſingolarmente da tutta Roma. Ben s'auuedeuano qualmente la mia alteriggia non trauiaua, con temeraria preſuntione, fuori della carriera preſcritta dal naſcimento, dal merito, e da cõmuni deſideri. Per trarmi fuori di camino mi tolgono la patria, mi priuano d'ogni grandezza, fuor, che dalle miſerie; m'vſurpano la felicità, e mi laſciano la vita, poiche la maggior contentezza, che in queſto ſtato io poſſa augurarmi, è la morte.

Ad eſtremi tanto lontani mi conducono, a fine di fuggire nella mia vicinanza l'occaſione di temere i lampi delle mie glorie, che ſono preſagio di fulmini al loro orgoglio. Spero nondimeno, che il Cielo, ſe bene ingiuſto in conſentire alle ruine di queſta caſa, non vorrà eſſer iniquo in fauorir li diſegni di vn' empio fellone, & in comportare la crudeltà d'vn barbaro tiranno.

In tal modo continuaua Agrippina le ſue eſclamationi, lagnandoſi de' ſuoi mali, rimprouerando li ſuoi perſecutori, & inuocando in lor pena li più crudi tormenti d'vna ſeuera giuſtitia. Così eſſa eſalaua il dolore, sfogaua lo ſdegno, e cõ imaginarie vendette compiua li ſuoi furori. Queſto era l'vnico ſuo trattenimento in quella dolorosa ſolitudine, oue non accompagnata, che da patimenti, applicarſi

non poteua à men noioso impiego. Consolauasi nello sperare vicina la morte, dalla quale però tanto più allōtanauasi, quanto più desiderandola dimostraua esser quella il maggior bene, non il peggior male, che potesse succederle. Quanto più partiale scorgeua quella fierezza, che negaua d'incrudelire con vcciderla, per differire più longamente gl' inhumani suoi stracci, tanto più infiammata, faceua salire alle labra il bollore del sangue. Rinouaua li lamenti, moltiplicaua le ingiurie, accrescena le imprecationi; e mentre non poteua moderare li suoi sensi, non sapeua proporre alcun termine al suo sdegno. Ogni dilei accento era notificato a Tiberio, di modo, che con apparente pretesto di vendicare la vilipesa Maestà, compiacque la sua barbarie in accrescerle tormenti. Inuiò ordine al Capitano, che la guardaua, di nō lasciare impuniti li suoi discorsi, con obligo di mortificare quella temeraria maldicenza, che con lo strale della lingua indrizzaua à scopo sì sublime li suoi colpi. Non mancò quel manigoldo nella esecutione, sapendo benissimo, qualmēte faceua di mestieri l'esser inhumano, per seruire alla crudeltà del Padrone. Conoscendo, che l'oltraggiare Agrippina era l'atto di maggior ossequio, con cui potesse incontrar il Genio del Tiranno, diedesi al procurare con tal mezo nell' acquisto della di lui gratia, l'auanzo delle sue fortune. Al suono de' di lei lamenti, formò la sua maluagità vno strano echo, con battiture, e percosse cosi spietate, che per le violenze di queste, le vscì vn' occhio di capo. Riferisco ciò breuemente, poiche la debolezza della penna non può sostenere quei dolorosi sensi, co' quali dourebbe esprimersi patimento sì grande d'vna Principessa, nobile al pari, e delicata, meriteuole d'esse-

essere riconosciuta, come Imperatrice non trattata, quasi vilissima schiaua. Più di qualunque fiera, fora crudele chi hauesse animo per fermarsi con longo discorso, quasi volontario spettatore di sì barbaro straccio d'vna femina sì riguardeuole, tormentata dalla malignità di chi non poteua cõportare gli eccessi delle sue glorie. Pensi quale fosse lo stato di questa infelice, chi hà cuore per non inhorridirsi nella sola consideratione di vederla maltrattata da vn barbaro, à termine di perdere gli occhi sotto l'inesplicabile crudeltà di quei colpi. Fingomi ben sì liuide le sue carni, mentre nella loro tenerezza faceua colui pruoua del vigore del braccio, e con ciò stimo adombrata basteuolmẽte quella pena, a cui con più oscuro inchiostro dar non può l'vltima mano la penna. Credo però, che per l'antiperistasi di queste esterne violenze, rinforzata l'interna generosità, apparisse manifestata con non diuerse parole. Batti pure, ò degno ministro di spietato tiranno. Percuoti, ferisci, lacera, fà scempio a tuo grado di queste carni, per appreſtarne grata viuanda alla fierezza di Tiberio. Cede il corpo alle tue battiture, ma non l'animo; perdo gli occhi, ma non il coraggio. Mi si mutilaranno tutte le membra, ma però restarà indiuisa, & incorrotta la bellezza del mio merito, che sola è la cagione di questi inhumani trattamenti. Mi si leuarà la vita, ma non mi si torrà l'essere nata del sangue d'Augusto, e l'esser vissuta, quale nacqui. Questo bastarà al rimprouerare le barbarie dell'inhumano, che senza riguardo del Padre, senz'auuertire d'essermi Zio, ambisce nel mio corpo cosi crudo macello. Ancorche io taccia, parlaranno queste mura, publicaranno la sua tirannide questi horrori, ne i quali risuonano le mie querele, ò rimbombano

li colpi della tua fierezza. Ma fin ch'io vino, decantare voglio io ſteſſa li vituperi di Seiano, e le ſceleratezze di Tiberio. Batti quanto ſai, che a queſta battuta meglio aggiuſtarà li ſuoi concerti la lingua, per ſuillaneggiare il peggiore Principe dell'vniuerſo, il più perfido Tiranno, che giamai habbia conculcato, ò poſſa conculcare la grandezza del dominio. E ſuperfluo l'eſiggere da me il ſilētio in queſti deſerti, mentre nelle bocche di tutti ſono frequentate le ſue iniquitadi, e ſaranno mai ſempre feconde di biaſimi le memorie di ſuo nome. Così ricalcitraua la miſeria a quello ſtimolo, ch'ogni hora maggiormente la pungeua, per nō darſi a vedere perduta d'animo, come era di corpo, ò vilmente nata, come era indegnamente trattata. Ricusò di ſopraviuere ad vn tanto oltraggio, incontrādo la morte con volontaria aſtinenza dal cibo per alcuni giorni. Ma l'empio fellone, da gli ordini riceuuti cōgietturaua l'intentione dell' Imperatore, che Agrippina non moriſſe, accioche vna ſtentata vita, le rendeſſe più ſenſibile, e meno tolerabile vna cōtinuata morte. Quindi da' propri ſoldati, faceua aprire la bocca, neceſſitandola ad inghiottire il nutrimento, ch'ella rifiutaua per non viuere. Oſſeruando eſſa in ciò la partialità di Stella maluagia, che la diſtingueua da gli altri miſerabili, in eccesſi di dolore, non puote non prorompere in queſti nuoui lamenti. Oh Dei (diceua) di qual temperamento ſon'io, onde ſiami di meſtieri il ſoggiacere ad eſtraordinarie pruoue d'vn Cielo ſdegnato? Son'io forſe il cētro delle ſciagure, onde s'adunino in me li furori d'vn Fato crudele? Sono tormentata, accioche io non viua, e pure non mi ſi permette il morire? Qual fiera inſegnò giamai tal forma di ſtraccio, ſe anche le più ſpietate, ò con vno

sbra-

sbrano vltimano il loro scempio, ò con vn morso compiscono subitamente le loro stragi? Deh, che non sono fiere queste, dalle quali io sono trucidata, sono Furie, che dall' Inferno trassero l'esemplare di questa crudeltà. Bē m'auueggo, qualmente dourà rendersi insanabile la piaga de'miei dolori, negandomisi d'applicare il rimedio, che solo rimane di morte. Infelice Agrippina, giunta all' essere priuata di libertà, di modo, che non hà in sua balia l'vscire dall' impaccio di tante calamitadi per l'adito, che a niuno si vieta.

In simili querele consumaua Principessa sì grande li suoi giorni, con obligo d'aggradire, quasi hore di delitioso trattenimento quelle, che le riusciuano maggiormente perciò opportune. Trà tanti affanni hebbe alcuna consolatione, quando peruenne a sua notitia il fine, che haueua sortito la peruersità di Seiano. Godete all'hora d'esser viua per la sodisfattione dell' animo da cui s'appetiuano non meno aspre vendette, mentre vide precorse le ruine di chi haueua procurato il di lei esterminio. Il successo di questa tragedia hà seruito di soggetto à più celebri scrittori, li quali hanno distintamente rappresentato questo esemplare dell' inconstanza della fortuna, e della volubilità non minore della gratia de' Principi. Quando Tiberio non hebbe più che temere di quelli, che Seiano proponeua oggetti di gelosia, ingelosì di Seiano medesmo. Il nodo di questi sospetti fù disciolto, come gli altri dalla spada d'Alessandro, cioè a dire dalla ragione di Stato, che assolutamente colpisce, oue tiene la mira l'interesse di dominare. Parue ad Agrippina di prouare dopò tanti rigori impietosito il Cielo nella morte di questo scelerato suo persecutore. Sperò forse d'esperimentare Tiberio giusto in assoluere

la ſua innocenza, mẽtre etaſi dimoſtrato tale in punire la perfidia di quello. Furono però fallaci queſte ſperanze, mentre per lo ſpauẽto, con cui ſuole atterrire la mala coſcienza, giunſe queſto Principe a ſtaro d'inſoſpettirſi anche delle ombre. Quindi benche la ſcoperta empietà di Seiano poteſſe dargli a vedere il torto fatto alla famiglia di Germanico, abbattuta per le di lui perſecutioni. non riſolſe di corregger il fallo, almeno col richiamare Agrippina alle proprie grandezze Conoſcendo il di lei animo altiero, in guiſa, che irritata da tante offeſe, non haurebbe comportato di reſtarſi inuendicata all' occaſione, non volle rimetterla in auttorità entro Roma, per non eſporſi a riſchio di ſoggiacere a trattamenti medeſmi, de quali eſſa poteua giuſtamente dolerſi.

Dal tẽpo dunque manifeſtata vana la ſpeme della noſtra Principeſſa, riuſcì impotente il ſoſtegno, da cui reggeuaſi. Priuata però di queſto, cadde nell'abbattimento de' ſoliti dolori due anni doppo il precipitio di Seiano. Morì anzi nel giorno ſteſſo, in cui l'altro haueua ſoſtenuto l'vltimo colpo della ſua mala fortuna.

Ciò fù oſſeruatione di Tiberio, il quale non ceſsò dal perſeguitar Agrippina, benche morta, pareggiandola in grado di demerito a quel maluaggio. Decretò come ſolẽne quel giorno, per eſſere memorabile ne' vantaggi della Republica liberata da due perſonaggi, la priuata ambitione de' quali egli accennò egualmente pregiudiciale al publico intereſſe. Eſaggerò con affettata lode di clemenza l'hauer rimeſſo il fine della di lei vita alla natura, e non raccommandata ad vn laccio.

Publicandola meriteuole de' caſtighi de-

ſti-

ſtinati a più ribaldi, laceraua la di lei riputatione, già che non più poteua incrudelire contro il ſuo corpo.

L'adulatione, fatta più dell'vſato neceſſaria da gli eccelſi della ſua tirannide, non diſentiua da qualunque ſua propoſta, che però per tal'atto pietoſo, quale egli vantaua verſo Agrippina furono reſe publiche gratie dal Senato per ſuppoſto, ch'egli haueſſe conſeruato il decoro del ſangue d'Auguſto.

Quindi fù internamente da gli animi compianta la di lei morte, non in paleſe commiſerata, poiche la crudeltà di queſto Imperatore eraſi auanzata ſin al caſtigare ne' Padri le lagrime, ch'eſſi ſpargeuano per gli vccisi figliuoli.

Con tutto ciò egli ancora fù forzato d'abolire li ſuoi diſegni, da quali eraſi mai ſempre machinata la totale depreſſione della caſa di Germanico. Gli fù di meſtieri addottar per figliuolo, e deſtinare ſucceſſore ſuo nell' Imperio Caio Caligula nato di Germanico, e d'Agrippina. L'eſſer egli ſenza prole, e l'obligo d'incontrare la ſodisfattione del popolo, il quale continuaua nel ſolito affetto, l'aſtrinſero a riſoluere queſta elettione. Pensò pur anche di rendere meno biaſimeuole nella rimembranza de' poſteri il ſuo dominio, ſoſtituito in eſſo queſto Principe, da cui puote crederſi ſuperato ne' gradi maggiori de' vitij più abominenoli. Doueua ciò argomentare dalla conditione del di lui viuere in poſto di priuato, e quindi conchiudere il vantaggio nelle ſceleratezze in ſtato d'Imperatore; eſſendo vero, che le grandezze rendono li Principi peggiori de gli altri, mentre pure per la ſublimità del ſito conuerrebbe loro d'eſſere più purgati, e perfetti.

Non participò Caligula la ſiniſtra ſorte

de' fratelli, poiche non era con essi in Roma, essendo trattenuto da gli eserciti in Oriente. Doppo il suo ritorno fù libero dal communicare nel loro miserabile fine, poiche non si promise Tiberio di poter rapirgli con le violenze l'Imperio, che da gli Astrologi intese essergli destinato dalle Stelle. Ricusando però di contendere l'immutabilità del destino, aggiustò l'animo per concorrere alle glorie della Casa di Germanico, che risorgeuano, quando egli stimò d'hauerle sepolte.

Ciò serua per conchiudere qualmente il merito della vera virtù, benche calpestato rinasce. Può rassomigliarsi alla radice di quel fiore, la quale, benche si batta, e si pesti, tanto maggiormente fruttifica.

Le persecutioni d'Agrippina fecero ascendere li di lei trauagli sopra l'vltimo, & il più terribile, quale è la morte. Ad onta nondimeno de' suoi persecutori, seguinne quella felicità maggiore, alla quale puote aspirare giamai nel sommo della sua ambitione, d'hauere cioè vn figliuolo regnante.

(?)

D I

AGRIPPINA

MADRE DI NERONE.

ECcoti, ò Lettore, il contrapoſto di quella virtù, che nel theatro medeſmo di queſti fogli, e ſotto il nome ſteſſo vedeſi tanto empiamente degenerata. Stupirai ſicuramente, iſcorgendo quanto decada là figliuola dalla conformità de' coſtumi, in imitatione della Madre. Ma ceſſi la merauiglia al conſiderare qualmente cia ſcun huomo abboliſce col peccato la Diuina imagine più altamente impreſſa in noi.

Quindi non ſarà di molto ſtupore lo ſcorgere cancellata ne' vitij de' figliuoli la ſomiglianza de' Genitori. Più dalla educatione, che dalla naſcita dipendono le conditioni dell'altrui viuere, imprimendoſi le ſembianze, che vengono imitate nelle attioni, da ſoli eſempi, non dalla materia, la quale ſomminiſtrano li Padri alla formatione de' loro parti. La cera prende le forme, non dou'eſſa è prodotta, ma dou'è trattata dalle mani di chi da vita alle proprie Idee. Fù nodrita queſta Agrippina nella corte di Tiberio, & iui paſsò gli anni più teneri ne' quali l'humanità, maſſime in ſeſſo imbelle, co' ſoli ſguardi ſi piega al male. Tanto baſti per dar a conoſcere, qualmente fù poco meno, che neceſſario il tralignare di queſta pianta dalla radice.

Nacque in Lesbo, all'hor quando fù trattenuto in quelle Prouincie Germanico ſuo Padre, inſieme con la moglie da gli affari d'Oriente. La morte di quel Principe ſeguita non molto doppo, la rimiſe alla tutela dell'

Imperatore, come di parente più proſſimo. Non vſando in quei tempi le femine la ritiratezza dello ſtato vedouile, non oſſeruata, ò col paſſare ſubito ad altro conſortio, ò col traſcorrere licentioſamente ad vn viuere diſſoluto, nè era coſtume di laſciare in cura della Madre li figliuoli del morto marito. Concorrendo maſſime l'intereſſe di Stato in perſonaggi d'alta conditione, e nati di ſangue Imperiale, non permetteaſi che foſſe dipendente da vna donna l'eſſere di quei parti, che douean viuere, ò non viuere, ſecondo che comportaua il publico beneficio, ò richiedeua la volontà del dominante. Appare inſomma ſoggetta al gouerno di Tiberio Agrippina, mentre hebbe egli l'impiego di maritarla, all'hor quando in progreſſo dell'età, fù dalla natura habilitata alle nozze. Sotto la diſciplina di queſto tiranno, oue gl'inſegnamenti erano eſemplari di malignità, & eccelſi di laſciuia, conoſcaſi quãto poteſſe approffittarſi queſta fanciulla, che da ſpiriti generoſi hereditati dal naſcimento, perſuadeuaſi al ſecondare quei coſtumi, li quali ſe le rappreſentauano, come propri de' più Grandi. Non puote riceuere documenti di virtù, hauendo per ſchola vna Corte, per maeſtro principale vn tiranno, imitato da particolari, ſe nõ per altro per obligo d'adulatione. Fù ſpoſata a Gneo Domitio Caualiere Romano, il quale ne gli eſtremi del vitio peruenne alla gratia dell'Imperatore, la doue per eſſer egli del ſangue de i Ceſari, e diſcendente d'Auguſto, poteua crederſi aſſoggettito dalla maluagità di quello all'odio commune a gli altri.

Vnita così ſtrettamente con coſtui, che dir ſi poteua l'iniquità medeſma, raffinò quell'habito, ch'eſſer doueua l'inueſtitura d'ogni maggiore ſceleratezza. Mentre queſti le com-

mandaua d'odiare la madre, a fine di non irritare Tiberio, ò pur anche offendere Seiano, imprimeuasi in lei vna peruersa dottrina, per apprender l'vso d'operare contro le leggi di natura, non che contro la ragione. Mẽtre pure nelle persecutioni della stessa Madre, erale vietato dal consorte il riconoscerla tale con affetti di pietà, e col commiserare, almeno lagrimando, le di lei sciagure, imparaua, quale fosse il disauantaggio della virtù, li di cui partiali erano trattati, quasi ribelli, vietato il piãgerne la morte. Dalla crudeltà finalmente, e dall'ingiustitia di Tiberio, di cui prẽdeua frequenti lettioni, mentre il marito, come partecipe de' di lui affetti, era ministro nella esecutione de gli empi disegni; hebbe il dogma del fàs, e del nefàs, il quale con regola di politica si prescriue, quasi primo elemento della dottrina, che deue pratticarsi nel dominio.

Vnico figliuolo essa produsse a questo consorte, e fù per appunto quel solo mostro, nella cui consideratione inhorridirono le memorie de' posteri. Insuperbita di questa prole, che toglieuale la nota biasimeuole della sterilità, e fondaua in oltre le machine de i suoi orgogliosi pensieri, applicò l'animo al disprezzo del Matrimonio.

Fastidita da questi legami, era ambitiosa d'altro stato, e nauseando l'essere sotto Leggi sì rigorose, mentre già aspiraua all'essere superiore ad ogni Legge, risolse di romper i lacci per lasciare la libertà a volo. L'ambitione diede l'impulso a questi decreti, poiche li desideri già erano asceſi a tal grado di pretensioni, ch'essa non compiaceuasi d'essere moglie d'altri, che d'vn'Imperatore. Sdegnando però quel nodo, da cui collegauasi con persona di priuata conditione, ancorche fosse di sublime lignaggio, volle disciorsi, e con oc-

occulto veleno lo ſottraſſe al letto, per conſegnarlo al ſepolchro. Non diuerſamente deue crederſi, ch'ella trattaſſe il ſecondo marito, il quale fù Criſpo Paſſieno. Non ricusò queſte nozze, ò per non contradire alla volontà del fratello Caligula, il quale era già ſucceduto nell'Imperio, ò pur anche per ſodisfare al proprio appetito, a cui forſe aggradiuano, ò le bellezze, ò le maniere di queſto perſonaggio. Come ch'egli era ſuo cognato, hauendo prima in moglie vna ſorella del di lei marito, nõ è fuori di ragione il penſare, ch'in vna domeſtica cõuerſatione principiaſſero gli amori, cohoneſtati poſcia col matrimonio. Auuezza di già ad ogni men degna attione, era ardita in tẽtare cõ qual ſi foſſe forma più atta la ſatietà delle ſue lidini a fine di nõ ſcõpagnare li vizi, co' quali rendeua perfetta l'adunanza delle ſceleratezze maggiori. Le ſue diſhoneſtadi però in ogni tẽpo non prouẽnero da prurito laſciuo, ma da ambitioſo intereſſe, à fine d'adeſcare co' piaceri quelli, che fatti ſua preda, poteano ſeruire à ſuoi ſuperbi diſegni. Quindi nelle sfere delle di lei paſſioni, nõ teneuano il poſto di primo mobile, le impudicitie, ma l'auidità di dominare, a ſecõda di cui rauuolgeuãſi tutti gl'affetti. Tutte le chimere de' ſuoi penſieri, figurauano Nerone ſuo figliuolo nella sõmità dell' Imperio, ſupponendo allhora per ſe ſteſſa l'habilità al godere l'autorità del cõmando. Guſtaua già in quello, ancor infante, contraſegni di ſpiriti feroci, onde nõ doueua dubitare del cõſẽſo à qualunque più empia machinatione. Gloriauaſi al vederlo ſcherzare co' ſerpẽti, con preſagio, che le ſue delitie nel progreſſo degl' anni ſarano ſtate il pratticare coſtumi di fiera. Da gli Aſtrologi hebbero fomento le ſue ſperãze, mentre facendo formare giudicio ſopra

la

la vita del fanciullo gli prediſſero l'Imperio, ma pronoſticarono pur anche l'eccesſo del matricidio. Non ſi cõmoſſe punto Agrippina da queſto, per ſe infauſto augurio, anzi lieta per le fortune del Figliuolo eſclamò: Vccida, pur ch'ei regni. Tolto dunque di mezo anche l'altro conſorte, ſenza hauerne prole, forſe non deſiderata, a fine di non produrre vn riuale di Nerone, e competitor ſuo nel commando, impiegoſſi totalmente in ordire la porpora, con cui ſperaua renderſi autoreuole ne gli effetti, quale eſſa era ne' penſieri. Vccisſo in quel tẽpo Caligula da congiurati, che nõ appruouarono per più longamente tolerabile la di lui tirannide, haueua il caſo portata la ſucceſſione dell'Imperio a Claudio a fine di confermare le ordinarie pruoue della fortuna, la quale diſpenſa a chi hà minor sẽno, maggiori gratie. Hebbe queſto Imperatore trà le altre cõditioni vn cattiuo ſortimento nell'impacciarſi con donne, aggiunta la ſolita proprietà di queſti tali, che tanto più vanno in lor traccia, quãto peggio vẽgono trattati: S'imbarazzò cõ ſei mogli, alcune delle quali lo diſprezzarono sù la concluſione delle nozze, altre morirono con mortificatione de gl'affetti, che più dolcemente godeano in amoroſe delitie, altre con manifeſta diſhoneſtà meritarono il ripudio, altra paleſemente lo tradì, e l'vltima finalmente l'vccise. Meſſalina fù la quinta trà queſte, ma la prima in dargli a vedere cõ più chiara eſperiẽza, l'infelicità del Matrimonio. Li di lei vituperi fecero tal pompa delle ſue ignominie, che li roſſori non più baſtauano al cuoprire la morta pallidezza propria d'infracidito cadauero, qual era già fatta la ſua riputatione. Con tutto ciò ſcherniualo con affettate luſinghe, e con le arti vſate ne gli adulterij, rinforzando le ſue amoroſe eſpreſſioni,

lo rapiua a ſcordarſi di ſe medeſmo, non che de i propri dishonori, li quali doueano ſeruire ad aguzzare le armi d'vn fiero ſdegno. Miſerabili quegli huomini, che dotati di natura dolce, hanno vn temperamento dedito a gli amori di donna, in guiſa, che ſotto tal viltà di queſto ſeſſo laſciano conculcata ogni loro gloria, per guſtarne le contentezze anche miſte con frodi. Il pouero Claudio ſoggiacque a tale ſciagura, permettendo che preualeſſero li finti vezzi di queſta impudica alle publiche teſtimonianze della di lei impurità, & alle frequenti ſuggeſtioni de' ſuoi fauoriti, che l'eſortauano allo ſgrauarſi vna volta di queſta viua infamia. All'hor quando ſcorgeualo Meſſalina irritato, pratticaua ſeco li più perfetti inganni, e con maniere amoroſe conuertiualo a ſuoi diſegni talmente, che ne ſouuertiua la ragione. L'eſperienza in ſomma dielle tanto ardire, che lui ancor viuente, nella Città di Roma con ſolenni pompe ſposò altro conſorte. Queſto affronto nè meno puote corrompere la tenerezza della di lui affettione, in modo, che con riſoluto corraggio ne commandaſſe la morte. Anzi dopò, che da Narciſo per ſua riputatione ancorche ſenza ſuo conſenſo fù vccisa, deſiderò d'hauerla ſeco a menſa. Non sò ſe ciò ſeguiſſe, perche dal dolore della perdita tratto fuori di ſe ſteſſo, nell'eſſere ſmemorato in negotio sì graue, appariſſe quaſi frenetico, ò perche non ſupponendo, che già foſſe eſtinta, bramaſſe di ſeco riconciliarſi, ſollecitato da Amore. Communque ciò ſia può ſcorgerſi quanto foſſe inueſcato il di lui animo da queſta femina, mentre dibatter non potea li vanni, e ſolleuare la propria conditione. Addocchiaronſi gli eccesſi di queſta impudica da Agrippina, la quale diuenuta Vedoua, habitò nella Cor-

te

re di Claudio, ch'era ſuo Zio, eſſendo fratello di Germanico. Oſſerua li di lei andamẽti, e diſegni, ne' quali baſtauale d'apprendere con qual forma poteſſe captiuare l'animo dell'Imperatore. L'apparir eſſa intereſſata ſolo negli honori, daua a credere, che traſcuraſſe la viſta delle diſſolutezze dell'altra, ſe non in quãto quelle comportate da Claudio, le prometteuano di poter trattarlo a ſuo piacere, per aggirarlo a ſua voglia. L'ambitioſo è qual Aquila, da cui ſguardi ſi ricuſa ogni oggetto inferiore al Sole, non altrimente non riguardando quello ad altro, che alla ſublimità preſiſſa dalla ſuperbia de i penſieri. Non le mancarono però perſecutioni, trouãdo Meſſalina occaſioni di garre priuate, di publici ſcherni, e di falſe calunnie, per reprimere l'alteriggia ſtimata intrattabile, mentre da colei auezza ad auuilirſi in laſciue conuerſationi, anche co' più plebei, non conoſceuanſi, ò nõ aggradiuanſi li termini di Maeſtoſo ſuſſiego. Soſteneaſi queſto da Agrippina, come baſe dell'Imperio preteſo a fine ancora di non defraudare le grandezze di Germanico, alle quali continuauano il tributo della loro effettione i popoli. Occultando li ſuoi falli, ſe traſcorreua in tal'vno ſpinta dalla libidine di regnare, viueua ritirata, & in paleſe appariua modeſta; in guiſa, che la virtù ſteſſa raſſembraua impiegata in fabricarle il trono, non eſſendoui finalmente miglior fondamento, da cui s'aſſicurino le grandezze de' Principi. Quanto più vedeua diſcapitar l'altra nel ſuo licentioſo viuere, fatta abbominenole a tutti, tanto maggiormente preſagiua à ſe medeſma de i propri vantaggi, e sforzauaſi di fomentare con ogni mezo poſſibile l'accreſcimento delle ſue fortune. Ella diede gagliarde ſpinte per il precipitio di quella, anzi hebbe gran

par-

parte nell'vltimo tracollo, per cui nõ le restò opportunità di nuoua caduta, mentre altro nõ le restò, che perdere. Sollecitò la sua morte, fingẽdosi ansiosa della riputatione del Zio a fine di torre ogni sospetto di particolare interesse. Perciò questi trattati co' Liberti, li quali erano schiaui fatti liberi, e nel tempo stesso dominanti della volõta di Claudio. Alla cura di questi egli hauea consegnato l'Imperio, conoscendosi poco habile al sostenerlo ò per essere tãto meno amico de' trauagli del cõmando, quanto era più partiale de' trattenimenti dell'ozio. Erano costoro forbitissimi corteggiani, li quali auuertendo quali fossero stati li gradi della loro ascesa, erano intendẽti delle forme con le quali doueuano anche conseruarsi. Godeano l'aura del fauore del Principe, ma nõ così da vicino, che potessero da quell'aggirarsi, scuotersi, e finalmente ancora atterrarsi. Calisto, Pallante, e Narciso, erano li principali, a' quali fosse confidato il maneggio de gli affarri, e permessa l'autorità di regolare più l'Imperatore, che l'Imperio. Applicossi Agrippina al procurare l'acquisto della volontà di Pallante, il quale essendo inferiore di spirito a gli altri, stimaua più simplice per esser preso da' suoi inganni, e più facile ad esser obligato da' suoi fauori. Haueua posto maggiore nella gratia del dominante, onde conueniua il procurarlo per primo appoggio. Non poteua dubitarsi, che dissentissero gl'altri, poiche la politica dell'interesse nõ approuaua la diuisione da quello, da cui doueuano dipendere. Mostrãdo singolar confidẽza in questo Liberto, essa principiò l'isborso di quel prezzo, al valsente di cui doueua quegli vendere il suo affetto. Frequẽtaua seco li discorsi, non senza legare il di lui animo, mentre con particolare familiarità, vedeuasi

trat-

trattato da vna Principessa bella è egualmente vezzosa. Li ragionamenti conteneuano sẽpre interessi di Stato, per non allontanarsi dalla sua meta: fraponeuansi però tal volta, ò motti gratiosi, ò scherzi amoreuoli tratti finalmente, de' quali rassembraua vnico fine l'innamorare. Era dolcemente rapito Pallãte, onde rinuntiaua la libertà ottenuta da Claudio, per sottoporsi alla schiauitudine cõmandata d'amorose violenze. Auuedeuasi Agrippina, quanto approffittaua si in questi affari, e quindi, nel far crescere le sperãze, rendea tãto più necessaria la seruitù con l'auidità del premio, allhor quando dal maritaggio di Messalina con Silio, essa vdì minacciarsi lo scherno delle sue pretensioni, e la depressione dell'orgoglio nella fallacia de' suoi disegni: cõtinuò con maggior vehemenza questa pratica. Era quello finalmente Caualiere, onde alla nobiltà della nascita douea supporsi congiunta la sublimità de' pensieri. Osando egli cõ sì pale-se temerità di celebrare queste nozze con la moglie dell'Imperatore, non poteua non crederſi, che aspirasse, più altamente, imbeuuto dalle promesse dell' adultera, e che questa pretendesse di trasferire l' Imperio in quella casa, nella quale haueua trapottati gli vtensili più pretiosi del palagio Imperiale. Il timore generato da questa considerazione, fece apparire più graue de gli altri questo eccesso, che offendeua l'honore di Claudio.

Esaggerò principalmente contro questo Agrippina, con pretesto, che a lei, come à nipote interessata, però nella di lui riputatione, s'aspettasse la premura in questo negotio, essendo all' hora l'Imperatore absẽte da Roma trattenuto in Hostia. Con Palante massime s'esteſe maggiormente in amplificare il delitto, e manifestare il pericolo di cui à ciascuno

toc-

toccaua la parte ſua poſciache dominante Silio perdeua Claudio l'Imperio, e la vita, & i più principali l'autorità, che godeuano ſotto il di lui commando. Così procuraua d'operare con maggiore ſicurezza a ſuo prò, facendo commune il priuato intereſſe. Con l'efficacia di queſt'arte operò sì, che il Liberto impiegò li ſuoi conſigli, ſe non gli effetti, per la depreſſione di Meſſalina di cui era per altro partiale. Fù già cõperato dalle di lei laſciuie, nelle quali la politica fece diſpendio della riputatione per l'acquiſto del ſuo affetto. Ma nauſeando egli le dolcezze auuilite coll'eſſere fatte troppo communi, conuertì facilmente in pagamento d'odio, il prezzo di così diſſoluti amori. Sollecitato hora, più che da altro particolare dal vedere nelle ruine di Claudio, la ſua caduta, conſentì alle perſuaſioni d'Agrippina. Vantando dunque eſſa la gratia di coſtui ſi riduſſe al farne l'vltime pruoue, quando morta l'impudica riuale, aſpirò più immediatamente all'eſſere fatta compagna nell'Imperio, e moglie dell'Imperatore. Al primo auuiſo di queſta morte, chiamò Pallante à ſecreto diſcorſo, e così gli diſſe.

Quanto io habbia mai ſempre apprezzata la voſtra affettione, ò amico, giudico à voi ſia noto ſenza moltiplicarne hora gli atteſtati. Dal voſtro merito ſcorgomi rapita in guiſa, che non più ammiro le violenze ſteſſe in Claudio. onde habbia raſſegnata à voi la diſpoſitione del tutto, anzi di ſe medeſmo. Non minori occupationi, che quelle d'Imperio sì vaſto, deuono eſſercitare la virtù d'animo grande, il quale ſi paſce di gloria, per creſcere ſin' alla meta delle altezze maggiori. In altra bocca, che nella mia queſti accenti potrebbero crederſi tratti d'adulatione, più, che di verità, la doue s'offende la voſtra conditione,

ne, col presumere di poter dire di vantaggio sopra ciò, che cõporta il vostro merito. Questa consideratione hà generati mai sempre in me spiriti di confidenza; come che giudicar non douesse scarso in vn cortese cambio d'affetto, che è ricco d'ogni più degna qualità. Hora le mie speranze sono in Lizza alla più sublime meta, alla quale s'incaminassero giamai i miei pensieri. La vedouanza dell'Imperatore m'astringe al desiderare la successione in essergli moglie, a fine di preoccupare quel posto, che dalla qualità de'Genitori, pare, che a me sia preparato vnica heredità delle loro grandezze. Lo stretto nodo di parentela trà me, e Claudio, rinforzato da questi legami, potrà pure assicurare d'hauere imprigionate quelle disgratie, che dilciolte mai sempre hanno accõpagnato ogni suo maritaggio con altre donne. Quando l'autorità vostra prendasi cura di proporre questo partito a mio compiacimento, non ne dubito seguace l'esito, ch'io desidero. Sarà vostro auanzo (se pure può fingersi nell'eccesso delle vostre fortune) l'hauere Imperatrice vna Principessa, che v'ama, nè altro ambisce per appunto, che di vedere corroborata la debolezza delle forze, per poter assai à vostro giouamento. V'assicuro, che la parte di dominio, che a me s'aspetterà nella sublimità di questo grado; sarà per disporre a voglia vostra. Promouaui pure il vostro impiego, ch'io fatta forte in vostro vãtaggio, reggerouui in palma di mano, a fine di sollenarui sopra me stessa ancora.

Così parlò, non senza aggiunta d'affettate espressioni nella fauella de gl'occhi, ò d'vn riso vezzoso, atte al piegare la volõta dell'altro già procliue al fauorirla. Accennò cõ amorose lusinghe in cifra di sguardi, ò di sorrisi più dolci promesse, che non osarono di dichia-

rare

rare le labbra. Pensò in sōma Pallante di poter sortire la satietà, non meno nell'appetito de'diletti, che nell'auidità di dominare. Quindi egli offerse ogni suo impiego, fin'allo scorgere inalzata Agrippina, doue la portauano li desideri. Essa trà tanto non mācaua d'assoggettirsi gli affetti di Claudio, assicurandosi, che più facilmēte dalle proposte del Liberto forano poi state vinte le di lui risolutioni. Sin quando viueua Messalina, con la mira dell'ambitione daua molti colpi al cuore di quello, cō intentione d'auuezzarsi al batterlo, onde nō fallissero li suoi disegni, quando determinasse d'abbatterlo. Conoscena l'habilità d'amorosi vezzi al soggiogarlo, là onde accarezzandolo tal volta con tenerezza, come Zio, ageuolauasi il rēderlo amāte. L'Imperatore, ancorche inuaghito di Messalina, nō lasciaua d'amare la nipote oltre l'obligatione del sangue, essendo costume ordinario di chi è preda d'amor di donne, il correr sempre in nuoui lacci, e rintracciare ad ogni hora nuoui oggetti. Mētre dunque egli rimasto libero vide più disciolto l'aggradimēto de' propri affetti, affissò maggiormente gli occhi, e cō gli occhi li pensieri in Agrippina. Aiutaua questa li moti dal di lui animo cō vn brio più vinace, con spiriti più ardenti, con maniere più lusingheuoli, in guisa, che si sottopose il buon vecchio alla necessità di desiderarla. Protestò egli ben sì di non voler incontrare altri infortuni in altro matrimonio, dalla esperienza di tante mogli addottrinato, per non arrischiarsi di vantaggio al moltiplicare li dishonori, e gli affanni, ò al perder alcune poche reliquie di felicità rimastegli, non tapeua come ad onta di tante Furie depredatrici. Mentirono con tutto ciò queste proteste, e furono falsi li voti, mentre si frappose Agrippina per annulla-

re

re ſimili decreti, ancorche appariſſe preteſto di confermargli. Vn giorno principalmente accarezzandolo con quelle più delicate forme, che inſegnar poſſa l'arte affettata, in tali accenti proruppe. Non è capace di baſteuole eſpreſſione il godimento, ch'io pruouo, amato Padre, mentre tengo decretato appreſſo di voi il rifiuto d'altre nozze, onde rimane a me il poſto di ſeruirui per iſpoſa; mentre le Leggi del Mondo non poſſono obligare colui, che comanda a tutto il Mondo. Nõ poteua ſenza inuidia ſcorgermi preoccupata da altre, le quali m'aſſicurauo eſſer a me inferiori in amarui. Oh Dei, come ſtruggeuomi tal volta da me ſola nel deſiderio di viuere da voi inſeparabile, onde con la mia prontezza poteſſi ſupplire alla negligẽza dell' altrui poco affetto? Quante fiate bramai d'eſſerui moglie più, che nipote per correggere co' miei eſſempi le diſſolutezze di chi dimoraua nel voſtro ſeno, a fine di annelenare il cuore della riputatione? Le mie Idee erano affacendate tutto il giorno per formare le sẽbianze d'vna vita modeſta, e ritirata; ambitioſa ſola di conſumarſi in voſtro cõpiacimento, quando haueſſi potuto partecipare vna tanta fortuna. Io me la fingo col deſiderio, perche la bramo in eccesſo. All'hora sì, che potreſte vantarui di poſſeder vn cuore sẽza ſimulationi, vna bocca, che non sà mentire, vna faccia, che nõ conoſce artifici, vn'occhio, che vi crede ſuo Cielo, vn'anima, che v'adora; Diſtillarei me ſteſſa, accioche le rutruouoſſi giamai ſoauità di cõtenti in dõna, diluuiaſſe queſta ſopra il voſtro cuore. In sõma non poſſo accreditare gli eſtremi di queſta mia affettuoſa volontà appreſſo di voi, nõ auezzo, che a prouar femine falſe, mentiti diletti, bugiardi amori, ſciapite delitie, Nè deue trattenere il voſtro animo

mo dalla risolutione di prendermi per moglie l'esserui io Nipote, mentre ad vn Imperatore Romano è lecito tutto quello, che gli piace. Non è Legge sopra colui, che ordina la Legge. Gioue è stato amante, e sposo della Sorella. Perche dunque Claudio, ch'è vn Gioue terreno nõ potrà esser marito della Nipote? La Legge prohibisce le Nozze a così congionti di sangue, e Claudio con vna nuoua Legge potrà permetterle. Sì, sì. Io sola esser voglio interessata in seruirui, nè più di buon'occhio vedroui trà le braccia d'altra, che aspiri ad esserui moglie per superbia, non per amore. Sotto la mia cura vorrò assicurarmi, che siate tanto lontano da tradimenti, quanto disgiunto da qualunque femina, fuori di me, in cui il corso del sangue conduce vna necessaria affettione. Non mancaroui in somma di seruitù, ò d'assistenza, la quale possa renderui desiderabile altro consortio. Claudio, il quale era in età, che per essere composta di fredda neue maggiormente si dilegua a fronte d'amorosi ardori, sfaceuasi a sì gentili trattamenti d'Agrippina. Questi riaccendeuano in lui il solito rogo, doue restarono incenerite le sue contentezze, & hora lasciarui doueua consumata anche la vita. Gli accarezzamenti si fecero cosi familiari, che solo mãcaua loro l'addomesticarsi nel letto. Non ricusauagli quello, come innamorato, nè poteua rifiutargli, come huomo di carne, e non di marmo, facile però al cedere ad vna vezzosa beltà. Frequentauagli quella, vedẽdo dalla permissione dell'altro auualorato il pretesto di libertà, con cui, quasi con puerile innocẽza, ella fingeua di trattare il vecchio Zio. Radrizzauasi questo, e rincaprizziato in paraggio de' più giouani, entrò nell'arringo di Cupido, ancorche quasi certo dell'impossibilità di soste-

ſtenere la lancia. Tanto finalmẽte raddoppiò la lotta, replicò gli ſcherzi, continuò il giuoco dell'Orbo vſato da fanciulli, e pratticato da Amore, il quale accieca, fin che cadde. La caduta fù ſopra le piume, doue ſeco traſſe la nipote cõpagna, come n'era ſtato cagione in rendere li lacci. Riconobbela, come moglie, confondendo con più ſtretto nodo il legame della parentela. Et ecco terminata la conteſa de' trè Liberti; leuata la competenza delle trè matrone per appunto, che in ſembianza delle trè Dee pretendeuano, quaſi da Paride, dalla fortuna queſto pomo d'oro. Se pure raſſomigliarle non dobbiamo alle tre Furie, mentre ciaſcuna d'eſſe intereſſata ne' ſuoi vantaggi, diſegnaua d'incrudelire, nõ di godere in queſto matrimonio. Quindi anche dirli potiamo le trè Parche, concorrenti in trõcare lo ſtame della vita di queſto Imperatore, ſtimato per la vecchiezza vicino à morte. L'vna era Lollia Paulina: Elia Petina l'altra, la terza Agrippina, che in queſto cimẽto fù la Venere trionfante, priuilegiata dalla ſorte, e fauorita da Amore. Queſte erano le principali pretendẽti, non mancando però altre molte, le quali con preſuntione propria del ſeſſo, giudicandoſi eguali, & anche ſuperiori in grandezza, & in merito, aſpiranano à queſte nozze. Non mai fuui per alcun'Imperatore così numeroſo concorſo, poiche non fuui maritaggio più deſiderabile da donne, le quali con l'eſempio delle altre moglie di Claudio, concepiuano in lui vna dolce natura, e troppo ſimplice, onde non poteua contrapeſare alla doppiezza de' loro inganni. La ſua infelicità ne' matrimoni, prometteua ad eſſe fortunato cõgiũgimento, poiche ſupponeuano di poter ſortire vna sfrenata licenza per diſſipare le riechezze dell'Imperio, e fare ogni maggiore

ſcempio della riputatione del marito. Il pallio di queſta concorrenza toccò ad Agrippina, come che eſſendo nella caſa medeſma hebbe vantaggio nel corſo. Auanzauanſi anche le altre due portate da Caliſto, e da Narciſo promottori del loro partito. Haueano buon corridore in queſta lizza, dotate di nobiliſſime conditioni per non demeritare ſtato coſi ſublime, e fregiate di vaghe qualitadi, habili al prouocarne in quello l'appetito. Vantauano vna beltà, che con affettata negligenza, moſtrando di traſcurare li ſuoi pregi, ſollecitaua tanto più le adorationi, ouero vna gratia, ch' ad onta della natura auara ſeco di bellezze, diſpergeaſi nelle più amabili maniere per contrapeſare nella compra degli altrui affetti col diſpendio di ſe medeſma al prezzo d'eſterna vaghezza. S'abbattè ciaſcuna in intoppi, ch' impedirono la felicità del lor cammino mentre precorſe Agrippina, la quale non puote eſſere ſcaualcata, hauendo le redini alla mano dell' Imperatore medeſmo nell'aſſoluta diſpoſitione de' di lui affetti. Nõ hebbero grã parte nell'adempimento de'ſuoi deſideri le interceſſioni di Pallante, poſciache aſſai efficacemente pregaua quella, ch'addimandaua con le armi di tante luſinghe, poſſenti al rapire anch'il cuore. Furono ben sì neceſſari li ſuoi trattati nel publicare queſte nozze, non accoſtumate in tale gradi di conſanguinità. Quindi non ardiua Claudio ſarle paleſi, mentre non poteano auttenticarſi da altri eſsẽpi: Già nondimeno correua fama del loro ſecreto ſtabilimento. Vdiuaſi dichiarata la cõfermatione d'illeciti amori, nõ sò ſe noti, ò pure ſoſpetti. Pregiudicauaſi insõma nel concetto commune ad ambedue cõdennandoſi vn inceſto, quanto meno ordinario, tanto più abbomineuole. Il Liberto, da cui s'era

ma-

maneggiato queſto affare, preſe la cura di manifeſtarlo, ſupplendo al poco ſpirito, da cui Claudio anche in negorij meno rileuanti, faceuaſi irreſoluto. Le ragioni con le quali haueua perſuaſo queſto accaſamento, per compiacere ad Agrippina, furono le ſteſſe, che lo dimoſtrarono conueneuole, onde mancaſſe nel Senato, e nel popolo, l'ammiratione, facile al denegare in ſcandalo, per eſſer quegli eſtraordinario. Baſtaua il proporre Agrippina figliuola di Germanico, poiche nell' affettione vniuerſale non ritrouauaſi contraſto, da cui per qual ſi ſia riguardo ſe le contendeſſe tãta grandezza, augurata sẽpre ogni maggiore fortuna alla di lui famiglia. Non era politica il permettere, che vna tale Principeſſa, in cui il fiore della giouentù proponeua fecondità d'altri frutti trapiantaſſe in altra Caſa nuoua ſtirpe di Ceſari. Conſideroſſi ancor ſopra Nerone ſuo figliuolo, il quale eſſendo della diſcendenza d'Auguſto, & inſieme anche della famiglia Claudia, degnamente ſoſtituiuaſi al riunire ad ogni occorrenza la ſucceſſione nell'Imperio. Preualſero queſti motiui, approuati dalla prudenza de' più ſaggi, e dal ſentimento vniuerſale di tutti. Succedettero gli artificij di Vitello dal Liberto ſuggerriti onde fece apparire deſiderato, e richieſto da voti cõmuni queſto matrimonio, deliberato già gran tẽpo dalla volontà de gli amãti. Moſtrò l'Imperatore d'eſſere violentato, a fine, che non ſi condannaſſe queſta elettione, in cui egli proteſtaua di cedere a communi sforzi. Volle che con particolare decreto del Senato s'auttorizaſſero, come leciti, per l'auuenir li Sponſali trà Zio, e Nipote. Non leggeſi però, che s'auualeſſe di queſta licenza alrri, che vn Caualiere Romano, il quale preteſe in ciò d'adulare Agrippina, moſtrando di ſecondare

il ſuo genio, e d'imitare le ſue riſolutioni.
Dopò molte preghiere dūque, dopò molte dichiarationi, e proteſte aſſenti Claudio à queſto matrimonio, prima conſummato, che conchiuſo. Non mai ſi portò da Principe, come in queſta occaſione pratticando li veri dogmi de i Grandi, li quali pretendono eſiggere l'obligatione altrui in ciò ancora, che operano di proprio guſto. Oltre che ad imitatione di queſto regnante fanno leggi communi li particolari capricci, e decretando ſopra li priuati appetiti vogliono, ch'altri ſegua li loro eſſempi. Celebraronſi dunque in conformità di ciò le nozze, nelle quali non fuui alcun nuouo godimento, fuori de' pompoſi apparati, che ricordando ad Agrippina queſte nuoue grandezze faceuano gioire la di lei ſuperbia ne' ſuoi trionfi. Non però quiui poſe la meta, oue raſſembraua ſtabilito il termine de'deſideri. Auanzoſſi d'alteriggia al concepire ſperanze maggiori, collocata in sì alto grado: ſtimò di non hauer incontro alcuno, da cui ſe le contendeſſe il ſolleuarſi di vantaggio. Diſegnò di maritare il figliuolo ad Ottauia nata di Claudio, figurandoſi, ch'ella per dote portarebbe l'heredità dell'Imperio. Erto ſentiero, doueua condurre à queſta ſodisfattione, non potendo giungerſi, che cō ſceleragine. Era di già ſpoſata quella Principeſſa à Sillano, giouane nobile per naſcimento, ma nobilitato vi è più cogli honori, co' quali procuraua Ceſare di renderlo più degno del poſto di ſuo genero. Biſognaua dunque mācar di fede, ritrattar la promeſſa, & annullare il matrimonio. Mà ciò nulla importaua, poiche li Principi hanno per giuoco ſimili eccеſſi, e pare, che ſcherzi la lora autorità, quando con tali termini pretende mantenere il proprio ſuſſiego. Ma pure, come

poteua

poteua di meno Claudio violētato da Agrippina, la quale impoſſeſſata più del throno, che del letto, dominaua anche lui medeſmo.

Vitello fautore de' di lui intereſſi ſecondando la procliuità della fortuna, operò à ſuo compiacimento. Traſcurando l'abborrimento, che ſeguir poteua ad vn'atto d'empietà, incaminò maligni tradimenti ad effettuarlo.

Tramò alcune perſecutioni contro Sillano, fingendo falſe accuſe, quaſi d'inceſto con la ſorella, e con altre menzogne diſcreditando il ſuo merito. Inceparono talmente queſte non preuedute inſidie l'incauto giouane, che d'improuiſo viddeſi a terra fulminato, prima d'vdir il tuono, ò di ſcorger il lampo. Fù caſſato dal regiſtro de' Senatori, priuato della Pretura ottenuta in quell'anno appunto, & in conſeguenza neceſſitato al perdere la nuoua moglie negatagli hora dall' Imperatore. Nella ſolennità finalmente de' Sponſali d'Agrippina ei s'vcciſe forſe per funeſtare col ſuo ſangue le allegrezze di quel giorno. Oltre che auanzata quella di poſſanza non prometteagli più longa vita.

Tolto queſti di mezo reſtaua libero il campo à di lei penſieri, onde ſenza indugio fù conchiuſo il maritaggio di Nerone con Ottauia. Con le forme accennate, s'operò che il Senato ſteſſo lo propoſeſſe à Claudio come conueneuole alla età proportionata d'ambedue, & habile al produrre effetti maggiori. Non volle Agrippina concitarſi l'odio altrui ò generare ſoſpetti col moſtrarſi intereſſata anche per lo proprio figliuolo. Negò l'Imperatore di darſi a veder anſioſo di queſto matrimonio, per non eſſere credute conſentiente alle altiere machine della nuoua moglie, ò fatto sì preſto facile al condeſcendere à di lei

capricci. Dal Console ottengono con molte promesse, ch'egli rappresenti spontaneamẽte questo negotio in Senato, quasi che di suo parere concerna al publico interesse. Non fuui contradittione, perche conosciuto l'artificio additaua come cõsiglio imprudente il nõ permettere, ciò che non potrebbe impedirsi. Era vna apparẽte cerem'onia inuentata per lusingare li Romani nella loro schiauitudine l'vso de gl' Imperatori di rimettere la loro volontà alle risolutioni del Senato. Non era vn por in consulta gli affari, ma vn cercare moltiplicati appruouatori di particolar sentimento, ò per hauerne abbondanti applausi in occasione di buon successo, ò per hauere ad ogni sinistro euento con chi accõmunare la colpa. La grãdezza di Nerone haueua già li suoi partiali. Chi cõ occhio giudicioso congietturaua dallo stato presente l'auuenire, vedeua lo nell' Auge supremo, poiche li moti della Madre cõ felicissimi progressi pronosticauano fortunato fine. La loro gratia doueua essere la pietra del tocco, in cui ciascuno haurebbe prouato il valsente della sua sorte. Quelli, che hauẽdo sollecitata la morte di Messallina poteuano supporre lo sdegno di Britannico suo figliuolo, erano in necessità d'aderire al partito d'Agrippina. Consultauano pur anche il rinforzo dell' adherenza, per hauere tanto migliore appoggio, quãto più scuoprendosi cõtrari all' altro, doueuano assicurarsi di prouuarlo nemico. Cõ queste consideratione sollenandosi gli animi di molti, s'addossarono lo impiego di promouere Nerone. Quindi già ch'egli era auanzato di posto fatto Genero di Cesare, operarono, che auantaggiato ancora di conditione fosse paregiato al suo proprio figlio, in tal modo stimarono di contrapesare le forze di maniera, che la possanza di

Bri-

Britannico, ne per vēdetta, ne per difesa operar potesse cosa alcuna senza contrasto. Ciò nulladimeno non bastò all'orgoglio d'Agrippina, & all'ambitione, con cui ostentauano li suoi fauoriti il desiderio, d'appagare le sue brame Si fece superiore il figliastro al figlio, poiche addittato da Claudio Nerone, per la precedenza della età, fù antepostо a Britannico. Infelice Principe, la ruota della cui fortuna fondata ne' raggiri della volōta del Padre stesso, discontinuò il corso della sua felicità, conuertì anzi le ascese in precipizi. Non poteua altrimente trattarlo Claudio, mentre era grande, cioè a dire scordeuole dell' obligo di natura, come pure d'ogni altra legge, all'hor, quando occorre di sodisfare à propri capricci. Hebbe mai sempre spirito poco atto al gouerno. Diuenne hor totalmēte inhabile, tratto fuori di se dalle lusinghe d'Agrippina. Qualunque anima più contumace contro amore haurebbe ceduto a quegl' incanti, da quali tramuttauansi gli affetti in ogni più strana forma, per vestire sembianti conformi alle di lei voglie. Fingasi hora con qual virtù potesse sostenergli questo Imperatore, auuezzo d'honorare la potenza di donna con le sue cadute, & al confessare fulmini li raggi di feminile bellezza. Addormentauasi nel seno di questa Sirena, godendo d'esserne volontaria preda, à fine di non defraudare il suo gusto nella dolcezza d'vn canto vezzoso, e per fuggire di cōbattere contro le di lei violēze. Mētre essa tal volta disegnaua d'auualorare le sue instanze per trarne effetti cōformi, vedea si inlanguidire quel misero. Frà moltiplicati vezzi, e teneri accarezzamenti era torchiato in guisa, che nella espressione di tante gioie pauentaua tal' hora l'vscita dell' anima stessa. Ahimè (egli diceua) trattieni, ò cara questi

amorosi sforsi, che m'opprimono il cuore. E tua l'anima, il corpo, la vita, l'Imperio, in sõma quanto desideri. Prenditi quanto sai pretendere, poiche non hà necessità di chiedere, che tiene auttorità di commandare. Chi già mai potrebbe contrastare queste tue tenerezze, se pure alcuno non fosse nemico della natura, e della humanità? Chi potrà non rispondere con vn sì à quelle labra, ch'accompagnano le loro preghiere con soauissimi baci? Sì, sì: Concedatisi tutto ciò, che brami. Chi potrebbe contradire à tuoi voleri posto nelle tue forze, trà legami delle tue braccia? Nò, nò, che alcuna cosa non posso negarti perche sono tua preda. Chi ardirebbe negarti alcun compiacimento, mentre nell'altare del tuo seno la tua eccelsa grandezza humiliasi a stato di supplicheuole con le lusinghe? Sono tua vittima, onde, e tuo quanto da me dipende. Disponi dunque con assoluto *dominio*, secondo, che più t'aggrada, non potendo dirsi nò a chi apre vn'erario di gioie nel chiedere, donando con souerchia prodigalità molto più di ciò, che addimanda.

Offerte erano queste, nelle quali prorompeua Claudio trattenuto in amoroso deliquio. Auualeasene però Agrippina in regolare l'Imperio a suo grado, accreditandosi con maestoso sussiego, più, che con licentiose, ò domestiche maniere. Perseguitò Lolia concorrente seco nel matrimonio, e quasi di grande offesa volle vendicarsi di questa riualità, pertinace nell'odio, sin al vederlo appagato con la sua morte. A poco miglior termine ridusse Calpurnia donna illustre solo per hauer Claudio celebrate le di lei bellezze con encomi portati a caso dal discorso. Simulò col marito gelosia d'amore nella gelosia di Stato, e laguossi, ch'egli desse adito ad

altra

altra donna nel cuore, ma il suo ramarico era per dubitare, che altra fosse chiamata a parte nell' Imperio. L'inconstanza de' di lui pensieri puote stimarsi, che sortisse tal esito, aggiunta la conditione de gli affetti, che facili al rapirsi dalle femine, riescono volubili nella varietà de gli oggetti. Inarcando però il ciglio, a fine che più vigorose vscissero le saette de gli sguardi sdegnati contro di lui, si riuolse anche con le labra.

Cosi (all'hor disse) da voi si tratta Agrippina, per cui sola testimoniaste tante fiate d'hauer sensi, & anima? Altra donna dunque ottiene l'ingresso per gli occhi al lusingare il vostro spirito con le sue bellezze? Sì tosto dunque sonosi dimenticati gli effetti d'hauer patuito con questa mia, qual si sia beltà, per non appruouarne altra imagine, ò sembianza? Stimai che non potesse vacillare la mia felicità, mentre succedeua in voi all'affettione di Zio l'amore di marito. Hò pensato impossibile, che possa aggradirui alcun seno fuori di questo, in cui sete ricercato, come cõsorte, & accarezzato come Padre. Scorgerete vaghezza maggiore in Calpurnia, ma nõ già maggior fede, nè più affettuosi vezzi. Sotto vaghe apparenze, che hanno tal volta il loro abbellimento dall'arte, si nascondono per ordinario anime infedeli dedite a tradimenti. Corrõpesi dunque la sincerità de' vostri sentimenti, ò da più annouato candore, ò da più fino cinabrio, mentito forse dalla mano in correttione della natura: Non già, e sì negletto il mio volto, ò sono sprezzabili le sue pompe, che necessitino voi al collocare altroue l'honore de' vostri sguardi, e de' vostri appetiti. Non hò curati giàmai questi feminili ornamenti, come che gli hò creduti vili arredi per sostener il merito di Matrona insigne.

Nō hò gia io vſato per conſigliere lo ſpecchio, nel conſultare affettate forme per incōtrare il voſtro compiacimento. Vna modeſta virtù, vn'affetto cōſtāte vna conſtanza fedele, giudicai ſempre eſſere que' ſoli apparati, de' quali girſene doueſſe pōpoſa vna voſtra moglie. Fingeſte d'aggradirmi qual'ero, onde non iſtudiai di rendermi tale, che nō reſtaſſe a voi occaſione di rimirare, ò d'ammirare altra bellezza. Ma vēdicarāno queſto affronto, le pene di colei, che ha potuto inuaghirui: Vorrei morir io ſteſſa, quando ſcorreſſe impunito il furto di chi m'vſurpa gli occhi ſoli del mio Claudio. Ma come lo chiamo mio, ſe fatto d'altra, egli ne celebra la beltà in mia preſenza, Per auuilire la pouertà del mio bello inſufficiente al comperar il ſuo cuore? Miſera Agrippina. Seguirono a queſte parole alcune poche lagrime, vſando mai sēpre la femina d'intrecciare queſte perle nel ricamo de' lamēti, ò delle preghiere, acciochè al prezzo di queſte s'isborſi ciò, che pretendono. Cō l'acqua del pianto preſumono di dar miglior tēpra alle armi delle proprie fintioni, doppo d'eſſere ſcorſe molte fiate trà le fiamme d'amore. Abbaterono l'animo di Claudio le querele della moglie in guiſa, che ſupplicheuole intrapreſe di placar il ſuo ſdegno. Con mille giuramenti proteſtò, che gli encomi di ſtraniera bellezza erano ſtati ſenza l'applicatione de penſieri, nō che de' deſideri. Aſſicurò l'immutabile fermezza del proprio affetto, aſſegnādone quegli atteſtati maggiori, che poteano dimoſtrarlo ſoprauinto dal di lei merito. Rapacificoſſi l'altra deponēdo li geloſi ſoſpetti, non coſi lo ſdegno contro Calfurnia, neceſſitata al ſodisfarlo con la perdita delle ſue molte ricchezze. L'ingiuſtitia de' Grandi non diuerſamente hà riguardo ne' caſtighi,

doue

doue cade la loro ira, non doue si ritruoua la colpa. Accreſceuasi in queſta guiſa dalla Imperatrice la propria auttorità, impoſſeſsādoſi maggiormente del cōmando, e facendoſi terribile col rigore. Acciochè nondimeno il praticare queſto ſolo, nō le pregiudicaſſe nel diſcapito dell'affetto vniuerſale, volle apparire non meno prōta alle gratie richiamando dall'eſilio Seneca. Il molto credito, che la di lui ſingolar dottrina haueua acquiſtato appreſſo il popolo, come pur il di lui creduto ſdegno cōtro Claudio autore del ſuo bando, prometteuano a quella grādi vantaggi per il ſuo partito. Diſegnaua di conſegnarlo per maeſtro a ſuo figliuolo, con fine di vedere ſotto la diſciplina d'vn tal' huomo ſolleuati quegli ſpirit., che dauanſi a vedere nati al volo, ma pur inſieme accuſauanſi priui di piume neceſſarie a ſpiccarlo. Se altrimente foſſe apparſa diſintereſſata queſta attione d'Agrippina, onde poteſſe crederſi tributo offerto alla virtù ardirei dire, che ella baſtaſſe al cancellare ogni altra ignominia notata al regiſtro della ſua vita. Il ricōperare dalla ſchiauitudine delle calamitadi vn virtuoſo è atto di tanto merito, che non è conoſciuto da chi douerebbe habituarſi in eſſo ne'noſtri ſecoli. Mercè, che in queſti falſificato ogn'oggetto, mentiſce inſieme il titolo di virtuoſo, premiato ſolo i Muſici, Comediauti, e Buffoni. Auanzanſi le ſperauze di queſta Principeſſa ſingolarmente ſopra il fauore di Pallante, a cui diſpoſitione erano gl'intereſſi più importanti, ne'quali nō conueniua ad eſſa l'ingerirſi per non apparir affettatamente ambitioſa nelle particolari pretenſioni. La partialità di queſto Liberto, negotiata prima con affettuoſe eſpreſſioni fù poſcia fermata, e conchiuſa con impuri affetti; Lo fece adultero, per aſſicurarlo amico, &

a fine d'auttenticare il dominio' ſopra la di lui volontà lo coſtrinſe con quei legami, che eſſendo ſoaui, rendono ellegibile all' huomo anche vna volontaria prigione. Ciò ſeguì, all' hor quando volle, che Nerone adottato da Claudio faceſſe quel ſalto, che lo portaua, d'onde non più potrebbe diſcendere, fatta ſicura per lui ogni maggiore altezza. Era impreſa come di maggiore rilieuo, coſi anche di maggiore difficoltà, mentre haueua quegli propria prole a cui douea crederſi, che non permettereb'e preoccupato il poſto. Eſſa nō prometteua tanta forza alle ſue luſinghe. Oltre che contrattando mai ſempre ſeco dolcezze nō conueniuale il trattenerſi nella ſcabroſità d'affare, che douena maneggiarſi con ragione di Stato, e cō dogmi Politici. Li perſonaggi, ch'aggrauati da molte occupationi, hanno la prattica con donne per ſollieuo, vogliono nella loro conuerſatione propoſte dilettеuoli, lequali oblighino al godere, nō trattati di rilieuo, che neceſſitino la mente a graui penſieri. Claudio come vecchio innamorato, ogni qual volta era con Agrippina ricercaua ſcherzi, vezzi, parole amoroſe, guſti in ſomma, non d'eſſere faſtidito da maſſime di Stato. Ne' godimenti communicādo le di lei frodi, alteraua l'animo con quele qualitadi, che poteano renderlo facile alle impreſſioni conformi al Genio dell'altra. Succedendo alle delitie, ch' eſſa porgeua gl'intereſſi, ch' altri a di lei ſoggettione rappreſentaua, ſeguiuane ogni qualunque forma figurauaſi da Agrippina nelle riſolutioni dell'Imperatore. Con tal arte ſi trattò da Pallante l'addottione del di lei figliuolo, dimoſtrata neceſſaria per il buono ſtato della Republica, mentre s'aſſicurarebbe la ſucceſſione, altrimente incerta nella fanciullezza di Britannico, facile

ad infrangersi, come ancor tenera, da gli accidenti della nostra mortalità. Persuadeuasi ciò con l'esempio d'Augusto, il quale ancorche hauesse nipoti, addottò il figliastro, e questi poi, se bene appoggiato a stirpe propria, haueua addottato Germanico. Non mancarono altri motiui, & efficaci ragioni suggerite à questo Auocato dall' auidità del premio propostogli da Agrippina, mentre lo conduste al fauorir li propri desideri in questo particolare, con non diuerso ragionamento.

Pallante, li miei obligbi verso la vostra singolare affettione, sono già tanto auanzati, che mentre non posso sgrauarmene procuro d'accrescerli. Chi riceue gratie, quando manchino altri modi per corrispondere al benefattore, porge occasione di moltiplicarle. Vna generosa liberalità non meglio resta gratificata, che da chi le dà agio di dispergere li suoi talenti. Il pretendere altro riscontro, e vn vendere li benefici, non vn donargli. Tale suppõgo in voi la prodigalità di quella gentilezza, con cui v'impiegate in accumularmi glorie. Soprafatta da credenza d'vn affetto singolare, ammiro in voi l'vnica fortuna, a cui raggiri pretendo raccomandare la sublimità del mio stato. Per voi son fatta moglie d'Imperatore da voi riconosco l'appoggio dato alle mie grandezze nel matrimonio del Figliuolo Nerone con Ottauia.

Ingannarei me stessa in cercando di negotiare con altri il trafico delle mie prosperità, mentre li miei desideri hanno sempre cauata vsura da vostri impieghi. Bramo d'assicurare la mia sorte, essendo molto più calamitose le bassezze, che s'hanno da vna caduta, di quelle che seguono ad vno stato ordinario.

Discapitarei nell'essere qual sono, quando

non

non fatta inalterabile la mia conditione, doueſſi temere di diuenir miſerabile, quale mai non fui. Nerone addottato da Claudio, porrà il chiodo per iſtabilimento della mia felicità. Quando anche egli non preceda Britannico, non potrò io eſſere defraudata de' trattamẽti, co' quali riconoſcerammi ciaſcun per madre di chi haura ius alla immediata ſucceſſione nell'Imperio. Dipende dalla voſtra volontà queſto affare; non preſumendo io, che ad altri poſſa affidarſi la mia ſicurezza, mentre l'anima co' penſieri, & il cuore cogli affetti altro oggetto non aggradiſce, e nõ cura. E pure hà voluto prorõpere la lingua in manifeſtare gl'interni miei ſenſi. Ma che temo? Sì, ò Pallante, l'anima, & il cuore nõ apprezzano alcuno fuori di voi. Pongo nella voſtra cura li miei intereſſi, accioche mi ſi permetta l'affermare, ch'io ſono nelle voſtre braccia. Raccommando a voi il mio eſſere, per poter credere, che m'habbiate nel petto, onde io viua colà per aPpũto, doue deſidero di morire.

Traſcorrono forſe di vantaggio le mie parole, ma ſcuſi gli eccẽſſi quell' amore, che nõ hà legge. Mentre m'hà violentato il voſtro merito ad amarui, vi ſuppongo obligato al compatirmi. E tempo di leuare la maſchera a gli effetti, mentre la diſſimulatione mi nuoce. Sin quando per voſtro mezo contrattai le mie nozze con Claudio, l'ambitione ad eſſo hebbe la mira, m'aſpirauа l'animo a voſtri abbracciamenti. E ben potete aſſicurarui, che mal volontieri s'è depoſitata la mia giouentù nell'agghiacciato ſeno d'vn vecchio, ne i cui amori potrei eſſer creduta riuale di morte. Dicaui pure l'imaginatione con qual guſto io ſoſtenga quei gelati baci, quei freddi vezzi, quelle ſneruate accoglienze, che ſenza ſodezza, e ſoſtegno ſono priue di forza per

ri-

ristringer il nodo di veri piaceri. Commiserarei à falli di Messalina con la propria esperienza, se la di lei sfrenata dissolutezza nō hauesse fatte esecrabili le sue impudicitie. Vna donna giouine, in cui il bollore del sangue, e la viuacità dello spirito con vna affrettata digestione del passato, portano sempre nuouo appetito, non può viuere al pasto di vecchi, da' quali quasi bambina, altro non hà, che per fuggere, senza basteuole nutrimento. In voi solo disegnò Cupido le mie amorose contentezze. M'hà trattenuto dall' andarne in traccia quel vano rispetto di riputatione, con cui il destino più nemico del nostro sesso, pretende ruinare ogni nostra felicità. È stato maggiore ritegno l'interesse, nel timore di scorgere suelta dallo sdegno dell' Imperatore quella pianta, che non hà appena fondate le radici, onde pullulino li miei vantaggi. Quando nell'addottione del figliuolo sarà stabilito il posto della mia Maestà, scuota quanto egli aggrada lo scettro, che non pauentarò le sue percosse. Schernirò la debolezza del suo bracio, come ne hò sempre condannata l'impotenza nello stringere gli amorosi abbracciamenti. Correrò allhora più libera al delitiare nel seno del mio Pallante. Ah Dei! Quando potrà assicurare questa libertà il volo de' miei godimenti? Hora pare, che m'accennino l'infuocati tuoi sguardi, che con l'attiuità di questo elemento figurano la celerità d'ogni mio compiaccimento.

Hora dunque precorrano li piaceri, mentre sapendo io quanto siami lecito disporre della tua autorità, e della tua fede, non posso dubitarmi ingannata, ò tradita. Sù dunque prenditi quest'alma, riceui il mio cuore, stringi il mio corpo, certo che godrai con me stessa anche quella parte d'Imperio, che a me, ò al figliuo-

gliuolo acquistata la tua affettione. Abbraccia pure, bacia, e godi quella, ch' è fatta tua da amore, & in oltre fatta grande dalle tue gratie.

Ciò dicendo, incontrollo con le braccia, per renderlo altretanto ardito, quanto da sì gratiosi inuiti era già fatto famelico di gustarle diletti. La beltà, la gratia, e la grandezza di Agrippina formauano vn conuito sì sõtuoso, che vna Deità nè meno haurebbe ricusato d'assidersi alla sua mensa. Le dolcezze, ch'ella porgeua, non poteuano riuscire poco saporite, anche al palato de' Numi, auuezzi a nettare di Paradiso. Abbracciò insomma, baciò, e godette, impetrando ad Agrippina per riscontro, quãto essa bramò. Fù addottato Nerone, & essa honorata del cognome d'Augusta in guisa, che insuperbita dallo spirar d'aura così propitia, vole scostarsi dal lido, & ingolfarsi doue proponeuano li pensieri maggiore altezza, habile al sostenere li fondamẽti delle sue speranze. Abbãdonò in tutte quelle proue d'ostentatione, che poteano aumentare verso di lei la riuerenza, & auualorare il suo credito. Volle nobilitare fin il luogo del suo nascimento con farlo Colonia, che fatta gloriosa dal di lei nome fosse vn memoriale ben fondato delle sue particolari grandezze. Nõ mai paga di quelle dimostrationi, che poteano auuantaggiarne la stima, procurò la toga virile a Nerone, habito da cui habilitauasi a maneggi della Republica. Ottenne d'anticipare l'età, onde nel quarto lustro egli fosse Console, con aggiunto il titolo di Principe della giouentù, e col seguito di quegli honori, che sapeua fingere l'alteriggia della Madre. Ne' publici spettacoli de' giuochi con veste trionfale dauasi a vedere superiore a Britannico, il quale comparina anch' egli, ma ornato

nato di ſimplice habito. Quindi pretendeaſi d'additare a popoli, verſo di cui douеſſero annezzare la riuerenza, per poſcia cõportarne il comãdo. Incontratiſi queſti due giouani Principi. Nerone ſalutò l'altro con orgoglioſo faſto ſotto il pure nome di Britannico, e queſti cõ generoſa riſpoſta pareggiandolo in ſuperbo termine, chiamò l'altro ſolamente Domitio. Quiui s'aprì campo à nuoue turbulenze nell'animo d'Agrippina, preſo da lei per ſcena, oue rappreſentò gli atti d'vna ſpietata ferocia. Furono a ſua inſtanza licentiati molti Tribuni, e Cẽturioni, che ſi ſcorgeano partiali di Britannico, ſcacciati con peggiori trattamenti i Liberti, ò altri ch'appariſſero fedeli in ſoſtenerne il partito. Perſeguitò li migliori, & odiò in ſomma tutti quelli, sù l'auttorità de' quali ſtimaua fondarſi la poſsãza del competitore. Eſagerò appreſſo Claudio il publico danno, che riſultar poteua da vna diſcordia, principiata con la diuiſione de gli affetti. Moſtrò, che nel non apprezzarſi l'addottione fatta da lui di Nerone, diſprezzauaſi il ſuo dominio, e conculcauanſi vilmente li decreti del Senato. Eſclamò neceſſario il riſentimento contro chi non cedeua alla forza de' ſuoi colpi, forſe per credere ſtancata nel longo corſo de gli anni la ſua virtù. Conchiuſe in ſomma douerſi punire que' maligni, da quali ſi fomentaua queſta diſparità di ſenſi con peſſima difettione de gl'intereſſi più rileuanti. La efficacia di queſte eſpreſſioni d'vn'affetto in apparenza zelante della riputatione del Principe, più che del particolare intereſſe, alterò l'animo dell'Imperatore. Quindi improntate rimaſero nella di lui mente quelle forme, che deſiderò d'introdurre Agrippina. O con l'eſilio, ò con la morte, più dal caſtigo, che dal giudicio furono fatti rei, quelli,

quelli, sotto l'educatione de' quali viueua Britannico, riceuendo insegnamenti, che gli dettauano costum di Grande, non artificij di Cortigiano. Sostituinne altri la matregna de' quali assicurarsi poteua, che haurebbero operato à suo grado non sò se per elettione, ò per le violenze, che pruouauano nel timore fondato in horrido esemplare delle altrui sciagure. Furono deposti dalla carica di Pretore due personaggi, ch' adescati già ne gli amori di Messalina, continuauano l'affettione in fauorire i figliuoli. Maltrattossi insomma chiunque compassionando la misera conditione di Britannico, doleuasi di veder defraudata ingiustamente la nascita, e la virtù, ò pur anche cõ maggiore coraggio dimostraua desideroso di sollenarla. In tal guisa sneruato, anzi suenato tutto quel corpo d'adherenza, che poteua giudicarsi base sufficiente al ristabilire le di lui grandezze, videsi atterrato l'infelice, senza habilità al rimmettersi nel posto, in cui haueralo collocato la natura, esente dal mendicare la dipendenza della fortuna. Fastosla altretãto Agrippina de' progressi del figliuolo tra' precipizi dell'altro, s'inoltrò al torre le armi a quel destino, che forse fatto nemico potesse contrastare li suoi disegni. Priuò della cura delle coorti, chi non era assicurato di confidenza ne' di lei pẽsieri. Procurò, che fosse trasferita di Burro Affranio, acciochè conoscẽdo egli in riguardo di chi fosse inalzato, auuertisse a diuotione di chi douea mantener l'animo, per interesse di non cadere se non per puntiglio di gratitudine. Portaua la cõseguenza della carica di guardia, onde l'hauerne partiale il capo, era per appunto l'hauere vna spada alla mano, a fine di recidere ogni nodo, che rauuilupasse la superba pretensione d'assoluto dominio. Questo adẽ-

pi-

pimẽto de ſuoi deſideri ella impetrò dal marito con ragioni Politiche, ſuggerrite dal pericolo, con cui l'ambitione de' due Principi formando parti nell'altrui volontà, poteua fondarla anche nelle armi, diuenute quindi ſeditioſe per la diuerſità delle fattioni. La verità era, che l'animo del buon vecchio ſoggiogato dalle di lei amoroſe luſinghe, auttenticaua coll' aſſenſo ad ogni ſua richieſta, il volontario vaſſallaggio alle ſue bellezze. Auuideſi finalmente di qual veleno foſſe aſperſo il liquore delle dolcezze, che egli guſtaua ne' ſimulati vezzi della moglie. Fatta ogni hora più ingorda d'auttorità, dimoſtraua inſatiabile l'appetito del commando. S'auanzò mai ſempre con qual ſi ſia più ſegnalata põpa di Maeſtà, per renderſi a popoli più venerabile. Andò in Cãpidoglio aſſiſa ſopra d'vn cocchio, il che prometteuaſi ſolo a Sacerdoti, & alle coſe ſacre. Pareggiandoſi però a queſte, parue ambitioſa di ſupremi honori, per auualorare forſe cõ credito di Diuinità quella grandezza, di cui nello ſpatio di molti ſecoli fù vnico eſẽpio. Vantoſſi figliuola, ſorella, moglie, e Madre d'Imperatore, che però nello ſcorrere queſti gradi ſenza intoppo, fù quaſi neceſſario il giudicare la ruota della ſua fortuna, vna Sfera celeſte, che sì felicemẽte cõpiſſe li ſuoi giri. Fù ammirata la ſingolarità di queſti ſuoi pregi, fù inchinata, ma finalmente poi abborrita. Quelli, che per ſua cauſa ſcorgeanſi decaduti, tolto loro il modo di reggere la ſimplicità di Claudio, doleuanſi di quegli eccẽſſi, noioſi non meno per inuidia, che per intereſſe. Ardirono d'affrontare il di lei orgoglio, accuſando di delitto di Maeſtà Vitellio ſuo principal protettore, e fauorito. Le accuſe pretendeano d'hauere per loro termine il precipitio di queſto Perſonag-

gio,

gio, ch'insegnando l'incertezza de gli euenti in ogni più prospero stato, haurebbe storditi molti, & atterriti tutti. Riuui tanto più vigorosa Agrippina le sue forze, & aggiungendo à preghiere, che riusciuano poco efficaci, temerarie minaccie, riuolse à suo grado l'animo di Cesare, e volle che l'accusato restasse impune. Tant'oltre s'estende la tirannide di femina, la quale introducendosi al possesso d'vn cuore con amoroso Impero, che comporta vna dolce, & amata schiauitudine, s'vsurpa non molto dopò vn'assoluto commãdo. Insinuossi da principio Agrippina con le lusinghe al pretendere gli affetti di Claudio. Dopò con pretesto d'essere interessata, come moglie nelle di lui grandezze, volse hauer parte nel dominio. Appropriandosi poi con finto zelo li communi affari, pose mano nel gouerno. Rapita finalmente ogni cosa à sua voglia, ambisce libero per se sola l'Imperio. Lo dominò co' vezzi, persuadeualo a secondare li propri desideri con le ragioni, commandaualo con le preghiere, violentollo al fine con le minaccie, e doppo l'atterrò col tradimento. Questa è la gradatione, con cui la donna esalta le sue forze, e con note infauste decantando li suoi compiacimenti, rende harmonico il suono delle humane miserie. Non più poteua sottrarsi Claudio dall'vbbidire à costei, sottoscriuendo qualunque più empia, ò ingiusta sentenza, mentre ella medesma reggeuagli la volõtà, guidauane la mano, e la penna. Inuogliossi di possedere li horti d'vn tal Caualiero Romano, le delitie de' quali possono argomentarsi dalle cupiditadi prodotte nel volere d'vna Imperatrice. Fece mal capitare il Padrone; accioche decadessero in suo potere. Ingiustitia prattcata con essempi numerosi ne' secoli passati,

mentre

mentre i Tiranni non ſi ſeruiuano d'altro mezo per poſſedere l'altrui, e per rapire le ricchezze, de' più riguardeuoli; e le facoltà de' ſudditi erano i motiui della loro ſeuerità. Il Fiſco altro non è, che vna caua fatta dalla giuſtitia de' Regnanti, accioche l'oro liquefatto al fuoco de caſtighi, corra giuſtamente a riempire il publico errario con le ſoſtanze de gli huomini peſſimi. Non v'è coſa veramente per mio credere più vtile, nè più neceſſaria alla quiete d'vno Stato del fiſco, che è vn freno de gli huomini più riſoluti. I Tiranni però, che cangino il mele in veleno, ſe ne ſeruono per ſpogliare i ſudditi delle coſe più ricche, priuando le famiglie inſigne, non de gli horti, ma di groſſiſſime rendite.

Era dunque rimprouerato l'Imperatore da *ſuoi più fedeli*, e *confidenti nella* rappreſentatione *delle ſue ingiuſtitie*, e della indecenza, che ſeguiua all'aggirarſi egli a capricci della moglie. Eſaggerarono la indiſcretezza di queſta, che con le violenze diſſegnaua li trionfi della ſua ſuperbia. Riferirono il di lei adulterio con Pallante, dimoſtrando abbolito dalla di lei ambitione ogni più lodeuole tratto d'honeſtà, e di vergogna. La dipinſero in ſomma, e negli atti, e ne i coſtumi non vna femina, ma vna furia, per inhorridirlo col timore di ciò, che attender poteua da tale conſorte, quando ne fomētaſſe le forze. L'anima volubile di quel buon vecchio, come puerile in ſenno, ſi ſpanētò per queſta figurata idea d'horrore, e quindi principiò il ſuo odio, di cui apparuero eſterni ſegni. Doleaſi d'hauer egli ſteſſo radicata quella pianta, che creſciuta toglieua per longo ſpatio la fecondità de' ſuoi contenti co gl'influſſi d'ombra maligna. Accuſaua ſe ſteſſo per hauer dato fiato a queſto Borea, ch'impetuoſo agi-

taua

taua la sua tranquillità. Condannò insomma la risolutione, fatta, sì delle nozze, come dell' addottione del di lei figliuolo, soggiungendo che per proprietà di destino era soggetto ad esser maltrattato dalle mogli, mà che era ben sì auuezzo al non lasciarle impunite Nō erano dissimili da queste minaccie gli effetti, mentre procuraua di far rinascere la sepolta grandezza di Britannico, ad onta di Nerone, che con la Madre fora caduto nella tomba aperta per rimuouere l'altro. Concorreuano con Claudio in questo particolare molti de' principali, offesi dalle orgogliose maniere d'Agrippina, ò fastiditi dal non poter sperare sotto il di lei comando gli ambiti vātaggi de' priuati interessi. Manteneua essa così sussiegato il posto della Maestà, che quasi hauesse in dono dalla natura il dominio, non curauasi di lusingare con apparenze la fortuna. Fù assistēte a quella battaglia nauale, che per mostrare la crudeltà de' Grandi, li quali hanno per giuoco le stragi, e per delitie le morti, fù spettaeolo di trattenimēto nel Lago Fucino. In quel theatro pomposo nella moltitudine degli spettatori, fecesi vedere cō la clamide d'oro, assisa a lato di Claudio In questa vicinanza scorgeasi la diuersità del sēbiante, e da questa pronosticauasi la differenza de gli spiriti, che dauano alla moglie la precedenza ancorche occupasse l'altro il primo luogo. Sopra lo stesso Lago fecesi il conuitto, a cui nōdimeno pregiudicò il timore, all'hor quādo sgorgarono le acque per l'apertura fatta nel monte vicino col dispendio d'vndici anni, col continuo lauoro di trenta milla huomini. L'impeto di questo elemento precipitoso verso gli abissi, traheua seco ogn' intoppo al corso, scuoteua ciò. che non poteua smuouere per rapire, e con suono horribile

atter-

atterriua, mentre non concedea ſegli l'atterrare, per condurre tributarij ne' ſuoi precipizi. Con queſta occaſione ripreſe Agrippina Narciſo Liberto miniſtro di queſt'opera, tacciandolo, come auaro; quaſi che foſſe mancheuole quella fattura, per eſſer egli ſtato anido de' propri auanzi. Rinfacciogli poca fede, ò almeno poca cura della ſalute del ſuo Prencipe, mentre non haueua auuertito il pericolo, da cui poteano ſeguire inconſiderate ruine, come pure era ſucceduto improuiſo terrore.

Nõ auuezzo il Liberto à queſti morſi, poiche amato ſingolarmente dall' Imperatore, non ptuouaua, che dolci luſinghe, ſi riſentì, ſenza oſſeruare qualmẽte nella lotta co' Principi, cadono mai ſempre li men forti. Riſpoſe con punture, forſe meno tolerabili, mentre l'ambitione faceua' più delicato il ſenſo d'Agrippina. Condannò la inſolenza propria del ſuo ſeſſo, degenerata in temerità per l'alterigia de' ſuoi penſieri. Non ceſsò di ſodisfare à queſto prutitto di vendetta, ancorche ceſſaſſero le parole. A gli orecchi di Ceſare replicaua quaſi ad ogni hora gl' incanti, co' quali credeua di muouerlo a rigoroſa riſolutione contro di lei. Abbracciaua Britannico, quaſi deſideroſo di fomentare le di lui grandezze, che ripullulauano nell' auuedimento del Padre. Augurauagli l'età matura, & in oltre l'influſſo fauorenole de' Cieli, e de' Numi, onde poteſſe abbattere li ſuoi nemici, rigenerando la ſua fortuna ne' loro infortuni, come nelle ſue miſerie erano nate le loro grandezze. Le attioni, e le parole, che lo contraſegnauano, ma l'affetto ad Agrippina, & a Nerone furono più libere in Narciſo, all'hor che contradir ei volle ad eſſa nella perſecutione di Domitia Lepida. Era queſta cognata, & inſieme cugi-

na

na della Imperatrice, tanto peggiormẽte però trattata, quanto erale di sangue più strettamente congiunta. La tirannide de' Grandi non si trattiene a qual si sia legame di parentela, mentre ricusa qualunque freno di ragione. Non erano dissimili ambedue queste femine in nobiltà, in bellezze, nelle ricchezze, e ne gli anni, emule non meno in vitiosi costumi, che in superbi pensieri. Non volle Domitia ceder all'altra, anzi procurãdo d'obligarsi Nerone con le carezze, e co i doni, pareua di sollеuare le pretensioni, doue prefissa hauea l'altra la meta à desideri. La gelosia di Stato in somma diede l'vltima spinta à furori già posti in corso da garre particolari, à fine di precipitare oltre ogni limite d'humanità. Cõ lo stile ordinario della malignità, ordito vn laberinto d'accuse, e rauuilupata da imaginate colpe resta preda del Minotauro di morte, non essendoui Arianna di giustitia, e quindi nõ giouando l'intentione di Narciso, il di cui potere non si conformò con la volontà, che egli haueua di liberarla. Temeua però Agrippina anche nelle proprie sodisfattioni, scorgendo insidiati li suoi disegni, e conoscendo l'animo variato del marito. Contro di lei erano sempre torui li sguardi, sdegnoso il sembiante, altieri gli accenti. Non più appariua l'autorità delle sue bellezze, la possanza delle lusinghe, e la forza de gl'inganni. Quindi se bene altamente già ergeasi l'edificio delle sue glorie, accresciuto a bell'agio con le sue arti, pauentaua ben'altretanto maggiormente, rauuisandone poco sicuri li fondamenti. Priuate di vigore le sue frodi, diede la preeminenza di forze al tradimento, e doppo d'essere riusciti vani li tentatiui di rappacificare Claudio, essa determinò d'vcciderlo.

Fù però molto scarsa nelle humiliationi di-

drizzate à mitigare lo ſdegno del marito, poiche fatta in eccesſo ſuperba, fuggiua di riconoſcerlo maggiore, e diuenuta egualmente crudele, condannaua ſe ſteſſa, come di poco coraggio nel tolerare in lui vn ceffo di mal contento. Deh riſoluiti (dicea frà ſe ſteſſa) ò Agrippina di ſeguire l'impulſo de' tuoi generoſi penſieri. A che badi nella toleranza de i diſprezzi tù, che ſei nata per l'Imperio? ſin'i Liberti dunque, improntati nel loro ceppo con la ſchiauitudine, per denotare collegata l'ignobilità, ardiſcono d'opporſi alle tue grādezze, e traſcorrerai ſenza riſentimento, contro chi nutre la loro inſolenza? Inarridiſcaſi quel fonte, da cui prende l'acqua dell' ardire queſta indiſcreta canaglia. Suellaſi quella radice, da cui daſſi fomento a queſte piante, che oſano d'infeſtarmi cō l'ombra. Ben mi ricordo, che ſpoſai Claudio, per cōpire li miei diſegni, non per cōportare il ſuo Imperio Volli, che ſeruiſſe di ſcala per ſolleuarmi, onde al vedere, che egli preſta l'aſceſa ad altri ſopra di me, atterrirſi, accioche non pregiudichi à miei intereſſi. Mentre fù in mia balia la ſua volontà, non mi curai di precipitare queſte riſolutioni. Hora apparendo egli deſideroſo di rapirmi ciò, che diede alla poſſanza delle mie luſinghe, puniſcaſi queſta inconſtanza d'affetto, a fine di ſottrarmi al pericolo. Sù Agrippina: incrudeliſcano quelle arti, che hāno mentito fin'a queſto tempo, per ingānarlo. Moſtra qualmente ſai ferire, non meno quando ſei irritata, che quando ſei vezzoſa amante. Dagli a vedere, che ſai farlo inlanguidire nell' agonia di morte, non meno di quello ei ſi doleſſe eſtenuato trà le dolcezze d'amore. Vccidi Claudio, & all'hora riueriranno il tuo potere, quelli, che hora l'abborriſcono, ò lo dileggiano.

Se bene egli ti è marito, e Zio, nulla importa; poiche l'intereſſe di regnare è prætenſione d'vn carattere di Diuinità, onde s'eſcludono le impreſſioni d'altre leggi inferiori.

Il poſſeſſo d'vn'Imperio sì vaſto, non deue ricuſarſi, per vano riguarda à comandi della natura, ſognati da più timidi, ò riceuuti da più vili. Chi ſi ſolleua per dominare, non deue trattenerſi dalla neceſſità d'vbbidire à qualunque decreto ſi fraponga, ſia, ò della natura, ò pur anche de' Numi. La vita di Claudio può diroccare le mie grandezza. La ſola ſua morte può ſtabilirle inalterabili. Baſtano queſte propoſte nella conſulta de' pẽſieri, per trarne la riſolutione d'vcciderlo. Così ella faceua animo a ſe medeſma, per deporre ogni conſideratione, la quale participaſſe d'humanità. Daua coraggio alla propria fierezza, aguzzãdo il roſtro, e gli artigli, per lacerare l'infelice cõſorte. Volle ſacrificarlo al proprio ſdegno, ne ſin'al vederne ſparſe le viſcere, douea cõpirſi à ſuo grado la vittima. Hebbe per coadiutrice della ſua empietà, vna tale maliarda nominata Locuſta, che quale Locuſta per appũto, depredaua l'amenità di vita proſpera, e felice con auuelenamenti. Fù fatta inſtrumento di queſta mutatione di ſtato, alla quale parue riſerbata da chi preſeruolla da' meritati torméti. Rẽdeaſi irreſoluta Agrippina, nel determinare la qualità del veleno più proportionato al cõpire il ſuo tradimẽto. Nõ ne aggradiua vna ſubita operatione, temẽdo che riuſciſſe dãneuole per ſe, la manifeſtatione del delitto d'improuiſa morte. Nõ appruouaua nè meno vn tardo effetto, poiche temeua, che la longhezza del tempo maturando la publicatione della verità, non produceſſe la cognitione della frode. Quindi pauentaua, che Claudio irritato ſu'l fine della vita, ritrattaſſe

taſſe l'addottione del di lei figliuolo, rimettendo in poſto Britannico. Mentre ſeguiuano queſti diſcorſi ſecretamente, per conchiudere con minor pericolo la eſecutione di tanta iniquità, infermoſſi l'Imperatore. Queſto fù fortunato principio, aprēdo cāpo di continuare con le violenze quel male, di cui già ſcuopriuaſi l'origine in diſtemperameēto naturale de gli humori. O' ne'cibi, ò ne' medicamenti poſe Agrippina le ſue inſidie, non mancandole miniſtri confidēti, e conformi di coſtumi, e di genio per habilità al compire queſta ſceleratezza. Non fù difficile il tradire quello, fatta dalla ſua ſimplicità incauto, e dal vitio di gola così ingordo, che ſtimando d'aprire vn' errario di gioie, quando ſpalancaua la bocca al riceuer il cibo, col ſouerchio guſto eſcludeua qualunque auuedimēto, ò conſideratione. Fece braua difeſa il vigore della natura, che alterando il corpo per beneficio, non per dāno della vita, cagionò vn fluſſo di ventre, da cui puote crederſi ſcacciata anche la malignità del veleno. Quindi preſe miglioramēto. Claudio con tanto diſpiacere d'Agrippina, quanto può congetturarſi, dal temere eſſa ſcoperto l'eccеſſo, ſenza l'eſito preteſo in conformità de' deſideri. Fù vicina al diſperarſi, ma ne' delitti generoſa, rinforzò il coraggio, per appigliarſi a buon ripiego. Era ſuo partiale Xenofonte Medico dalla cui cura dipendeua la ſalute dell'infermo. Da eſſa dubitò principalmente paleſato il vero, rintracciato in occaſione di ſpiare la origine della infermità. Giudicò neceſſario l'abboccarſi con lui à fine di preuertirlo, onde lo traſſe a ſecreto ragionamento, in cui così parlò. Xenofonte, ſtà nelle voſtre mani la mia grandezza, la mia riputatione, e la mia vita. Ciò v'auuerta quanto biſogni operare per ſoſtenere chi porta l'

Imperio. Hò cõfidato mai ſempre nel voſtro particolare affetto, di cui hora n' attendo l'vnica, ma la più vera pruoua. Voglio nondimeno, che ſolleciti l'impiego di quello in fauorire li miei deſideri anche il voſtro intereſſe. Conſiderate quale auanzo poſſa a voi ſuccederne dal poſſedere la mia grandezza, la mia riputatione, e la mia vita, che tutto ſarà voſtro, mentre ſarà riacquiſtato dalla voſtra fede La mutatione di Claudio, con cui cãgiato volere, figura lo ſconuolgimento delle mie glorie, e di Nerone mio figliuolo, mi hà ſpinto à determinatione d'vcciderlo. Non affacẽdate la mẽte in cercare, il perche, eſſendo l'intereſſe di Stato vna regola ſenza ragione, e l'auidità di regnare, quaſi cauſa ſuprema, onde non occorre, che accennarla ne gli euenti, li quali la ſeguono. Hò procurato d'auuelenarlo, ma defraudata nel termine, e ſucceduta la fallacia dell'eſito. Quãdo egli riſani ſcorro riſchio d'eſſer acculata da'miei complici, ò per timore, ò per intereſſe. Et ecco in vn giuſto ſdegno cõpendiate le mie maggiori perdite: Voi ſolo potete cõpire l'impreſa, perche potete celarne le inſidie. Publicando pericoloſa la di lui infermità, leuarete ogni ſoſpetto della ſua morte. Cõ nuoua applicatione di veleno nõ riuſcirauui poi malageuole il violentare l'anima alla vſcita del corpo, oue altro nõ chimeriza, che ſtragi, e ruine. Non prometto, altro premio, perch' io ſteſſa voglio donarmi à voi, e nell' Imperio decadutomi per voſtro mezo, laſciarò a voſtra diſpoſitione l'eleggere, ciò, che ſia di voſtro maggiore aggradimento. Raccommãdoui ſecretezza, e celerità, accioche non precorra altri in tradire le noſtre riſolutioni. Conſiderate quale ſia colei, che s'humilia alle preghiere. Ripetete nella memoria il nome d'Agrippina, che all'hora

m'aſ-

m'assicuro il pronto concorso di tutti li pensieri per incontrare il mio compiaccimento.

Non fù difficile il trarre ad atti di perfidia costui, mentre essendo Medico, non poteua non correre quasi ferro alla calamita di tãta maluagità. Habituato in vna professione, che hà per vso il far macello d'huomini facilmẽte persuadersi poteua procurare la morte d'vn solo. Apprendosi nell'arte della medicina dogmi per vccidere, più che per sanare, la onde anche li più periti sogliono più souẽte leuar la vita, che dare la sanità. Li meno dotti espongono al caso il viuer humano, e per imparare ad altrui spese, scorticano con vantaggio d'hauere confermata dall'esperienza la propria opinione. Arricchiscono in somma nel male de gli huomini, la onde non è marauiglia se facilmente si accostumano anche ad incrudelire per guadagno. Dall'interesse, stimo, sollecitato Xenofonte al consentire alle inique voglie d'Agrippina. Giudicò d'obligarla talmente, che sottentrãdo essa nell'Imperio col figliuolo, assicurauasi di goder quei più douitiosi frutti, che possano coglierssi da vn'albero fecondo di thesori. Stabilì il consenso, e ne concertò il modo. Vsaua Claudio di sollecitarsi il vomito col porre nelle fauci vna penna, ò per solleuare lo stomaco aggrauato da souerchio cibo, ò per dar luogo al riempirlo con nuoua ingordigia. Costume per appunto pratticato da Germani nell'vbbriacarsi, a fine di non essere necessitati dalla pienezza al perdere in longo cimento la palma di brauo beuitore. Hora mentre quegli, come s'accennò, erasi rihauuto, diedesi alla solita crapula, in cui rassembraua insatiabile. Offesa dalla superfluità la natura, & indebolita lo mosse a ricorrere all'vsato rimedio. Per

arte del medico fugli presentata a tal'effetto vna penna intinta in subitaneo veleno, là doue prouocò in vece del vomito, la morte. Così con quella penna medesima, con cui raddoppiaua le partite della gola, vide scritta contro di se mortale sentẽza; e volò fuori del corpo l'anima con quella piuma, con cui solleuaua al sommo de' gusti la ingorda sua voracità Ordinario stile d'Iddio, il quale amministra il castigo con quegli oggetti, che furono stromenti della colpa. Tanto è fermato nel libro de' suoi decreti, onde chi con la punta della spada descriue le sodisfattioni del suo sdegno, con la penna medesma scorge contro di se registrate le altrui vendette.

Le violenze del veleno, distrussero gli sforzi della natura, ch'accorse alla difesa del cuore. Quindi fù impedita l'euacuatione del cibo, e s'aggiunse l'oppressione del tossico. Disseminò voce il medico di questa ricaduta dell'Imperatore, accagionãdone il souerchio mangiare, in istato massime d'infermo, priuo di forze per riceuere l'ordinario aiuto. Sparse in conseguẽza fama proportionata ad accreditare in pericolo, onde riuscisse meno improuiso il successo. Nõ differì molto il morire, accelerato dalla operatione del veleno, ancor che da partiali d'Agrippina fosse incolpata la massa di quei cibi nõ digeriti, sopra di cui però era stata suffocata la vita. In questo punto conuenne ad essa il fare buon giuoco, poiche con grosso inuito propostole dalla fortuna, era necessitata ad arrischiare li vantaggi procurati con le sue arti. Nell'assistenza all'inferno, dimostrò vn'estraordinario affetto, commiserando il di lui stato, e seruẽdo a suoi bisogni. Non permise ad altri di tauellare cõ quello, accioche la passione particolare, non stabilisse la occasione delle sue

per-

perdite. Era introdotto ſolo chiunque conoſciuto adherente, poteua giudicarſi fautore de' ſuoi diſſegni. Pallante era la principale intelligenza, che con la ſodezza dell'autorità, e con la fermezza dell'affettione verſo Agrippina, non comportaua diffidenza ne' motti delle ſue attioni, onde poteſſe reſtar in ambiguità l'euento preteſo. La direttione de' di lui conſegli incaminò queſto affare con modi, li quali non ſapeua forſe ſuggerire l'ambitione di quella, occupata nell'auidità d'aſcendere all'altezza tanto ſoſpirata, à cui per vna volta ſcorgeaſi vicina. Fù celata la morte di Claudio per alcun tempo, là doue dal Senato, da Conſoli, e da Sacerdoti offeriuanſi voti per la ſua ſalute, quando era già ſenza vita. Anzi riſcaldauaſi il cadauero co' panni, e fomenti a fine d'ingannare anche li più familiari, onde nel crederlo ancor viuo, ceſſaſſero gli ſconuolgimenti, che poteano occaſionarſi da ſubita mutatione. Era ſuperfluo queſto calore, contro il gielo di corpo eſtinto, era ben sì neceſſario al far vſcire felicemente le grandezze di Nerone, ch'erano in procinto di pullulare, ò di ſuanire. Couaua però la di lui madre quella ſorte, che ſempre dimoſtroſſi propitia a ſuoi deſideri. Differiua di fiſſar il chiodo per lo ſtabilimento della Corona, fin' all'hauere in ſoccorſo le forze di fauoreuole influſſo, conforme la preditione de gli Aſtrologi. Attendeua il punto di Stella pronoſticato felice, conoſcendo la variabilità della fortuna, che però fà di meſtieri fermarla in vn punto.

Impiegauaſi ella in queſto mentre nelle pompe d'vn finto dolore per lo perduto marito, e quaſi nõ poteſſe prenderne ſollieuo altroue, che dalle di lui imagini, raſſembraua inſatiabile nel frequentare gli abbracciamẽti

con Britannico, Ottauia, & Antonia, prole infelice dell'eſtinto. Oltre il fine però d'auualorare le proprie fintioni, tratteneua con tal'arte queſti perſonaggi, accioche vſcēdo dalla ſtanza non publicaſſero la morte del Padre, non iſcuopriſſero li di lei trattati, e non promoueſſero li propri intereſſi. Erano per altra parte chiuſe tutte le porte, e cuſtodite con guardia, per impedire a ciaſcuno l'ingreſſo, con preteſto di non conturbar la quiete dell'infermo, ò diſtraherne il ripoſo. Da tal'vno de' più confidenti faceua di quādo in quādo publicar voce del miglioramento del Principe, acciò che animati da buona ſperanza del ſuo viuere li ſoldati, non affaticaſſero la mente in conſultare nuoua elettione. Non māca-ua in ſomma d'affacēdarſi in qualunque migliore forma, tanto più infaticabile, quanto che ſcorgeaſi sù la meta, in atto di riceuere il premio ambito. Non diuerſamente operò altroue Pallāte, che fatto autoreuole dal poſto poſſeduto viuente Claudio, commoueua gli animi a fauore di Nerone. Hebbe gli ſtimoli delle preghiere d'Agrippina, laquale nel momento, in cui ſpirò il marito, reſpirando per l'adēpimento delle ſue ſperanze, così parlò.

Eecco il tempo, ò caro, nel quale ſarò più degna de' voſtri amori, perche ſarò più grande. Godrò de' miei auanzi, per hauere con che maggiormente rimeritate la voſtra fede: e rendere pretioſi li noſtri dolci abbracciamenti, che reſtringeranno vn'Imperio a voſtra diſpoſitione, mentre ſarà in mio potere.

Hora è neceſſaria l'operatione, ſono però importune, & improportionate le parole. Cōſegno alla voſtra prudenza me, & il figliuolo. Conſiderate, quanto vi conuenga d'hauere dominante Agrippina, che obligato a voi quanto hà, anzi il cuore medeſmo, laſcia le

ſteſ-

ſteſſa in voſtra balia. Affatticate l'ingegno, e la lingua, ch'io mi riſerbo di rimunerarui co' più ſaporiti baci, con le più ſuiſcerate tenerezze, co' più ſoaui guſti, che ſuggerire potrà Cupido aſſiſo in eſtraordinaria contentezza d'animo lieto.

Diedegli caparra di queſto pagamento cõ vn bacio, improntato col più perfetto conio, che s'vſi nella zecchia d'amore, per fabricare moneta di valſente baſteuole al cõperare l'altrui volontà. Era portato dall'anima, che agitata all'hora da gli ambitioſi penſieri, eſanimauaſi per così dire, verſo chi prometteua di condurla nella quiete di tranquillo parto. Queſto fù il primo vfficio d'eſequire, con cui eſſa honorò il morto conſorte. Chiamando parimente Burro, e Seneca affidò loro la machina, ch'ergerſi doueua in quel punto, nè per certo teneua neceſſità di minori Atlanti, che ſottoponeſſero le ſpalle per ſolleuarla.

Era il primo Capitano della guardia, onde dipendeua da eſſe il ſeguito della ſoldateſca. Era il ſecondo in tanta ſtima appreſſo tutti per il merito d'vna ſingolare dottrina, quale ammirano li noſtri ſecoli ancora, che la ſua ſola adherenza poteua rinforzare qualunque fattione. Ad inſtanza d'Agrippina poſſedeua Burro l'honore del grado, ch'ei vantaua: nè altrimente Seneca da lei riconoſceua la reſtitutione della patria, liberato per eſſa dall'eſilio. Quindi aſſicuratoſi del loro appoggio non negato per gratitudine, quando anche non ſomminiſtrato per altro intereſſe, ricercò il loro fauore con tali accenti.

Non dubito, ò amici, che la memoria non ſuggeriſca ad ambedue, quanto io habbia operato a voſtro giouamento. Ciò non ricordo per eſiggerne nuoua obligatione, poiche in tal caſo auuilirei quei beneficij, che

hora ſpero debbano da voi gratificarſi. Serua ſolo queſta rimẽbranza ad aſſicurarui quanto liberale di gratie douete pruouarmi, all' hor che ſarò più Grande, e maggiormente obligata alla voſtra fede. In queſta mutatione di commando apparirà quel ſingolar affetto, con cui raſſembra, che ſempre habbiate deſiderata queſta opportunità, per ſeruire à miei deſideri nelle grandezze di Nerone. La virtù, & il merito v'aggiungono forze per operare tutto ciò, che determini la volontà in mio compiaccimento. La occaſione è in pronto: deue ſorprenderſi tanta felicità in vn momento. Aggiuſtiſi però il tutto dalla voſtra prudẽza, in guiſa, che facciaſi queſta tramutatione, la quale per eſſere ſoſtantiale, e di grande rilieuo, deue eſſere inſtantanea. Non aggiũgo preghiere, mentre non le giudico neceſſarie alla ſincerità della voſtra affettione; tralaſcio le maſſime conueneuoli al buon'eſito di queſta impreſa, ſtante che cõcepiſco ſuperfluo al voſtro giudicio ogni dogma. Riſoluete, conforme à voi detta l'amore, eſeguite ſecondo le determinationi del voſtro maturo ſenno.

Per opera dunque di queſti aggiunta all' artificioſo lauoro della medeſma Agrippina, compirono gli apparecchi, che biſognauano al rappreſentare gli atti di queſta fauola della fortuna Ordinato il tutto, ſi laſciarono le cortine della ſcena, mentre aprendoſi ad vn tratto le porte del Palazzo Imperiale, cõparue Nerone nella Sala maggiore cõ maeſtoſo ſuſſiego. Era iui congregata la corte ad vſo di guerra, la doue li ſoldati, prima di poter diſciorſi dallo ſtupore concepito ad improuiſo ſpettacolo, furono legati da gli ordini del loro Capitano. Queſti commandò loro di riconoſcere Nerone per Imperatore. Vbbidirono tantoſto con feſtoſa acclamatione

d'ap-

d'applauſo, non permettēdoſi dal rigore della diſciplina militare pratticato in quei tempi, il contradire a capi. Quindi ſenza dolerſi, che non foſſe precorſo l'auuiſo della morte del predeceſſore, che furtiuamente foſſe eſſequita queſta elettione cō pregiudicio di Britannico, occultato in quel punto à fine di torlo al lume delle grandezze, adorarono quell'idolo, il quale fù ad eſſi propoſto dal Capitano. Hebbero alcuni, ſimili ſentimenti infruttuoſi però, mentre rapiti dalla moltitudine, ſecondarono con la loro aura gli sforzi di vento più gagliardo. Fù portato in lettiga à gli alloggiamenti, oue gli aſtanti riceuetero, quaſi Oracoli, le ſue parole, & alle promeſſe de'ſoliti regali, rinuouando gli altri note di giubilo, ſolennizarono la ſua ſolleuatione. Cō la medeſma propoſta d'intereſſe, captiuauaſi la plebe, onde, sì per hauere l'auanzò di quei doni, sì per vedere mortificata l'autorità del Senato, non curauaſi di ſcorgere defraudata la libertà della Republica nella perſona particolare d'vn'Imperatore. Da decreti de' Padri finalmente, e nel conſenſo delle Prouincie hebbe la compita inueſtitura dell'Imperio, la quale non poteua negarſi a chi n'era fermato poſſeſſore dall'adherenza della ſoldateſca. Fù in tal modo ſtabilito lo ſcettro nelle mani di colui, al quale cōuiene il primo luogo tra' più deformi moſtri della humanità, non già tra' più Grandi.

L'orgoglio d'Agrippina nō hauendo maggiore altezza per ſolleuarſi, auanzo oltre gli eſtremi d'ordinaria gioie le ſue contentezze. Per non humiliare in publiche dimoſtrationi l'alterezza del ſuſſiego, eſprimeua il ſuo giubilo in teneri abbracciamenti del figliuolo, trattandolo con puerili vezzi, quaſi infante. Mercè, che all'hor ſolamente gloriauaſi d'

hauerlo partorito, mentre vedealo nella culla del throno. Con esso esprimeua la sua allegrezza, non meno affettuosamente di quello vsino le madri co'loro nouelli parti. Esaltaua la fecondità della propria superbia, vscita sì felicemente dalla grauidanza de' suoi fastosi pensieri, mentre la sorte formaua al figliuolo fascie di porpora. Cõgratulauasi in sõma seco medesma, nel rallegrarsi per le grandezze di Nerone. Giudicando di douer dominarlo, come figlio, scorgeasi in vn grado vãtaggioso a qualũque altro possesso d'Imperij. Diede più dolcemẽte sborro a'godimẽti del cuore ne gli amorosi cõgressi cõ l'amato Pallãte. Hauendo più proportionato fuoco per struggersi in affettuoso sfacimẽto, distillaua in liquore più sodi cõtẽti, per instillargli nel cuore. Pretẽdeua di cõpiacere a se stessa, & insieme pur ãche di gratificare l'amante, stimato autore della sua fortuna. Cõsiderisi quale moneta spẽdesse per le proprie sodisfattioni, e per pagare a cõtanti il fauore di sì sublime grãdezza. Deue crederssi, che stimasse di bassa lega quella, che s'offre con l'ordinario impronto di Cupido, e quindi con nuouo conio, essa procurasse di rendere più pretiosi questi diletti. Stringeua, baciaua, godeua il suo caro, gemendo tal'hora per l'impossibilità d'adeguare anche con molta fatica gli eccessi del desiderio. Con parole dunque, con accarezzamenti, e con vezzi producendo vna confusa massa d'interne dimostrationi, sforzauasi qual'Orsa di dar loro più vago forma col lãbire amoroso della lingua. Solẽnizò cõ publiche põpe li natali della sua prosperità nella magnificẽza dell'esequie celebrate a Claudio. Imitãdo il fasto de' più superbi, paregiollo ad Augusto, come ella stessa volle farsi emulatrice di Liuia nella Maestà de' funerali, rassomigliandola anche

per

per altra parte nella fortuna d'hauere Imperatore il figliuolo. Honori d'esequie sono quei soli attestati, che dichiarano la ricognitione delle mogli verso li loro mariti, poiche sono ardēti in significare li sēsi di particolar gusto, creduti falsamente di singolar affetto.

Il primo impiego della nuoua auttorità fù l'esercitio di spietato rigore, seguēdo l'inalterabile Politica de'tiranni, li quali stimano gli ampij dominij, quasi grādi vasselli, non però bē sostenuti, che in vn grā mare di sāgue. Temono d'vrtare in secco, quādo da fiumi delle vene anche de'più innocēti, nō scorrano queste acque, che per hauer il colore di porpora, sono apprezzate, come più superbo panimēto de'Regni. Fece morire Giunio Sillano Vicecōsole d'Asia, per dubitare vēdicata da lui la morte di Lucio Sillano suo fratello d'ordine di lei medesma vccisо. Nō gli giouò l'esser simplice, e di poco spirito, onde potea giudicarsi inhabile a coraggiose risolutioni. Chiūque è occasione di sospetti ad vn Principe ingelosito dalla propria coscienza, soggiace a graui castighi, ancorche impotēte alla colpa.

Vdiuasi vna certa tale mormoratione del volgo, che doleasi di vedere vn poco men che fanciullo sollenato per gradi indegni a posto di riputatione, & antepposto a questo Giunio Sillano huomo d'età matura, di lodeuole innocenza, d'egregia nobiltà, e bisnipote d'Augusto Questi pensieri, che quasi sognādo chimerizauano d'accalorare il partito delle glorie di questo personaggio, acceleraroно le sue ruine. Pauentò Agrippina, che potesse crescere quest'albero, che già poneua questa, benche debole radice, onde per isuellere ogni pericolo d'ombra, li tolse la vita col veleno.

Narciso fù la seconda vittima, che appagò lo sdegno di questa fiera, e conobbe,

qua

quanto pregiudichi ad vn priuato il cozzare co'maggiori di se in qualunque stato essi siano. Irritati per li contrasti sopra accẽnati, co' quali haueua il liberto vilipesa la di lei autorità, e grandezza, vendicossi con mano altretanto priua di pietà, quãto il cuore era pieno d'odio. In duro carcere videsi non basteuolmente incallito dalla propria ferocia, per la toleranza de' patimenti meritati col suo souerchio ardire. Fù cõdotto da estrema necessità alla morte, la horridezza di cui forse non le riuscì nuoua, mentre era habituato à gli horrori d'vna oscura prigione. Da questi atti di crudeltà fù esentato il di lei figliuolo, & ecclamato libero da ogni colpa, mẽtre si publicò, ò non consapeuole, ò cõtrario alle risolutioni della madre. Così però conueniua fingere per politica; come, che vn nouello Principato, nella fierezza non mai ritruoua base proportionata al suo accrescimento. La piãta d'vn'Imperio non ben fermata nelle radici si commuoue dal ferro, e s'affoga, e se n'inaffia col sangue. Chi pone cadaueri ne' fondamenti d'vn dominio, fabrica vna tomba alle proprie glorie, non già stabilisce superbo edificio. In somma chi fatto nuouo dominante principia di formar capitale d'ossa di morti, somministra materia alla fortuna, per comporne quei dadi, co' quali à corto giuoco vedrassi perdere il commando. Da chiunque osserua gl'eccessi della crudeltà di questo Imperatore, non potrà non crederli celato il suo vitio dalla ragione di Stato, non già superato dalla virtù. Nè può giudicarsi di lui diffidente su'l bel principio la madre, onde non gli communicasse li suoi disegni, sì per mostrarsi gelosa della di lui conseruatione, sì per auuezzarlo al conoscere il proprio humore, onde egli s'habituasse al procurarne in ogni tẽ-

po

po le ſodisfattioni. S'oppoſero alla continuatione delle ſtragi Burra, e Seneca, li quali nel gouerno della giouentù del Principe, prendeanſi autorità di contraſtare con la ferocia d'Agrippina. Conoſceano l'animo del giouine, inchinato pur troppo al farſi inhumano, e diſprezzatore della virtù, onde à fine di rimuouerlo, procurauano rendergli odioſi li coſtumi della ſteſſa madre. Quindi aprendo l'adito a poco buone impreſsioni d'affetto verſo di lei, cominciò Nerone a riconoſcerla ſcarſamente con apparenti honori. Non s'aſtenne già dal dimoſtrare ſegni d'eſſere faſtidito, e quaſi che irritato dalla impertinẽza di Pallante, ch'eccedeua li termini di Liberto. Confidaua queſti nel fauore d'Agrippina, di cui diſponeua a ſuo grado, ſe non in altro tẽpo, all'hor quando l'haueua trà le braccia in amoroſi congiungimenti. Rendeaſi però da indiſcreto orgoglio maggiore di ſe ſteſſo, e preſumeua d'hauer obligato l'Imperio à propri capricci. Nerone, il quale per particolare ſuperbia non traſgrediua le Leggi della Maeſtà nell'addomeſticarſi co' ſerui, nauſeaua il trattare di coſtui, che raſſembraua ambitioſo di pareggiarlo. Non poteua ancora nõ abborire in eſſo il fetore delle impudicitie della madre, la quale per ſollieuo dalle cure noioſe del gouerno appropriatoſi, haueua il traſtullarſi ſeco in laſciui diletti Se la libertà di queſta prattica non l'haueſſe accuſata, condannauala baſteuolmente la protettione, ch'eſſa prẽdeua di lui a ſpada tratta, come ſuol dirſi contro il figliuolo medeſimo. Queſti però tanto maggiormente circonſcriueua il ſuo odio con aperte mortificationi dell'alterezza del Liberto, manifeſti effetti di diſprezzo.

Tutto ciò ſeguiua principalmente a ſuggeſtione de' due tutori della grandezza di

Ne-

Nerone, dalle regole de' quali non dipatiua, cedẽdo alla loro prudẽza la contumacia della mente. Fù ſimilmente loro dettatura, quãto ei diſſe, per figurate la forma del ſuo Principato, trattane la idea da quello d'Auguſto, e dal cõpiacimento della Republica. Fù loro opera il far cadere li deſideri d'Agrippina, la quale pretendeua, che non ſi derogaſſe a decreti di Claudio; accioche al vederſi perdente nel cõpetere con l'autorità del Senato humiliaſſe la ſua preſuntione. Ma perche nõ poteua tutta ad vn tratto eſtirparſi la di lei poſſanza, fù neceſſario il condeſcendere, e conſẽtirle l'aſſiſtenza à trattati più importãti, & al maneggio de gli affari più graui. Quindi adunauanſi li Padri nel Palazzo, e trà la porta ſerrata, & vna tẽda hauendo eſſa il ſuo poſto, doue vdiua, ſenza eſſer veduta. Raſsẽbraua in tal modo ſoſtenuto il riſpetto della Legge, ch'eſclude le femine dal Senato, & interdice al loro poco ſenno il confondere la virtù de' più ſaggi. Cõpiaceuaſi per altra parte la di lei ambitione, che rauuiſando ſe ſteſſa ſenza l'impedimento di quella cortina, vantauaſi di rapire tutti con la ſua preſenza, e d'auualorare li trattati de' negozi, conforme il proprio deſiderio. Ne mancaua chi per luſingarla, come quel Nume, da cui ſolo doueano attenderſi gratie, adulaua il ſuo Genio, ò fomentaua con publici encomi la ſua ſuperbia.

Non però contenta di queſta introduttione in Senato, deſiderò, che il Quadro della propria Maeſtà appariſſe ſenz'alcun velo. Orando gli Ambaſciatori d'Armenia, in uoglioſſi d'eſſer vagheggiata nella ſublimità del throno, aſſiſa a canto dell'Imperatore. Giudicaua ciò non indecente, come che nõ trattauaſi in quel congreſſo negotio rileuante, eſſendo vna ſemplice attione, in cui le propoſte di quei

ſtra-

ſtranieri confeſſauano la poſſanza della Republica, conueniua però a ſuo credere, che riconoſceſſero anche la Maeſtà de' dominanti. Auara di tributi di riuerẽza, ambiua quel luogo eminente, doue non giungeſſero gli ſguardi altrui, che fecõdi l'adoratione. La diſtraſſe Seneca dall'effettuare queſti penſieri con libertà di Filoſofo, ardita per cõtraſtare quella volontà così ſuperba. Furono efficaci nel diſſuaderla, non già le ragioni, ch'egli addusſe (ſtãte, che li Grandi non conoſcono ragione baſteuole al mortificare li loro capricci) ma la forza di quella ſapienza, da cui ſi dominano li animi più altieri. S'aſtenne dalle ſodisfattioni di queſto immoderato appetito Fù però condannata da chi ne penetrò il ſolo deſiderio; come che ſcorgeanſi sõminiſtrari alla machina della ſua mẽte affetti ſopra la conditione del ſeſſo, ma eguali appena alla temerità del ſuo orgoglio. Auuertiuaſi la gradatione delle cupiditadi, mentre di nipote d'Imperatore volle auanzarſi ad eſſerne moglie, di moglie ſalì ad eſſerne madre, di madre auuantaggiauaſi all'eſſere dominãte: volle nella ſua caſa l'adunãza de' Padri, ne ricercò poi l'aſſiſtenza, queſta ottenuta pretẽdeane hora la ſuperiorità Era facile il conoſcere ſituato il termine di queſta aſceſa nell'opprimere la forza dell'Imperatore, l'autorità del Senato, le prerogatiue della Republica, in appropriarſi finalmente tutto l'Imperio. Le ſcale, ſopra le quali ſormontano li Grandi al proprio compiaccimento, ò li ſuperbi a loro diſegni, ſono in ſembianza di quelle fatte a lumaca. Non veggonſi, che pochi gradi ad vn tratto, apparendone però ſempre ſucceſſiuamente altri quaſi in infinito.

Così ſcorgonſi quelli inſatiabili nelle loro pretenſioni, le quali ſu'l principio parue,

che

che aſpiraſſero ad ordinaria meta. Compiacciuti in vn particolare, depongono difficilmente l'vſo di ſperare vantaggio di più gradita ſodisfattione. Tale rendeaſi Agrippina, dal ſuo altero faſto, con cui rubbando raggi al Sole medeſmo, precorreua in maturare la grandezza della ſua autorità. Nerone raſſembraua rinato, quaſi ad ogni momento da lei, mentre permetteua d'eſſer trattato qual pargoletto con ogni più humile forma di ſoggettione. Non operaua, che a cenni di lei, nè impiegaua li ſenſi, che à commandi di quell'anima, da cui riceueua la vita. Poteua ſtimarſi in ſomma qual miniſtro, che diſponeſſe à volontà di quell'Imperio. Alterò queſta fortuna della madre amore, prima cagione, onde s'alienaſſe da lei l'animo del figliuolo. S'inuaghì egli d'vna ſchiaua, le cui bellezze non furono prima amate, che godute, poiche douettero ſeruire all'appetito d'vn Principe, il quale quaſi prima di deſiderare, vuole eſſer compiacciuto. Pratticò ſecretamente queſti amori, non ancora fatto così licentioſo, che vantaſſe ſingolar gloria in publiche pompe delle diſſolutezze maggiori. Furono ſuoi confidenti in queſti trattati due giouani Caualieri, che di tutto cuore cooperauano a guſti del Principe, à fine di celargli alla madre, & alla moglie. Non contradiſſe Seneca, il quale fiſſando di continuo l'occhio nelle di lui attioni, come che haueua la cura di moderarle, oſſeruò, ch'egli era amante, notò poi ancora quale ne foſſe l'oggetto. Non era queſto ſaggio, quale ſi patoneggiano li ſapienti moderni, che ſtimano di proporre teſtimoni irrettrattabili della propria ſauiezza, mẽtre ſtudiano d'infrenare con duro morſo la giouentù. Quaſi correttori della mortalità, giudicano lor debito il non compatire gli amoroſi

erro-

errori, ne' quali traſcorrono li giouani, non ben concordando la viuacità d'vna natura brillante, co'dogmi d'vna matura virtù. Non può non fare alcun fallo la loro pẽna, rapita troppo fortemente da ſpiriti vigoroſi agitati dal bollor del ſangue. Queſti rigoroſi cenſori non auuertono, qualmente li anni, che fanno l'huomo qual cera, facile ad ogni impreſſione, l'aſſoggettiſcono finalmente allo sfaccimẽto, quale procede da gli ardori di Cupido.

Comportò Seneca gli amori di Nerone, non già perche conoſceſſe impoſſibile, ò almeno periglioſa impreſa il reſiſtere all'humore de'Grandi, ma perche ſapeua eſſere neceſſario lo sfogamento della giouentù, laquale a ſeconda della mala inclinatione, vuole vna volta sboccare nelle diſſolutezze. Quindi, quanto minor trà gli altri vizi è la laſciuia, tanto è più deſiderabile, maſſime in perſonaggio, che dalla fortuna, ò da doti ſingolari può facilmente condurſi ad iniquitadi maggiori. Dalla prudenza, la quale obliga mai ſempre alla elettione de' minori mali, era cõſigliato l'aſſenſo a queſta applicatione de gli affetti, che ſcorgeanſi dediti alla libidine.

Quindi ſe non ſuaporaua queſto fuoco ne' godimenti di queſta donna, doue non offendeuano alcuno, doueua temerſi, ch'egli produceſſe li ſoliti effetti ne gli ſtupri, e ne gli adulteri di donne illuſtri, ò della matrone più inſigni.

Appruouando però quel ſaggio la di lui elettione col non condannarla, confermaua la poi maggiormẽte col ſeruire, quaſi di mezano, alla continuatione de' ſuoi diletti. Introduſſe vn ſuo amico al ſimularſi innamorato della ſteſſa libertà, à fine di cuoprire gli amori del Principe, ò leuarne anche li ſoſpetti. Donaua queſti liberamente all'amata ciò,

che

che porgeuale Nerone di ſecreto, per rendere colei più auida di riſcontrare con abbondanti delitie la liberalità del pagatore. Vſauanſi forſi da lei termini propri di ſchiaua, cioè a dire vili, onde nella vendita de gli amoroſi contenti, ricercaua la moneta corrente, con cui l'auaritia valuta ciò, di cui è impareggiabile con l'oro il valſente, ò indiuiſibile in diſprezzo. Inſieme co' doni, portaua il buon'amico li biglietti, quaſi polize d'auuiſo, ò cedule di cambio, nelle quali era accennato, il come, & il quando del riſcontro, che il giouine Principe attendeua dalla ſua cara per ſodisfattione de gli appetiti.

La notitia finalmente di queſti amori, benche rauuiluppata trà tanti raggiri, peruenne ad Ottauia moglie di Nerone. Era Dama di ſingolar nobiltà, di molto merito, e di non ſprezabili bellezze, ma però rifiutata dal Genio del marito. Mercè, che dalle violenza d'Agrippina, quaſi che rapita dal ſeno del ſuo Spoſo, ſe bene innocẽte, fù neceſſitata di ſoggiacere a poco buoni influſſi, co' quali diſſente il Cielo da ſimili maritaggi. Con doloroſi ſentimenti ſcuoprì queſta ſua ſciagura, tanto meno patientemente tolerata, quanto, che nõ haueua ſenſi impudici per vendicarſi con pari offeſa. Vna moglie honeſta, lagnaſi maggiormente della fede violatale dal conſorte, poiche non aſpira al fondare per ſe vna licentioſa libertà ſopra la di lui diſſolutezza. Quanto era ſuperiore alla riuale, tanto più ramaricauaſi di douer'eſſere inferiore nella competenza, mentre vinceua quella il partito, poſſedendo gli affetti di Nerone. Non osò di ſfogare la paſſione con eſſo, ſtando che tra'termini d'vn trattare ritirato, e modeſto, non era auuezza al licentiare li roſſori per far apparire li geſti, ò le parole conformi a

gli

gli eccessi dell'animo. Pratticando pur anche quello altretanto superbo, quanto era poco amante, temeua d'irritarlo col suo risentimẽto, ò ancora col solo dicchiarare manifesti quei falli, ch'ei bramaua tener celati. Ricusato dunque dal suo cuore qualunque sollieuo, come poco proportionato, ò nulla gioeuole hebbe ricorso alla suocera, come a quella, che dominando il figliuolo prometteuasi habile al conuertirlo a sua voglia. Oltre, che essendo ella stata prima cagione di queste nozze, stimaua di nõ poter esaggerare meglio altroue le pene, che a lei ne seguiuano. Ad Agrippina, dunque essa riuelò lo scempio, che faceano delle sue viscere li trattamenti del marito. Amplificò la colpa de' di lui furti, tanto meno tolerabili, quanto che rapiuano il più pretioso thesoro, per cui la femina fà gitto della propria libertà. Pianse, pregò, supplichò per la restitutione di questo bene vsurpatole, mostrando di non poter altrimente riacquistare la perduta felicità. Offerse voti, accumulò preghiere, aggiunse scongiuri, li quali impietosiuano nel rappesẽtare il disprezzo di giouane Principessa, necessitauano però ad ogni maggior assistenza de gli affetti, per fauorire li suoi desideri. Compatì l'altra, e sdegnossi ad vn tempo contro il figliuolo, offesa in riguardo dell' interesse della propria grandezza. Non poteua nõ irritarsi il suo orgoglio, al vedere fatta sua emula vna liberta, sua nuora vna serua, con tal conditione, che scorger poteua decaduta la sua autorità a frõte dell' altra, diuenuta autoreuole per amore. Sapeua di quanta forza sia questo affetto nel soggiogare li cuori, onde non doueua, che temere dominato Nerone da colei, alla quale haueua assoggettito, senza riguardo della di lei bassezza, il colmo de' suoi contenti.

Non

Non ſono così rari gli eſſempi del riſpetto perduto verſo le madri, per non diſtrahere l'affettione dalle meretrici, che queſta ancora dubitar non doueſſe il diſcapito delle ſue glorie. Sollecitata però da queſto timore più, che da penſiero di giouare ad Ottauia, s'abboccò con Nerone, & in non diuerſi accenti fece apparire l'interno dell'animo. Figliuolo: le grãdezze dell'Imperio ſolleuano l'huomo di tal maniera, che dourebbe dimenticarſi, quanto porta l'ordinario dell'humanità. Sei ſopra throno sì ſublime, per far riſplendere vn merito il quale pareggi vanti di Diuinità, nõ per darti in preda à tuoi voleri, e trionfare in vili delitie. Li Grandi ſono diſobbligati da Legge aſtretti però maggiormente dalla ragione di Stato, la quale con maggior rigore modera il loro coſtumi, e regola le loro attioni.

Mentre lice loro di fare ciò, che non poſſono li inferiori, ne ſegue, che non deuono operare ciò, che lice à priuati. Amore in ſomma, non è gioco di Principe, poiche fà perdere la Maeſtà, prima baſe del commando. Dimoſtra vn'animo negletto, chi colloca la ſua felicità inamoroſe contentezze, mentre in vn'ampio dominio, quanti hà vaſſalli, tante occaſioni egli hà di godere. Tanti huomini, che adorano la tua poſſanza, tãti perſonaggi, che dipendono da tuoi cenni; il mondo tutto può dirſi, che compendiato ſi proſtra à tuoi piedi, ſono ſpettacolo degno delle gioie del tuo cuore. Non così vn volto, oue nõ mai più ammiraſi impicciolita la capacità d'vn'animo, mentre non mai tanto ſi riſtringe, quanto in sì breue circonferenza. Ben m'intendi, e fai, ch'io parlo per rinfacciarti l'indegna applicatione de' tuoi affetti ad vna ſchiaua. E come puoi tù vilipẽdere la tua fortuna, e diſprezzare la tua naſcita, in guiſa, che s'auuiliſcano li tuoi go-

di-

dimenti, nel seno di colei? Mi stupisco, che s'humilij cotanto li tuoi pensieri, li quali nell'altezza del tuo stato dourebbero far loro Sfera, glorioſi oggetti. Non sò come allucinata la tua mente apprezzi mentiti raggi di mendica bellezza, mentre nella sublimità del tuo posto, le Stelle medesme dourebbero scorgere straſcurati il loro splẽdore. Deh Nerone, considera quãto eccelso sia vn'Imperatore Romano, & all'hora conoscerai in che ti conuenga fondare li tuoi gusti. Ma pure concedasi alla carne il ripudio di que'piaceri, che deuono pascere il loro spirito, à fine di poter eleggere altri più propri. Mancati forse delitie in Ottauia tua moglie, che da vniforme nobiltà si rende proportionata al satollare li tuoi appetiti. Qual cosa ritruoui di più nella tua Diua fuori, che viltà, onde inceppando li tuoi affetti, s'intrichino in somiglianti amori. Hà forse Ottauia alcun membro di meno, ò quell'alcuna parte di più, doue maggiormente compita si formi la vnione de' tuoi diletti. Forse, come più vezzosa, ò più vaga apprezzarai colei, che per adescarti saprà simulare le lusinghe, e mẽtire il volto. Se apprezzi pitture, e fintioni, dichiara alla moglie li tuoi desideri, che ad essa ne meno, come à femina, mãcaranno queste arti, quãdo conoscerà riuscirti aggradeuoli. Come dunque posta in paraggio vna serua d'abietta cõditione, diforme ancora, se bẽ la rimiri cõ vna Principessa, giouine egualmẽte, e bella, cadono, col dispregio di questa, li tuoi sensi per sollenare l'altra al possesso de' tuoi desideri? Quale stima pensi tù, che valutarà il tuo giudicio, mentre erra talmente in vna elettione disuasa da gl'occhi medesmi? Ciò, che m'affligge in questi amori, è la premura, con cui hò procurato rẽderti Grande, fatta hora infruttuosa mentre, ti ve-

do

do appoſtatamente ſollecito in renderti vile. Sono ſtate mai ſempre fecõde di precipitij le grandezze di quei regnanti, che con la lubricità del ſenſo hanno ſecõdato fugaci delitie. Vna donna quanto meno, e men grande, tanto più facilmẽte rapiſce alle ſue baſſezze chi legato da ſuoi allettamenti la ſegue. Ottauia, e di naſcita, quale tù ſai, non poſſono però dubitarſi in lei penſieri generoſi inhabili al comportare li tuoi mali trattamenti. Offeſa di ſouerchio, nel vederſi antepoſta vna ſchiaua, ò riſoluerà d'vccidersi, ò chimerizarà modo di vendicarſi: Riderà finalmente Roma, ti ſchernirà tutto il mõdo, mẽtre rauuiſarati idolatra d'vn Nume, il quale nõ hebbi appeſi altri voti, che catene di ſchiauitudine, & hebbe forſe per ſuo Tempio la cucina. Dileggiarati ciaſcuno con poco buõ preſagio del tuo gouerno, mentre in sì amplio theatro, oue abbondano trattenimenti propri di Grande; non mancano almeno occupationi degne de gl'impieghi dell' animo, moſtri di delitiare trà le fraſcherie d'amore con vna ſerua. Quale ſodezza potrà altri prometterſi del tuo giudicio, il quale dalla magnificenza del grado dourebbe farſi di quel valſente, che poſſono acquiſtar gli anni più maturi, e pure và giocolando, quaſi bambino, vſcito già poco dalle faſcie. Parlo, come Madre intereſſata nella tua proſperità, e fatta complice d'ogni tuo mancamento, quale ſono ſtata tua promotrice a tante grandezze. Conoſci il tuo fallo, e corregilo, auuertendo li pericoli, che altrimente ti cingono.

Vdì, non ſenza ſdegno Nerone sì longo rimprouero, poiche quanto era la madre inſatiabile ne' ſuoi rigori, accioche non ſottraheſſe il collo al giogo dell' vbbidienza: era egli altretanto contumace per non cedere al-

le

le ſue riprenſioni. Baſtaua l'eſſer amāte, cioè a dire, qual Polpo affiſſo allo ſcoglio: onde comporta d'eſſere ſmembrato, più toſto, che diuiſo dall'oggetto, che ama. Aggiungeuaſi in eſſo la ſuperbia, da cui fatto ſuperiore a chi ancora l'haueua ſolleuato, perſuaſo era di nō humiliarſi ne meno alla Madre. Doppo d'hauere dimoſtrata con vari ſcontorcimenti vna violentata attentione a' di lei detti, con graue ſembiante, e con breui note, così riſpoſe. Madre: Li Principi nell'eſſere grandi non laſciano d'eſſer huomini, mentre anche pretendono di mantenere il ſuſſiego della Maeſtà in poſto altiero, ricordaſi loro dalla fragilità humana qual ſiano. La giouentù maſſime nō admette freno, come, che tutta ardori imita la libertà del fuoco nel ricuſare legami. Amor ſerue di trattenimento a Numi, deue però giudicarſi l'vnica delitia degna dell'appetito d'vn Grande. Non temo, che mi ſegua pregiuditio da queſti affetti, mentre anche in ſtato d'amante io comando, non ſeruo. Pauenti chi ama per neceſſità d'vn Genio corrotto, non per gl'impulſi di ſenſo fragile. Il mio cuore, non è di sì nobile tempre, che accuſi, come violenze intolerabili, le forze della bellezza. Qualunque poi ſia la mia elettione non deue condannarſi, mentre è appruouata da' miei guſti. Non poſſono eſſere vniformi li ſentimenti di chi deſidera, con quelli di chi diſprezza. Ottauia s'appaghi del non eſſere depoſta dal grado di moglie, nè ſi curi d'entrare in competenza con vna concubina. Nel rimanente ſiate certa, che queſti miei amori non danneggiaranno le mie grandezze. Tanto baſti per muouerui a compatirgli, e comportargli.

In conformità di queſte parole egli continuò l'amoroſa prattica, con tanto maggiore

libertà, quanto che era esẽte dalla cura di tẽner celato alla Madre, ciò che già l'era palese. Habituato nel vitio, non ricusaua di comparire con le pompe da'suoi trionfanti appetiti sù gli occhi medesmi d'Agrippina. Irritossi questa da somigliante forma di scorno, onde dileggiauansi le sue riprensioni, e trascurauansi li suoi commandi. Fatta però più austera contro il figliuolo, proruppe in vna acre inuetiua, biasimando non tanto gli amori della schiaua, quanto la irriuerenza, & ingratitudine verso se medesma. Fastidirono Nerone questi replicati rimproueri, superiori alla toleranza della sua superba alterezza. Accendendosi di sdegno maggiormẽte, quãto più stuzzicaua la Madre trà le fiãme delle sue passioni, così gli parlò. Madre. Io non sono più trà le fascie, onde mi conuẽgono trattamenti di pargoletto. Le vostre esclamationi seruano di spauento a bambini legati, per essere fermi bersagli di chi li regge a suo grado. Io sono Imperatore: cioè à dire sottrato da ogni soggettione, mentre non è sopra di me altri, che i Numi. Cessate da queste riprẽsioni, habili solo al dichiarar vilipesa la vostra autorità. Conosco da voi la vita, e l'Imperio, non confesso però obligo particolare, onde conuenga il permettermi tiranneggiato a voglia vostra. Quando fosse debito de gli huomini il riuerire li principij del suo essere, forano necessitati d'inchinare sostanze fecciose, vili, & abomineuoli. Comunque ciò sia de gli altri, bastami, che non sono astretti li Grandi d'assoggettirsi ad vna donna benche Madre. Ciò dicendo si sottrasse alla presenza di lei rimasta timida non meno del proprio pericolo, che offesa dal di lui orgoglio. L'Oriente delle sue grandezze, per lei così nubiloso, prometteua vna poco felice giornata.

ta. Non douena ſperare di poter vincere, mẽtre queſti appena nato nell'Imperio cozzaua con chi hauealo fatto Grande. Videſi in neceſſità di mendicare dallo ſteſſo figliuolo, vn corteſe ſguardo, vna parola amabile, vn tratto di maniere dolci. Traſcurauala Nerone fatto adherente a Seneca, come a quello, che quaſi buono cortigiano più, che buono Filoſofo, haueua luſingati li di lui deſideri, ſecondato il ſuo affetto. Auuertita però Agrippina dalla realtà dell' effetto conobbe la vanità del diſegno, e vide, che l'eſſere ſeuera non le ageuolaua il renderſi dominante dell'animo dell'Imperatore. Cangiato però ſembiante pruouò ſe col diuenir Giano di due volti, poteua ritruouar pace in quelle turbolenze, che dall'ira dell'altro procedeuano. Deprimendo il rigore, e mortificando l'orgoglio, pensò di cedere, a fine però di vincere, con ſoprapreſa, la cõtumacia di chi contraſtaua gli eccеſſi della ſua poſſanza. Abboccoſſi col figliuolo vn giorno tutta ridente, e feſtoſa, e mutando gli auſteri trattamenti in tenere accoglieze, moſtrò di voler eſſer madre per accarezzarlo, non già per dominarlo. Con viſo lieto, con gentile incontro, procurò di renderlo beneuolo, e poſcia non ſenza artificio di concetti inteſſuti dalla ſimulatione, così parlò. Non hò già mai deplorata con maggior pentimẽto la grauezza d'alcuna mia colpa, quãto la ſeuerità vſata contro di te per vn fallo sì leggiero quale è vn'eccеſſo d'amore. Deui però condonare queſto mancamento ad vna madre, geloſa delle tue glorie, la quale non può nõ riſentirſi ad ogni minimo che dia timore d'alcun loro pregiudicio. Altrimẽte nõ haurei oſato di contenderti que' guſti, che poſſono felicitarti, mentre il ſommo de' miei deſideri è il colmo de' tuoi contenti. Chi sà

quãto io habbia operato per far sì che tu regni, non dubitarà, ch'io non debba impiegar me ſteſſa, per far sì che tu goda. Sò che vn cõpoſto miſto d'humani affetti, hà per primo elemento amore. Sò che la giouentù tiene quaſi proprietà coeſſentiale li piaceri, che ne ſeguono. Sò che ad vn Principe douitioſo di tutti li theſori della fortuna, quale tu ſei nel fiore de gli anni, altro non rimane deſiderabile, che l'abbondanza de diletti. Non ſarei però, che folle, ſe con oſtinata volontà ti negaſſi quelle delitie, ch'vn' impetuoſo zelo ti cõtraſtò. Ritratto quegli eccẽſſi di rigore, dequali ti ſdegnaſti, come che erano indiſcreti nel prohibirti quel ſolo compiacimento, di cui la humanità tenga obligo alla natura, cõ eſſa altrimente feconda di deplorabili ſciagure. Godi pure la tua arte, aſſai grande, quãdo s'appetiſca da tuoi affetti. Non è indegna de'tuoi abbracciamenti quella, che hà potuto meritare li tuoi amori. Se queſta non appaga li tuoi voleri, eleggiti qual' altra più t'aggrada, ch' io medeſma farò mezana per impetrarti le tue contentezze. La mia ſtanza ſarà il ricouero della tua libertà, con cui licentiando ogni decoro, potrai darti in preda a guſti, che brami. Il mio ſeno medeſmo ſarà erario delle tue gioie, quãdo non altroue tu ſperaſſi di poter aſſicurare, quella, che tu ami. Se le ricchezze dell' Imperio, che tu poſſedi nõ ſaranno baſteuoli, ò tù non vorrai diſpergerle per ſatiare l'auaritia di chi deue riempirti di contenteze, ſin dall'hora preſente diſegno le mie proprie a tale effetto, accioche ti ſia lecito il disporne in pagamento di chi venderà te ſteſſa per compiacerti. Non ti rafreni già alcun riſpetto, nè obligo alcuno di moderatezza ti perſuada l'aſtinenza da godimenti, ne' quali l'appetito d'vn Grande eſſer deue

mai

mai ſempre ſatollo. Scuſa dunque, ò figliuolo, que' vanni motiui di riputatione, che mi fece ſeuera nel prohibirti le amoroſe dolcezze, mentre io ſono hora altretanto benigna in conſentirle.

All' vdire tali parole raſſerenò Nerone il volto verſo la madre in ſegno di riconciliare anche l'animo. Queſti nondimeno ſi pauoneggiò dalla di lei humiliatione, cõ cui poco cauta s'aſſoggettì, mentre pure di ſouerchio altiera pretẽdeua dominarlo. Conobbe le falſità di queſta mutatione, onde ſe gli reſe ſoſpetta quella volubilità, con cui haueua facile il tranſito dalle minaccie alle luſinghe. La ſimulatione, in cui come pratticata ſingolarmente da Grandi non può fallire la loro notitia, accreditò in Agrippina eleuati penſieri, quanto più eſſa haueua procurato naſcondergli. Fece auuertito il Figliuolo per quelle inſidie, che da lei poteano eſſergli teſe anche con le fintioni. Queſta cautela gli conſigliarono li ſuoi più intrinſeci; non hauendo maggior occaſione di temere, che le di lei riſolutioni, mentre all'hora ſcuopriuaſi falſa, come per l'adietro era apparſa mai ſempre terribile. Quindi conformoſſi a dogmi appreſi da ſimulati vezzi della madre, in guiſa, che con inganni d'apparenza, egli celaua l'odio interno, e fingeua dimoſtrationi di filiale affetto, benche nutriſce nel cuore parti di nemico ſdegno.

Viſitando vn giorno la guardarobba in cui cuſtodiuaſi li ornamẽti delle mogli, ò delle madri de' Principi, vna ſcieglendone trà le più pretioſe, inuiola in dono ad Agrippina. Facendo corte bandita di liberalità col diſpenſare ſenza riſparmio le veſti di maggior pregio, e più deſiderate da gli altri, volle vſare queſto regalo, non sò, ſe per affrontare, ò

per fauorire la madre. Bene certo, ch' ella offesa da questo dono esclamò contro Nerone come, che volesse con oggetto particolare escluderla dal vniuersale dominio del tutto, e presumesse diuidere ciò, che haueua da lei, à fine d'appropriarsi assoluto l'Imperio, senza riserbarne ad essa altra parte fuori di quella, che le haurebbe permessa a sua discrettione. Mostrò di riconoscere louerchio discapito per se nel cambio di tante grādezze con vna veste. Questa (dicea) non è vn manto, che meriti il paraggio con la porpora, ch'io ti hò intessuto, ingrato figliuolo. Queste gēme possono valutarsi thesori, ma più d'infiniti thesori, è apprezzabile l'autorità del cōmando, ch'io t'hò acquistato. Ben m'auueggo qualmēte mi si scemano le rendite delle mie glorie, e che si pretende di consumare, con vile censo il capitale dell'Imperio, ch'io hò comperato dalla fortuna. Diedi l'vsufrutto a Nerone di queste grandezze, & egli hora vsurpatosi il possesso, giudica di farmi gratia col donare vna minima parte di ciò, ch' è mio. Prendasi pur egli li suoi regali, ch' io non riconosco doni da quello, a cui hò donato io medesma, quanto gode, e quindi la cōmodità stessa di donare. Ripigli pur le sue vesti, poiche con questi ornamenti io nō ambisco admettere fregi inferiori a quelli, che mi si conuengono. Non cuoprirò già la pretensione, che tengo di signoreggiare, ancorche egli mostri desiderio d'occultarla. Non cambiarò già io con lo splendore di queste gēme la luce delle Stelle, quali nella sōmità dell' Imperio presumo, che s'assegnino per corona al mio merito. Non ancora scorgo agghiacciata la mia sorte, onde sia necessitosa di vestimenta. Ancora può cōparire nuda la mia gloria, nè tiene bisogno d'armi d'ornamenti pretiosi,

si, quasi che da se sola non possa combattere contro chi vorrà oppugnarla. Appropriti queste vesti, chi scorge in se vna grandezza nascente, a cui però sono necessarie le fascie. Agrippina, la quale è nata sì grande, che hà potuto far grādi anche altri, è habituata nelle grandezze di modo, che non curasi d'acquistare nuouo habito. Così ella andò barbotando trà se medesma con voce però sì alta, ch'ageuolò l'arriuo delle parole agli orecchi d'alcuni, li quali, quasi echo le fecero risuonar a lor modo sin'all'vdito di Nerone. Con accrescimento però del di lui sdegno, discreditò maggiormente la possanza della madre, a fine di torre la corrispondenza di forze conformi alla di lei alterezza. Leuò il principale appoggio, sopra del quale la di lei superbia chimerizaua li propri vantaggi. Fù priuato Pallante della dignità, con cui Claudio l'haueua fatto arbitro dell'Imperio, e però gli fù di mestieri deporre col Magistrato quel potere, da cui rendeasi in eccesso riguardeuose. Quasi, che nondimono hauesse egli volontariamente spogliato questo habito maestoso, e non altri glie l'hauesse con violenza rapito, dopo vn tanto precipizio, onde altri fora rimasto atterrato, ei videsi fermo su'piedi della solita tranquillità. Mercè, che haueua pattuito di non hauere giudicio, o scindicato alcuno sopra il suo gouerno, in guisa, che non poteua nè meno bilanciarsi il computo di quanto egli haueua maneggiato aspettante alla Republica. Decaduto in tal modo, presentossi ad Agrippina, laquale mostrò per le di lui perdite que' sentimenti, che comportaua il proprio interesse. Accostumata di pratticar seco amorosi termini lagrimò le di lui disgratie, come di chi era il suo cuore, l'anima sua. La verità è ch'essa non l'amò

già mai, ſolo che per hauer pronta la di lui autorità a propri diſegni, quindi pianſe allo ſcorgere defraudate le proprie ſperanze. Palesò affettuoſi eccesſi ne gli eſtremi d'vn rabbioſo furore, e dichiaroſſi d'anteporlo al figliuolo, mentre le imprecationi contro queſto compiuano i lamenti per gli ſuoi diſcapiti. Preſumeua nondimeno di poter rinforzare la di lui debolezza, ò d'hauerlo ancora ſoſtegno à ſe ſteſſa baſteuole, mentre ſtimaua mãcato il commando, ma non l'autorità, che da vn'eccesſo di potere rimane impreſſa ne gli animi de gl'inferiori, prõti ad inchinare chi furono auuezzi d'vbbidire. Negò per queſto d'interrompere l'amoroſo cõmercio, non diſperando di poter ancora trafficare a profitto de gli ambitioſi penſieri. Luſingollo con vezzi, ch'erano ſoaui ancorche foſſero lagrimeuoli, e compaſſionando le ſue ſciagure occaſionaua in eſſo nuoue contentezze. Gli occhi piangenti per ſua cauſa, appariuano quali Stelle ruggiadoſe ſu'l più bel mattino delle ſue gioie. La bocca prodiga di querele per maledire li ſuoi infortuni, era aluo fecondo in concepire per lui dolcezze. Il cuore in ſomma, che raſſembraua diſtemperato dal dolore, con più perfetto temperamento d'amoroſe eſpreſſioni, componeua li di lui godimenti.

Diſſe Pallante, che in vano eſſa lagnauaſi mentre egli ſteſſo giudicaua d'hauer perduto nulla, perſeuerando in poſſedere la di lei gratia. Che nel ſommo delle ſue grandezze non apprezzò coſa alcuna maggiormente dell'eſſere amato da vna Imperatrice così glorioſa: che però il mantenimento di queſta felicità laſciaua ſchernite le perſecutioni della fortuna, dalle quali procurauaſi di renderlo miſerabile. Che l'eſſere degradato, lo

faceua

faceua ſoggetto a minori pericoli, e quindi più libero all'occupare tutti gli affetti in riamarla. Che la doue il gouerno lo neceſſitaua a temere per ſe ſteſſo, & all' eſſer geloſo per gli affari della Republica, diſoccupato all'hora, non haurebbe hauuto altro timore, nè geloſia, che per la di lei gratia.

Gratificò Agrippina queſte dichiarationi con luſinghe maggiori, e con replicate offerte di quanto erale riſerbato da disfauori d'infauſta ſorte. Conoſceua ben sì d'eſſer inſufficiente al ſoſtener ſe medeſma, non che protegger altri, come che l'apparente diminutione della ſua poſſanza la obligaua al pauentare ſottratta la baſe, oltre di cui non reſtaua fondamento per ergerui ſopra le machine della ſua alteriggia.

Mentre Nerone moſtrò d'hauer ſeparata da lei la propria affettione, rapì ſeco tutti gli intereſſati, il coſtume de i quali, è d'adulare la proſperità di chi domina. Ricuſarono d'adherire alla Madre, all'hor, che videro rotto il filo, da cui con neceſſaria dipendenza ſcorgeanſi prima anneſſi alla di lei grandezza gli affari dell'Imperio. Spauentaua dunque da queſta riuolutione de' ſuoi partiali, figuroſſi intolerabile il diſcapito di quelle pompe, con le quali apparue mai ſempre maeſtoſa nel ſublime faſto d'inuſitati pregi. Quindi eccedette, come femina nell'vbbidire alla paſſione, dietro le cui orme incaminaua la lingua alla maledicenza; nè auuertiua qualmente nel dare sborro alla ſua rabbia, apriua l'adito a maggiori calamitadi. Chi dimora appreſſo li Principi, e nello ſtato di chi viue doue è infetta l'aria, onde anche il reſpirar gli nuoce, introducendo la morte, mentre procura refrigerio al cuore.

Senza riguardo alcuno essa con publiche querele esaggeraua il suo sdegno contra Nerone. Biasimaua Burro, e Seneca, sopra de' quali principalmente s'appoggiaua la contrarietà del figliuolo a' di lei pensieri. Osseruaua il vitupero della ingratitudine in tutti quelli, che solleuati nella sua adherenza, promoueuano all'hora li suoi disgusti. Prorupe sin in minaccie di proteggere Britannico, ad onta di chi l'oltraggiaua. Prometteasi d'innalzare questo giouane Principe, aiutato dalla ragione, per deprimere l'altro solleuato co' gl'inganni. Quello chiamaua prole degna d'hereditare l'Imperio del Padre, deplorando la sua sciagura, onde era in necessità di vedersi preferito vno innestato nel dominio per addottione, procurata con mezi indegni. Trapportata in somma da l'ira, ch' in donna porta freno, non pose in non cale la publicatione delle sue maluagitadi. Disse di voler scuoprire le frodi, vsate nelle sue nozze con Claudio, l'auuelenamēto suo, li tradimēti, gl' inganni, che furono li gradi all'ascesa di Nerone. Quindi speraua di cōmouere il popolo e la soldatesca in guisa, che cōmiserasse l'infelicità di Britannico, e gli restituisse il dominio vsurpato ingiustamēte al suo merito. Offeriuasi ella medesma d'accompagnarlo in publico spettacolo, e con la forza, che poteua aggiungere alle di lei parole l'essere figliuola di Germanico auualorare il suo partito. Presumeua di poter generar confusione in quest' atto, di modo, che rauuolgendosi il tutto a suo grado, seguisse il trionfo delle sue vendette. Non altrimēte parue, che supponesse Nerone, a cui furono notificati questi sentimenti d'Agrippina. Temette le di lei minaccie, considerando, che Britannico auanzato già alla età di quatordeci anni, era capace per ri-

ceue-

ceuere gl'impulsi a quali l'haurebbe sollecitato l'impeto della madre. Egli non degeneraua dalla nascita, e bēche auuilito dalla fortuna,nō defraudaua l'altezza del lingnaggio. Li pensieri erano generosi,l'aspetto nobile,le maniere amabili; la causa per sua parte giusta. Non poteua però non dubitarlo portato a stato sublime, quando le arti d'Agrippina l'haueßero posto ttà le braccia del popolo. Studiaua ogni forma di soggettarlo a publici dileggiamenti, onde fatto sprezzabile, disperasse di poter esser Grande. In occasione delle feste di Saturno faceansi alcuni giuochi trà giouani, in vno de i quali facendosi il Rè, che commādaua a gli altri, cadde l'elettione nell'Imperatore. Esercitata modestamente l'auttorità con ciascuno, ordinò a Britannico di cantare alcuna cosa nel mezo del circolo, che estendeasi alla circonferenza di quel delitioso cōgresso. Pēsò di farlo apparire sciocco di modo,che fosse dileggiato da cōpagni, poiche egli non era auuezzo a conuersationi honeste, non che prattico nelle licentiose. Il colpo nondimeno andò contro di lui, come che tosto si dà a conoscere chi nasce d'Aquila, e senza essere accostumato alla sfera del Sole, a suoi primi raggi si scorge. Vbbidì il giouine Principe,con volto ridente,mostrando di beffare la strauaganza dell'ordine. Con sembiante però altretanto maestoso, & arditto, diede a vedere di schernire il dominante medesmo. Dichiarossi finalmente ancora disprezzarlo, mentre principiò altamēte vn tal verso,nel quale significaua d'essere stato priuato delle grādezze hereditate dal genitore, e scacciato dal seggio paterno. Appropriò la melodia a se medesmo, cō tanto dispiacimēto del tiranno, con quanta pietà si rammentauano gli astanti della sua disgratia. Cōcor-

darono col ſuo concerto liberamente diſobligati dal diſſimulare per le tenebre della notte, e per la licenza de' giuochi.

Conoſcendo Nerone ſomiglianti ſenſi nel di lui animo, che oſaua di ſcherzare con la ſua poſſanza, pauentò diſordinata la tranquillità del proprio impero. Auuertendo, come ben ſapeua pungere, ſenza temere chi era armato sì fortemente con lo ſcettro, s'aſſicurò, che quegli haueua buon corragio, e quindi anche in sì tenera età, era habilitato a grādi impreſe. Ancorche foſſe immaturo ne gli anni, figuraualo trà ſe maturo nelle riſolutioni, dalle quali non doueua creder eſcluſo alcun tentatiuo, con cui portarſi poteſſe al naturale ſuo centro. Nacque da tali concetti la geloſia di Stato, fertile d'odio, e finalmente feconda di morti. Determinò *d'vcciderlo*, aſtretto a ciò maggiormente dalla ferocia d'Agrippina, la quale non ceſſaua d'animare Britannico col ſuo appoggio, ſenz'auuederſi qualmente il dargli animo in queſto particolare, era vn priuarlo di vita. Continuaua nelle minaccie di far cadere nelle di lui mani quel dominio, il cui acquiſto erale così male gratificato dal proprio figliuolo. Quindi affrettò Nerone l'vltimo termine della ſua crudeltà contro queſto Principe. Il veleno fù l'arma, con cui commiſe queſto fratricidio: mercè, che volle atterrarlo, come traditore, non meno che, come tiranno. Raddoppiò ben due fiate tāta empietà, già che il primo veleno non ſortì l'effetto preteſo paſſando co gli eſcrementi. Nō fù difficile il replicare la ſceleratezza, ſtando che eraſi proueduto a Britannico di ſeruitori, li quali non faceſſero ſtima alcuna di riputatione, ò di fede. Volle Nerone che traſcurate ogni cautela, ò riſpetto, non più ſi ritardaſſe la ſua ſicurezza, onde

de appreſſo la di lui ſtanza fù compoſto il veleno, quale richiedeua tanta empietà, e quale era appruouato dall'eſperienza trà gli altri più violento. Fù infuſo nell'acqua fredda, e queſta ſe gli porſe per temperare la beuanda, la quale fugli appoſtatamẽte preſentata sì calda, ch'ei non puote beuerla. Cõ tale artificio fù ordito queſto eccẽſſo, come che altrimente era impoſſibile il cõpirlo con ſicurezza, e ſenza ſcandalo. Conforme lo ſtile ordinario del luſſo de i Principi, eraui chi faceua la credenza sì alle beuande, come a cibi che però nella morte di due non era facile l'occultare il delitto. Oltre che anticipandoſi l'operatione del veleno nel copiere, fora ſtata impedita, doue principalmente diſegnauaſi. Mancarono dunque improuiſamẽte ad vn tratto la voce, e lo ſpirito nel tradito Britãnico. Le inſegne di pallidezza, non preuennero la morte, come che portata da occulte inſidie, tenne celati li ſuoi ſtendardi. Le ſcoſſe non preuennero la caduta, poiche le violenze non laſciarono temporeggiare queſte ſpietate pruoue d'inhumanità. S'atterrirono gli aſſiſtenti, in guiſa che alcuni inconſiderati fuggirono, altri più auueduti s'iſtupidiuano, li più generoſi, e prudenti non dimoſtrauano alcun ſenſo, fuori che in rimirare Nerone, per oſſeruare in eſterni ſegni gl'interni moti dell'animo. Egli non turboſſi punto, quaſi che foſſe cieco a sì lagrimeuole ſpettacolo, ò pure compianger non doueſſe l'accidente miſerabile d'vn fratello, e ſe forſe non lo rauuiſaua tale, a fine di nõ inhorridirſi del proprio eccẽſſo, d'vn giouine Principe, le cui diſgratie ſi forano commiſerate anche da marmi. Per ſodisfare a quelli, che ammirauano, la ſua intrepidezza, diſſe quello eſſer tramortito non morto, effetto del mal caduco,

caduco, al quale soggiaceua fin da primi anni della sua fanciullezza, che però ridurrebbōsi tantosto dalla vita li sensi al lor solito vfficio. Col disseminare questo credito togliendo l'obligo d'impiegarsi in trattenimento d'esequie, fecesi che dopo breue spatio di silentio si ritornò all'allegrezza del conuito. Così trionfò'l perfido tiranno in questo giouane Principe, in cui già esaltati hauea li trofei d'vna nefanda libidine, la doue non parue intempestiuo questo homicidio; mentre già cō infame stupro haueua imbrattato quell'vltimo sangue de' Claudij. S'istordì Agrippina per quest'atto; da cui scorgeasi intimata la necessità di considerare quanto s'inoltrassero le risolutioni del figliuolo. Concepì per se medesima tanto spauento, che non bastarono gli sforzi vsati per ricuoprirlo. Speraua poco men pietosa verso se quella mano, che prendeasi a giuoco eccessi di tanta fierezza. Temeua, e nello stesso tempo sdegnādosi d'essere in necessità di temere chi da lei hauena riceuuta la vita, e l'Imperio, sottraheuasi ad ogni giogo di rispetto, e licentiaua l'immoderatezza delle sue passioni. Fremeua fatta implacabile, & abbracciando Ottauia, cōmunicaua cō essa le querele per lo di lei estinto fratello. Consultauano insieme la conseruatione del loro stato, e segretamente cōgregando amici, deue credersi che negotiassero il modo di resistere a gl'indescreti sforzi di Nerone. Ammassaua Agrippina denari, trauiādo dalle strade ordinarie, che l'erano suggerite dalla sua naturale auaritia, sapēdo benissimo, qualmente non meglio, che con l'oro si fà cōtrapeso alle bassezze, che porta infausta fortuna. Non euui medicamēto migliore per sanare li mali delle disgratie, non mancādo adherenze, ne' soccorsi a chi può profon-

der

de thesori. Con lo stesso fine, procacciauasi l'affettione de' Tribuni, e de' Centurioni, lusingandone l'interesse co' premij, & accarezzandone l'ambitione con honori. Non diuersamente trattaua la virtù di nobili, che nouamente auanzati, seguiuano con maggiore felicità l'aura degli applausi, la quale cortesemente spiraua nelle gratie dell' Imperatrice. Humiliaua in somma il suo orgoglio, addomesticando quelle superbe maniere, con le quali haueua prima pretesa la riuerenza di tutti, quasi fin'alle adorationi. Mercè, che il timore la necessitaua al mendicare sollieuo da' mali, che l'affliggeuano, e lo scampo da'pericoli, che l'atterriuano. Disegnaua con tal'arte il rinforzo della sua fattione, onde all'aggrauarsi delle persecutioni, non vedesse irretrattabile le sentenza d'ineuitabili sciagure.

Conobbe la Politica Nerone, non meno auueduto in abbassare la di lei autorità, di quello essa fosse sollecita per conseruarla. Quindi a fine di torre ogni fomento alle sue speranze, e priuare d'ogni sostegno li suoi pensieri, leuò la doppia guardia, che le assisteua, come a moglie, e madre d'Imperatore, e di più quella de' Tedeschi permessale per priuilegio di particolar honore. In tal guisa sradicò quei motiui, da' quali pullulauano in Agrippina concetti di continuata possanza per resistere al figliuolo. Impediuasele di rapire a sua voglia la soldatesca, come pareua, ch' ella machinasse nell' animo per ogni occorrenza, onde a capi di quella imponeua la catena della obligatione de' più riguardeuoli fauori. Volle nel tempo stesso inlanguidire maggiormente quel corpo, accioche mentre era stimolato alla vendetta, non hauesse vigore per effettuarla.

Se-

Separò la di lei habitatione del Palazzo Imperiale, con intentione di priuarla della frequenza delle visite, e dell'abbondanza del corteggio, ch'essendo in Corte ella participaua, come homaggio destinato all'Imperio. Da questa diuisione principalmente nacquero più copiosi li cõcetti, da quali scemauasi il credito del potere d'Agrippina. Conosciuta euidentemente l'auuersione del figliuolo, conuertì ciascuno la stima della di lei grandezza in disprezzo della sua ambitione, scaualcata, dall'odio del Principe. Visitauala questi tal volta corteggiato da numerosa turba di Centurioni, e compendiando li saluti, e li discorsi nel bacio, ch'all'hora accostumauasi per saluto, subito partiua. Quale diuenisse la madre a così strana metamorfosi, non fia difficile il considerare ne gli ordinari affetti, che si producono da improuisa mutatione di fortuna. Essa, giamai non sognò simili trattamenti in vn figliuolo, a cui hauea date ale d'Aquila per solleuarsi a tanta sublimità, ma non credette giamai d'hauergli formato il rostro, col quale riuolgere douesse al crudelmente lacerarla. Quindi seguì confusione maggiore di dolori, à tanta calamità non preueduta. Figurauasi ingannata dalle apparenze, ò tradita da pensieri, essendo inhabile al concepire tal cangiamento nel suo stato, che quasi sopra l'Olimpo medesmo persuadeuasi non soggetto all'agitatione prodotta da varij accidenti della humanità, e dalla incostanza della sorte.

Pensaua d'essere frenetica per gli eccessi delle sue glorie, onde fosse effetto di delirio, lo scorgersi nel contrapposto estremo di sì misera conditione. E ben poteua delirare, mentre questa infermità era per lei vn'agonia,

nia, alla quale douena ſucceder la morte. Auuertì quanta foſſe la grauezza del ſuo male mentre, quaſi da infetta di peſte, allontanauaſi ciaſcuno, negandole, non che il corteggio, il commercio. Proprietà della mala affettione de' Grandi, la quale è morbo sì pericoloſo, che quando alcuno l'attacca, ſcorgeſi tantoſto eſcluſo dalla prattica d'ogni altro.

Oh Dei (diceua trà ſe ſteſſa.) Chi mai hauerebbe giudicato che Agrippina diueniſſe il vero ritratto della infelicità di chi precipita dal più eleuato poſto della fortuna? Chi mai haurebbe creduto, che la figliuola di Germanico, auanzata di grado in grado ſin doue erano, ſenza eſempio le ſue grandezze, doueſſe cadere con ſubito tracollo doue non hanno la compagnia, anche de' più miſerabili, le ſue ſciagure? Applaudi hora ò ſciocca a trionfi della tua ſuperbia, che ceſsò dal deſiderare auanzamento, quando mancò altezza, oue prefiggere li tuoi maggiori vantaggi. Idolatrò Roma la mia Maeſtà, ammirò l'vniuerſo le mie glorie, andarà ben altretanto faſtoſa la malignità del mio deſtino crudele nelle preſenti ruine. Nulla poteua aggiungerſi alle pompe della mia poſſanza, che nella debolezza del ſeſſo ſcherniua il vigore de' più poderoſi. Nulla parimente può concepirſi per aggiuſtare il parraggio de i miei infortuni alle miſerie de' più sfortunati. Hò Imperatore il figliuolo, e l'eſperimento Tiranno: io ſteſſa hò conſegnato l'Imperio, e non poſſo godere che la ſuperiorità de' diſpreggi: hò goduto a mia diſpoſitione così ampio dominio, & hora mi ſi nega l'auualermi di quanto a più vili ſi concede.

Sono priuata di corteggio, ſpogliata d'honori, nè d'Imperatrice poſſeggio altro, che la

la memoria di ciò, che fui. Fugge ciascuno da me, poiche è fatta colpa l'amarmi, quì, doue commanda vn mio figliuolo. Sono abbandonata, stando che il seguirmi è vn correre trà maggiori pericoli, da quali si minacci l'vltimo eccidio, doue regna la barbarie d'vn tiranno. Questi sono li frutti, ch'al crescer de gli anni mi prouengono dalla fecondità di madre, questi gli acquisti, ne' quali deuo paronoeggiarmi d'hauer fatto grande vn parto delle mie viscere: questa è finalmente la felicità, con cui si dà l'vltima mano alla imagine delle mie grandezze, che riserbata a posteri dourà essere l'vnico originale, e la sola idea di prosperità in donna. Non diuersamente esprimeua taluolta gli affetti, che nasceuano dalla consideratione angustiata da tale diuario di fortuna. Quiui però non terminauano li suoi lamenti, perche non cessauano le occasioni di dolersi. Cõtinuaua la scarsezza delle visite, la penuria de' conforti, la mancanza de gli honori, onde tanto più rendeuasi inconsolabile nello scorgersi derelitta. In vna otiosa solitudine anche entro Roma, non poteua, che con l'aria sfogare le sue querele, poco maggior sollieuo potendo sperare da alcune poche femine, le quali non le negauano tal'hora la propria conuersatione, non sò, se per amore, ò per hauere opportunità di tradirla. Quindi riuscì desiderabile l'esser sola, mentre non seppe assicurarsi di fede, oue ancora scuopriua particolare affettione: come che secondando tutti li mal talenti del Principe, procurauansi vantaggio di merito in accumulare contro di lei dispreggi, ò pur anche in ordire tradimenti. Questi pruouò Agrippina per opera di Giulia Silana, famosa altretãto nelle lasciuie, quãto era insigne in nobiltà, & in bellezze. La conformità di vitiosi co-

stu-

ſtumi, occaſionò trà loro particolare amiſtà che longamente dureuole fece mentire la volubilità degl'affetti feminili. Per parte di Giulia, degenerò ben sì in odio, tãto più peruerſo, come che la delicatezza delle paſſioni di donna, non laſcia corrõperle, ch'inſieme ancora non infracidiſcano. La cagione fù l'hauer l'altra diſſuaſe le nozze con lei ad vn giouane ſuo vago, e cõ ſiniſtre informationi rotto il trattato già quaſi conchiuſo. Nominolla impudica, e vecchia, attributi baſteuoli al peruertire la volõtà del Caualiere, il quale ricusò di ſpoſare la ignominia, e la morte. Il fine di queſta malignità d'Agrippina era diretto dall'auaritia, per non laſciare cioè, che ſottentraſſe il marito herede delle ricchezze di Silana, le quali altramente a lei perueniuano. Riuſcì a queſta Dama intolerabile vna tanta offeſa, che oltre il colpire nella priuatione de' ſuoi maggiori guſti, onde non poteua non riſentirſi, era miſta di due ingiurie, dalle quali è oltre modo ſuperata la patienza di qualunque femina. Non d'impudicitia, e di vecchiezza non ben confrontano cõ l'humore delle donne, le quali accreditando loro ſteſe diuerſamente da ciò, che ſono in effetto, preſumono mai ſempre vanti di riputatione, e pregi di giouentù.

Concepiſcono trà propri penſieri, nõ quali ſiano, ma quali dourebbero, o vorebbero eſſere, là doue contẽdono oſtinatamẽte con chi le accuſa, quaſi diſoneſte, vecchie, ò deformi. Di quel numero d'anni, che eſſe ſottraggono nel computo dell'età, s'auualgono nel moltiplicare gradi d'honore, ò di bellezza. Diſegnò inſomma Silana ſpietate vendette, quali erano ſuggerite da vn'implacabile ſdegno. Non ſtimò difficile l'opprimere quella, che già era aggrauata da tãte calamitadi. Si promiſe

misse di poter sottomettere alle proprie insidie quella, che gemeua sotto l'oppressione de i publici disprezzi, e dell'odio di Nerone.

S'auualse di due suoi fauoriti, la volontà de' quali haueua già gran tempo comperata con le sue lasciuie. Obligando questi con la abbondanza di nuoui diletti, fù esatrice dell'opera loro, a fine d'hauere le ruine d'Agrippina in mercede delle sue gratie. Sollecitolli ad ordire contro d'essa temerarie accuse delle quali non poteua dubitarsi l'effetto pretesso, mentre rappresentauansi ad vn Grande, appresso di cui le menzogne tengono il loro più pregiato valsente.

Doueua incolparsi d'hauer tentata la tramutatione dell' Imperio, sollcuando Rubellio Plauto, il quale nella discendenza d'Augusto era in grado pari a Nerone. Fingeuasi che con esso disegnasse di rimaritarsi, per confondere di nuouo la Republica, e tra' tumulti insinuare li tentatiui di riacquistare il dominio.

Fù portata la querela da due amanti ad vn Liberto il più partiale di Domitia Zia dell'Imperatore, trà cui, & Agrippina era già priuata garra, la quale trascorrèua, anzi in odiosa emulatione: Aggradì questa singolarmente l'auuiso, & auida d'accelerare all'altra il precipitio, fece correre l'imputatione a notitia del regnante, accrescendo il delitto, onde cagionasse tanto più feroce lo sdegno.

A Paride Istrione fù dato carico di ciò, stimato forse più d' ogni altro habile al riportare vna menzogna, mentre era auuezzo al rappresentare fintioni. O forse per esser professore d'arte sempre infame, eleggeuasi degno ministro al compire vna tanta scelleratezza.

En-

Entrò questi alla presenza di Nerone, il quale prolongata la cena molte hore di notte, continuaua ne' trofei della crapula, che per ordinario sono le più glorioſe pompe de Principi. Era per appunto il tempo, nel quale accoſtumaua di dar trattenimento all' Imperator con l'eſercitio delle ſue arti, inuentate per commouer al riſo, e porre in giuoco l'humanità, onde ne ſegue la perdita del giudicio in chi prattica meſtiere coſi indegno, & inſieme ancora in chi lo commanda.

Apparue con turbato ſembiante, e ſenza li ſoliti motti, ch' erano al Padrone motiui di ridere. Stupì egli, & in così variato frontiſpicio leſſe l'auuiſo d'alcuna nouità. Interrogato però Paride eſpoſe quanto era ſtato raccommandato alla ſua lingua, per intrecciare la tragedia d'Agrippina, non men diligentemente di quello vſaſſe d'inteſſere le ſue comedie.

Fù efficace la ſua bugiarda compoſitione per diſporre gli affetti del Grande, che non dubitò punto della mala volontà della madre. Quindi non eſcluſe il timore, che doueua ſuccedere alle deſcritte intrapreſe del di lei orgoglio, e procurò d'impedirne l'eſito più, che di meglio intenderne l'incominciamẽto. Infiammati gli ſpiriti dall' ira, che già erano riſcaldati dal vino, videſi tutto fuoco nell' impeto di ſubita riſolutione. Determinò d'vccidere la madre, e Plauto, e deporre dalla carica di Prefetto delle armi Burro, come quello, che ſolleuato da Agrippina era creduto ſuo partiale. Seneca mitigò queſto incendio, interponendoſi con la ſolita prudenza, di maniera, che per Burro fù ritrattata la ſentenza, ſconueneuole alla ſincerità della ſua fede, la quale però non doueua macchiarſi da imaginario ſoſpetto,

Con-

Concorrendo poi questi ancora al consultare men precipitoso ripiego in questa causa, promise d'esser egli stesso Carnefice per Agrippina, quando ella fosse colpeuole. Rammentandosi l'ansietà, con cui essa haueua già cõcertate seco le grandezze del figliuolo, pensò di poter assicurare la di lei innocenza. Diffidando almeno della verità dell' accusa, disse douersi dar luogo alla difesa. Da questi consegli, fù sospesa la fierezza di quella esecutione, in cui la crudeltà, sotto mãto di giustitia, haurebbe vantato vn così nobile trionfo. Burro medesmo rappresentò il giorno seguente all'accusata le calunnie oppostele, con necessarie prescrittioni, ò di giustificarsi, ò di prepararsi al castigo. Fù circonscritta la causa co' suoi ordini, con puntuale relatione de gli accusatori, e del modo, nel quale di lingua in lingua era giunta al sollecitare lo sdegno di Cesare. Passò alle minaccie, aggrauando la qualità del delitto, in guisa, che non doueua sperar pietà, nè meno nel proprio figliuolo. Queste non tolerò longamente Agrippina, che haueua vn cuore ardito, e generoso, onde comportaua appena d'esser atterrita da fulmini del Cielo. Nõ riconosceua alcun Nume sopra di se, massime sotto quel clima, in cui da lei proueniuano li primi moti delle grandezze del medesmo regnante. Non isuenata da rimorsi della coscienza, apparue forte, e vigorosa quale fosse mai stata in alcun tẽpo con l'appoggio della solita alterezza. Vsò vn tramezato sorriso, per dar a vedere qualmẽte scherniua l'impiego di tãta malignità, ch'in se stessa confondẽdosi, forasi distrutta ne' propri lauori. Sẽza dimostrarsi irritata più di quello conueniſſe allo scorgere li pregiudicij della verità, così rispose.

La falsità delle accuse, che voi proponete

ò Bur-

ò Burro, alle mie difeſe è così apparente, che non mi curo di longo tempo per teſſerne la diſcolpa. Voi ſteſſo, che foſte a parte di quãto operai per dar l'Imperio à Nerone, giudicate ſe poſſo affacendarmi per trasferirlo in altri. L'affetto materno, non è così volubile, come ſtima, chi non hà pruouato l'eſſere di madre. Non è sì poco fermo, quale lo valutano queſte due femine complici in queſta malignità, argomentando dalla volubilità de' loro amori, co' quali cambiano facilmente gli adulteri, e felicitano in vn ſol punto molti amanti. Altrimente fa di meſtieri diuiſare d'vna madre, che ne' ſuoi parti riconoſce le proprie viſcere, là doue, mentre viue la radice, non può mãcare la vita d'amore. Rifletta-ſi ſopra queſto particolate ſolo in mio ſchermo, *cioè ſopra la qualità di quelli, che mi deſtinano vittima alla giuſtitia.* Due adultere co'loro infami Drudi, intrecciano vn'hiſtrione, per cõporre queſte imputationi; quaſi che il mio eſterminio debba farſi fauola da theatro. Da tanti ſcelerati non poteua farſi altro miſcuglio, che queſto di tanta ſceleratezza. Non iſtupiſco, che la loro perfidia eſca a luce con ſimili opere, mi marauiglio ben sì, che le accolga nella culla del credito quel Ceſare, che sà, qualmẽte io gli ſono madre, & eſperta ne' dogmi del Principato, onde non poſſo contrapormi sì ſtranamente a gli ordini della natura, e della Politica E qual ragione può perſuadere, che vna femina impudica (parlo di Domitia) non intereſſata, che nella ſodisfattione delle ſue libidini, ſia ben' affetta a Nerone più di me, che gli ſono madre, onde io poco amante riſolua la di lui caduta, & ella ſi dimoſtri geloſa della ſua conſeruatione? Forſe in quella, come ſua Zia potrà ſupporſi queſto zelo del mantenimento delle ſue glo-

rie?

rie? Ma chi non sà, quãto scioperata,& otiosa ella se ne stesse in godere le sue peschiere di Baia, all'hor quando senza risparmio alcuno io affaticauo la lingua, & il conseglio per procurargli l'addottione, il Consolato, e finalmente anche l'Imperio? Come dunque cangiata hora la scena, potrà crederſi ch'io voglia ritorre a mio figliuolo ciò, che gli acquistai, e l'altra all'incontro sia ansiosa per mantenere il nipote in quella sublimità, a cui mai non si curò di solleuarlo? Deh che troppo mal fondate sono queste machine, per sostenere vn peso di colpa, da cui possa opprimersi la mia innocenza. Riferite pur a Nerone, che verrò io medesma per giustificarmi al tribunale del suo rigore, essendo habile al sostenere la sua sdegnata presenza. Ricerco d'hauerlo Giudice, non figliuolo, poiche quando io hauessi degenerato dal grado di madre con tale eccesso, non vorrei esser approuata tale dalla sua clemenza. Licentiò in tal guisa il Prefetto cõ quelli, che l'accompagnauano doppo d'hauere riceuuti li loro cõforti, quasi con altiero disprezzo sdegnandosi d'essere creduta alterata da questo accidente, nel quale assicurauasi da ogni agitatione la purità della coscienza. Non molto tardò di condursi a Nerone, premendole singolarmente di sincerare sì maligni sospetti, onde nel ritirarsi quegli dall'odio contro di lei concepito, goder ella potesse li vantaggi della di lui affettione. Andò, e col sembiante conseruato inalterabile dalla Maestà, non auuilita da timore, espose non diuersamente li suoi sensi.

Nerone non ardisco chiamarui figliuolo, poiche la malignità di scelerarti s'è auanzata al finger in me tanta empietà, che vi persuada al non credermi madre. Non voglio chiamarui figliuolo, per non ricordarui l'essere

da

da me riceuuti, onde rassembri volonterosa d'obligarui alla pietà.

Guardimi il Cielo dal cercar in questa causa titoli per intenerire li vostri affetti, onde mi riconoscano diuersamente da qualunque altra più vile femina, disintereßlata nel pretendere il vostro amore. Liberinmi li Numi dal mendicare pretesti in questo negotio, nel quale addimando la più seuera giustitia, che chimerizar possa lo sdegno d'vn Grande. Ricerco castighi per gli accusatori, tanto è sicura la mia innocenza, che delitiando quasi in dolce sonno, pone in non cale la sua difesa. Non teme le imposture d'infamie, le quali giouaranno più tosto al far apparire il suo candore nella verità de' miei sinceri affetti. *Punischinsi questi maligni, che hanno denigrata la vostra fama, dandoui a vedere tale, che possa contro di voi concitarsi l'odio, anzi sollecitarsi li tradimenti d'vna madre.* E pure sono trascorsa in nominarmi madre, nome che prohibisce la moltiplicità d'altre ragioni, conchiudendo euidentemente la falsità del delitto, che mi s'ascriue. E superfluo l'aggiunger altro per conuincere la malignità delle imputationi, bastando la consideratione d'affetti materni al conchiudere mentite le accuse. Aduninsi dunque li più spietati *supplicij* contro chi hà accumulate così inuerisimili menzogne. Mentre hanno preteso di far me rea di lesa Maestà, sono diuenuti delinquenti eglino medesmi in questo eccesso, offendendo la mia riputatione, e dileggiando la vostra giustitia.

Non desidero le mie vendette, stando che dal sangue putrido de' calunniatori non stimo, che possa risarcirsi l'honore rapitomi con le loro calunnie. Oltre che non giudico necessario il risarcimento, doue non può

esser seguita scissura alcuna nella mia fama publicatrice, se non d'altro d'vno suiscerato affetto, con cui hò tentata ogni strada per portarui lo scettro alle mani, sin al giungere a porui la corona su'l capo. Ah Dei! e pure precipitò la lingua in esprimere questi accẽti, per rimẽbranza di quanto hò operato per voi, quasi che per la qualità di questo affare bisogni mendicar mercede delle mie passate attioni, le quali furono mai sempre in vostro auanzamento. O pure rassembrarà, ch'io brami d'essere gratificata per ciò, che feci in vostro vantaggio, ma pure per proprio interesse; non hauẽdo io già mai pruouato maggiore felicità, che le vostre grandezze. Memoria traportata dal discorso cõtro mio volere, ma pure efficace per muouermi a riso più, che a sdegno contro la pazzia di quelli, che m'accusano d'hauer tentato d'vsurparui l'Imperio; come se io quella non fossi, che sin con rischio della propria vita l'hò acquistato al vostro merito. Potrei forse sperare sotto altro Imperatore migliori trattamenti, di quelli io debba attendere da vn figliuolo: ò forse presumerei d'assicurarmi l'affettione d'alcun'altro con gli tradimẽti d'vn mio parto medesmo? Deh, che nõ hanno sussistẽza le chimere di costoro, li quali hanno solleuati imaginari caprieci per giungere a perseguitare l'altezza della mia fortuna, collocata nel possesso del vostro amore. Lascinsi dunque alla caduta, & alla oppressione de quegli stessi, che hãno desiderato di vedermi dissipata da vostri giusti furori. Contro di loro volgansi quelle pene, che a miei danni si preparauano dal vostro seuero sdegno. S'irriti la vostra mente per l'eccidio di questi mentitori, che vollero peruertirui contro la madre, forse per iscorgere denigrata la fama del vostro glorioso nome

in

in eccesso di tanta ingiustitia. Non dubito qualmente non siano per tumultuare le passioni alla sommersione di costoro, che suscitarono turbolenze ne' vostri affetti per lo mio naufragio. M'assicuro, che la sentenza intimata alla madre per colpe sognate da i maligni, s'eseguirà molto più crudelmente cõtro quei perfidi, che disegnauano tormi di vita, a fine di priuar voi d'vna madre cosi suiscerata per le vostre glorie. La mia conditione non hà potuto corrompere la vostra giustitia, in guisa, che non habbia determinato, ciò che conueniua al demerito dell' eccesso rappresentato. Son parimente certa, che da niun rispetto sarà ritardata la punitione di coloro, liquali con vna tanta sceleratezza hanno posta in discapito la mia riputatione. E però superfluo *lo* stancarui con le mie preghiere, mentre forse attendete il termine di questa supplica, per sottoscriuerla con iscriuere la sentenza di condannaggione. Diasi dunque dalla vostra generosità premio a fedeli, e castigo a gli empi calunniatori, e sopra ogni cosa restituiscasi ad Agrippina la vostra affettione, la gelosia di cui m'hà quì condotta ad importunarui co' miei accenti.

Furono gratificati questi prieghi, e quindi puniti gli accusatori, e riconosciuti gli amici, poiche contorcersi non poteua, a equità della causa, a diuersa risolutione. Parue, che questo successo riacquistasse ad Agrippina vn non sò che del perduto credito, stimandosi perciò rimessa nella gratia di Nerone.

Mancarono almeno quelli, che con maggiore libertà disegnauano forse di perseguitarla, e di nuouo si fece terribile la di lei autorità, vigorosa per abbattere li suoi nemici. Rappacificossi in parte il figliuolo, mentre nella di lei giustificatione scuoperse non me-

no falſe le accuſe, che vani li ſoſpetti, a quali ei daua fomento con la conſideratione del ſuo altiero orgoglio. Non le riuſcì però malageuole il porgere ſoccorſo al ſuo Pallante, all'hor, che nella rete della ſteſſa malignità fù vicino all' eſſere preda d'vna ſpietata barbatie. Continuauaſi trà loro la dishoneſta prattica; come, che quegli affaticato già dal gouerno, di cui all'hora era priuo, godeua più delitioſamente l'otio, felicitato dal maggior luſſo, che comporſi poteua dalle ſue molte ricchezze. Eſule l'altra dalle conuerſationi, e da corteggi, non haueua migliore trattenimento, che col ſuo vago, in cui riconoſceanſi ancora le veſtigia dell'antico potere. Le loro più liete giornate, erano quando attruouauanſi inſieme, e da diſcorſi a vezzi, da vezzi a baci, da baci a gli abbracciamenti portauaſi la domeſtichezza de' loro trattati. La concluſione de' loro negoci haueua per ara il letto, e per termine li godimenti. Dauanſi vicendeuolmente oſtaggi, trattenendo ciaſcuno imprigionato ciò, che più gli aggradiua, ſin che nel compimento de' diletti foſſero oſſeruate le pattuite conditioni d'amore. Ad ogni loro congreſſo moltiplicauano le ſcritture per auttenticare lo ſcambieuole affetto, eſſendo quaſi ſempre indiuiſa da gli atti della pena l'aſſiſtenza de' teſtimoni. Coſi cautelati ptocedeano queſti amanti. Pretendeua Pallante d'auuantagglare li frutti del ſuo capitale, & aſſicurarſi la rendita delle gioie, che ſola premeuale, mentre sfacendato, & opulẽte non penſaua, ch'a piaceri. Procuraua Agrippina d'eſimerſi dal pericolo di perdere queſto appoggio a ſuoi diſegni, e certo ricouero alle ſue contentezze, habituate già al trionfare della honeſtà nel di lui ſeno.

Compianſe la di lui ſciagura, mentre fù accuſato,

cusato d'hauer consentito con Burro di solleuare all'Imperio Cornelio Silla. Erano citati, quasi consapeuoli del fatto li suoi liberti, onde proruppe in quella altiera dichiaratione dell'orgoglioso suo fatto, dicēdo, ch'egli mai non haueua commandato a suoi, se non con cenni, e con la mano. Tratto di superbia imitato da alcun Grande moderno, pratticato nō è molto in Italia cosi scarso di parole co' suoi sudditi, che ben poteua credersi hauesse venduta la lingua alla superbia. Ma forse pauoneggiādosi della propria bestialità, ricusaua di pregiudicarle con la fauella, da cui si palesa d'esser humano. Non succedette il fulmine al tuono, poiche fù assolto Pallante con tanto maggiore facilità, quanto che Burro fatto suo complice nel delitto, ne aiutò la liberatione per interesse d'esentare se stesso dal castigo. Non haurà tralasciato ogni suo impiego anche la Imperatrice, agitādosi la causa del suo caro, la di cui salute era la di lei felicità. In grembo di costui erano compendiate le sue maggiori fortune. Esperimentata la inconstanza di quella prosperità, che si regge a capricci de' Grandi, haueua imparato di temere la vicinanza a quell' edificio, che mai sempre vacillando, minaccia di cadere.

Conosciuto il gagliardo humore di Nerone, giudicò essere di maggiore sicurezza il viuere dalui lontano, per fuggire l'occasione di contrastare li suoi pareri, già che non prometteasi cuore auuilito ad vn figliuolo, onde cedesse alle sue voglie. Bastauale di poter lusingare se stessa col credere, che quegli lamasse: già che corretta la rigidezza di prima, apparina verso di lei più benigno. Era disobbligata dal dolersi de' suoi dispreggi, ancorche non potesse gloriarsi di riceuerne molte gratie. Come nel di lui sdegno ella

temeua principalmente l'auuerſione di tutti gli altri, ſtando che ſi ſeconda vniuerſalmente l'inclinatione del Principe, così, mentre quegli poteua crederſi ben affetto, non dubitaua d'eſſere abbandonata, o vilipeſa.

In tale mediocrità di ſtato vãtaua vna ſoaue quiete, e ſenza ingolfarſi in alto mare, doue cacciauala il vento dell'alterezza, pruouaua quanto ſia meglio il rader il lido, onde ſi fà viaggio in porto, che l'incontrare gli ſcogli, & eſporſi in più ampio ſeno a tempeſtoſe procelle. Conturbò queſta pace amore come già haueua agitata la ſua più dolce calma, nel colmo delle ſue glorie. Inuaghiſſi Nerone di Poppea Sabina, donna, a cui altro non mãcò, che l'honeſtà. Dalla madre, che in bellezza auanzò ogni altra di quel ſecolo, heredità vna beltà ſingolare, che in vn cinto d'oro per le ricchezze, e tra' fregi più riguardeuoli di nobiltà, godeua le più ſublimi põpe, che vagliano a renderla glorioſa. Fù laſciua, ma con tal arte, che dimoſtrando in apparenza il luſtro della pudicitia, faceua meno abomineuoli le ſue libidini. Viueua ritirata, e ſe talhora vſciua in publico, tenendo il volto mezo coperto, ſoſpendeua con apparẽte modeſtia la diſſolutezza di chi la vagheggiaua. Col non permettere in tal guiſa, che ſi ſatiaſſero gli ſguardi de gli amanti, promuoueua l'appatito al cercarla, oue più libero foſſe il goderne la viſta. La vaga ſcena di quel viſo, accreditauaſi maggiormente con quella cortina, e tormentando la curioſità de gli ſpettatori, daua loro ſperanza d'hauere il principio d'vna dilettеuole comedia, quando foſſe loro conceſſo di rimirare la proſpettiua. Può crederſi, che cuopriſſe la faccia per far predatrici più ſcaltre le ſue bellezze, onde incapaſſero nella rete quei cuori, che da gli occhi

por-

portauanſele in ſacrificio per gli encomi di Diuinità, con cui celebrauaſi dalla fama. Li vanti di queſta nulla curò, ſe non in quanto predicandola bella, giouauano al moltiplicarle amanti. Della copia di queſti godeua, non ſolo per ambitione di vederſi accumulati tributarij, ma per hauer agio d'appagare tutti li ſuoi affetti. D'alcuni prendeuaſi giuoco in ſchernirgli, con altri appagaua la ſua crudeltà, tiranneggiandogli, in altri finalmente diſegnaua la ſodisfattione della ſua libidine. Guſtaua di ſcorgerne nel tempo ſteſſo alcuni timidi, altri ammartellati, altri ardenti, altri ſdegnati, altri finalmente felicitati trà le ſue braccia. Delitiaua in ſomma nel rauuiſarſi, hora qual fornace, in cui prendeuano li cuori qual tempra più a lei aggradiua, hor vn'Inferno, in cui erano tormẽtati fin'alla diſperatione, hora vna Beatitudine, in cui fortunati al pari de' Numi gioiſſero. Indifferentemente trattò ella mai ſempre gli adulteri, e li mariti, inconſtante al pari con tutti, nè già mai aſtretta alla fede, o all'effetto d'alcuno. Era vn fiore, che aggirauaſi intorno all'intereſſe, e poteua dirſi Giraſole dell'oro. Mai nõ fece preda ſe ſteſſa, ſe non di chi poteua moltiplicare prede alla ſua auaritia, e ſecondo le più fondate leggi delle meretrici, mai non collocò il ſuo amore, ſe non doue puote ſperare vtilità; nè mai s'innamorò, in guiſa, che non poteſſe rimuouere prontamẽte li ſuoi affetti, rapita con vantaggioſa ſpeme da altro oggetto. La prodigalità dunque d'Ottone; che poi doppo longo corſo d'anni fù Imperatore, traſſe coſtei alle ſue voglie. Giouò la giouentù, poiche queſta è mai ſempre eſca di donna, benche intereſſata, non tanto perche è duplicato il godimento nella ſodisfattione al pizzicore della laſciuia, & al

prurito d'auaro desio, quanto, perche in giouane prodigo, speransi più longamente continuati gl'acquisti. Cooperò anche l'amicitia, la quale lo rendeua intrinseco di Nerone, poiche l'ambitione, che può pauoneggiarsi di persone Grandi, e fauorite da Principi, facilita la corruttione delle femine anco più pudiche. D'adultero lo fece tantosto marito, ripudiando l'altro, che haueua, dopo d'essere satolla de' di lui dishonori.

Vna femina auuezza al compiacere licentiosamente le sue brame, non ricusa qualunque sceleratezza per non negare la satietà à propri appetiti. Di questo ne meno s'agpagò l'impudica, ancorche ne gli eccessi d'amore, figurasse impossibile il dare altra anima a' suoi contenti. Nerone scaualcò questo amante, non perche eleggesse egli di soprauincerlo con la possanza, ma perche quella lo trasse a tal'atto con le sue lusinghe, mostrando, che capir non poteano in sella ambedue ad vn tratto. Ben è vero, che Ottone tenne per così dire la staffa all'altro onde montasse, occasionando il suo proprio scorno, non sò, se per essere rapito dalle violenze d'affetto, ò pure per acquistarsi con mezo infame la gratia dell'Imperatore. Nè prendasi alcuno marauiglia di questo, mentre anche ne' nostri secoli, mantenuti maggiormente con puntigli d'honore, ritruouasi tra' personaggi di stima, tal'vno, che vende la moglie, per comperare l'affettione de' Principi.

Fosse dunque tale il disegno d'Ottone, ò pure estatico sempre nella contemplatione delle amate bellezze, non sapesse distrahere da quelle li suoi discorsi, egli era qual'altro Candaule in celebrar la sua donna.

Ogni suo accẽto esaltaua Poppea; ogni parola era vn'encomio di beltà estraordinaria,

di

di gratia impareggiabile, di conditioni in sõma, che rappresentate con efficacia, qual'egli vsaua, haurebbero fondati sensi d'amore in vn'insensato. Partendosi dalla mensa di Cesare, diceua souente: hora me ne vado lieto al godere vn prodigio di bellezze, vn miracolo d'amore, il sommo delle più desiderabili dolcezze, ch'io solo posseggo, ancorche siano sospirate da tutti per compimẽto d'ogni maggiore felicità. Esposto con sì publica mostra questo thesoro, incitaua li desideri, massime d'vn Grande, il quale appetisce tutto ciò, che scorge di riguardeuole, e pretende d'ottenere tutto ciò che appetisce. Il dichiarare con tali põpe le più priuilegiate ricchezze, è vn'auuẽturarle alla rapacità, ò porle sù'l mercato in vendita. Le frequenti lodi d'Ottone trassero l'Imperatore al pretendere Poppea, descritta cosi pretiosa, che nõ douea esser d'alcun' altro, poiche le miniere sono de' Principi. Per la domestichezza, che passaua trà loro, dimandò, & ottẽne d'esser introdotto al vagheggiare da vicino colei, non accreditata da pensieri, quale la coloriua la eloquenza de' suoi affetti. Poppea, che ad altro non aspiraua, desiderosa di cambiare amante, & ambitiosa insieme d'auuantaggiare il cambio, abbracciò la occasione d'abbracciare vn'Imperatore. Figurandosi vn singolare auanzo di gloria in questi errori, fecesi tanto più risolutamente adultera, quanto meno contradiceua l'animo co'ricordi del dishonore. Diedesi a lusingarlo con le arti pratticate altre volte, come le migliori, e le più sicure per adescare gli huomini. Artificiosamente composto il volto, ordinate le sue vaghezze, addattati conformi gli ornamenti, assicuraualo sua preda, poiche resister non poteua vn cuore humano a tanta beltà, accampata per oppugnarlo.

Non eraui vn solo crine, che vagamẽte fregiato, o vezzosamente negletto non fosse ordito quasi laccio, nõ licentiauasi da gli occhi vn solo sguardo, che nell' arsenale delle lusinghe, non prendesse acuto dardo per più sicuramente ferire. Non apriuasi la bocca, che cõ lusinghiero apparato giànõ hauesse stabilito, qual fosse la forma d'vn più gratioso sorriso, o quale la dettatura di più amorosa parola. Dalle parti in somma de' sensi, nõ faceua sortita alcuna, con gesti, con parole, o con vezzi, che non s'assicurasse di captiuare l'anima di Nerone L'allacciò dunque, e se bene vincitrice, diedesi a creder vinta, protestando di non poter resistere, soprafatta già gran tempo dal di lui merito. Fintione fù questa proportionata a trattati con vn Grande, che non volontieri scorgesi superato in qualunque cimẽto, poiche dalle sue passioni mai non si disgiunge la superbia. Non volle, che concetti d'impudicitia auuilissero le sue gratie, e quindi pretese, che la prontezza del suo consenso, fosse cõdonata alle violenze d'amore Dimostrò ben essa tantosto d'hauerlo soggiogato, mentre intraprese di tiranneggiarlo. Quando l'hebbe gia fatto ingordo del cibo de' diletti, quale proponeuagli, volle obligarlo al digiuno. Disse, qualmente essendo maritata, non poteua disgiungersi dal consorte, nè era lecito vsare più longamente quella libertà, che per lo spatio breue di due, o trè notti permetteasi. Aggiunse di non voler affrontare maggiormente il marito con le sue dissolutezze, tanto più licentiose, quanto più dureuole. Estese quiui vna serie d'encomi in celebrando il singolar merito d'Ottone, al quale cogli effetti tributaua altrimente dispreggi. Ingelosiua con tal arte l'Imperatore, e con queste lodi torchiandone gli affetti, n'esprimeua

meua le ruine dell'altro. Come a Grande era intolerabile a Nerone d'vdirsi pareggiato, anzi preferito vn'inferiore, dove massime la riualità è odiosa. S'accese vie più d'amore per la contrarietà di questo gelo, e fù necessario l'ardere maggiormẽte, per superare chi ascendeua ad estinguere, ò rassembraua almeno, che fosse per ottenebrare la sua felicità. Bẽche l'adultera l'ammartelasse in tal guisa, trattaualo nondimeno nel tempo stesso cõ sì alte maniere, che quegli era fermato bersaglio ad ogni suo colpo. Dato per auanti in preda ad vna schiaua, non apprendeua nel di lei commercio, che pensieri sordidi, & attioni vili. Pratticando altrimente in Poppea, stimò, che li gusti, quali essa porgeagli, fossero di lui solo degni, come conueneuoli solamẽte ad vn'Imperatore. A fine dunque di trar di mezo ogni intoppo al libero godimento de' suoi piaceri, con honoreuole pretesto fù stabilita la partenza di Ottone da Roma inuiato al gouerno di Portogallo. Questa è la regola, con cui si dispensano da Principi gli honori, e le dignitadi, ò per promuouere gli altrui precipizi, ò per fauorire la sceleratezza d'vn ministro. S'accostuma anche ne' nostri secoli di conferir le dignitadi ad vn vassallo, per trattare più francamente le sue ruine, ò almeno li suoi dishonori. Et ecco le vie torte, & indirette, per le quali dassi l'ascesa alle grandezze delle Corti, sù l'erto della gratia de' regnanti. Partito dunque il consorte, diede Poppea l'assoluto possesso di se medesima all'amante, con pensiero però di maggiormente habilitarsi al dominarlo. La donna non fà dono di se all'huomo, che per hauer ingresso a depredare la di lui felicità, & arricchirsi co' furti delle di lui glorie. Stringe per abbattere, ama per tradire.

Nella insatiabilità delle sue brame, esercita li dogmi Spagnuoli, introducendosi per seruire, e pretendendo poi di regnare. Ciò euidentemẽte si scuoperse in costei, che habbiamo alle mani, mẽtre fecesi preda del compiacimento di Nerone in istato di cõcubina, volle doppo auuantaggiarsi al posto di moglie. Tesi haueua sì bene li suoi lacci, & orditi gli inganni, che disobligata da temere lo scampo del suo vago, non dubitaua difficile il raggirare il di lui volere a suo grado. Conoscendo l'auuersione del suo genio da Ottauia, osò di procurarne il diuortio, per auuantaggiare se stesso col cambio della di lei fortuna. All'hor che rauuiluppati conobbe gli affetti di Nerone, simulò di voler disciorsi da questi amori, e quanto lo vide più tenace, tanto più ansiosa apparue di disgiungersi, accioche il sentimento per diuisione sì dolorosa, lo necessitasse al secondare li di lei capricci. Doleuasi, come che l'aggrauarsi ogni giorno più li propri vituperi, formaua vna incõportabile soma per la sua nobiltà. Diceua d'hauer ceduto alle violenze del suo merito, ma pur essere tempo di rauuedersi, e correggere le dishonestadi, che bruttauano troppo vilmente la limpidezza del suo sangue Douersi già esimere da tanto dishonore, e risuegliarsi per non concedere in sì mali trattamenti del cõsorte, maggior piede a suoi pericoli. Che se ad ogni giuoco fa di mestieri l'esser breue, a fine di non degenerare dall'essere trattenimento dilettenole, ciò particolarmente conuiensi a quello, in cui le mogli solazzano co gli adulteri. Di rado si prolongano, senza che ne sortiscano infauste perdite. Cõ somiglianti proposte fingeuasi risoluta di ritrattare gli arti della sua impurità, & emendare con la ritiratezza li falli trascorsi. Conclusioni sì mal in-

tese

teſe dall'amante, non poteano impetrare il ſuo conſenſo. Mentre egli ricuſaua di laſciarla, s'inſinuò quella al pretendere di collegarſi ſeco, di maniera, che con vnione inſeparabile poteſſe conſeruarſi il decoro della propria riputatione. Proteſtò, che il ſolo matrimonio haurebbe non interrotte le di lui contentezze diſcontinuate altrimente da' rimorſi dell'animo, offeſo dalla infamia del ſuo ſtato. Perſuadeua il diuortio con Ottauia, dal quale tratta haurebbe la libertà per le ſeconde nozze. Non diſpiacque il partito a Nerone, che anzi era in neceſſità d'approuarlo per l'odio, con cui abborriua la moglie, e per gli eccesſi d'affetto, co' quali idolatraua coſtei.

Abbracciollo arditamente, ne ſoſpeſe però la eſecutione, trattenuto dal riſpetto verſo Agrippina, o più toſto dal timore del ſuo ſdegno, quando foſſe da tale attione affrontata. Non oſaua d'alienarſi apertamente da quel maritaggio, che eſſa con ragione Politica haueua ſtabilito, proſeguendo in mantenerlo nella protettione di Ottauia. Rammentandoſi della ſeuerità, con cui haueua puniti leggieri falli con Arte, ſolo per eſſere pregiudiciali all'affetto della moglie, argomentaua quanto grauemente foſſe per irritarſi allo ſcorgerne il diuortio. Era finalmente figliuola d'Imperatore, indegna però di tanta offeſa, non eſſendoui maſſime precedenza di colpa, dalla quale ciò poteſſe cohoneſtarſi con preteſto di caſtigo.

Quindi poteua pauentarſi, che l'innocenza appoggiata à tale grādezza, ſuſcitaſſe alcuno ſconuolgimento in propria difeſa, o vendetta. L'auttorità d'Agrippina non era oppreſſa benche mortificata, nè era eſtinto il fuoco, che portaua co gl'incendi gli ſplendori della ſua ſuperbia, ancorche foſſe celato.

Al

Al ſeno della di lei protettione ricorreua Ottania perſeguitata da gli affanni di queſti nuoui amori con Poppea. Addomeſticata già la fierezza del dolore per quelli della ſchiaua, eſperimentauane men tormentoſi li morſi. Nõ così poteua obligare la toleranza al ſentimento di queſto adulterio cõ dõna di grande naſcita, di ſuperbi penſieri, e d'alte ſperanze. Temette ciò che era delle pretenſioni di coſtei, nelle quali preuide il proprio abbattimento, ſcuoprendo la finezza delle di lei arti, onde le ſue richieſte erano violenze, nõ prieghi. Poco eſſa poteua perdere in competenza con vna ſerua, che auara ſolo di ricchezze, vſurpauaſi ciò, che da lei meno apprezzauaſi. Altro bẽ ſi ſcorgeua eſſer il fine della riualità di Poppea, che aſpirãdo a meta più ſublime, diſſegnaua rapirle il marito, e ſeco ogni grãdezza. Cõdãnaua queſta le dimore di Nerone, che moltiplicãdo promeſſe d'appagare li ſuoi deſideri, rendeua più frequenti li motiui della di lei importunità. Scherniualo talhora, quaſi che ancor bãbino egli temeſſe la madre. Auuertiua, che dal riſpetto verſo queſta, ritardauanſi gli ambiti ſponſali; quindi lo rinfacciaua, come di poco ſpirito, mentre pauentaua la sferza del materno rigore. Nominatualo per iſcherzo pupillo, e nato per ſeruire, non per regnare; come, che trattando da dogmi de' Grandi, ſcorgeſſe alcun riguardo per rafrenare li ſuoi appetiti, e moderar le ſue voglie. Non sà eſſer Principe, chi non sà operare a ſuo grado, in ſcorno delle preſcrittioni del Cielo, della natura, della ragione, e del mondo. Trapaſſauano le querele a doglianze, le quali paleſauano geloſi ſoſpetti, come che fingendo di conoſcere in quello buona prattica de' coſtumi, e de' precetti de' Grandi, dubitaua, che ſi prolongaſſe il ma-

tri-

trimonio da mancamento d'affetto. Quindi licentiauasi talvolta, per allontanarsi da suoi abbracciamenti, già che non risoluendo lo stringergli con più stretto nodo, mostraua di rifiutarli. Protestaua di non poter osseruare altra cagione di questa tardanza, che poco amore, mentre la propria nobiltà, la bellezza, e le altre conditioni fauorire dal suo aggradimento, persuadeuano al credere ritrattata da gli affetti la elettione, commandata prima dalle contentezze del cuore. Faceua instanza di vedere sincerati questi sentimenti, à fine di prepararsi a quella mutatione, che le hauerebbe destinata la fortuna. Conchiudeua in somma, ricusando di perseuerare in istato di concubina, nel quale con troppo crudo scempio della riputatione fin alle viscere faceansi palese le sue vergogne.

Appassionauasi l'Imperatore a proposte così poco tolerabili della sua cara, con cui haueua già stabilito di legarsi, per fuggire ogni rischio d'essere abbandonato. Fingeuasi in vn'eccesso di dolori senza lei, quindi animauasi ad effettuare la determinatione di prenderla in moglie, per non perdere se medesmo. Risentiuasi non meno a rimproueri, co' quali era tacciato poco buon Prencipe, mentre non faceuasi, che li primi impeti della sua volontà fossero impulsi, che necessitassero le operationi conformi. Il caminare a passi di ragione, o co' piedi d'alcun rispetto, non è moto proprio de' Grandi, liquali nella loro altezza non si giudicano obligati, che al volo verso doue le chimere de' capricci gli sollenano. Acciecato fù dunque da amore, e molto maggiormente dalla massima di Stato, che obliga li regnanti al credere, che sia lor lecito ciò, che è desiderato, & in conseguenza, che con attiuità di fuoco debbano

con-

condurſi al proprio compiacimento, diſtrug-gendo ogni qualunque intoppo s'opponga. In queſta ceccità della mente inſinuaronſi li penſieri d'vccidere Agrippina, per hauer libero il ripudio d'Ottauia, e quindi poi il conſortio con Poppea. Alla empietà di tale decreto, cooperò la rimembranza de' paſſati diſguſti, co'quali faceua sforzo l'animo, per imperuertire maggiormente contro li diuieti della natura. Non poteano prometterſi le ſodisfattioni dell' adultera ſenza contraſto, viuẽte la madre di Nerone, & ecco dallo ſpirito inferocito, ſcatenati appetiti di fiera, ſcorrono ſenza moderatezza in perfidie machinationi. L'horrore di queſte appariua anche nel volto, facendo forſe il rifleſſo della monſtruoſità dell'animo. Queſta colpa di matricidio, nõ ſolamente ſegnaua, ma cagionaua rimorſi, non però oſſeruati da vn grãde, che hà incallita la coſcienza nell' eſercitio d'ogni maggiore ſceleratezza. L'intereſſe di ſcorgere trionfante la volontà, benche in brame irragioneuoli, è ſtimolo più pungente delle punture medeſme, con le quali ſi vendica la humanità calpeſtata in vitioſi eccẽſſi. Conobbe Agrippina l'agitatione del cuore del figliuolo, onde gli ſpiriti più affettuoſi erano riuolti ſopra, per contrariare gl'ordini naturali nell' odiarla. Notò li ſegni di particolare abborrimento, in conformità di cui ſeguiuale il diſprezzo de gli altri, che aggiuſtandoſi alle ſembianze del Padrone, moſtrauanſi ambitioſi di rintuzzar il di lei orgoglio, e ſcorgere depreſſa la ſua auttorità. Ecco dunque rincominciata la cataſtroffe delle ſue grandezze, con diſegno però d'eſito molto peggiore. Anche da più ſaggi, e da meno crudeli appruouauanſi le riuolutioni della ſua fortuna, le quali nondimeno ſoſpeſe in altro

cre-

credito, non ſtimauanſi neceſſitate al terminare nella ſua morte. Godeua ciaſcuno, che la inconſtanza della ſua ſorte non le permetteſſe di formare il chiodo di quel potere, che riuſciua indiſcreto. Alla volubilità di queſta ruota affrettò li raggiri Poppea, laquale proteſtò finalmente di voler ritornare ad Ottone, fingendo zelo della riputatione Imperiala, onde erale intolerabile lo ſcorgere l'Imperatore dominato, anzi tiranneggiato dalla madre in guiſa, che egli non oſaua d'eſeguire ciò, che pure era di propria elettione. Con altre parole poi, e con le lagrime, accompagnate da tratti di perfetta ſimulatione, quaſi, che prendeſſe congedo, ò laſciaſſe l'amãte, e coll'vltimo a Dio, moſtrò irretrattabile la determinatione di partir dal ſuo ſeno. A fine però di trattenerla precipitoſſi quegli dietro la ſua fuga, nõ ttaſcurãdo qualunque affetto di pietà, da cui foſſe differita, ſe nõ impedita così ſpietata eſecutione. Ruppe ogni freno per correre a riunire quei lacci, col diſcioglimento de' quali ſeparauaſi da lui l'amata.

Non puotero celarſi le apparenze de i ſuoi rinforzati furori, la doue temendo la madre eccẽſſi di fierezza, procurò di formar intoppo alle proprie ſciagure, con eccẽſſi di ſceleraggine. Rammentauaſi quanto haueanle predetto gli Aſtrologi, e quaſi che all'hora preſagiſſe l'animo quello eſſer il tempo, in cui doueano auuerarſi le loro preditioni, raffiguraua ad ogni momẽto auanti di ſe l'horrido ceffo di morte. Giudicò di poter fraſtornare gl'influſſi, che prendeano da queſto pũto di maluagia Stella con la maluagità maggiore, che poteſſe concepirſi dalla perfidia del ſeſſo. Credette di poter in tal guiſa rendere propitia la fortuna, che hà per coſtume di fauorire gli ſcelerati, o pure ſperò di renderſi amo-

amoreuole il regnante; come, che l'affettione de' Principi non riconoſce calamita di maggior forza delle ſceleratezze, maſſime conformi al loro Genio.

Vide Agrippina decaduta la ſua poſſanza, la onde procurò la ſua conſeruatione come donna, già che auttenticar non poteua li propri deſideri come Grande. Eſſendo ſenza autorità per lo ſdegno del figliuolo, che ſeco rapiua l'auuerſione de gli altri, racchiuſe le ſue ſperanze nelle forze del ſeſſo.

Altre volte apprezzò ſuperbe veſti per fregio di Maeſtà regale: le admette hora per ornamenti di bellezza fatta laſciua. Laſciò già neglette le pompe del volto, mentre eſiggendo tributi di riuerẽza nõ curauaſi, che la cultura della beltà fruttificaſſe amori. Con affettato ſtudio s'eſſercita hora ne gl'inſegnamenti, che cõpongono l'arte d'abbellire le guancie, d'indorare le chiome, d'ammorbidire le carni, di render in ſomma vaghe anche le più diformi. Non meno di fanciulla, auida di cõperare con le ſue vanitadi cuori d'amanti, ò non meno di meretrice, deſideroſa d'auuantaggiare il prezzo nelle ſue vendite, affaticauaſi Agrippina in eſercitare li colori, i liſci, gli addobi, onde poteuano accreditarſi, ò pur anche auãzar di pregio le di lei bellezze. Fingaſi pure ſedente auanti vno ſpecchio, mẽdicare da quello Oracoli per accertarſi in qual forma poſſa comparire più bella. Rimiriſi in tal poſto, quaſi che ſcherzi con la propria imagine, intenta al falſificarne il naturale, & hora con iſcemare, hor con aggiungere abbigliamenti, formare vn giuoco, in cui ſeguono a vicenda le perdite, hor dell'originale, hor della effigie. Con pari diligenza pratticaua l'aggiuſtamento de' vezzi, onde nella ſimulatione volõtaria di qualunque affetto, non ap-

pa-

pariſſero poco addottrinati. Facciaſi in ſomma paralello di queſti impieghi, con quelli d'allhor, quando occupata in altri diſegni, non chimerizaua in macchine di grandezza, nè altro machinaua, che l'acquiſto dell' Imperio. Non diuerſo però era il ſuo vltimo fine di queſte amoroſe fatiche, con le quali affacendauaſi per fondare vn buon capitale di bellezze, non perche quiui pretendeſſe quelle rendite, che farla poteano douitioſa della bramata felicità, ma perche nell' vſufrutto di quelle ſperaua d'inſinuarſi a gli auanzi della propria ambitione. Scorgeua in ogni lato aperture, le quali minacciauano le ruine della ſua grandezza. Anſioſa però di conſeruarla, nõ riconobbe alcun mezo migliore, che l'obbligarſi Nerone, con cio, di che vedeanſi partiali li ſuoi appetiti. Nell'eſempio d'Atte, e di Poppea auuertiua quãto egli foſſe dedito alle libidini, onde baſtaua per obligarlo, vna donna pronta in ſeruire à ſuoi piaceri. Conſideraua ſe medeſma, come non inferiore ad altre femmine in rapire a gli amori. Supponeua d'hauer armi di pari tempra alle altre, che acclamano li trionfi di feminile poſſanza. Auuezza per l'adietro al ripoſare ſotto l'ombra d'allori non di mirto, preſumeua applauſi eguali alle più belle, quãdo ſotto queſta riccuerandoſi, voleſſe partirſi dalla vſata ſprezzatura delle ſue neglette pompe. Con la ſuperiorità del merito finalmente, accoppiato quel bello, che le perſuadeua il proprio credito, ſperò di poter innamorare il figliuolo. Mentre queſti sù'l mezo giorno riſcaldato da cibi, e dal vino, haueua vn gagliardo incentiuo alle laſciuie, viſitaualo Agrippina ornata con le più bizzare foggie, o abbellita con le più vezzoſe maniere, che in alcun tempo poſſano render acuti gli ſtrali di Cupido.

pido. Dimoraua seco sola in quelle hore, che come le più disoccupate introducono otiosi trattenimenti, e tal'hor anche vitiosi, suscitãdosi dal fomento, della crapula spiriti impuri come che chi lussureggia nelle viuande per licentiare la fame, diuenta famelico di lussuria per satiare altro appetito.

La frequenza di queste visite addomesticò questa conuersatione in modo, che trascorse a gli atti più familiari, e quindi anche à gli amorosi. Non rifletteua quella sopra l'essere di madre, onde da vna austera grauità era prescritto il limite alle sue affettuose dimostrationi. Non ricordauasi l'altro d'essere suo figliuolo, che però con modesta ritiratezza douea ritenersi, per non trascorrere in troppo licentiosa corrispondenza. Non rifletteua nè meno sopra l'abborrimento, in cui egli haueua la di lei ambitione, là doue non conueniuagli di cedere ne gli amori. Dalla crescente in somma dell'appetito fù atterrato l'argine d'ogni riguardo. Seguiuano scãbieuoli scherzi, vezzosi tratti, che partoriuano desideri poco honesti. Le parole erano amorose, li moti liberi, e gli atti licentiosi. Ogni cenno d'Agrippina era artificioso, ogni gesto mascherato, ogni detto vezzoso. Tal volta si lasciaua trasportare dalla corrente dell'affetto abbracciandolo, e stringendolo quale già lo strinse pargoletto. Quiui con libertà di Madre trattaua con lui con ogni sorte di tenerezza, vezzeggiandolo appunto, come se fosse stato vn bambino.

Amate mie viscere (dicea tall'hora) con qual gusto vi scorgo depositato nel mio grẽbo, quasi, che attendiate nuoua vita dal mio cuore. Con l'anima stessa replicarò volentieri il dono della vita, non meno suiscerata nell'amarui, di quello io sia stata feconda in

par-

partorirui. Oh caro: quanto godo io della voſtra preſenza in queſte hore nelle quali libera da negozi, e però diſobligata dalla Maeſtà, ſi muoue a luſingarmi con sì amabile aſpetto? Diletto figliuolo, e perche da ogni momento non mi lice il guſtare le delitie di sì dolce conuerſatione? Non euui già alcuno, che oſſerui li noſtri accenti, e non li noſtri geſti, per auuertire ſe ſiano traſgredite le Leggi del decoro neceſſario a Grandi. Siamo pur eſenti dalla vigilanza di quell' Argo, che nella moltitudine non fauoloſamente, mà con verità porta cento occhi per guardare le noſtre attioni.

Siamo pure in iſtato di libertà per eſprimere li ſentimenti dell' animo, li quali per obligatione di Politica dobbiamo altrimente naſcondere. Io per mia fè voglio godere di queſta liberrà, tanto più apprezzabile appreſſo li Principi, quanto meno ſouente rappreſentaſi loro l'opportunirà di pratticarla. Voglio ſatiarmi in godere della voſtra preſenza. Voglio ſodisfare a me ſteſſa compitamente nella moltiplicità di quelle carezze, ch'altrimente vengono prohibite dall' obbligo d'vn altiero ſuſſiego. Ah Dei? quanto ſono ſoaui queſte delitie, onde con impareggiabile dolcezza ſi trattiene l'anima nel conſiderarmi madre d'vn Imperarore del Mondo. Madre d'vno ſotto il cui Impero hà il Sole, e naſcita, e ſepolcro. Madre d'vno, ch'è la delitia del ſecolo, l'amore de'ſudditi, e'l miracolo di tutte le coſe create. La mia anima vi raffigura nell'aluo materno trà le mie viſcere & in conſeguenza cõmunica a voi ogni ſuo ſpirito amato figliuolo. Accarezatemi, ò caro, che già nõ vi diſdice il vezzegiare la Madre. In queſte hore è voſtro coſtume il delitiare trà le fauole degl'Iſtrioni. Qual più di-

lette-

letteuole fintione può comporsi, che il fingere voi stesso pargoletto, in guisa, che cõ libera simplicità corrispondiate à miei accarezzamenti Fingeteui nella culla, e rappresentate l'ansietà propria de' fanciulli auidi d'apprendersi alle poppe. Esercitate la importunità de' pargoletti, per trastullarui nel seno della madre. Fingete li vezzi di bambino per racconsolare con memorie così grate le miserie d'vn'età auanzata ne gli anni. Per reprimer l'angustie, e di necessità ingannare se medesimi. Ne si può godere maggiormente, che col fingersi in vn' età, che si fà esente da ogni sorte di pensiero. Ma doue può imaginarsi, ò sognarsi maggior felicità, che esser madre d'vn parto così Heroico, così glorioso, così degno. Ne gli eccessi di questo godimento posso giustamente dire mio questo volto, miei questi occhi, mia questa bocca, mie queste carni, perche tutto è formato del mio sangue. Direi di più, se la lingua potesse esprimere i sentimenti del mio cuore, ò se il mio cuore non fosse di gran lunga inferiore alla grandezza del mio affetto. Confermaua con atti somiglianti queste parole, quasi che sforzando Nerone a rispondere nello stesso concerto. Cõsentiua il senso, nè l'animo inebriato dalla crapula, poteua non secondare le sue cadute. Trà tante lusinghe di Principessa, egualmente bella, e vezzosa, era impossibile il non inceppare in errori, comandati dalle di lei violenze, & appruouati dall'appetito. Habituata ne gli amorosi artificij, per hauergli souente pratticati, gli esercitò così perfettamente, che nõ puote non corrompere la ragione, e suiare il sẽso del figliuolo. Seguì l'incesto, ò almeno così fù publicato da Atte, che gelosa del proprio interesse, mẽtre perciò discapitaua ne gli affetti del Prencipe, spiò questi

sti secreti amori. Esaggerò forse più di quello era questo esecrando eccesso, a fine che l'horrore di quello, fosse ad altri stimolo per impedire li progressi. Essa hebbe da Seneca l'incarco d'auuisare Nerone, della siniſtra fama, diuulgata di lui in questo particolare. Aggiũse, che se ne auãtaua la stessa Agrippina, sfrontata nelle proprie infamie, con pregiudicio però di lui, mentre, e li soldati, & il popolo haurebbero ricusato il dominio d'vn scommunicato. Offeso Nerone dall'accusa di sì nefanda colpa, o pur anche dal solo sospetto leuonne la occasione, con lasciare la conuersatione con la madre. Persuadeualo de ritirarsi per ricreatione a giardini, a fine che s'astenesse dal trattenersi seco. Fuggiua. no *in* ogni tẽpo la vicinãza, conosciuto il pericolo de l'incendio, che minacciauano le sue fiamme. Fastidito in somma dal di lei viuere non che dalla presenza, con proposta d'inuiolabile osseruanza, auttenticò la deliberatione d'vccider la. Non così facile era il modo della esecutione, atto al compire il misfatto, ma insieme pur anche a nasconderlo. Occulti effetti di veleno erano disappruouati da pensieri, poiche la similitudine dell'accidente di Britannico gli haurebbe in questo parricidio fatti palesi. Oltre che Agrippina, scaltra nel tessere ad altri insidie, era tanto più auueduta per fuggire in se medesma, nè stimauasi facile il peruartire li suoi serui, obligati alle di lei sceleratezze. Le violenze del ferro non doueano in tal caso nè meno sognarsi, come troppo manifeste pruoue d'v na spietata barbarie, di modo, che non sapeu asi con qual forma dare l'vltima mano a que sti disegni. Ma non mai mancano ministri a lla perfidia de' Grandi, mentre per l'interesse s olo d'adulare il loro Genio, in traccia del loro com-

cõpiacimento, confonderli ogni più apprezzata legge d'humanità, e qualunque preſcritto di ragione. Vn tal Liberto detto Aniceto dimoſtrò d'hauer aſſotigliato l'ingegno, per ferire, doue fermato hauea Nerone lo ſcopo della ſua crudeltà. Propoſe di cõgegnare vna naue con artificio tale, che diſgiungẽdoſi dal rimanente la poppa, ſommergeſſe Agrippina nel mare, oue dominando la inconſtanza della fortuna, foraſi incolpata in queſto caſo. La ſimulatione poi, deſtinauaſi al ricuoprire l'eccesſo con celebri pompe d'eſequie accoſtumandoſi da Principe l'eſſere altrettanto affettuoſi, e benigni nel ſepelire, quanto ſono barbari, e fieri nell'vccidere. Fù riceuuto il conſiglio, lodato la inuentione, e promeſſo premio all'eſito.

Vſcì veſtita di pompe materiali *la Idea di* coſtui formato aggiuſtatamente all'eſemplare, l'edificio compoſto prima nella mente. Compito queſto laberinto di pericoli, mãcaua ſolo d'incepparui la vita d'Agrippina, onde altro adito non ritruouaſſe, che la morte.

Fù allettata co gl'inganni, mentre fingendo il figliuolo d'eſſerſi ſeco riconciliato, e diſſeminando di ciò publiche voci con pretesto d'vbbidire a commandi della natura, li quali aſtringono al riconoſcere la madre, e comportarne il rigore, ancorche tal volta indiſcreti. Fingendo dunque d'hauer aſſoggettito l'animo alla legge, mentre pure ricalcitraua alla ragione, inuitolla al trattenimento d'alcuni giuochi, ch'egli celebraua in Baia. Era queſti luogo delitioſo, in cui riſerbauano il loro ſollieuo da' negozi gl'Imperatori. Et è coſtume per appunto, che in ſimili poſti di ricreatione, mentre ſi depone la grauezza de gli affari, s'intraprenda ogni maggiore ſceleratezza da Principi. Ne' no-

ſtri

ſtri ſecoli ancora queſte Ville di delitia ſono campi ameni d'ogni vitio più licentioſo, doue hanno ricouero le colpe de' più Grandi, liquali nelle Cittadi temono lo ſcandalo de' vaſſalli, e la maldicenza di tutti. Andò Agrippina, lieta per sì corteſe inuito, applaudendo alla ſorte, ch' ella vantaua fauoreuole nello ſcorgere rapacificato ſeco il figliuolo. Incontrolla queſti ſu'l lido, e porgendole la mano, le diede anſa per eſprime e le ſolite luſinghe con amoroſi vezzi. Molto maggiormente proruppe in queſte eſpreſſioni, quando egli abbracciolla teneramente, onde le diede agio di riſcontrare sì ſoaue modo, e per fermarne ſcambieuolmente li laci, aggiunſe il ſigillo d'vn bacio. La conduſſe à Baulo villaggio contiguo. bagnato dal mare continuando que' diſcorſi, da quali additarſi poteanogli eſtremi d'vn filiale affetto. Non ſapeua à chi preſtar doueſſe fede queſta Principeſſa, mentre ingānata dalla ſimplicità del ſeſſo, per cōcepire, come vero ciò, ch'erale deſiderabile, nō oſſeruaua le frodi del figliuolo. Auuertita altrimente da ſuoi partiali, qualmente preparauanſe le inſidie in vn nauiglio era ſollecitata à neceſſaria cautela per fuggirle. Quindi accreditando ſu'l principio gli auuiſi, venne a Baia non ſopra le galere, ò altro legno, ma portata in Seggietta. Dopò nondimeno alleggerita dallo ſpauento per le molte carezze, con le quali moſtrò Nerone moltiplicati ſegni d'amore, incappò nella rete ordita à ſuo eſterminio. In occaſione maſſime di lauta cena, in cui honorolla col primo luogo, e con amoreuoli dimoſtratiom, ſuanì talmente ogni ſiniſtro ſoſpetto, che s'accuſaua, quaſi ſacrilego ogni penſiero, da cui ſi appreſentaſſe tale atto di fierezza nel figliuolo. Li ragionamenti erano miſti d'inganne-

uoli ſenſi, mentre, hora con domeſtic hezza giouenile delitiaua in gratioſi ſcherzi, hora veſtendo di grauità,& il ſembiãte,e le parole, trattaua coſe di rilieuo. Procuraua in tal guiſa di mãtenere in equilibrio le di lei paſſioni, onde dal continuo giuoco non congietturaſſe d'eſſere ſchernita, ò in vna rigoroſa ſeuerità fondaſſe concetti di non eſſer amata. Ottẽne perfettamente d'eſſere, quale ambiua, arbitro de'ſuoi ſentimenti, poiche cedẽdo quella alla dolcezza del canto, non auuerti qualmẽte era homicidiale. Gioiua in ſe medeſma, incapace di tante contentezze nell'anguſtia del petto, onde nel brio de gli occhi, e nell' allegrezza del volto, pareua che vſciſſe il cuore, per non cõfonderſi trà ſe ſteſſo nella frequenza di tãti diletti: Rapita dũque da tale godimento, fù diſtratta dal riflettere ſopra il pericolo, nè in tẽpo dedicato a tãti guſti, dauaſi luogo al timore Terminata la cena, la quale ſi prolongò, a fine che la notte felicitaſſe maggiormẽte l'euento della tramata empietà, ſuccedette replicati teſtimoni di quella affettione, da cui riẽpiuaſi la di lei anima d'immenſa gioia. Accõpagnolla nella partenza, frequentando viè più amoroſi li diſcorſi, fiſſando in lei immobilmente gli occhi, onde pareua di nõ poterne ſtaccar il cuore. Nõ mancò in sõma in alcũ atto, dalquale poteſſe auualorarſi la ſua ſimulatione. Se pure eſpreſſioni non erano queſte dell'animo, che quantunque fiero non poteua non impietoſire in vedendo la madre incaminata alla morte. Il ſangue de' tiranni, bẽche groſſo, e putrido ſi commoue a quelle violenze, dalle quali s'intẽneriſcono li ſteſſi marmi. Non poteua contendere queſto effetto alla natura chi, benche empio non poteua negare d'eſſere huomo, e d'eſſerne figliuolo. Nel prendere l'vltimo a Dio, fù neceſſi-

tato

tato d'arrenderſi a gli vltimi sforzi, co' quali contrattauaſi da gli affetti tanta ſua maluagità. Accoſtoſela più ſtrettamente del ſolito al petto, quaſi che l'anima appariſſe anſioſa di raddoppiarle la vita, all'hora a punto, che doueano effettuarſi le ſue riſolutioni di leuarla. Abbracciolla cordialmente, per nō diſgiungere del ſuo cuore quella, che all'hor ſeparauaſi da lui per morire. Con queſte affettuoſe oppreſſioni, torchiò egli l'animo della infelice Agrippina, di maniera, che ſtillarono da gli occhi lagrime di dolcezza. Godeua, e pure lagnauaſi d'eſſere così dolcemente eſtenuata, onde non haueua forze per contracābiare queſti sì graditi fauori, con amoroſi eccеſſi. Si diſgiunſe finalmente dal figliuolo, nō però meno dolorosamēte, che ſe nel diſciorſi da gli abbracciamenti, foſſero ſtati diſciolti li legami dell'anima. Aſceſe nella naue, che trà le altre cōpariua pompoſa, accioche queſta apparenza d'honore, ammantaſſe maggiormente il contrapoſto di tanta perfidia. Se pure non ſollennizaua le proprie glorie cō tale precedenza di fregi, quaſi carro di trionfo, in cui doueua gloriarſi delle ſue vittorie la malignità dell'inuentore non meno, che lo barbarie del tiranno. Haueano li Numi in quella oſcurità aperti chiaramente gli occhi delle Stelle, per meglio vedere vna tanta ſceleraggine, forſe colà sù, non creduta poſſibile. La ſerenità del Cielo faceua contrapunto ad vna quieta calma del mare, quaſi che iſtupiditi, e l'vno, e l'altro, attendeſſero l'eſito di tāta maluagità. O pure ſpecchiandoſi que'ſupremi lumi nelle onde, e riceuendo queſte li loro ſplendori, vnitamente diſponeanſi al vagheggiare il termine della tragedia di queſta Principeſſa. Eraſi proſtrata in letto ſotto la poppa, hauendo a piedi Aceronia ſua fami-

liare damigella, & appreſſo il timone dimorando Creperio Gallo ſuo domeſtico. Riſtorati in quel ripoſo gli ſpiriti, e ſottratti alle inquierudine de' penſieri tumultuanti prima trà gli eccesſi d'allegrezza, eſaggeraua la propria felicità nel rauuedimento del figliuolo. Applaudeua a ſe ſteſſa, mētre credeua neceſſitato Nerone ad vſare tutte arti, quante haueua pratticate fintioni per ricuperare la di lei gratia. Chimerizaua di ripigliare le redini dell'Imperio, già che quegli humiliato raſſembraua pronto al cederle à ſua diſpoſitione.

Preparaua in conſeguēza premi à chi haueua ſoſtenuto con ſingolare poſſanza il ſuo partito, minacciādo caſtighi à chi haueua ricalcitrato in diſprezzo della ſua poſſanza, mentre ſpuntato era lo ſtimolo della ſua autorità. Godeua in ſomma l'ambitione, e nelle ſue gioie liberale, prometteua trionfi di ſpietate vendette allo ſdegno. In queſti diſcorſi eraſi già gran tratto ſcoſtato il legno dal lido, quando dato il ſegno da chi regolaua l'artificio del tradimento rouinò d'improuiſo il tetto della poppa, il quale eſſendo graue di molto piombo rendeua peſanti le ſue cadute, onde ne ſeguiſſe ineuitabile la oppreſſione.

Creperio cō ſubita morte pruouò gli effetti di queſte violenze. Agrippina fù con l'amica difeſa della fortuna, mentre le parti del tetto, ſotto di cui ripoſaua, come le più elte, e gagliarde ſi rattennero, non cedendo, che con poca piega alla grauezza del peſo. Non ſuccedette il compito diſcioglimento della naue, poiche la confuſione ſconcertò la vnione di quelli, che doueano operare in queſto negotio. Li conſapeuoli del fatto, impediuanſi nell'impiego de gl' altri, che reſtauano attoni-

toniti, come per caso fortuito, ò accidente altrettanto terribile, quanto inaspettato.

Risolsero però li remiganti di tirare alla banda, e sommergere in tal guisa il legno, a fine di non lasciare imperfetta la esecutione d'vn tanto eccesso, non secondata da esito conforme alla idea formattane da pensieri di chi haueua congegnata quella trapola.

Non però s'accordarono anche nell' effettuare questa determinatione, confusi per vna parte atterriti per l'altra dal proprio pericolo, laonde riuolsesi lentamente, permettendo opportunità di saluezza.

Agrippina principalmente hebbe tempo, e commodità di sottrarsi a questo eccidio, diedesi a nuoto per portarsi, su'l dorso del mare, fuori d'ogni rischio. Aceronia con la propria morte, le insegnò di qual mezo douesse auualersi per viuere. Persuasa la infelice, non sò se dalla propria disgratia, ò dal naturale desiderio di conseruare la vita, finse il personaggio dell' Imperatrice, dandosi à credere d'hauere tutti affacendati in procurare la sua salute. Nominandosi dunque Agrippina, ricercò aiuto, e pregio d'esser trattata, coma conueniuasi alla madre del Principe.

Ottenne ciò, che addimandò, non defraudata punto del corteggio d'honori ordinari per l'altra, poiche con pertiche, con i remi, e con tutto cio, che alle mani di ciascuno presentauasi, fù crudelmente vccisa.

Riceuette quella l'auuertimento, il quale portaua dolorosamẽte impresso, ferita in vna spalla, onde con quieto silentio si ricouerò con la fuga. Si consegnò all' elemento della inconstanza, poiche bisognaua in tal caso

mẽdicare l'appoggio di propitia ſorte, e raſſembraua per appunto anſioſa d'afferrarla, mentre vigoroſamente eſtendeua le braccia nel nuoto. Hebbe ſoccorſo da alcune piccole barche, le quali traghettarõla nel lago Lucrino ſin'alla ſua Villa. Non le fù conteſo lo ſcãpo, mentre non fuui chi haueſſe penſiero di lei, dopo che gli eſecutori del tradimento credettero, che già foſſe eſtinta per il falſo nome di lei, col quale procurò l'altra il ſuo morire. Condotta in ſicuro nella propria caſa, vidde più che mai ambiguo lo ſtato della ſua proſperità, nella inquietudine gli affetti. Confuſo l'animo dell'accidente, & occupato in rintracciare ſtrada di ſicurezza, nõ hebbe agio di riflettere ſopra del tradimento. Liberata hora da più importante conſideratione, eſaminò a parte, a parte la trama di queſte inſidie. Rammẽtoſſi le fallaci luſinghe di quelle lettere, con le quali haueuala inuitata il figliuolo alle delitie de'giuochi, per traportarla alla fierezza di queſta ſtrage. Ricordoſſi gli honori, e le carezze nelle quali più dell'vſato prodigo, haueua quegli ammantata la perfidia dell'animo. Erauí tal penſiero, che ſcioccamente diſſuadeua dal credere diſpoſta da gli ordini di Nerone vna tanta ſceleratezza fatta incredibile, doue ſtimauaſi impoſſibile di vedere conculcata la di lei grãdezza. Ma ben toſto conuinceuaſi la falſità di queſto concetto, mentre la naue, non agitata del vento, non vrtata in ſcoglio, in ſembianza d'edificio terreſtre, haueua portate le ruine, che però conchiuderſi doueano appoſtatamẽte iui machinate. La morte della damigella ſotto l'ombra del ſuo nome, e finalmẽte la propria ferita, moſtrauanle pur troppo apertamẽte, che il fine di quel lauoro, era ſtato di fabricare il ſuo precipitio. Deh (dicea

trà

tra se) che pur troppo è manifesta la empietà di chi voleua tradirmi: Fiero mostro, il quale sẽza reliquia d'humanità, procura d'estinguere la madre, a fine di perdere ogni rimẽbranza d'essere nato huomo. Ecco Agrippina, doue il termine della tua superbia, hà poste le mosse delle tue sciagure. Se fosti vnico essemplare d'estraordinaria grandezza, tale sarai ben ancora d'infelicità, non mai più pratticata; mentre non puoi assicurarti la vita, sotto l'impero d'vn figliuolo. Son questi ò Nerone, li premi, co' quali si rimerita il mio affetto, che si suiscerò per farti Grãde. Ma come sono sciocca nel pensare, che debba rimeritare le grandezze da me riceuute, mentre non riconosce nè meno, e non gratifica la vita. O Dei: Doueuo dunque esser feconda per diuenire in eccesso miserabile, e di quel pregio, che riesce il più glorioso nel sesso, deuo dolermi come del tormento maggiore, che vale ad vccidermi? Io dunque vengo tradita, e la doue sti mauo d'esser assicurata dall' Imperio contro li stessi fulmini del Cielo, mi veggo fulminata da vn mio parto? Contro me dunque s'ordiscono lacci, mentre pure credetti d'essere sì solleuata dall' ordinario della mortalità, che non vi fosse rete di sciagura, la quale fosse di me capace? Deh quanto sono fallaci le humane speranze, quãto vane, quelle altere pompe, con lequali l'humanità si và inalzando conp ensiero di separarsi dalla plebe de' più infelici. Chi rappresentarà Agrippina sottoposta à pericoli, e necessitata al cercare ricouero, quasi vna delle più vile ciurma, insegnarà quanta sia la variatione della terrena felicità, onde non euui stato, in cui sia permanente vna fauorenole fortuna. Auuertita anch'io, se ben tardi, sono sforzata d'applaudere alle violẽze d'vn fatto crudele, tãto

meno tolerabili, quanto meno imaginate? Non haurei altre volte ſoſtenuto affronto, anche minore, ſenza chimerizarne ſpietate vendette. Fin le fiamme de gli occhi, e gli ardori del volto hauerebbero preparato vn' ineſtinguibile incendio contro chiũque haueſſe oſato di ſprezzarmi. Et hora pure auuezzato lo ſtomacho al digerire queſte durezze, m'è di meſtieti il cõportar impunito, chi hà tentato d'vccidermi. Anzi nè meno mi lice d'irritare li affetti, che ancora douranno adulare quella poſsãza, che m'hà tradito. Agrippina dunque dourà aſſoggettirſi a queſte humili forme, inuentate da più miſerabili, a fine di peruertire la qualità d'vn clima, pruouato infauſto nelle perſecutioni de' Principi? Vna madre dunque dourà tolerare la notitia di morte, machinatale dal figliuolo, e non le ſarà lecito il riſentirſi nè meno col dimoſtrare paleſe la ſua peruerſa intentione. Deh Stella iniqua, che con particolari influſſi ſingolarmente maligna, t'auanzi in tal modo alla ſouuerſione delle mie glorie. Cielo ingiuſto, che ponendo lo ſcettro nelle mani d'vn' huomo, raſſembra che te ſteſſo ancora à lui conſegni, onde egli può aggirarti a ſuo grado. Ma perche mi laguo io di chi hà dato a Nerone il commando, ſe io quella ſteſſa fui, che con la inueſtitura del dominio gli hò data forza per mal trattarmi. Dourò dunque patire le percoſſe d'vn braccio, fatto forte dalla mia ſteſſa auttorità, e poſſanza? Altrimente per appunto, non lice regolare le conditioni del mio viuere. Biſogna ſimulare per regnare, a me, che regnai fà di meſtieri ſimulare, per viuere. Dolorosa neceſſità, inique violenze.

In conformità di tale riſolutione ella finſe di non hauer conoſciute le inſidie, per diſobligarſi

bligarsi dal risentimento. Dissimulò lo sdegno, stimando che l'apparente calma delle sue passioni, potesse impedire alla ragione del figliuolo, il naufragio in sì peruersi furori. Humiliato il proprio orgoglio, diedesi a credere di vedere deposta la contumace ferocia dell'altro. Quindi mandò à Nerone vn liberto, per auuisarlo del pericolo scorso, quasi che nuoua ad esso ne fosse la cognitione. Mostraua obligo della scampo alla benignità de' Numi, non tanto per la propria salnezza, quanto per la di lui fortuna. Fingendosi particolarmente affettuosa, dichiaraua a quello vna considerabile perdita, quando mancasse la madre, da cui con tale eccesso amauasi, & ambiuasi la di lui felicità. Finse di crederlo appassionato per il suo male, quindi volle, che fosse assicurato della sua salute, onde lo pregaua di non prendersi briga di subito visitarla. Ricercaua, ch'egli differisce questa dimostratione di riuerẽza, e d'affetto, protestandosi in quel pũto inhabile ad accoglierlo, quale l'apprezzaua. Dimostraua singolar quiete d'animo, hauendo posta ogni sua cura in sanare la ferita, e ristorare il corpo. Ricusaua però d'affrontarsi cõ la presẽza di Nerone, stimãdo forse di nõ poter perseuerare nelle simulationi, mẽtre la piaga ancor fresca, nõ hauerebbe permessi sospesi gli effetti di risentimento. Malageuolmẽte haurebbe trattenute quelle dimostrationi, con le quali poteua rendersi palese il segreto del suo petto, rinfacciatale la viltà della sua toleranza, da gli occhi medesmi di chi l'haueua offesa. In questo mentre erano precorsi per altra parte gli auuisi a Nerone del sinistro successo, all'hor appunto che attendeua, certificata la morte della madre. Istordillo questo inaspettato euento, e temendo

d'hauer ſopra di ſe Agrippina giuſtamente irritata, raffigurauaſi fatta già ſcopo delle di lei vendette. Aſſicurauaſi che la fallacia dell'eſito, haueua manifeſtato l'autore delle inſidie, onde come tale pauentaua il caſtigo, mẽtre quella armando li ſerui, ſolleuando li ſoldati, ò ricorrendo al Senato, & al popolo, ſi fora reſa autoreuole per punire il ſuo delitto. Eſperimentando le ſcoſſe più gagliarde, con le quali è abbattuto l'animo dal timore d'vna macchiata coſcienza, fingeuaſi ad ogni momento atterrato, nè perſuadeuaſi d'hauer baſteuole ſchermo nelle forze di tutto l'Imperio. Raſſembrauagli di vedere poſto ſoſſopra il mondo da furori della madre, onde s'incaminaſſe ciaſcuno alla di lui oppreſſione, diſtrato da gl'oſequi ordinari della ſua potẽza. Auguſtiato da sì ambigui penſieri, non ſapeua con qual riſolutïone diſciorſi da queſte ambagi. Chiamò Burro, e Seneca, appoggiãdoſi alla loro fede, per non diroccare in conformità della propria imaginatione, la quale già diſegnaua l'incontraſtabile abbattimento d'Agrippina. Giaceua proſtrato a piedi della fortuna, per mendicare la conſeruatione della ſua grãdezza, poiche la timidità delle violenze, che attendeua dall'ira della madre l'haueua atterrato. Non ſperaua di ſolleuarla, che co' conſigli de' due perſonaggi, de' quali fatto più dell'ordinario confidente, promiſe d'eſſere partiale delle loro determinationi. Inteſero queſti l'accidente, ſe già prima non n'erano conſapeuoli nell'ordine della eſecutione mal riuſcita. Ritardarono la riſpoſta per l'horrore, che ſeguiua al farſi cõplici del matricidio, e per la difficultà di rimuouere Nerone dal penſiero d'vn tanto eccesſo. Conſiderata l'orgoglioſa natura d'Agrippina, negauaſi dalla prudẽza la elettione d'altro me-

zo termine, da cui s'assicurasse la vita, e la tranquillità del Principe. Era contrario ad ogni concetto ben fondato sopra la qualità del suo animo altiero il credere, che la sua vita conseruata gratiosamente da fauoreuole destino, douesse consacrarsi ad altro fine, che alle vēdette, cōtro chi le hauea machinata la morte. Seneca però saggio nell' apprendere questi dogmi di Politica, più che nel prattcare li precetti dell'humanità, sententiò, che douesse vccidersi. Era consigliere d'vn Principe in quel posto, diuerso però da se medesmo, e da ciò, che era per la sua singolar virtù, la quale gli hà acquistate glorie immortali. Non poteua non secondare il Genio del Padrone, e non vbbidire all'interesse di Stato, le cui massime contradicono a gl' assiomi della ragione. Riuoltossi questi al collega, mentre irresoluti ambedue teneuano maggiormente sospeso ne' suoi dubbiosi affanni l'Imperatore. Interrogollo freddamente, se il ripiego eleggibile in questo affare, era d'imporre a soldati, che vccidessero Agrippina. Fù artificiosa la forma di questo consiglio, che dichiarò l'autore buon Politico, poiche non volle liberamente persuadere vn delitto, che fora detestato da ciascuno; propose però l'vnico modo d'abolire que'tratti di timore, da quali confondeuasi la certezza della vita di Nerone. Il qual'affetto del principe non mai deue dar ansa a fauoriti, per machinare contro li congiunti à lui di sangue stando, che da gli effetti di questo possono facilmente cangiarsi gli affetti. Doueua giudicarsi, che potesse esser abbominata da vn figliuolo vna tāta sceleratezza, là onde ad ogni euento studiò Seneca, d'esser libero dall' esimersi, da ogni pericolo, con protesta d'hauerne dubbiosamente, non assertiuamente consigliata

la morte. Il trattenere all'incontro Nerone in quello ſcõpiglio, che cagionauano li sẽſi dell'ãnimo agitati dal terrore, era attione non cõueneuole ad vn Grande, il quale affidaua ſe ſteſſo alla di lui prudenza. Riſpoſe Burro, diſapruouãdo il conſeglio, poiche la ſoldateſca bẽ affetta alle famiglie de' Ceſari, & ĩ oltre diuota delle memorie di Germanico, non ardirebbe d'eſeguire ſimili comandi coll'imbrattarſi le mani nel di lei ſangue. Il partito, ch' ei propoſe fù di raccõmandare ad Aniceto il cõpito ſuo compiacimẽto, già che nell' artificio della naue egli n'haueua ĩtrapreſa la cura. Si chiamò dũque coſtui, e cõ libera confeſſione di riceuer da eſſo l'Imperio, quãdo egli affettuaſſe le promeſſe, l'aſtrinſe Nerone, quaſi cõ pũtiglio di gloria al cõpire vn tanto eccẽſſo. Ordinogli d'andar ſubito, e di cõdur ſeco altri da quali foſſe vigoroſamente promoſſo la eſſecutione de' ſuoi diſegni. Era queſti vn cõmãdamẽto, miſto coll'attratiua dell'ambitione, e di ſperanza di premio, ma congiũto pur anche cõ terrore, mẽtre ricordãdo quant' egli haueua promeſſo, auuertiualo ſimilmente di quãto riſchio poteſſe riuſcirgli il fallace eſito di queſte promeſſe. Quanto più facili ſono li Prĩcipi al mãcare di parola, e di fede, tãto ſono pnntuali in eſiggere da altri la oſſeruanza. Addoſſataſi dunque l'ĩpreſa pẽsò di facilitarne proſpero euento cõ nuoua maluagità. Auualẽdoſi della occaſione del liberto mandato da Agrippina al figliuolo, come ſopra ſi accennò, fecegli cader vn coltello tra' piedi, all'hor quãdo eſponeua la ſua ambaſciata. Pretẽdeua cõ queſto d'incolparlo, quaſi mãdato dalla madre per vccidere l'Imperatore, con che diſegnaua di dare vna falſa piega al credito della di lei morte. Giudicaua di poter dar ad intẽdere, che da ſe ſola ella ſi foſſe vc-

ciſa,

cisa, per vergogna del fatto scoperto, e per timore d'altro castigo. Cō tale pretesto almeno presumeua di cohonestare la crudele sentēza del figliuolo, mētre fora stata scusa, nō totalmēte sprezzabile, l'esser quegli irritato contro chi haueagli machinata la morte. Anche trà dogmi della natura, hà ciascuno l'amore di se stesso, preferito a quel d'altri, la doue nō è marauiglia, se per cōseruare la propria vita si eserciti la fierezza cōtro la stessa madre. Il fine principale era di sfuggire le riuolutioni del popolo, dalle quali nō assicurauasi illeso, quando egli fosse apparso l'vccisore d'Agrippina. Già vedeasi cō numeroso concorso popolato quel lido di mare, doppo la disgratia occorsa nel nauiglio. Nel tempo stesso in cui perueniua l'auuiso, incaminauasi ciascuno, & adagiādosi luogo sopra de' pilastri, ò sopra gli schifi, nō satiauasi di rimirare, ò d'interrogare per sapere ciò, che fosse della Imperatrice. Se le mēzogne della fama riportauano tal' hora la di lei morte, s'vdiuano stridi, e querele, se la verità stācata dal lōgo varco delle onde, riferiua il di lei pericolo, vdiuano voti, e preghiere per la sua salute. Erano frequēti le dimande, quanto più erano confuse, & incerte le risposte; onde malediceua ciascuno quel longo spatio di mare, in cui non permetteasi il correre ad incontrare la sodisfattione di questa publica curiosità. Accorreua la moltitudine, anche co' lumi, ambitiosa di seruirle quasi fanale, in additare il porto, se forse ancora tumultuaua trà pericoli di naufragio.

Fuggiua almeno la necessità d'incolpare le tenebre, quasi che da loro si contendesse la desiderata certezza dello stato di Agrippina. Assicurata nella commune notitia della di lei saluezza, preparauansi li cuori di tutti alle gioie, e gli affetti chimerizauano gli atti

di

di cõgratulatione, nõ mai ſtãcãdoſi quei popoli nelle offerte d'amoroſi tributi alla famiglia di Germanico. Non aggradirono queſte dimoſtrationi al manigoldo, ch'eſſer doueua l'eſecutore del matricidio. Quindi fece auãzare vna groſſa ſquadra d'armati, che cõ le minaccie poſe in fuga tutti li partiali d'Agrippina; come, che timido per ordinario il volgo alla ſola preſenza di ſoldati, ſi diſperge, e traſcura la difeſa di chi per l'adietro protegeua perſeguitato dal Principe. Diſtribuì dopo le guardie, circondando il luogo, doue quella ritrouauaſi, a fine di reſtringere la ſicurezza dell'effettuatione del tradimẽto. Giũge l'empio fellone al palazzo, & atterrandone la prima porta, ĩpetrò dalle violẽze l'ĩgreſſo. Ogni ſeruo, ch'egli incontraua era ritenuto prigione, acciochè nõ foſſe difenſore, ò ſpia. Peruenne in tal modo sẽza impedimẽto alla camera in cui giaceua proſtrata ſu'l letto la infelice Principeſſa agonizãte per appũto nell'attẽdere la vicina morte, che già preſagiuale l'animo. Nõ vedeua alcuno mãdato dal figliuolo, e nel ritorno nè meno d'Agerino da lei inuiato, poteua riceuere alcun ſegno de' di lui sẽtimẽti. Preſe per mal indicio lo ſcorgere quegli trattenuto, e nell' ambiguità de' pẽſieri ſopra queſto cõcepiua ſolo ſiniſtri augurij di doloroſo infortunio. Le acclamationi della plebe ĩpedite, vn tacito horrore quaſi di ſolitudine, animato tal'hora da ſtrepiti ĩprouiſi, perſuadeuano più efficacemẽte proſſime le ſue ruine. La moltiplicità de gli affanni, prohibiua li pẽſieri per procurarſi lo ſcãpo, e la lãguidezza, che ſuccedeua à tanti dolori, vietauale il riſoluere la fuga. Conobbe dũque l'arriuo dell' vltima hora, guidata dall'inſtante, in cui collocauaſi Stella per lei infauſta, nel punto predettole da gli Aſtrologi. Confeſsò ineuitabili

le

le violēze del fato, e rapito da empio deſtino, negò di poter vātaggioſamēte goder la vita, nō che l'amato lume delle grādezza. Soſpirāua per la iniquità della ſua ſorte, gemeuale il cuore, che depoſta la ferocia, mentre era ſottrata la baſe del di lei altero fatto, negaua anche di moſtrarſi generoſo. Era abbandonata da ciaſcuno, anche de' ſuoi domeſtici, ò allontanati dal ſuo partito per priuato intereſſe, ò poſti in fuga dal terrore. Vna ſerua ſola, che le aſſiſteua nella ſtāza, ſecondo l'īpeto di queſto Borea, che ſpingeua gli altri lungi da queſta lagrimeuole cataſtrofe. Partì anch'eſſa, onde lagnādoſi Agrippina, diſſe cō languida voce. Tu ancora m'abbādoni. Nō poteua non credere ſopragiūte l'vltime ſue ſciagure, mētre diuideuaſi ciaſcuno dando ſegno di ſepararſi, per nō ſoggiacere alla infettione, che ſeguiua al cōtagioſo morbo della ſua infelicità. Solleuaua gli occhi al Cielo, nō sò ſe per ſcōgiurare la cleméza de' Numi, ò per incolpare la loro giuſtitia nel laſciare īpunito vn eccesſo di tāta perfidia. E difficile il manifeſtare li ſuoi sēſi, che ad ogni momēto, ò variauanſi, ò moltiplicauāſi, poiche à mali sì violenti, non può aggiuſtarſi deſcrittione, che nō ſia dettata dall'eſperiēza. Nō poteua parlare, poiche ī altro affacēdauaſi la mēte, che ī sōminiſtrarle accenti. Non poſſono cōgietturarſi li di lei pēſieri ſtādo, che cōfuſa, & iſtordita, fiſſar nō poteua la cōſideratione nelle ſue perdite. Riflettaſi in sōma ſopra l'horreuole ſuo precipitio, dall'altezza di tāta gloria, e ſcorgeraſſi, ſe poteua nō eſſer morta, prima ancora d'eſſer atterrata. Animoſamēte nōdimeno parlò a ſuoi vccisori già entrati, a lei, all'hor appūto cōpēdiādoſi gli vltimi rinforzi della luce dell'animo, ch'era in atto d'eſtinguerſi. Ad Aniceo, che faceaſi capo de gli altri, diſſe, che ſe

egli

egli veniua mãdato dal figliuolo per visitarla, ritornasse tãtosto cõ auuiso del suo miglio ramẽto, che se ancora veniua esecutore d'alcũ maluagio ordine, douesse sospenderlo, non credẽdolo immediato dall'Imperatore, in cui non poteua regnare crudeltà corraggiosa, per cõmandare la morte della madre. Sforzauasi di confermare questo falso credito, aggiũgẽdo encomi del merito della propria affettione, il quale però non giudicaua, che fosse sì mal contracabiato da chi douea confessarlo fondamento delle proprie grandezze. Nulla giouò questo suo ordine, poiche circondarono il letto quegli sgherani assolti da ogni somigliante dubbio di fallire in quest'atto contro la volõtà di Nerone. Prĩcipiarono il maluaggio concerto di tanta crudeltà, & vno trà essi precorse con la battuta, percuotendo Agrippina con vn grosso bastone in capo. Secondauanlo gli altri col canto della crudeltà, in consonanza de' commandi del tiranno.

Quel letto rassembraua vn' inferno, in cui volgeuasi, & aggirauasi quasi dannata quella infelice trà tormenti di quei barbari. In vn'inquieto moto, ordinato dalla necessità di fuggire li colpi de gli empi stagionauasi per appunto a gli ardori de' patimenti, a fine d'esser cibo perfettamente condito alla loro fierezza. Esclamaua, rimprouerãdo la peruersità del figliuolo, e la sceleratezza de gli esecutori, & all' hor quando vide da vno di quelli snudarsi il ferro, accennando con la mano il ventre. Quiui, disse, s'auuentino le tue ferite. Facciasi scempio di quest'aluo, che hà trattenuta sotto humane sembianze vna fiera. Lacerinsi queste viscere, che hanno accolto vn mostro d'humanità. Aduninsi li colpi più spietati, doue l'annidò vn parto homicidiale della madre. Peccai nell'esser feconda d'vn'em-

empio, che sarà perpetuo scorno dell'human genere, tralignãdo in tal guisa da humani costumi. Punisca si però quel ventre, che l'accolse, all'hor quando doueua più tosto suffocarsi, come aborto della natura. Introducasi la morte, oue si concepì quel figliuolo, che hà potuto commandare le mie stragi. Empio fellone, scelerato, parricida. Queste furono le vltime parole, poiche l'anima obligata al partire da moltiplicate ferite, lasciò derelitte, come d'habitatione già vuota le porte de' sensi. Terminò la vita miserabilmẽte quella che nel corso de gli anni stimò le intelligẽze de' Cieli obligate al conformarsi a moti de' suoi superbi pensieri. Ecco vilmente estinto quel lume glorioso, che hora deue seruire al dimostrare il mentito porto, che s'hà per meta nel varco delle grandezze terrene. Apparue quasi stella in estraordinarie põpe di sublimi splendori, ma hora a chi la scorge caduta, dassi a vedere vn' aerea esalatione composta di vapori, quali sono le vanitadi del mondo, le quali essendo poco meno, che nulla, con molta facilità suaniscono. La insatiabilità, de' suoi ambitiosi desideri, mentre ella visse, fù contracambiata da moltitudine impareggiabile d'opprobri, che seguì alla sua morte.

Il cadauero fù gratioso spettacolo a gl' occhi del figliuolo, accioche nõ godesse il di lui pentimento, da cui si forano scemati gli pregiudicij del suo merito. Fissãdo gli occhi nelle moltiplicate ferite, esaggerò le bellezze di quel corpo, ch'alla sua peruersa crudeltà, rassẽbraua singolarmẽte vago, mentre era intinto nel suo sãgue. In tal guisa gli scherni furono gl'honori, co' quali prĩcipiò Nerone le solẽni esequie. Nõ furono pũto più celebri nell' abbruggiare il corpo, e nel depositare le ceneri, di modo, che nella viltà de i funerali,

ben

bē puote dirſi punita l'alterezza del ſuo orgoglio. Quella, che nel dominio ſdegnaua le prerogatiue de' più Grandi, nelle pōpe del ſepolcro, pareggiò la mendicità de' più miſerabili. In oppoſitione però di maluaggio deſtino, il quale īcrudeliua cō tāti diſpregi cōtro Agrippina, bēche vccisa, fuui chi honorola cō vittime. All' hor quando s'accese per lei il rogo, Maeſtro ſuo liberto, ſuenoſſi per libarle il sāgue, e far accēdere cō le fiāme la propria anima in homaggio del di lei ſpirito, che già credeua ſuoruolato alle sfere. Vēdicarōſi per ſua parte li rimorſi della cōſciēza, che tormentarono Nerone, ſenza permettergli quiete, ò ripoſo ſin all' hauere abbandonato il luogo del delitto, doue rinfacciauaſegli ad ogni hora l'eccesſo di tāta ſceleratezza. Era ī poſto di ſcōuolgimēto anche maggiore ſe l'adulatione di Burro nō lo rimerteua in iſtato di mē turbato ripoſo. Mādò li Tribuni, e Cēturioni à cōgratularſi ſeco de' fuggiti pericoli, che gli erano appreſtati dalla madre, laōde ſcorgēdo riconoſciuta con sì riuerēti vfficij la ſua fierezza, depoſe quel timore, che funeſtaua le ſue contētezze. Pauētaua, che adirato l'vniuerſo ordinar doueſſe ſpietati caſtighi contro queſto delitto, in pena di sì moſtruoſa tirānide. Quādo però lo vide approuato da publici sētimēti, degno di voti di gratitudine a Numi, e di teſtimoni d'vna cōmune allegrezza, ripreſe lo ſpirito, e riſorſe da quel ſepolcro, in cui tratteneualo la deprauata coſcienza. Procurò d'acquiſtare ad Agrippina ī Roma gli applauſi medeſmi, auuisādo il Senato della di lei morte, come meritata dal tētamento fatto d'vccider lo. Ripeteua le antiche colpe per rīuerſare ſopra di lei tutte le ſceleratezze del gouerno di Claudio. Riferiua il naufragio ſcorſo, come fortuito, inditio però di fauoreuole fortu-

na,

na, la quale pretẽdeua di liberare la Republica da vn viuo male, che sẽpre maggiormente accreſceuaſi. Eſaggerò in sõma ſopra l'hauer eſſa mãdato Agerino, ĩtimo tra'ſuoi liberti, cõ arme naſcoſte per vcciderlo, laonde bẽ cõueniua l'vltimo ſupplicio a chi cõ tali diportamẽti hauea peccato cõtro la humanità, e contro l'eſſere di madre. Da queſte lettere però nulla ſi rapì alla verità, ſuperiore a queſta cõgerie di mẽzogne, prima ancora d'eſſere ſtata ſoſtenuta da più diſtĩti auuiſi del ſucceſſo. Furono conoſciute falſe le accuſe, ch'erano per appũto mal'inteſſuti manti, per cuoprire l'eccesſo del parricidio. Le mormorationi in Roma offendeuano Seneca più, che Nerone, auuezzi già tutti alle pruoue della di coſtui crudeltà, che ſoprauãzaua il poſſibile di tutte le querele, biaſimauano li cõſigli di quel ſaggio, che haueano promoſſo ad auuãtaggiarſi talmẽte la peruerſa ſua inclinatione. Col ſuo dire, bẽche nõ riſoluto haueua dato animo al corſo di quella perfidia, a cui baſtaua leggiera ſpĩta, per precipitare nelle maggiori ſceleratezze, mẽtre era ſu'l lubrico sẽtiero d'vn'animo totalmẽte corrotto. Nè ſaprei qual difeſa di ſcuſa opporre alla ſua colpa, mẽtre giudicarlo nõ poſſo guidato d'altra ragione, che da quella di Stato, falſamente così appellata, mẽtre è cõtro ogni ragione Nõ sò ſe ſolleuato in più alta cõtẽplatione iſcorgeſſe cõueneuole il diuenir cõplice d'vn tanto delitto, per cõcorrere a beneficare l'vniuerſo, col priuarlo di moſtro così horreuole, che ĩfettaua l'humanità co'ſuoi vitioſi coſtumi. Credo tradito il ſuo giudicio dalla fallacia dell'humana prudẽza, come pure fù peruertito il maturo sẽno de'Senatori, e de'Primati di Roma. Li più ſagi ſono tal volta li più prõti a luſingare la tirãnide del regnante, che non può correggerſi,

poi-

poiche con più purgato intelletto vedono la neceſſità d'addomeſticare quella potẽza, che non può ſoggiogarſi. Procurano renderſi beneuole queſte fiere, ſomminiſtrando loro co' conſegli quelle beuande di ſangue, ch'eſſi appetiſcono, accioche in loro ſteſſi non procurino quelle ſodisfattioni, che eglino vietano loro di prender altri. Alla volontà de' Grandi fa di meſtieri conſentire, come alle violenze del fuoco, ò alla rapidezza de'torrenti. Ritruouiſi sborro alle fiamme, ò varco alle acque: Infelice è altrimente quell'oggetto, che ſi frapone.

In conformità forſe di tali dogmi adularono li Padri Nerone, per la vccisione della madre. Diedero pompe di trionfo a queſto parricidio, decretando in tutti li Tempij le ſupplicationi, e li ringratiamẽti per la ſalute del Principe. Con ſolennità di nuoui giuochi, fecero feſtiuo l'anniuerſario giorno, in cui erãſi ſcoperte le inſidie d'Agrippina. Tanto più funeſto ſtabilirono quello de' ſuoi natali, determinando, che foſſe annouerato tra' giorni infelici. Applaudeuano in tal guiſa alla peruerſità di Nerone, come che degnamente haueſſe data la morte a colei, che rendeua miſerabile il tempo, nel quale haueua riceuuta la vita. Il condannare l'hora, in cui quella era nata, altro non era per appunto, che vn' encomio della riſolutione di chi l'haueua vccisa. Parue, che eccedeſſero di ſouerchio queſti tratti d'adulatione, onde non puote tolerargli Traſea Peto, Senatore d'ammirabile ſincerità. Anche in altre occorrenze ſoleua moſtrare queſta ſchietezza d'animo, ò tacendo, ò con vn freddo aſſenſo moſtrando, che non concorreuano a ſomiglianti determinationi, gli ſpiriti più puri del giudicio, ò li più vitali dell'anima. In queſte ingiuſte dichiarationi

con-

contro Agrippina, ſtimò troppo auuilito il decoro della prudenza, mentre s'humiliaſſe ad atto tale di perfidia con appruouarlo.

Quindi dubitò di pregiudicare alla rettitudine della ſua intentione cõ la prattica ancora d'vno de' due ordinari modi, che però vſcì di Senato. Tali perſonaggi coronar dourebbero la Maeſtà de' regnanti, e ſoſtenere la grandezza delle Republiche. Forano forſe men frequenti li diſordini nel gouerno, ſe li Conſiglieri con ſomigliante libertà, poneſſero in non cale li particolari intereſſi. Se non diuerſamente ſi toglieſſe il fomento alle ingiuſtitie de' Principi, ſi ſcorgerebbero più di rado li parti ſconcij di quelle attioni, con le quali rendono moſtruoſa l'humanità, non che biaſimeuole il dominio.

Ma ſe adulaualo il Senato, non coſi adulaualo il Cielo, che con varij prodigi preſentoſſi in atto minaccioſo, mentre poco doppo la morte d'Agrippina s'oſcurò d'improuiſo il Sole, furono percoſſi dal tuono quattordici Rioni di Roma, e da vna donna fù partorito vn ſerpente. La vanità di quei ſecoli, affaccendata in queſte oſſeruationi concepiua horrore per queſte apparenze. & eraui chi figuauaſi in quelle li ſenſi de i Numi ſdegnati.

Altri ſtimaua, che lo ſpirito della eſtinta, prediceſſe con queſti portenti le horribili ſue vendette. Fuui ancora chi ſopra quel Pianeta ottenebrato, formò concetto della ſuperna pietà, onde colà sù foſſero celebrati li funerali negati alla madre dalla empietà d'vn figliuolo. Nel nero d'apparato funebre ſepolti gli ſuoi ſplendori, preteſe forſe di far riſorgere le di lei ſopolte glorie.

Cõtradiceua tanto maggiormẽte Nerone, fatto pertinace nell' oſtentare il ſuo peſſimo vo-

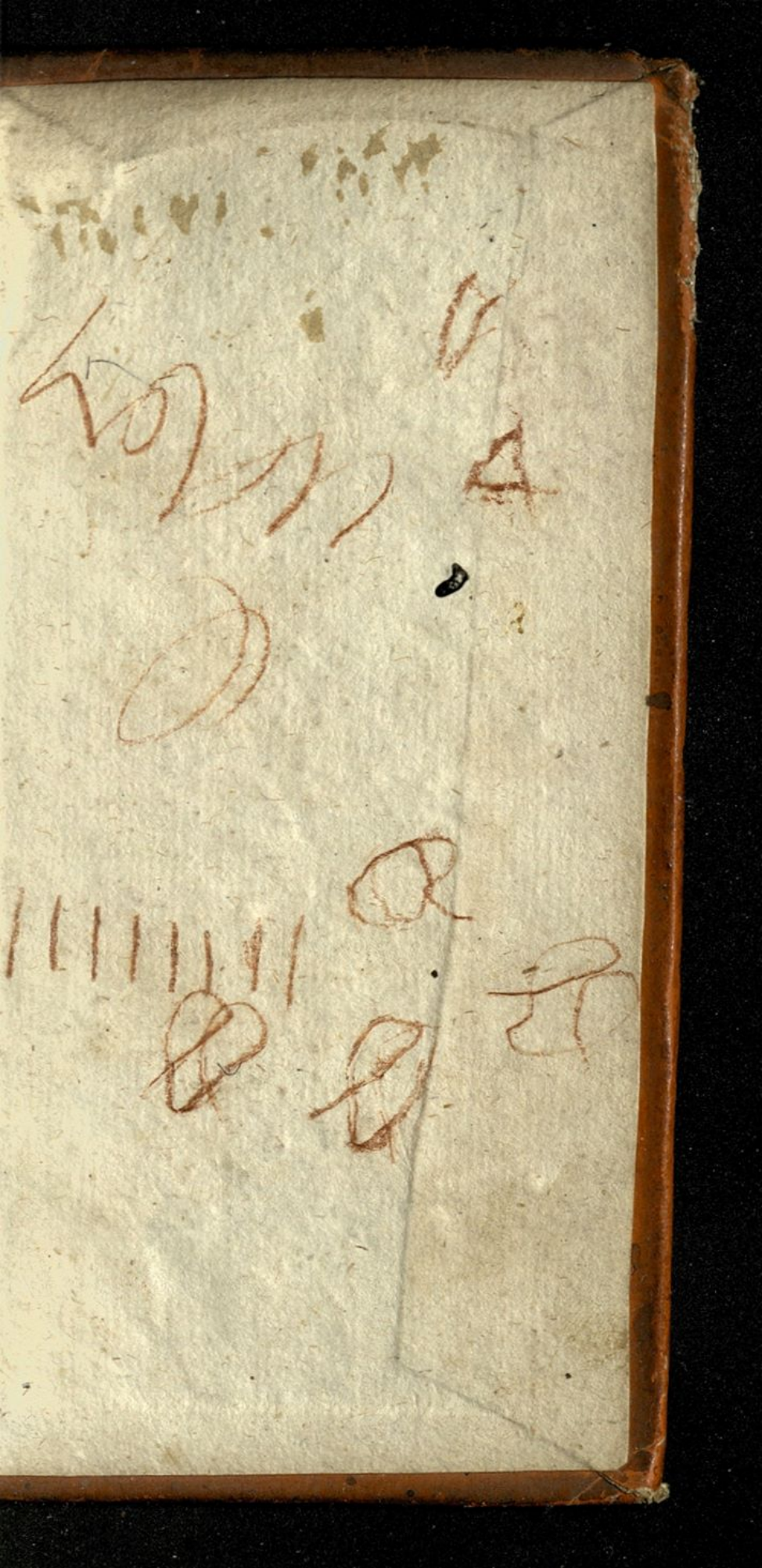
volere contro Agrippina, la doue a fine di rē-derla più odiosa, liberò dal bando tutti quelli, ch'erano stati fatti esuli dalle di lei persecutioni. Pensò d'accreditarsi benigno di natura, attribuendo alla madre la colpa di quegli eccessi, ne'quali erasi dimostrato inhumano. Mentirono però tantosto queste prime apparenze, mentre videsi tanto più licentioso nelle sceleraggini, all'hor che fù libero dal rispeto verso la madre, qualunque ei si fosse. Li progressi della sua fierezza, moltiplicarono li trofei d'vna scatenata ferocia, e tracollando senza riguardo nelle peggiori colpe, nō curaua se fossero abissi di vitij quelli, oue spingeua precipitata la ragione. Quanto più era infracidito ne' suoi corrotti costumi, tanto men fondato nella solita trāquillità, appariua tremolo, e cadente, quasi ad ogni hora abbattuto dal castigo douuto al Matricidio. Non assicurauasi d'entrare in Roma, temendo che il fauore popolare, partiale della madre, apparisse interessato nel vēdicarsi la di lei morte. Non sapeua però risoluere di colà incaminarsi, quando da suoi adulatori riceuendo applausi, per questo eccesso con protesta d'vn commune aggradimento, non hauesse preso coraggio per schernire li suoi vani timori. Persuadeuanlo anzi ad attendere dalle publiche dimostrationi del popolo premi di gloria; quasi per attione, in cui il sommo del merito richiedesse gli estremi d'honoreuole corrispondenza. Se mai fuui Corte abbondāte di scelerati, questa fù la vnica, nella quale faceua di mestieri non dipartirsi dal genio, e dalla imitatione del Principe, il quale era la sceleraggine medesma L'essere de' cortegiani dipende dalle conditioni del regnante, onde li costumi di questo solo, bastano al misurare la virtù, ouero il vitio de gli altri.

Ap-

Appruouarono coloro la barbarie di Nerone col promettergliene riscontro d'applausi in Roma. Quindi per non lasciar mentire queste promesse, pratticarono co' loro confederati la forma di procurare particolari accoglienze nel suo arriuo. Ne diuersamente da loro desideri egli fù trattato, quasi trionfante, con l'incontro delle Tribu, e del Senato in habito fastoso, e festiuo, con l'vniuersale concorso de' Cittadini ischierati nelle strade, senza esentione d'alcuno, ma con l'ordine, che comportaua il sesso, ò pur anche il grado. Conuertito il volgo à questi osequi dal maneggio de gli adherenti, se pure non violentato dallo spauento, che concepiua per la di lui spietata tirannide, trascurò quelle espressioni, con le quali fora altrimente vscito a luce l'antico amore della famiglia di Germanico per lo personaggio d'Agrippina. Quanto è facile la plebe nel darsi in preda ad vn Grande con particolare affettioni, è altretanto pronta al rapire ciò, che donò, quando maggior possanza l'atterrisce, ò maggior premio l'alletta. Non fù però marauiglia, che il popolo Romano, quasi stupido non si risentisse alli stimoli di rimembranza, onde vna figliuola di quell'Heroe, tanto amato scorgeasi da vn suo parto medesmo estinta. E' pure moltiplicauansi a questo empio tributi di riuerenza; come se nel forunato esito di riguardeuole impresa, hauesse aggiunto alle sue grandezze nuouo capitale di gloria.

Tali furono li sentimenti, che seguirono al fine tragico d'Agrippina; sì che in paraggio dell'altra, scorgesi poco meno infelice, ancorche fosse molto più scelerata. Li successi di queste due tragedie da me rappresentate sotto lo stesso titolo, veggonsi intrecciato come medesme fauole della fortuna, che sì stranamete cangia scena, e muta li personaggi. Nel drama, in cui s'introducono li più Grandi, riescono lagrimeuoli li di lei componimenti, poiche per leuare loro la porpora, fà sì, che depongono la vita. Mercè che dalla superbia fatta indiuisa dal loro essere la grandezza, è di mestieri lo spogliare la pelle, nel lasciare il dominio. Furono eguali nel theatro queste due Agrippine, mentre li loro atti furono regolati da vn'ambitioso desiderio di dominare. Apparue più felice quella, ch'era men buona, stando che questi sono gli ordinari spettacoli della sorte. La superbia però nella moglie di Germanico, mentre non capo fù d'altri vitij deue credersi proprietà di glorioso nascimento, non già quella colpa, di cui sono seguaci l'ignominie. Li molti vitij parimente della madre di Nerone, mentre furono di pendenti dalla superbia, sono

scu-

scusabili per la necessità di questo seguito; mentre deue per altra parte condonarsi il principale, à chi portato dalla nascita à regia culla, non sà comportare men sublime conditione. Rimira in somma ò Lettore queste due Statue, erette sopra Maestosa base in memoria di ciò, che furono; ma sono mute, & insensibili, per auuertire ciò che hora sono. Le vaghegi quasi due femine, ma tali non furono giàmai nell'altezza de' loro eleuati pensieri, solo quando cedettero à gli sforzi delle loro passioni. Distinguon hora dalla gloria, ò dal dishonore, che accompagna il loro nome, per auuisarti, qualmente non si fà stima del viuere, ò del morire, ma di ciò, che rimane dopo la morte. Non periscono col corpo le anime de' Grandi, là doue fà di mestieri apprezzare ciò, che può dare anima all'anima stessa, nè ciò altro è, che la buona fama. Se alcuno di questi due cadaueri esanimati dalla tirannide porai alle nari della tua consideratione, osserua, onde proueng a il fetore, & impara di rimuouere da te quel fracidume, da cui si genera. Se nell'altro odori fragranza di virtù, osserua quale sia il vero balsamo, con cui deui preseruarti dalla corruttione. Tutto nell'humanità appare corruttibile, fuori della forma dell'animo, che quale fù impressa, co' costumi, tale resta inuariabilmente esposta a gl'occhi della posterità. E però notabile l'inganno di chi presume rendersi celebre, col far drizzare statue di marmo, ò di bronzo, lequali consumansi finalmente dal tempo, & egualmente seruono di memoria, per chi meritò lode, e per chi meritò rimproueri. Le imagini antiche, preseruate dalla voracità del tempo per molti secoli, ricordano indifferentemente li tiranni, e gl'Imperatori gloriosi, in guisa, che per li maluagi si fà eterna l'infamia, come per gl'altri perpetuo l'honore. Le stesse sembianze, che da l'huomo à se medesimo con le proprie attioni, son dureuoli, e raluccono in qualunque imagine, che ne sostiene la rimembranza. In somma non sempre è vero, che qual viue l'huomo, tal anche muora, poiche per le persecutioni degl'empi sortisce tal'hora vn mal fine, chi ben visse. E ben sì infallibile attione, che qual viue tale nel nome ei sopraviue alla morte.

IL FINE.